



Napoli senza Maradona San Siro senza esame

La seconda giornata del campionato di serie A non ha in programma partite di cartello ma non mancano i motivi d'interesse. Sulla scena sempre Maradona (nella foto) che, per colpa del suo antico mal di schiena, sarà costretto a saltare l'esordio casalingo del Napoli. Il malconcio prato di San Siro proverà, invece, a vedere se è in grado di sopportare il peso di una partita. Se le radici dell'erba hanno tratto giovamento dall'aria dei ventilatori.

NELLO SPORT

Sparatoria tra bande Uccisi due passanti

Agghiacciante episodio di sangue a Bresso, alle porte di Milano: due innocenti passanti, un portinaio che usciva da un bar ed un pensionato che in bicicletta andava a trovare i parenti, sono rimasti uccisi nel corso di una sparatoria tra gruppi rivali, avvenuta in pieno pomeriggio e in una strada affollatissima. I quattro banditi, erano due contro due, sono riusciti a fuggire senza danni, lasciandosi alle spalle i corpi delle due vittime distesi sul marciapiede.

APAGINA 10

Da domani prende il «via» il nuovo anno scolastico

Domani ricomincia la scuola. Iniziano gli studenti della provincia di Bolzano e durante la settimana tutti gli altri. Un anno scolastico, quello '90-'91, all'insegna delle novità, almeno nella scuola elementare, alle prese con i vecchi problemi sempre denunciati e mai risolti. Il prossimo 31 dicembre, inoltre, scade il contratto di lavoro al quale sono interessati circa un milione di lavoratori.

APAGINA 11

Svizzera, emigrati contro lo «statuto degli schiavi»

Trentamila lavoratori in corteo a Berna. Ma la notizia è soprattutto nella composizione di questa manifestazione: jugoslavi, portoghesi, spagnoli, turchi ed italiani. L'esercito degli emigrati, da sempre il motore dell'economia svizzera, è dovuto scendere in piazza per contrastare uno dei peggiori provvedimenti varati dal governo elvetico: lo «statuto dello stagionale». Elaborato per impedire ai lavoratori di farsi raggiungere dalla famiglia. Al corteo anche Bruno Trentin.

APAGINA 14

TUTTI PARLANO DI GUERRA

Il presidente del Consiglio non esclude azioni militari. Mitterrand invia 4mila uomini Usa: 6 settimane di tempo. Accordo De Michelis-Gorbaciov per rafforzare l'embargo

Andreotti: mano forte se serve

Parigi manda soldati e Baker dà l'ultimatum

Se dico Onu ecco cosa intendo

ERNESTO BALDUCCI

Non chiunque dice «Onu, Onu» entrerà nel regno senza guerre di cui l'Onu è il profeta disarmato. Non c'entrerà ad esempio Giulio Andreotti che, vestendo per l'occasione i panni di un Gorbaciov casareccio, ha messo più volte in imbarazzo i suoi colleghi italiani ed europei schierandosi apertamente, per risolvere la crisi del Golfo, dalla parte della soluzione non militare, secondo le risoluzioni dell'Onu e che oggi permette al suo ministro della Difesa di inviare nel Golfo i terribili Tornado, e poi arriva ad annunciare la necessità di azioni militari. Tanto per riostare un po' di allerta. Chi è davvero dalla parte dell'Onu, in Italia, ha più di una sventatezza politica e ne ha moltissime per mettersi sul piede di alleanza. Mi pare che il pericolo non viene da Andreotti, viene dall'inertezza culturale e morale del nostro paese. Da quale torbido mondo — mi sono domandato più volte a partire dai primi di agosto — sale questa «montata» prosa bellista dei nostri maggiori giornali che riesce a soffocare i germi di razionalità, spuntati sotto le prime brezze della primavera gorbacioviana?

In questa arida estate abbiamo dovuto assistere a non pochi spettacoli di decadentismo culturale. La stoltezza cattolica ha dato prova di sé nell'aprire un processo contro il Risorgimento, quella fascista nel far suo il processo contro la Resistenza, ma, dico la verità, mi ha dato agio di più di ogni altro lo spettacolo della stoltezza della grande stampa laica che di fronte a un evento che chiedeva uno sforzo di comprensione libero dalle categorie tradizionali di giudizio ci ha riproposto una vecchia prosa vagamente dannunziana, venendo meno in modo ostinato perfino al dovere dell'informazione oggettiva.

La delusione viene forse da un'ingenua considerazione, davvero dura a morire in me, per una cultura che ha il merito storico della spregiudicatezza e della libertà da ogni dogmatismo ideologico. Nel leggere certi giornalisti che stimo sono rimasti più volte sconcertato. Ho avuto l'impressione precisa della condizione di crisi culturale in cui versa il nostro paese e del rischio estremo che sta correndo la sinistra: quello di restare catturata nell'antico teorema della fatalità della guerra. Ecco perché chi ha salutato il risveglio dell'Onu deve oggi stare in guardia. Essere per l'Onu non significa oggi fare una scelta tattica, significa fare una scelta di civiltà e intanto significa esigere che ogni presenza militare nel Golfo sia posta sotto la sua diretta responsabilità e dunque che si costituisca quanto prima, o esca dalla latitanza, quel comitato militare, espressione del Consiglio di sicurezza, a cui la Carta dell'Onu, al suo articolo 41, attribuisce i compiti che fino ad oggi il Pentagono sta svolgendo per conto suo, assumendosi il ruolo di gendarme della terra senza più nemmeno il pudore di pagare di tasca propria le spese delle sue generose spedizioni. Essere dalla parte dell'Onu significa oggi opporsi in ogni modo alla partenza dei Tornado e alla strategia dei muscoli proposta da Andreotti.

Andreotti corregge il tiro: «Se è necessario fare azioni militari - ha detto - queste debbono essere fatte». A Roma Baker ha pronunciato una frase che suona come un ultimatum: «Tra 6 settimane la crisi ad un momento cruciale». Il presidente francese Mitterrand rafforza la presenza nel Golfo dopo l'irruzione nell'ambasciata di Kuwait City. Parigi manderà altri 4000 uomini. Espulsi consiglieri iracheni.

TONI FONTANA GIANNI MARSILLI

Andreotti cambia rotta rispetto a Strasburgo. Ieri, a poche ore dal colloquio con il segretario di Stato americano Baker, il capo del governo ha ribadito che occorre mantenere la pressione economica sull'Irak e ha aggiunto: «Se è necessario fare azioni militari, sia per far rispettare il blocco che per dimostrare che c'è la volontà di andare fino in fondo, queste debbono essere fatte». Tutto ciò a poche ore dal colloquio con Baker. E a palazzo Chigi il segretario di Stato americano ha pronunciato una frase che suona come un ultimatum all'Irak: «Tra sei set-

ALLE PAGINE 3 e 5



James Baker

Occhetto replica: no, bisogna insistere con le diplomazie

ROMA. «Non è il momento di azioni militari, ci vuole una paziente ed efficace azione politica e diplomatica». Il segretario del Pci Achille Occhetto ha immediatamente criticato le dichiarazioni rilasciate da Presidente del Consiglio a Perugia, e rilanciate dalle agenzie di stampa, relative alla possibilità di un intervento militare a Saddam.

«Non so se Andreotti ha pronunciato proprio quelle parole — ha detto Occhetto — spero di no, perché sarebbero parole molto diverse da quelle che gli ho sentito dire, e ho apprezzato, al Parlamento europeo. Noi siamo sempre stati convinti che bisogna muoversi solo dentro le risoluzioni dell'Onu. Si tratta di far rispettare il senso delle risoluzioni 662 e 665. Di

rendere possibile il loro rispetto con tutti i mezzi che l'Onu ha deciso di utilizzare. Tuttavia non riteniamo che sia giunto il momento di far prevalere l'appello alle soluzioni militari rispetto ad una paziente ed efficace azione politica e diplomatica».

Anche per questo — ha aggiunto Achille Occhetto — noi non abbiamo condiviso la decisione di atti militari assunta l'altro giorno dal governo, senza nessuna informazione preventiva nei confronti delle forze rappresentate in Parlamento. Mi pare, del resto — ha concluso il segretario del Pci — che quegli atti militari siano più volti a sanare contraddizioni interne agli Stati Uniti e alla stessa maggioranza di governo italiana, che non ad affrontare il problema reale che sta sul tappeto.

Nuove tasse e il governo ripensa al nucleare

GILDO CAMPESATO

ROMA. La tensione nel Golfo, la crisi energetica che ne deriverà, fanno dire ad Andreotti che occorre ripensare la «strategia sul nucleare». Il presidente del Consiglio ha parlato di tutto ciò a Perugia. A chi obiettava che sul Nucleare c'è stato un voto popolare, Andreotti ha risposto: «Non è stato il referendum ad impedire il nucleare, ma l'interpretazione di quel voto». Restia difficile di segnare il futuro del nostro approvvigionamento energetico. Imposte per 5mila miliardi sui prodotti energetici. La ha chiesta Battaglia, fin dalla scorsa primavera. Questi soldi, che dovranno uscire dalle tasche dei contribuenti, verranno utilizzati, secondo il ministro, per far decollare il piano decennale che l'industria verrà presentato venerdì al Consiglio dei ministri.

A PAGINA 13

Assiste ad una esecuzione nel Napoletano, scappa in un bar, il killer lo inseguono e gli sparano alla nuca A Casola i funerali del bimbo ammazzato l'altro giorno. Allarme giustizia: Cossiga convoca Vassalli

Testimone scomodo, ucciso a 12 anni

Massacrato a dodici anni solo perché era il testimone di un agguato. È accaduto a Casoria, un grosso centro alle porte di Napoli, dove le bande della camorra dettano legge. Dopo aver sparato all'impazzata, ucciso un giovane e ferito un altro, i killer hanno inseguito il bambino fin dietro al bancone e lo hanno freddato con un colpo alla nuca. Vassalli da Cossiga sul problema criminalità.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

CASORIA (Napolitani). A due giorni di distanza dall'uccisione del piccolo Paolo, le bande della camorra hanno massacrato un altro bambino. È stata una vera e propria esecuzione. I killer, dopo aver sparato all'impazzata in un bar di Casoria, uccidendo un giovane e ferendo il figlio del titolare, si sono accorti del garzone del bar, appena dodicenne, che terrorizzato si nascondeva dietro al bancone. L'hanno

inseguito e ucciso con un colpo alla nuca. Per la polizia è una strage della camorra, per i carabinieri si tratta di regolamento delle bande rivali. In ogni caso nella zona è il terrore. Il ministro della Giustizia Vassalli è andato dal presidente della Repubblica Cossiga per riferire sullo stato della giustizia nelle regioni calde dopo le polemiche nate dalla denuncia del procuratore di Palmi.



I cadaveri del piccolo Andrea e di Sergio Esposito, uccisi nel corso di una sparatoria a Casoria

La pietà è morta

ANNA DEL BO BOFFINO

Killer spietati (e spietati mandanti) hanno ucciso tre bambini in pochi giorni. Uccidere bambini era fuori da quel codice di mafia e camorra, o n'drangheta, che ha governato il Sud accanto allo Stato. E allora, che cosa è accaduto perché certi divieti, certi limiti invalicabili, si infrangessero? La bambina calabrese che è stata uccisa con la propria madre, il bambino napoletano ucciso con il padre, il ragazzino dodicenne, piccolo barista «in nero» ucciso sotto il bancone, sono i sintomi di una follia che sta esplodendo nell'ondata della società, e ne travolge le fisionomie intermedie che avevano visto qualcosa che non si sarebbe dovuto vedere. Il bambino di tuile, possesso, controllo, a persona capace di osservare e parlare. Paradossalmente, quella soggettività che volemmo fosse rispettata nell'infanzia, viene riconosciuta, ma ancora una volta a danno dell'infanzia. Ed è la violenza che prevale. È vero: killer e mandanti sono spietati. Hanno perso insieme alla pietà, qualsiasi connotazione umana, che richiami ad un'umana convivenza.

A PAGINA 2

Disastro annunciato per il cinema italiano alla 47ª Mostra di Venezia

Il «Leone d'oro» a Stoppard Ma in sala esplose la bagarre

Rosencrantz e Guildenstern sono morti, dell'inglese Tom Stoppard, è il Leone d'oro di Venezia '90, ma la critica e il pubblico decretano la vittoria «morale» di *An Angel at my Table* della neozelandese Jane Campion. A Martin Scorsese, il Leone d'argento per la miglior regia. Solo un'Osella alla fotografia per *Ragazzi fuori*, di Marco Risi. Un'ovazione per Marcello Mastroianni, Leone d'oro alla carriera.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

VENEZIA. La Mostra d'arte cinematografica di Venezia premia un autore teatrale, ignorando, in questo modo, che il cinema si avvia a scadenze decise (compirà un secolo nel 1995) con il fiato corto, e con un disperato bisogno di forze nuove, di talenti capaci di accompagnarlo verso il Duemila. Qui alla mostra un talento del genere c'era sicuramente: Jane Campion, trent'anni, neozelandese di Wellington, uno dei pochi no-

mi in grado di far compiere un salto di qualità al linguaggio della settimana arte. Invece il Leone d'oro va a *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*, che l'inglese Tom Stoppard ha diretto riducendo per lo schermo la propria, omonima opera teatrale.

All'annuncio dei premi, i fischi per *Rosencrantz e Guildenstern* (immentati) esprimevano soprattutto il rammarico per la mancata vittoria della Campion. In realtà il film

continuità emotiva) ci sia nella «televisione» secondo Jane Campion. Come nell'89, quando l'evento della Mostra fu il televisivo *Decalogo* di Kieslowski. Venezia ha dimostrato che autori di talento possono anche usare il piccolo schermo per creare grandi film, su grandi tematiche, con grandi emozioni.

In Italia, purtroppo, non è così. Il nostro cinema esce da Venezia '90 con le ossa rotte e con un tasso di isteria ormai difficilmente sopportabile. C'era un film italiano bello e importante, a Venezia: *Ragazzi fuori* di Marco Risi. La Rai stessa, che l'aveva coprodotto, l'ha trascinato in una bruttissima storia di censure e di polemiche. Confermando che il rapporto fra il cinema e la tv è, in Italia, tutto da ridiscutere.

ALLE PAGINE 26 e 27

Almeno eliminassimo le siringhe...

La legge Russo Jervolino-Vassalli già registra gravi difficoltà di applicazione. Troppo facile commentare: «L'avevamo detto». Eviterò, dunque. Altro mi interessa qui sottolineare: ovvero il fatto che, nelle pieghe di quella legge, si nasconde un dispositivo che sarebbe opportuno valorizzare. L'art. 3 (lettera h) afferma che vanno promosse, «in collaborazione con le regioni, iniziative volte a eliminare il fenomeno dello scambio di siringhe tra tossicodipendenti, favorendo anche l'immissione nel mercato di siringhe monouso autobloccanti».

L'indicazione è, a mio avviso, di grande importanza. La distribuzione di siringhe sterili e il contemporaneo ritiro di quelle utilizzate — in centri sanitari dipendenti dalle Usl, dislocati in luoghi frequentati dai consumatori — può perseguire alcuni obiettivi. Li elenco: a) ridurre la pratica di condivisione delle siringhe e contenere il rischio di diffusione del virus dell'Aids, dell'e-

LUIGI MANCONI

patite virale e di altre infezioni; b) ridurre la gravità delle condizioni igieniche in cui la droga viene assunta da una quota notevole di tossicodipendenti e, con ciò, l'incidenza delle patologie locali (endocarditi, fibrosi...); c) ridurre la distanza tra consumatore e operatore sanitario, offrendo l'opportunità di un rapporto di fiducia, e, dunque, di uno scambio, di una comunicazione, di una relazione in qualche modo «terapeutica»; d) ridurre l'allarme sociale determinato dall'abbandono massiccio di siringhe, specie in alcuni luoghi particolarmente «ostosi»: giardini, prossimità di scuole, ecc. Tale allarme contribuisce, in misura significativa, a quel processo di colpevolizzazione del tossicodipendente che ha favorito lo stravolgimento della sua immagine presso larghi strati di popolazione: non più figura fragile da tutelare e assistere, bensì minaccia sociale da punire o segregare.

Ho usato con intenzione un termine prudente — ridurre — perché, certo, non affido a quella iniziativa una funzione miracolistica. Ma — come ben sa chiunque si interessi del problema — ridurre è parola-chiave per una tendenza che è, invece, di crescita accelerata sotto tutti i punti di vista (numero dei tossicodipendenti, numero dei sieropositivi, numero dei morti, numero delle siringhe per le strade...). E non solo: questa (o altra iniziativa) potrebbe costituire, per molti aspetti, una inversione di tendenza. In Italia si è agito finora — quasi esclusivamente — in due direzioni: quella repressiva delle sanzioni e del carcere e quella riparatrice, affidata agli operatori dei servizi pubblici e alle comunità terapeutiche. Incredibilmente, è al venire della prevenzione a piano del tutto ignorato, se non per gli insistenti (e bolsi) richiami alla necessità che «la scuola faccia

il suo dovere» (così come dovrebbe farlo «contro il razzismo», «contro la mafia», «contro Saddam Hussein», «contro l'inquinamento», «contro Mazinga»...). La distribuzione di siringhe sterili non rappresenta una misura di prevenzione in senso stretto, e tuttavia offre l'opportunità di contenere il numero delle vittime, di ridurre la sofferenza, di limitare i rischi. Vi sembra poco? D'altra parte, una tale iniziativa potrebbe costituire un passo avanti (almeno un passo!) sulla via della sperimentazione: ovvero l'altro grande vuoto in cui affonda la questione droga. È grave, infatti, che i sostenitori delle strategie proibizioniste non vogliano verificare (verificare almeno, non accogliere) ipotesi diverse in via sperimentale, sotto forma di test, tramite iniziative-pilota.

Per giunta, la distribuzione delle siringhe sterili non è, certo, un'iniziativa antiproibizionista, bensì di elementare buon senso. Una ragionevole misura di profilassi, prevista dalla legge 162/1990 e, dunque, condivisibile anche da quanti di tale legge sono promotori. I socialisti, in primo luogo. Per questo il coordinamento radicale antiproibizionista — al quale aderiscono, tra gli altri, liberali, comunisti, senzapartito — intende organizzare, in varie città, l'incontro tra i consiglieri comunali, provinciali e regionali (di tutti i gruppi), disposti a impegnare le diverse assemblee elettive nel sostegno a quell'opera di sperimentazione. Si tratta di sollecitare le Usl perché intraprendano la distribuzione delle siringhe sterili presso centri sanitari istituiti in zone particolarmente «a rischio» e presso unità di strada e servizi mobili. L'iniziativa dovrebbe prevedere tempi di sperimentazione adeguati (perlomeno alcuni anni) e una costante verifica dei risultati. Chi è disposto a impegnarsi? E a farlo subito? E che ne pensano i socialisti?

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Bimbi ammazzati

ANNA DEL BO BOFFINO

Killer spietati (e spietati mandanti) hanno ucciso tre bambini in pochi giorni. Killer particolarmente spietati, si dice, perché uccidono bambini era fuori da quel codice di mafia e camorra, o n'drangheta, che ha governato il Sud accanto allo Stato. Ma da qualche anno il grande disordine dei sentimenti, le crisi di valori, hanno attraversato, evidentemente, anche quei luoghi di trasgressione per eccellenza che sono le cosche mafiose. Le quali, nella loro separazione, osservavano tuttavia leggi ferree: tanto dure e intoccabili che chi sgaravava poteva aspettarsi la punizione capitale, né più crudele dei rituali.

E allora, che cosa è accaduto nel loro interno perché certi divieti, certi limiti invalicabili, si infrangessero? Da qualche anno si uccidono anche le donne e i bambini, che venivano invece risparmiati in passato. Venivano risparmiati perché «innocenti»; ed erano innocenti perché non facevano parte dell'onorata società. Non sapevano. Nessuno li aveva iniziati al grande segreto della vita mafiosa: solo gli uomini, raggiunta l'età della giovinezza, potevano accedervi, e lo facevano per gradi. Potevano sapere qualcosa di più, via via che avevano dato prova di segretezza, coraggio, sprezzo del pericolo, complicità assoluta, freddezza nel pensare, nel dire, nel fare.

Ma in questa freddezza batteva un cuore antico: l'amore per la propria donna, per i propri figli, doveva essere salvaguardato. Lui, l'uomo, poteva - doveva - essere spietato nei confronti degli uomini, lui che aveva conoscenza e responsabilità, poteva - doveva - rischiare. La sua durezza era indispensabile; ma gli era consentito di coltivare l'amore della famiglia e per la famiglia, per la moglie, per i figli, nella sicurezza che ogni suo nemico ne avrebbe salvaguardato l'integrità fisica e morale: tu rispetti la mia famiglia e io rispetto la tua. E, in senso più largo, rispetto donne e bambini, che della famiglia sono la parte debole, che va protetta dalla forza virile, e tenuta fuori dal gioco dei poteri, dalle minacce di morte.

Da qualche anno, invece, si sono visti cadere donne e bambini: moglie di uomini impegnati nella guerra fra bande. Si è parlato di vendette trasversali: si coltivano così, non nella loro carne, ma nella carne della carne, sangue del sangue, coloro che avevano tradito: tu non hai osservato le regole, ed eccoti la punizione. Era già una pericolosa rottura di senso nella logica del regolamento di conti, uno sconfinamento antardato nella vita intima del mafioso, una minaccia di sfascio della sua identità emotiva. Ma era un segnale ancora coerente al sistema interno della mafia: a mali estremi, estremi rimedi.

Ora non più. La bambina calabrese che è stata uccisa con la propria madre, il bambino napoletano ucciso con il padre, il ragazzino dodicenne, piccolo barista «in nero» ucciso sotto il bancone, sono i sintomi di una follia che sta esplodendo nell'onorata società, e che travolge le fisionomie interne ed esterne. Quei bambini sono stati uccisi semplicemente perché erano occhi che avevano visto qualcosa che non si sarebbe dovuto vedere. Il bambino viene quindi promosso, sul campo, da figlio di qualcuno, oggetto di tutela, possesso, controllo, a persona capace di osservare e parlare. Paradossalmente, quella soggettività che volevamo fosse rispettata nell'infanzia, viene riconosciuta, ma ancora una volta a danno dell'infanzia. Ed è la violenza che prevale.

Questi infanticidi fanno pensare all'inquinamento, nelle bande, di una manovalanza cieca e inesperta, a quanto si sente ipotizzare dagli inquirenti. In parte, sarà certo così. Ma non sarebbe dunque un segno di debolezza, questo, in un sistema che non ammetteva fratture fisiche e mentali? Se imbarcano chiunque, è perché di chiunque hanno bisogno. E allora traspare un degrado, una perdita di controllo, e insieme la disperazione di una criminalità che non si può mascherare più di nessun «onore». Non si ammazzano così anche i bambini. Da qui, dalla lontana Milano, questa ferocia appare gratuita, e solo sanguinaria. Ma chi ci sta dentro, e ne può temere i colpi, avverte che dalla mafia può essere invaso, e con essa da una violenza che non ha più alcun risvolto riconducibile a un senso comune con le antiche radici del luogo? Insieme ai sentimenti di un tempo occorre respingere la follia d'oggi. È d'obbligo far parlare la ragione, e la pietà: per tutte le vittime di questi anni, ma soprattutto per queste ultime vittime innocenti. È vero: killer e mandanti sono spietati, particolarmente spietati. Cioè hanno perso insieme alla pietà, qualsiasi connotazione umana, che richiami ad un'umana convivenza.

Intervista a Giuseppe Vacca
Il direttore dell'Istituto Gramsci anticipa i contenuti di un suo libro che uscirà ad aprile

Gramsci e Togliatti diversi ma inscindibili

«Il mio tentativo - dice Giuseppe Vacca - è di illuminare il nesso che rende inseparabili le figure di Gramsci e di Togliatti, ma anche le differenze tra loro». Quattro saggi su Togliatti, uno, di 120 cartelle, dedicato a Gramsci. Il lavoro del direttore dell'Istituto Gramsci verrà pubblicato dagli Editori Riuniti in un libro intitolato «La filosofia della prassi come programma».

BRUNO SCHACHERL

Da quando è stato nominato direttore della Fondazione Istituto Gramsci, Giuseppe Vacca ha orientato ancora più nettamente di prima la sua ricerca di studioso delle teorie politiche attorno alle radici del movimento comunista italiano, e in particolare alle due personalità che lo hanno improntato nel corso del secolo: Gramsci, appunto, e Togliatti.

Ora sta per raccogliere le sue riflessioni più recenti in un libro che reccherà i due nomi nel titolo e avrà per sottotitolo «La Filosofia della prassi come programma». Uscirà ad aprile per gli Editori Riuniti.

Come sarà organizzato il libro?

Il mio tentativo è di illuminare il nesso che rende inseparabili le due figure, ma anche le differenze tra loro. I quattro saggi su Togliatti, già in buona parte scritti, riguarderanno: la sua analisi del fascismo, la politica di unità nazionale (1944-47), i fondamenti teorici del partito nuovo, e il confronto con la «modernizzazione» del centro-sinistra. Quanto a Gramsci, il saggio è pronto. Sono 120 cartelle, e affrontano una rilettura del «Quaderni del carcere» attorno a due concetti chiave: l'«egemonia» e l'«interdipendenza». È mia convinzione che la figura di Gramsci vada oggi collocata in una luce più ampia che trascenda la storia stessa del Pci. Come affermò Togliatti nell'ultimo scritto a lui dedicato (la recensione alle «Democrazia» di Gramsci, del luglio '64), è difficile trovare, dopo la scomparsa dei grandi del Risorgimento, una personalità che possa essergli a pari: oggi egli ci appare come la coscienza critica di un intero secolo di storia del nostro paese. La sua riflessione - scrisse Togliatti - sta «dentro a quel nodo, sia di pensiero che di azione, nel quale tutti i problemi del nostro tempo sono presenti e si intrecciano... è anche un nodo di contraddizioni, ma sono contraddizioni che trovano la loro soluzione non in un pacifico gioco di formule scolastiche, ma nell'affermazione di una ragione inesorabilmente logica, di una verità spietata e nella costruzione operosa di una nuova personalità umana in lotta non solo per comprendere ma per trasformare il mondo». Gramsci, dunque, come fondatore di una filosofia, di una teoria della politica all'altezza dei problemi del secolo.

Ho letto il tuo manoscritto, e ti porro più avanti qualche domanda su alcuni dei tanti temi che affronti, sempre lavorando sul testo. Ma prima vorrei che spiegassi quale rapporto vi sia tra la tua ricerca e il progetto di una edizione nazionale di tutte le Opere di Gramsci.

Nessun rapporto diretto, anche se ovviamente mi avvalgo delle più recenti ricerche filologiche avviate sul «Quaderni». Insieme con Badaloni, abbiamo pensato subito a quel progetto, e abbiamo voluto portarlo davanti alle istituzioni. Nel gennaio scorso, Cossiga ha concesso il suo alto patronato all'iniziativa, e su questa base, all'interno del Centro

studi gramsciani che fa parte dell'Istituto, abbiamo avviato una prima ricognizione. I pareri sono ancora differenziati, ma vi è larga concordia sull'esigenza di un'edizione più completa di quella avviata da Einaudi. Per gli scritti prima del carcere, questa del resto è ancora ferma al 1920; e anche per quelli già editi si sente il bisogno di un apparato critico all'altezza di quello di Gerratana per i «Quaderni». Sul carteggio, a cui sta lavorando Santucci, un'edizione organica potrebbe fornire, oltre a quelle di Gramsci, le lettere dei suoi corrispondenti. E anche per i «Quaderni», dopo la monumentale e preziosa fatica di Gerratana, sono emerse nuove ipotesi di datazione e di ordinamento dei testi, come quelle avanzate da Giovanni Francioni e già sperimentate da Joe Buttigieg nell'«allestimento» dell'edizione americana, ipotesi che forse consentirebbero di contestualizzare in modo molto preciso il corso del pensiero gramsciano. Infine, per una edizione definitiva, si potrà pensare anche a un ulteriore corredo di testi di riferimento (gli interlocutori, diciamo l'interfaccia, di una riflessione che è sempre dialogica e polemica). Ma queste sono ancora considerazioni mie personali. Un comitato scientifico per l'edizione nazionale potrà essere costituito spero entro quest'anno, e sarà esso a stabilire criteri e metodi. Il lavoro filologico concreto, che potrà essere avviato a partire dal prossimo anno, deciderà, volta a volta, nel merito.

Veniamo al tuo saggio. Tu parli del «Quaderni» come di un lavoro di elaborazione di un progetto politico e insieme di una filosofia che si collocano già ben oltre non solo allo stalinismo ma allo stesso leninismo. Una lettura dei processi mondiali fondatrice di un programma del tutto diverso e per molti versi opposto a quelli.

I programmi di lavoro e i passi chiave del «Quaderni» sono stesi a partire dal '29, '30, '32; e cioè dopo la «svolta» dell'Internazionale comunista. Gramsci capisce che con Stalin il movimento comunista internazionale è praticamente finito. Si tratta ormai di ripensare l'intero orizzonte di una strategia alternativa, alternativa a tutto un secolo di storia. E a quel punto, tutta la prospettiva si rovescia: non si parte più dall'Italia per arrivare al mondo, ma si va dal mondo all'Italia, la quale finisce per profilarsi ai suoi occhi come laboratorio di un programma internazionale alternativo.

Tu colleghi egemonia e in-

terdipendenza. Non temi che questo possa apparire una forzata attualizzazione?

La forzatura è volontaria. Io voglio dimostrare che l'egemonia gramsciana non è - come in molte interpretazioni che via via hanno tenuto il campo - né traduzione italiana del leninismo, né deformazione idealistica (crochiana o gentiliana), ma una vera e propria fondazione, teorica e politica, della «filosofia della prassi», appunto. E come tale, ancora feconda per innervare lo stesso concetto di interdipendenza, solo apparentemente di più stretta attualità. In questo senso, lo vedo in Gramsci il vero interprete del Novecento, nel quale la filosofia della prassi acquista la sua più piena, e attuale, autonomia e si rende ineludibile tanto al pragmatismo sociologico, quanto al gentilianesimo, e quanto alla tradizione leninista e alle sue deformazioni.

Mi ha colpito anche la tua forte polemica contro le interpretazioni dell'egemonia come integralismo.

Quando si nega alla radice la possibilità di una storia che non sia storia mondiale, si è già fuori dell'integralismo. Se infatti il problema è precisamente quello di costruire le forme di regolazione dell'economia mondiale che consentano di superare lo Stato-nazione e la politica come politica di potenza e di guerra, allora si pone davvero quello che, da Gramsci in poi, e anche in Togliatti, sarà il vero discorso e quella del Comintern. E cioè la concezione del partito non come espressione, «nomenclatura», di una classe, ma - sulla base di una precisa analisi differenziale dei rapporti nazionali e internazionali - come nuovo soggetto, «moderno Principe», già proiettato verso il «blocco storico», ossia un sistema di alleanze da costruire nell'azione politica. Dico di più: questa visione che in Gramsci già prima del carcere, dalla riflessione del '24 in morte di Serrati che è già una autocritica per Livorno, fino a Lione, che va davvero considerato come il punto di avvio di un possibile e inedito riformismo italiano del Novecento.

Mi pare che così, pur criticando ogni interpretazione del «Fir Ewig» gramsciano come distacco o addirittura ritiro dalla politica, tu ne recuperi il senso profondo.

Ma certo: si trattava per lui di allargare lo sguardo, sulla base di un'analisi differenziale, a tutte le forze in campo nel mondo, nella loro reciproca interdipendenza. Egli era già

consapevole che, dopo la sconfitta degli anni 20, nell'Europa postfascista non poteva vincere altro che questa o quella forma di compromesso socialdemocratico (si legga in proposito gli studi gramsciani più recenti, di Telò, di Paggi, di Salzano). Perciò egli lavorava alla fondazione di un soggetto autonomo capace di superare storicamente quella «fase economico-corporativa», quel «corporalismo socialista» in cui egli vede racchiusa l'Urss staliniana. Lavorava «Fir Ewig, certo: e cioè per il comunismo».

Tu consideri attuale anche la critica alla «modernizzazione» socialdemocratica che fu risalire a Gramsci?

È adesso che sta riacquistando attualità. Fino a vent'anni fa, per la classe operaia (che Gramsci definisce più latamente il lavoro come insieme) gli epicentri dello sviluppo sono stati i mercati nazionali, e quindi il suo obiettivo non può essere stato che quello di condizionare la modernizzazione per imprimervi il proprio segno. Ma il soggetto borghese della modernità, nel pensiero di Gramsci, si postula come non fondato e non fondante se non a livello nazionale. L'orizzonte internazionale è invece alla base del soggetto nuovo necessario per lo sviluppo del mondo come un tutto unico. Ecco perché io dico che il «nuovo modo di pensare» di cui si parla oggi nel movimento comunista non è nato ieri. Aveva già in Gramsci la sua forma più compiuta. E non riguardava solo il movimento. Anche dal punto di vista filosofico era già ben oltre il pensiero della crisi che caratterizza tutto il Novecento.

Tu riprendi l'analisi di un altro tema gramsciano, già studiato a fondo tra noi sia pure in ritardo: americanismo e fordismo. E arrivi, con Gramsci, alla drastica conclusione che, nonostante tutto, l'Europa rimane anche di fronte all'America il vero laboratorio politico. Credi ancora attuale questa riflessione?

Non è un caso che proprio negli anni 70 sia cominciata all'interno della cittadella delle scienze sociali occidentali, già egemonizzate dal neofunzionalismo americano degli anni 50, un interessantissimo processo di differenziazione: penso ai dibattiti sul neocorporativismo e sul Welfare, che hanno rimesso al centro il rapporto differenziale Europa-Usa. Fiorisce su questo terreno, in sociologia, politologia, storiografia, una nuova sinistra riformatrice, che rappresenta la vera novità degli ultimi quindici anni. Del resto, le vicende degli anni 80 ci dicono quanto questa intuizione diventi feconda per potersi muovere nel passaggio dal Taylorismo al postindustriale. Penso alle esigenze di nuova flessibilità dello stesso capitalismo, non riducibili certo alla tecnologia o agli slogan di Romiti sulla «qualità». Per affermarci, questo richiede qualcosa che solo un secolare deposito storico come l'Europa può oggi avere.

Intervento
Cosa intendiamo dire quando proponiamo una lobby civile come forma di partito nel Sud

MICHELE MAGNO ISAIA SALES PINO SORIERO

Torniamo sul tema del Mezzogiorno (dopo il nostro articolo dell'11 agosto e il dibattito che ne è seguito), esclusivamente per fornire qualche delucidazione e una prima, sommaria replica alle obiezioni più di fondo che ci hanno mosso Biagio De Giovanni (31 agosto) e Gerardo Chiaromonte (10 settembre). Qual è il merito della discordevole? Può essere succintamente riassunto nel modo seguente: se poniamo al centro della nostra strategia meridionalista, come noi abbiamo fatto, l'obiettivo della «liberazione della politica», ovvero di una lotta intransigente contro l'oppressione dello Stato e dei partiti sulla società e sull'economia del Mezzogiorno, cioè per Chiaromonte non ha nulla a che vedere con il riformismo, mentre per De Giovanni ci condanna inevitabilmente al ribellismo o all'invocazione plebea. Perché ci vuole «capacità di proposta e di governo» (Chiaromonte), o bisogna diventare «forza compressiva di un governo possibile» (De Giovanni).

Sembra che il Convegno di Avellino del Pci (15 febbraio '89) sia già lontano anni luce: eppure allora nessuno menò scandalo quando Occhetto affermò che lo «stalinismo ipertrofico soffoca l'economia meridionale».

Noi siamo chiamati a costruire un campo di forze sociali, culturali e politiche alternative al consociativismo strutturale del sistema politico meridionale. E ancora: «L'alternativa politica e di governo si costruisce nel Sud non scegliendo pregiudizialmente le alleanze politiche, ma verificando le convergenze reali attorno a un vero programma anticonsociativo, che deve essere il fulcro di una nuova politica meridionalista...» contro un controllo spartitorio delle risorse che cancella le opposizioni, comprime le società, fa proliferare apparati di sostegno statali inefficienti e clientelari.

Lungi da noi l'intenzione di metterci la coscienza a posto con qualche citazione del segretario del partito. Ma domandiamo a De Giovanni e Chiaromonte: quella linea politica è ancora valida o deve essere esplicitamente abbandonata? Chiaromonte ricorda di avere espresso già altre volte riserve sulla critica al consociativismo. Abbiamo presente che, in alcune realtà e ad alcuni livelli dei gruppi dirigenti meridionali, tale critica si è risolta in una espressione verbosa priva delle coerenze e del rigore conseguenti; ma questo basta per mettere in discussione il valore dirompente di una scelta di discontinuità che con il convegno di Avellino abbiamo tentato di imprimere all'attività tradizionale e quotidiana del Partito? D'altronde la critica al consociativismo è conseguente ad una ben precisa analisi della realtà meridionale ed alla convinzione che la costruzione di una prospettiva di alternativa è impossibile se non si esercita oggi una efficace e moderna funzione di opposizione. Da ciò il ragionamento su un nostro ruolo antagonista che consenta di ricostruire quella forza politica di opposizione che oggi è frantumata dal ricatto della disoccupazione e delle promesse clientelari.

«È evidente che questa catena andrebbe spezzata in tutti e in ciascuno degli anelli che la compongono, ma per ora non è affatto chiaro chi e come possa prendere con successo l'iniziativa». Certo quello della Svimez non era pensato come appello al partito comunista, ma perché non dovrebbero riflettere su questo spazio vuoto di rappresentanza proprio i comunisti nel momento in cui stanno fondando una nuova formazione politica? D'altronde proprio il risultato delle elezioni amministrative del 6 maggio caratterizzò nel Sud da una crescente area di «non voto» ha riproposto tale questione in termini ancora più stringenti.

Sulla questione abbiamo cercato di ragionare pacatamente, nel nostro articolo, senza alcuna indulgenza verso semplicistiche antinomie che pur ci vengono attribuite, come quella tra un presunto sistema dei partiti irrimediabilmente corrotto e una immaginaria società civile pura e incontaminata.

È chiaro che la questione meridionale è un intreccio indissolubile tra struttura economica e organizzazione politico-istituzionale.

Il controllo dei flussi di spesa costituisce oggi la fonte maggiore di potere nella società meridionale. Il potere politico è diventato il regolatore quasi assoluto della vita sociale ed economica di intere aree nel Sud. Le sue regole sono diventate le regole dell'economia, il suo senso morale è costume di massa. Mai, in nessuna altra epoca, c'è stato un dominio così assoluto della politica e delle istituzioni sull'economia e sulla società civile. Esempi analoghi erano registrabili solo nei paesi dell'Est. Oggi, alle soglie del 2000, nella quinta nazione più industrializzata del mondo, in un'area cioè non periferica del sistema capitalistico, si è formata «un'enclave» difficilmente definibile attraverso le categorie tradizionali.

Ci sono ormai due Italie e due sistemi economici: uno a regolazione di mercato, l'altro a regolazione politico-istituzionale. Certo c'è chi dirà subito che questa è una eccessiva semplificazione e ci ricorderà il funzionamento unitario del modello capitalistico in Italia, ma siamo di fronte a qualcosa di inedito che va studiato e approfondito di più. Non si può parlare infatti per il Mezzogiorno di un tradizionale contrasto capitale-lavoro che plasmi i comportamenti e gli orientamenti di forze sociali consistenti. Si deve forse con più nettezza parlare di un contrasto tra spesa pubblica e mercato, tra mediatori della spesa pubblica e forze produttive. Siamo convinti, infatti, che senza una ripresa del mercato nel Sud, senza una affermazione di forze produttive moderne e, quindi, di nuova imprenditorialità, non c'è spazio significativo per una forza riformatrice. E però oggi la promozione di nuove, vere e sane imprese ha spazio se e come quando in grado di aiutare le energie economiche e sociali ad affrancarsi dai condizionamenti soffocanti del potere politico-affaristico. Ma in che modo?

Due sociologi, su queste colonne, ci hanno ricordato che in questo mare siamo e qui bisogna navigare: per contare nel Mezzogiorno, a loro avviso, basterebbe imparare a guidare gli spiriti vitali del capitalismo selvaggio; tutto il resto sarebbe moralismo. Ma non è forse l'ora di liberarsi da questa vecchia idea del «primato della politica» se non si vuole finire col ritrovarsi nella scuola di Pomodoro, Misasi e Gava? A proposito poi dei rilievi critici sul moralismo delle nostre posizioni, vorremmo ricordare che siamo dirigenti meridionali impegnati a combattere concretamente e non a lamentarci della sorte avversa. Certo, specie oggi, tale linea alternativa è davvero ardua perché deve scontrarsi con pregiudizi intellettuali oltreché con resistenze burocratiche. Ma una nuova formazione politica non si costruisce davvero se non si enfatizza una scelta di discontinuità. Ecco perché insistiamo sull'esigenza di diventare innanzitutto una forza che privilegia l'autonomia della società civile. Ecco il senso, lo diciamo a De Giovanni e a Chiaromonte, del partito come «lobby civile». Formula palesemente provocatoria e tendenziosa, se si vuole, ma che richiama con decisione l'esigenza di una forma-partito radicalmente nuova in grado di raccogliere il meglio di altre esperienze ed altre culture politiche, senza che ciò debba suscitare la saccente imitazione di De Giovanni, il quale, in altri momenti è poi lieto nel chiedere a gran voce di «pluralizzare laicamente le culture del nuovo partito».

Francamente non comprendiamo il ragionamento dei nostri interlocutori: il Pci può intercettare le forze moderne meridionali solo se esprime un ruolo di governo altrimenti raccogliera attorno a sé ai più le forze marginali. E perché? Dietro questa posizione non c'è qualcosa di simile alla convinzione che tutto è già omologato e che non esiste un altro Sud? Noi siamo invece convinti che esistano spazi possibili di aggregazione non solo delle forze sociali emarginate ma anche di importanti forze professionali e intellettuali delle città e perfino di una parte di imprenditoria che cerca una forza in grado di spezzare le gabbie ricattatorie politico-affaristiche. Non ci convince quindi la formula del governo possibile perché diventa l'accettazione degli equilibri esistenti e la calibratura di uno spazio per il Pci dentro gli interessi determinati da quelle regole ciniche e aberranti che dobbiamo invece tentare di scardinare. Cos'altro si evince infatti dalle prese di posizioni più eclatanti (dal Documento dei vescovi al Convegno degli imprenditori a Capri, alle recentissime drammatiche dichiarazioni di coraggiosi magistrati)? Cos'altro chiedono se non che ci sia qualcuno che almeno si ponga l'obiettivo di spezzare l'attuale sistema politico-affaristico-mafioso?

Proprio l'ultimo rapporto Svimez a proposito del circolo vizioso che c'è nel Mezzogiorno tra sviluppo interrotto, assistenzialismo, aumento del potere criminale e crisi

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 18, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4453005; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



La crisi nel Golfo

Salto di qualità nell'impegno di Parigi contro Saddam
La Francia si rivolge all'Onu e chiede il blocco aereo
Il presidente: «La nostra strategia è e rimane l'embargo»
ma la fiducia in una soluzione pacifica vacilla

Soldati francesi in Arabia Saudita

Mitterrand espelle i consiglieri militari iracheni

Una brigata aeroterrestre forte di quattromila uomini in Arabia Saudita, espulsione dei consiglieri militari iracheni, ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu per estendere l'embargo allo spazio aereo: la Francia indurisce la sua posizione dopo la violazione delle sedi diplomatiche. Francois Mitterrand ha annunciato ieri le nuove misure, tali da cambiare natura all'impegno francese nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Francia cambia registro. D'ora in poi sarà in Arabia Saudita a fianco degli americani, pronta ad intervenire con un dispositivo militare molto più forte e di carattere chiaramente offensivo. Francois Mitterrand ha annunciato ieri, alla fine di un Consiglio dei ministri straordinario, le decisioni maturate nella notte dopo la escalation in Medio Oriente con la violazione delle ambasciate e il sequestro di cittadini francesi che vi si erano rifugiati. La Francia dunque invierà quattromila uomini nel deserto saudita: si tratta di una brigata aeroterrestre composta da tre reggimenti. Il primo comprende 48 elicotteri da combattimento e 1.100 uomini, è blindato e sbarcherà con 58 carri armati. Il secondo è un reggimento di fanteria composto da cinque compagnie dotate di mezzi anticarro. Il terzo comprende una compagnia del Genio fornita di missili anticarro Mistral. Non solo: per la prima volta dallo scoppio della crisi Mitterrand ha evocato l'impiego, a fianco della «Clemenceau», dell'altra grande portaelica francese, la «Foch». Ambedue

francese. Inoltre a tutto il personale dell'ambasciata irachena a Parigi è vietato da ieri di oltrepassare i confini municipali della capitale. «Noi non prendiamo ostaggi», ha specificato il capo dello Stato. Nel pomeriggio, l'ambasciatore iracheno ha reso nota l'intenzione di Baghdad di prendere analoghe misure nei confronti del personale diplomatico francese in Irak. Anche se ne ha dato notizia a tarda ora la «Reuter», Saddam Hussein ha ordinato che da lunedì siano riassegnati gli ostaggi francesi, perché o malati (così come aveva chiesto l'ex presidente algerino, Ben Bella).

Francois Mitterrand, prendo la conferenza stampa, ha tenuto a precisare che «la nostra strategia è e rimane l'embargo». Ma l'embargo «deve assolutamente riuscire»: in questo senso vanno dunque interpretate le altre motivazioni del ricorso al Consiglio di sicurezza. L'assedio economico-commerciale di Saddam Hussein non può consentirsi crepe ed eccezioni. Mitterrand si è indirizzato alla comunità degli Stati ma anche alle imprese: «Anche in Francia - ha detto - c'è chi vorrebbe rompere il blocco. Dispongo di una lista sufficientemente lunga di gente che tenta di concludere i suoi piccoli o grandi affari. Pagheranno molto caro il prezzo di aver mancato ai doveri della solidarietà nazionale». Il presidente francese non ha dato prova di grande ottimismo, preferendo limitarsi a valutare i fatti avvenuti. Che non nutra eccessiva fiducia nella piena riuscita dell'embargo



Il presidente francese Francois Mitterrand

per riportare alla ragione Baghdad è apparso chiaro quando ha illustrato il nuovo schieramento militare francese nella zona. Nello spazio di una notte si è passati da un dispositivo destinato a malapena a contribuire alla sorveglianza del blocco a un impiego di truppe e mezzi in grado di

partecipare e influire su un conflitto armato di vasta scala. È un mutamento di natura radicale dell'impegno francese, ormai privo di tiepidezza e di orgogliosa autonomia nazionale. Senza reticenze, Mitterrand è dunque schierato con gli americani nel deserto saudita? «Sì, certo - dice il presi-

dente - nel quadro delle decisioni prese dalle Nazioni Unite». E a chi obietta che si è entrati ormai in un ingranaggio infernale, in una strada senza uscita, Mitterrand risponde che è Saddam Hussein ad aver messo in moto l'ingranaggio, ed è lui che va ricondotto alla ragione «in tempo utile». Il leader iracheno, definito «uno spirito bellicoso che valuta male i rischi», violando le ambasciate ha dunque creato un vero «casus belli»? Il termine si presta a molte discussioni - dice Mitterrand - quel che è chiaro è che dobbiamo predisporre un piano d'azione a sangue freddo, non sull'onda di avvenimenti che ci scavalcano». Da qui la decisione di inviare le truppe in Arabia Saudita, dove si è recato ieri il ministro della Difesa Jean Pierre Chevenement per concludere gli accordi necessari. Parigi non rinuncia comunque alla concertazione delle sue scelte. Martedì pomeriggio l'Unione europea occidentale dei nuovi sviluppi della situazione nel Golfo, mentre già domani i ministri degli Esteri di Dodici si riuniranno a Bruxelles. Jacques Delors, ieri a Parigi, ha accennato alla necessità di «misure comuni» che vadano nel senso di quelle già assunte dalla Francia. Per quanto riguarda la riunione dell'Ueo, secondo Mitterrand «può dimostrare che l'Europa esiste», il capo dello Stato non è andato più in là sull'ipotesi di un impegno militare sotto vessillo comunitario.

L'atteggiamento di Mitterrand ha soddisfatto la classe politica francese, tranne Geor-

ges Marchais («Si alle misure diplomatiche, no a quelle militari») e Jean Marie Le Pen, fin dall'inizio simpatizzante di Saddam Hussein, che trova «proporzionata» le misure annunciate. Ma il presidente francese mira soprattutto a guadagnare punti nel mondo arabo. Ieri ha rivendicato a più riprese il ruolo avuto dalla Francia nel conflitto Iran-Irak: «Abbiamo contribuito, con i nostri armamenti, a salvare l'Irak», ha detto. E a chi gli chiedeva se il riavvicinamento dei due recenti contendenti non metta in crisi il nuovo dialogo tra Parigi e Teheran ha risposto che «nulla per ora può servire da controindicazione alla volontà franco-iraniana di migliorare le relazioni». Mitterrand, ancora una volta, non rinuncia quindi a sfruttare tutti gli spazi possibili di negoziato. Richiesto di spiegare perché Parigi non rompa le relazioni diplomatiche con Baghdad, soprattutto dopo la violazione delle ambasciate, Mitterrand ha replicato ricordando che in Irak vivono ancora migliaia di ostaggi francesi e di altri paesi, e che non si può passare sopra l'angoscia di così tante famiglie con leggerezza.

La risposta francese, annunciata venerdì da Mitterrand a Bratislava, c'è dunque stata, ed è tale da appesantire considerevolmente la pressione su Saddam Hussein. La Francia, che Baghdad considerava l'anello debole della solidarietà occidentale, si è dichiarata virtualmente pronta a combattere se nuove aggressioni dovessero venire da parte irachena.

Lalumiere «La guerra è sempre più vicina»



Il segretario generale del Consiglio d'Europa, la signora Catherine Lalumiere (nella foto), è dell'opinione che «il conflitto nel Golfo non va escluso», ma si augura che non ci saranno. L'esponente socialista fonda questa sua idea sul fatto che le continue violazioni del diritto internazionale perpetrate dagli iracheni potrebbero indurre la comunità mondiale a scendere in guerra. «Il Consiglio ha espresso chiaramente la sua posizione: condanniamo le violazioni del diritto internazionale e dei diritti dell'uomo da parte dell'Irak, tutti i paesi sono d'accordo», ha detto in un'intervista al quotidiano *El Pais*, durante la sua visita in Spagna.

Soldati iracheni in Kuwait mangiano gli animali dello zoo

Rare cicogne e gazzelle ospiti dello zoo di Kuwait City sono finite avvolta per sfamare i soldati iracheni. In tutto sono stati uccisi il 70% degli animali, rimasti senza i 40 guardiani fuggiti dopo l'invasione del 2 agosto. Lo ha rivelato Victor Watkins, direttore della società per la protezione degli animali in Medio Oriente. I responsabili dello zoo di Londra hanno cercato invano di contattare le autorità di Baghdad perché gli animali vengano salvati, ma, secondo quanto riferisce il *Times*, senza successo. Anzi pare che i soldati stiano ammazzando anche gli animali domestici abbandonati dalla popolazione fuggita dall'Emirato.

Baghdad: kuwaitiani possono espatriare in Arabia

A tutti i kuwaitiani che lasciano l'Emirato occupato per rifugiarsi in Arabia Saudita - alcune centinaia, secondo una fonte di polizia saudita - i militari iracheni confiscano il passaporto ed ogni altro documento di identità. Lo ha detto un profugo, il quale ha aggiunto che i militari di Saddam Hussein sequestrano anche i documenti della macchina. Un ufficiale di polizia saudita a Kuwait ha confermato che il posto di confine è aperto dalla parte irachena, per la prima volta dal 2 agosto, quando il Kuwait fu invaso.

Gli stipendi delle truppe Italiane e francesi i più pagati

I militari italiani si rifanno nei momenti difficili. In tempo di pace sono quelli pagati peggio, ma in missione ricevono tra i 4 e i 5,8 milioni, dipende se truppe o ufficiali. E nonostante risultino i più pagati, come i francesi, non tocca loro neanche l'onere della prima linea: li vengono spediti americani, inglesi e francesi. Per raggiungere questo stipendio si aggiungono le retribuzioni di tante e isolate missioni. L'inchiesta su quanto guadagnano le truppe nel Golfo è pubblicata dal settimanale *Il mondo*, in edicola domani. Gli americani prendono meno degli italiani, mentre gli inglesi, al servizio della regina, si accontentano dell'onore: dalle 3.000 alle 10.000 lire al giorno, quale indennità di missione. Con una particolarità: la tremila lire vengono date agli alti gradi, le diecimila ai marinai semplici.

Cee-Israele Domani incontro a Bruxelles

Il Consiglio di cooperazione Cee-Israele si riunirà domani a Bruxelles, per la prima volta dall'inizio della crisi del Golfo, in margine ad una riunione dei ministri degli Esteri della Cee. La delegazione della Comunità economica europea sarà guidata da Gianni De Michelis, quella israeliana da David Levy. Al centro dell'incontro saranno soprattutto questioni legate alle relazioni economiche e di cooperazione commerciale tra le due parti. La cooperazione scientifica e tecnologica è invece sospesa da mesi. Le questioni politiche, e quindi la questione del Golfo, verranno affrontate informalmente, in una colazione di lavoro.

Ben Bella appoggia Saddam contro l'imperialismo

L'ex presidente algerino Ben Bella, ieri in visita a Baghdad, ha dato il suo sostegno all'operato di Saddam. «Appoggio l'Irak nella sfida contro l'imperialismo e il sionismo», ha detto il fondatore dell'indipendenza algerina, condannando, a quanto riferisce radio Baghdad, «la presenza illegale delle forze di invasione occidentali nel Golfo e in Arabia Saudita». Nel corso della sua visita il vecchio leader, che proprio alla fine di questo mese farà ritorno in patria dopo un lungo esilio, ha incontrato il vice presidente del Consiglio rivoluzionario iracheno.

Nave Usa salva due giovani nelle acque dell'Oman

Dodici anni uno, diciassette l'altro. I due giovanissimi fratelli dell'Oman vagavano alla deriva, finché l'incontro con un cacciatorpediniere americano di pattuglia non ha posto fine alla loro triste avventura a bordo di una piccola imbarcazione. Un marinaio dell'unità americana, la *USS Jouett*, che fa parte della flotta mandata in appoggio all'operazione «Scudo nel deserto», ha avvistato i due ragazzi mentre si abbracciavano per richiamare l'attenzione.

VIRGINIA LORI

Habbash al congresso pro-iracheno: «Al diavolo chi difende il Kuwait»

Si è aperta ieri ad Amman la conferenza delle organizzazioni arabe che sostengono l'Irak e affermano di voler combattere la presenza militare dell'Occidente nel Golfo. Fra i tremila partecipanti i palestinesi Habbash e Ahwatme, massimi dirigenti di due fra le principali organizzazioni dell'Olp. Il ministro iracheno dichiara all'assemblea che l'annessione del Kuwait è «irreversibile».

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Il mondo arabo pro Saddam, a livello di organizzazioni popolari e di base, si è dato appuntamento nella capitale giordana, per una conferenza di sostegno all'Irak che si è aperta ieri e la cui durata è prevista in tre giorni. Vi partecipano circa tremila delegati di 120 organizzazioni politiche e sindacali, soprattutto dei paesi che hanno in un modo o nell'altro sostenuto (o non condannato) la politica di Saddam Hussein; Egitto e Siria hanno negato il permesso di viaggio a loro cittadini che intendevano partecipare al raduno (e per questo al Cairo il Raggruppamento progressista

unionista e altri gruppi hanno aspramente protestato) mentre non vi è - come era da aspettarsi - alcuna significativa partecipazione dai paesi del Golfo. La conferenza è stata organizzata dalla Alleanza nazionale e democratica araba di Giordania, una coalizione di partiti di sinistra e nazionalisti costituitasi nel luglio scorso e che debutta con questa iniziativa sulla scena araba. È presente, naturalmente, una delegazione irachena della quale fa parte il ministro degli Affari religiosi Abdullah Fadhil. Re Hussein di Giordania ha dato il suo patrocinio ma, contrariamente a quanto era stato an-

nunciato in un primo momento, ieri non si è fatto vedere al palazzo delle conferenze; ha mandato invece a presiedere i lavori il presidente della camera Suleiman Arar, che lo rappresenta. A parte il ministro Fadhil e il presidente Arar, le due figure più rappresentative in sala sono quelle di Najef Ahwatme e George Habbash, leader rispettivamente del Fronte democratico e del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, entrambi presenti nel comitato esecutivo dell'Olp. Ahwatme e Habbash - marxisti ed esponenti dell'ala «radicale» del Movimento palestinese - sono tornati con l'occasione in Giordania per la prima volta dopo venti anni (vale a dire dal «settembre nero» del 1970) durante i quali erano messi al bando dalle autorità di Amman. Fonti della conferenza affermano che è atteso l'arrivo dello stesso presidente palestinese Arafat.

In apertura della seduta, il ministro iracheno Fadhil non ha mancato di rilanciare i ter-

mini tracotanti la sfida di Saddam Hussein alla comunità internazionale, dichiarando senza mezzi termini che l'annessione del Kuwait «è irreversibile». «Il Kuwait - ha detto l'esponente di Baghdad - adesso è iracheno, la famiglia Sabah (vale a dire la famiglia regnante in esilio, ndr) sta nella pattumiera della storia». I delegati hanno applaudito, malgrado molti di loro si oppongano all'intervento militare straniero per la liberazione della Palestina (almeno in teoria) l'invasione del Kuwait. Fadhil ha anche sostenuto che le sanzioni decise dall'Onu non avranno esito perché «il popolo iracheno è pronto ad affrontare il blocco e tutte le nostre risorse sono state mobilitate»; la conferenza di Amman - ha concluso - è un serio tentativo «di unificare la lotta popolare contro l'invasione americana». Il giordano Arar si è espresso in termini più moderati, affermando che una soluzione araba «è l'unica cura salutare» per la crisi del Golfo e ammonendo «il mondo intero che le alleanze militari non sono una

cura ma porteranno soltanto a nuovi problemi». Enfatice e nettamente schierato invece il tunisino Mohamed Belhadj Omar che ha definito il confronto con gli Stati Uniti «un dovere sacro». Il palestinese Ahwatme ha rifiutato di condannare l'invasione e l'annessione del Kuwait e ha sostenuto che «stiamo vivendo una fase il cui risultato potrebbe essere una nuova mappa politica del Golfo e del Medio Oriente, un periodo nel quale le masse arabe si aspettano aggressione e guerra da parte di eserciti che non sono venuti nel Golfo per una passeggiata». In termini ancora più duri George Habbash, tra scroscianti applausi, ha espresso totale adesione alle posizioni di Saddam Hussein, ha definito la crisi del Golfo «un problema arabo» ed ha affermato che adesso la questione «non è più il ritiro o il non ritiro dal Kuwait» e che coloro che continuano a insistere per il ritiro «possono anche andare al diavolo, non abbiamo bisogno di loro». □ G.L.



Yasser Arafat leader dell'Olp

Il ministro iracheno Aziz: «Se attaccano, per gli Usa non sarà come Panama»

BAGHDAD. Il ministro degli Esteri iracheno Tareq Aziz ha definito ieri inaccettabili le regole stabilite dal consiglio di sicurezza dell'Onu per l'invio di aiuti umanitari all'Irak e al Kuwait occupato, e ha detto anche che un eventuale attacco americano contro l'Irak provocherebbe una guerra lunga e distruttiva.

In dichiarazioni da Baghdad, trasmesse da una rete televisiva americana, Aziz ha detto: «Non si tratterà di un film alla Rambo. O di un'avventura come quella di Panama o di Grenada: l'Irak è fortemente determinato a combattere l'aggressione». Quanto agli aiuti, «se vogliono mettere limiti - ha detto il ministro degli Esteri iracheno -

ciò è umiliante, e noi non lo accetteremo». Stati Uniti, Urss, Gran Bretagna, Francia e Cina hanno deciso che solo il consiglio di sicurezza dell'Onu stabilirà quando sono giustificati gli invii, che comunque costituiscono eccezioni all'embargo decretato dall'Onu contro l'Irak dopo l'invasione del Kuwait. Gli aiuti autorizzati dovranno essere distribuiti da agenzie umanitarie. Aziz ha poi detto che l'Irak considera «terrorismo» la presenza americana nella regione, e che «ricorrerà a qualsiasi mezzo legittimo per difendere il paese». Alla domanda se il terrorismo sia un mezzo legittimo, ha risposto: «Chiamate terrorismo qualsiasi tipo di lotta contro un occupante, contro un aggressore».

Domani i Dodici decidono la risposta al blitz nelle ambasciate

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La risposta della Comunità europea alle nuove aggressioni di Saddam Hussein la conosceremo domani, quando si riuniranno a Bruxelles i ministri degli Esteri dei 12. Il Consiglio che era stato convocato soprattutto per decidere l'entità degli stanziamenti comunitari a favore dei paesi che subiscono gravi danni economici a causa della crisi del Golfo e per l'embargo contro l'Irak (era stato deciso che per ora i finanziamenti dovevano andare a Giordania, Turchia ed Egitto) a questo punto dovrà forse modificare il proprio ordine del giorno e vedere quali altre misure l'Europa può adottare, da una parte per reagire come Cee all'inva-

sione delle ambasciate in Kuwait, e dall'altra per rispondere alle critiche che giungono da più parti (in particolare da Inghilterra e Stati Uniti) circa un presunta incapacità o non volontà politica di essere maggiormente presenti nella gestione della crisi. Ieri pomeriggio ha parlato Jacques Delors, presidente della Commissione: «Non mancheremo di esaminare gli ultimi avvenimenti e sicuramente assumeremo misure comuni per rafforzare l'azione della Francia e manifestare la tranquilla determinazione della Comunità Europea». Delors ha aggiunto che Parigi ha reagito vigorosamente a questa nuova violazione del diritto internazionale proprio

per dimostrare quanto sia rispettosa del diritto internazionale: «Sin da ieri - sottolinea il presidente della Cee - avevamo manifestato la nostra solidarietà con i paesi le cui ambasciate sono state violate. Martedì si riunirà anche l'Ueo (Unione dell'Europa occidentale) per completare il dispositivo messo in atto il 21 agosto al fine di coordinare al meglio le azioni degli europei per il rispetto dell'embargo». Fonti diplomatiche hanno fatto sapere ieri che i 12 chiederanno una riunione urgente del Consiglio di sicurezza per ottenere subito il blocco anche dei cieli e dei trasporti terrestri verso l'Irak (richiesta che d'altronde avevano già avanzato nella riunione della settimana scorsa a Roma). Per quanto riguarda i soldi che l'Europa spenderà

per Giordania, Egitto e Turchia è stato confermato che la cifra a disposizione (su un totale di 9 miliardi di dollari in due anni) sarà di 1 miliardo e mezzo. Inoltre i ministri approveranno anche lo stanziamento di 46 miliardi di lire per gli aiuti ai profughi. All'ordine del giorno di domani vi dovrebbe essere anche la riunificazione tedesca, gli aiuti ai paesi dell'Est e il definitivo e già annunciato sblocco del protocollo finanziario Cee - Siria, fermo dall'81.

Si dovrebbe parlare anche dei negoziati commerciali con il Consiglio del Golfo e del rilancio della politica mediterranea della Cee, a margine dei lavori vi saranno due incontri con i ministri degli Esteri di Israele e dell'Algeria. Per il Mediterraneo è stata reso noto

che una proposta spagnola (sostenuta dall'Italia) per nuove iniziative di cooperazione nella regione, che dovrebbe comprendere anche il vicino e medio Oriente, verrà presentata il 24 settembre a Palma de Majorca in occasione della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo (CSCM). Infine per la violazione delle ambasciate occidentali in Kuwait da parte dei soldati iracheni vi è da registrare una dichiarazione del presidente del Parlamento europeo Baron Crespo che chiede «venga rafforzato l'embargo e l'aiuto alle popolazioni che ne sono danneggiate. I Dodici - conclude Crespo - devono rispondere a una sola voce sia sul piano della politica estera che su quello della sicurezza».

Bush chiederà al Congresso di vendere ai sauditi armi per 20miliardi di lire

WASHINGTON. Il presidente americano George Bush si appresta a chiedere al Congresso il benestare per vendere all'Arabia Saudita armi per un valore di 18 miliardi di dollari (circa ventimila miliardi di lire). Si tratterebbe, hanno scritto ieri *New York Times* e *Washington Post*, della maggiore vendita mai effettuata dagli Stati Uniti. Tra le armi offerte vi sono le tecnologie militari più sofisticate, come i caccia F15 e gli ultimi modelli di mezzi corazzati con equipaggiamento elettronico. Il principio della vendita sarebbe già stato approvato dalla Casa Bianca. Gli esperti dei dipartimenti della Difesa e di Stato si stanno ora consultando con funzionari del governo saudita per stabilire le esatte necessità militari del regno

arabo. Scopo di questa vendita di armi, ha dichiarato un funzionario del dipartimento di Stato, è quello di mettere i sauditi in condizione di fronteggiare adeguatamente la minaccia dell'esercito del presidente iracheno Saddam Hussein che è schierato al confine dell'Arabia Saudita. «Non c'è nulla di definitivo, e non ci sarà fino a che la proposta non sarà sottoposta al Congresso», ha detto il funzionario. Secondo fonti al Congresso, il governo americano avrebbe già proposto di vendere all'Arabia Saudita tre miliardi di dollari di nuovi armamenti comprendenti caccia F15, carri M60, quindicimila armi anticarro e 200 missili antaereo «Stinger».

La crisi nel Golfo

De Michelis a Mosca ha discusso anche la proposta italiana di una conferenza di tipo nuovo sul Medio Oriente
Gorbaciov verrà a ritirare il premio Fiuggi

Urss e Italia d'accordo «Rafforzare l'embargo»

Italia e Urss concordano sulla necessità di rafforzare l'embargo nei confronti dell'Irak, per approfondire l'isolamento di questo paese. Mosca guarda con interesse alla proposta italiana di una conferenza «di tipo nuovo» sul Medio Oriente. Accordo per la firma di un trattato d'amicizia italo-sovietico, mentre De Michelis annuncia una linea di credito di oltre 3000 miliardi di lire.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

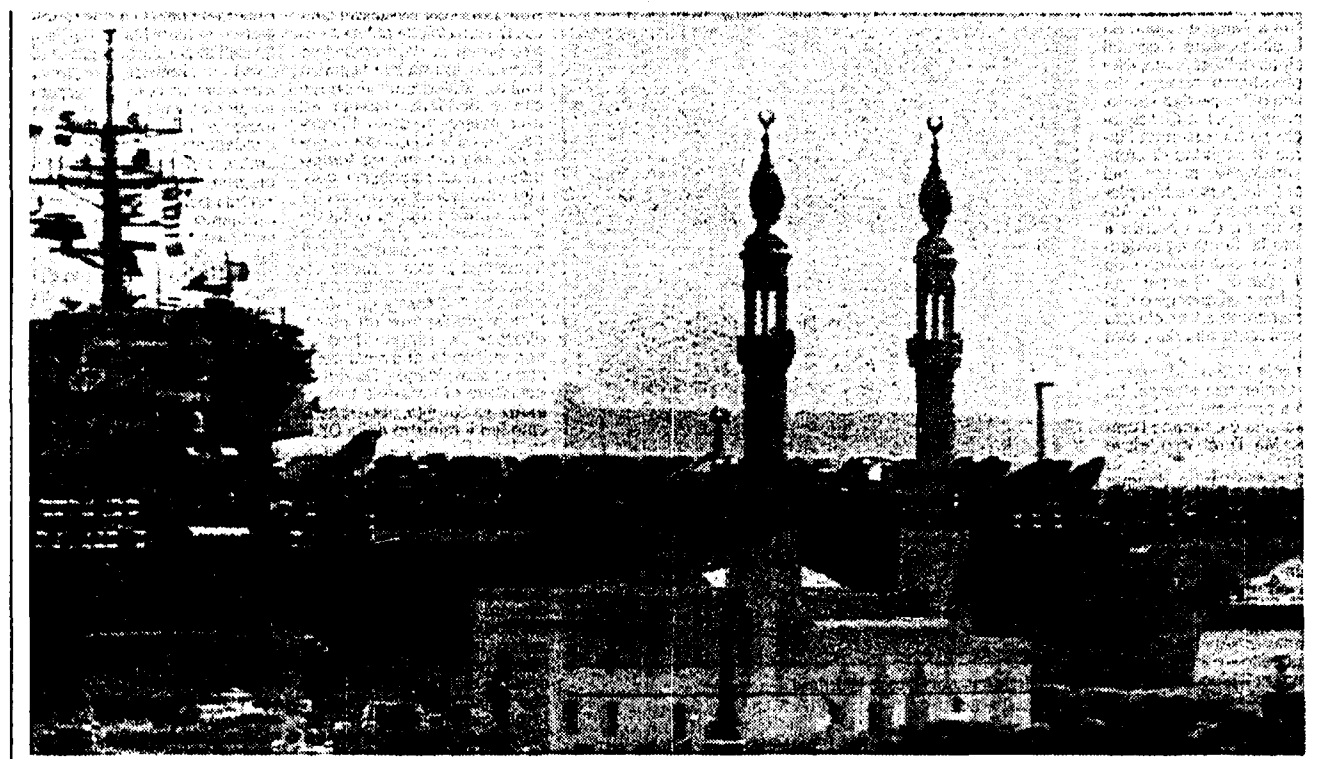
MOSCA. L'Unione Sovietica è disponibile a discutere delle rivendicazioni avanzate dall'Irak nei confronti del Kuwait - quelle che hanno, appunto, giustificato la spedizione militare di Saddam Hussein - ma solo a condizione che Baghdad ritiri le sue truppe dall'Emirato: lo ha riferito ieri il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, al termine dei suoi colloqui, durati oltre due ore, con il leader sovietico, Gorbaciov - ha detto De Michelis - è pronto a lanciare un'iniziativa politica per risolvere la crisi del Golfo, ma la condizione resta sempre quella, l'accettazione da parte del regime di Baghdad delle risoluzioni dell'Onu. Lui (Gorbaciov, ndr) pensa che se si realizza questa condizione, potrebbe diventare possibile aprire una discussione, a livello diplomatico, sulle richieste avanzate dall'Irak, prima dell'invasione del Kuwait, ha detto il ministro. (Le rivendicazioni irakene, come è noto, consistono in due isole, in grado di garantire uno sbocco al mare e alcune aree petrolifere, situate presso i confini fra i due paesi). Per ora, a ogni modo, l'Urss non vede la necessità di mandare le proprie truppe nella regione: «Credo che troveremo una soluzione politica», ha detto Gorbaciov, pochi minuti prima di incontrare l'ospite italiano. Attenersi alle decisioni dell'Onu, questa resta la linea di condotta sovietica, dunque, intanto intensificare le iniziative per rendere più efficace l'embargo contro l'Irak.

De Michelis ha discusso anche di questo con Gorbaciov e Shevardnadze, senza trascurare, naturalmente, di illustrare la proposta italiana di estendere l'embargo alle comunicazioni via aerea e di applicare sanzioni contro quei paesi che violeranno il blocco deciso dalle Nazioni Unite. Non si sa quale sia stata la risposta dei sovietici a questo proposito. De Michelis ha detto che nei suoi colloqui con Gorbaciov e Shevardnadze c'è stata «una pressoché completa identità di vedute», in particolare sul fatto che ogni soluzione debba essere concordata nell'ambito dell'Onu. «Siamo stati d'accordo circa il fatto che dobbiamo esercitare il massimo di pressioni sull'Irak, mettendolo in condizioni di massimo isolamento politico ed economico, anche all'interno del mondo arabo»,

ha detto De Michelis. La leadership sovietica ha quindi manifestato molto interesse e pieno sostegno al vertice fra i paesi della Comunità europea e quelli arabi (con esclusione dell'Irak) in programma per il 7 ottobre a Venezia, per discutere della crisi del Golfo. Inoltre, ha riferito ancora De Michelis, «Siamo lavorando all'approvazione di una dichiarazione congiunta euro-sovietica sul Medio Oriente, in occasione dell'incontro di Shevardnadze con i ministri degli Esteri della comunità. Il 26 settembre a New York. Un gruppo di lavoro sta già lavorando a questo testo».

In fine, De Michelis ha detto: «Ho proposto a Gorbaciov una conferenza internazionale sul Medio Oriente di tipo nuovo, in altri termini sul modello di quella di Helsinki, cioè in grado di fissare le regole e i principi a cui i paesi dell'area dovranno attenersi per garantire la sicurezza e la convivenza nella regione. Abbiamo ricevuto molto interesse, continueremo a discutere sulla base di un paper italiano». Ma lo scopo prioritario della visita di De Michelis a Mosca era, per la verità, un altro: il raggiungimento di un accordo per la firma di un trattato bilaterale d'amicizia italo-sovietico. Dopo quella firmato con la Germania, l'Italia era molto interessata a un'iniziativa analoga. Essa riguarderà tutti gli aspetti della collaborazione politica, economica, scientifica e culturale fra i due paesi. Nel frattempo, sarà la collaborazione economica a fare la parte del leone.

A brevissimo termine, come contributo alla stabilizzazione dell'economia sovietica, l'Italia aprirà alcune linee di credito straordinarie per un ammontare che supera i 3000 miliardi di lire. Nel lungo termine l'Italia assicurerà la sua partecipazione all'introduzione del mercato in Urss, con altri flussi finanziari garantiti dalla Sace e con il suo contributo ai progetti della Comunità europea, diretti in particolare alla stabilizzazione finanziaria del paese e alla convertibilità del rublo. Conversando con i giornalisti, prima dell'incontro con il ministro italiano, Gorbaciov ha detto che verrà in Italia, per ritirare il premio Fiuggi a breve scadenza. «Sarà un'occasione per tornare in Italia prima della prossima visita ufficiale», ha detto sorridendo.



La portaerei americana «John F. Kennedy» è transitata ieri attraverso il canale di Suez, in Egitto, dirigendosi verso il Mar Rosso. La portaerei è scortata da cinque unità di superficie. Tutte si unirono alla flotta che gli Stati Uniti hanno concentrato nel Golfo Persico e nelle immediate vicinanze. Nella foto, la portaerei «Kennedy» al suo passaggio davanti a una moschea egiziana

Teheran sempre più vicina a Baghdad fa la voce grossa contro gli americani

Nuove minacce di un esponente del clero sciita iraniano contro le forze americane nel Golfo. Il presidente Rafsanjani invece tace. Il viceministro degli Esteri di Teheran si reca oggi a Baghdad per discutere ulteriori misure concrete di normalizzazione fra i due paesi e preparare una visita del ministro degli Esteri Velayati nella capitale irakena. Per l'Iran la pace con l'Irak è stata una «gloriosa vittoria».



Hachemi Rafsanjani

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. Il processo di normalizzazione fra Irak e Iran - iniziato con la sorprendente accettazione da parte di Baghdad di tutte le condizioni iraniane per la pace e sancito dalla successiva visita di Tank Aziz a Teheran - va avanti spedito. Ieri è stato ufficialmente annunciato l'imminente viaggio nella capitale irakena del viceministro degli Esteri iraniano Manuchehr Mottaki. L'annuncio ha coinciso con un nuovo attacco, da parte di un alto esponente del clero sciita, alla presenza militare americana nel Golfo: nel corso della preghiera del venerdì, l'ayatollah Ali Meshkini, membro del consiglio degli esperti, ha detto che se scoppiasse la guerra l'Iran «combatterà contro gli americani». Tuttavia Meshkini ha definito Saddam Hussein un «autore di guerra», e il ministro degli Esteri Velayati ha ribadito sia pure indirettamente la condanna della «aggressione» al Kuwait.

C'è dunque da chiedersi che gioco si stia giocando a Teheran, dove gli atti di normalizzazione con Baghdad si accompagnano a dichiarazioni di segno almeno apparentemente contraddittorio. Probabilmente i dirigenti iraniani si preparano a una duplice prospettiva: a trarre i vantaggi di buon vicinato con l'Irak nel caso che Saddam la saputi, oppure ad assumere essi un ruolo di egemonia nel Golfo se Saddam dovesse essere sconfitto, politicamente o militarmente che sia; a tale scopo è essenziale per loro mostrare di non aver rinun-

ciato alla loro militanza «contro il grande Satana» (gli Stati Uniti), con il quale peraltro il presidente Rafsanjani - che in questi giorni evita di pronunciarsi - cerca da tempo di riallacciare, sia pur cautamente e gradualmente, i rapporti. Senza contare la presumibile preoccupazione per le conseguenze di un eventuale successo militare americano con l'Irak e per la possibilità che in questo caso siano poi gli Stati Uniti a dettare i prezzi internazionali del petrolio, dal quale l'economia iraniana dipende interamente. L'ayatollah Meshkini - che ha parlato nella circostanza di Qom e il cui discorso è stato pubblicato ieri dal quotidiano Kayhan - ha detto testualmente che «se la guerra scoppia nella regione il popolo iraniano considererà l'America come il nemico principale e l'aggressore e combatterà fermamente contro questo portatore di corruzione e delitto, che ha addestrato fautori di guerra come Saddam». Come si vede, l'attacco agli Usa si accompagna alla condanna verso il leader irakeno; ed anche il ministro degli Esteri Velayati, citato dall'agenzia Irna, ha definito la capitolazione di Saddam davanti alle richieste iraniane

«una gloriosa vittoria», ha esortato i musulmani a «unirsi contro i nemici dell'Islam» ma ha dichiarato che il suo governo «si oppone all'aggressione contro qualsiasi paese grande o piccolo». Oggi comunque il viceministro Mottaki sarà a Baghdad, per discutere concretamente la riapertura delle rispettive ambasciate nelle due capitali, ulteriori scambi di prigionieri di guerra e la demarcazione del confine tra i due paesi (che fu uno dei motivi della guerra di dieci anni fa). Secondo il quotidiano Teheran Times, Mottaki definirà anche i tempi e i modi di una visita a Baghdad del ministro degli Esteri Ali Akbar Velayati, in sostituzione di quella compiuta domenica scorsa a Teheran da Tank Aziz. Da una domenica all'altra, dunque, i tempi della normalizzazione si fanno serrati. Da parte irakena si continuerebbe a insistere per un incontro al massimo livello tra Saddam Hussein e Rafsanjani, ma su questo sembra che gli iraniani vogliono prendere tempo; se ne parlerà comunque, quasi certamente, nei futuri colloqui di Velayati a Baghdad. □ G.L.

Cala sui palestinesi la vendetta degli emiri

La popolazione palestinese dei territori occupati sta pagando, direttamente o di riflesso, un durissimo prezzo per la crisi del Golfo e per la posizione assunta dall'Olp e dalla stessa gente di Cisgiordania e Gaza. Decine di migliaia di immigrati nei paesi del Golfo sono stati espulsi o stanno per esserlo, molte istituzioni culturali e sanitarie dei territori rischiano di restare senza finanziamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. «È il più grande esodo palestinese dopo quelli del 1948 e del 1967» (vale a dire dopo la proclamazione dello Stato di Israele e la guerra dei Sei giorni): l'affermazione è stata fatta in una conferenza stampa, qui a Gerusalemme, da un gruppo di esponenti sindacali dei territori che si sono riuniti per lanciare appunto un grido di allarme sulla condizione della

popolazione palestinese alla luce della crisi del Golfo. I dati sono ancora incompleti e soggetti a verifica, ma almeno 55mila lavoratori palestinesi, con le loro famiglie, sono stati espulsi dai paesi del Golfo o si sono visti rifiutare il permesso di rientrarvi o il rinnovo dei permessi di soggiorno. E quelli che ancora si trovano sul posto sono spesso oggetto a forme di ostracismo e di boicottaggio,

anche da parte delle popolazioni locali, che li privano praticamente dei loro mezzi di sussistenza. Emblematico il caso di un medico palestinese che vive da lungo tempo in Dubai: ha fatto sapere, disperato, ai suoi familiari che dai primi di agosto tutti i suoi pazienti lo hanno abbandonato, rivolgendosi a medici locali e mettendolo così in condizione di non intascare nemmeno una lira; e un analogo boicottaggio è stato messo in atto contro gli altri professionisti palestinesi che operano negli Emirati. Il fenomeno sta assumendo dimensioni drammatiche, da quando i governi dell'Arabia Saudita e degli altri paesi del Golfo hanno accusato i palestinesi di «ingratitudine e tradimento» per essersi schierati dalla parte di Saddam Hussein. In realtà, la po-

popolazione palestinese - nei territori occupati - non è di meccanico allineamento con la politica di Saddam, anche se si traduce di fatto in un sostegno all'Irak. Il professor Ghassan Ali Khatib, uno dei più autorevoli docenti dell'Università di Bir Zeit, spiega che il sostegno palestinese all'Irak non vuol dire approvazione dell'invasione del Kuwait (che è comunque «un problema arabo») ma vuole essere un «sostegno alla posizione irachena di sfida e di confronto con la presenza militare americana nel Golfo e con il tentativo degli Usa di affermare la loro egemonia sulla regione». Ma anche messa così, per i sauditi e i kuwaitiani non fa evidentemente molta differenza. E subito dopo la riunione della Lega araba del 10 agosto al Cairo, nella quale l'Olp ha

votato contro la condanna di Saddam Hussein, hanno cominciato a fioccare le ritorsioni. Ha cominciato il Qatar espellendo l'ambasciatore dello Stato di Palestina e tutti i membri del Consiglio nazionale palestinese che si trovavano sul suo territorio; poi l'Arabia Saudita ha rifiutato di rinnovare il permesso di lavoro a 1.500 lavoratori palestinesi lasciando oltre cinquemila persone senza mezzi di sussistenza; quindi sono venute, a catena, le altre misure. Se si considera che i palestinesi residenti (spesso da decenni) nei paesi del Golfo sono qualcosa come 700mila, ci si può fare un'idea delle potenziali dimensioni del «nuovo esodo». I riflessi nei territori occupati sono di due ordini: da un lato c'è il venir meno delle vi-

tales Arnesse degli emigrati e dei finanziamenti a istituzioni culturali, sociali e sanitarie che potrebbero presto trovarsi nell'impossibilità di operare; dall'altro si è avviato un processo di rientro di quanti sono in possesso del documento di identità delle autorità di occupazione israeliane. Si tratta di parecchie decine di migliaia di persone, delle quali già 8.500 (secondo dati da confermare) avrebbero varcato il ponte di Allenby; il loro rientro avviene mentre il tasso di disoccupazione, dopo quasi tre anni di intifada, è arrivato alla cifra record del 29%.

Per quanto riguarda le pubbliche istituzioni, citiamo due soli esempi. La prestigiosa Università di Bir Zeit si è vista congelare dal Fondo arabo di sviluppo economico, operato dal Kuwait, un credi-



Il saluto tra Gorbaciov e De Michelis

COMITATO PER LA DIFESA E IL RILANCIO DELLA COSTITUZIONE

«La necessità di dar vita al Comitato nasce dall'allarme per la riduzione degli spazi di democrazia reale e di partecipazione effettiva dei cittadini alla direzione di una società sempre più oggettata dalla presenza di vecchie e nuove oligarchie, di potenti gruppi politico-finanziari che egemonizzano ogni ramo della vita sociale, culturale e politica, vanificando le forme pluralistiche e riducendo le stesse norme costituzionali a vuote ed inapplicabili affermazioni» (dall'appello del Comitato).

RILANCIARE LA COSTITUZIONE PER ESTENDERE LA DEMOCRAZIA CONTRO LA DERIVA DI REGIME E IL CONFORMISMO

Mercoledì 19 settembre - ore 17.30
aula di Via Pietro Cossa, 40 (P.zza Cavour)

ASSEMBLEA PUBBLICA PRESENTAZIONE DELL'APPELLO E DELLE ATTIVITÀ DEL COMITATO

- La Costituzione come forma di un contenuto democratico
- Il «Ripudio della guerra»: pace, Costituzione e nuovo diritto internazionale
- L'attacco alla Resistenza: le basi culturali della seconda Repubblica
- Riforme istituzionali: referendum elettorali o riforme democratiche?
- Diritti, poteri dei lavoratori e democrazia sindacale
- Diritti civili e politici degli immigrati
- Riforma della politica e strumenti delle forme autorganizzate
- Informazioni di regime e diritti costituzionali ed ancora
- Capire Palermo: le istituzioni, la sinistra e l'intreccio politico e affar
- Oltrepassare l'emergenza: memoria storica e riconciliazione

Nel corso dell'assemblea si costituiranno gruppi di iniziativa

Per informazioni telefonare ai numeri: 3252862 (fax 389951) - 530731 (lunedì e mercoledì dopo le ore 19.30)

GRUPPI PARLAMENTARI DELLA CAMERA, DEL SENATO E GOVERNO OMBRA DEL PCI

Inizia il nuovo anno scolastico:
CAMBIERÀ LA SCUOLA ELEMENTARE?

L'impegno del Pci perché ad una legge mediocre sia data la migliore applicazione possibile

Lunedì 17 settembre, ore 10-17
Roma - Sala del Cenacolo - P.zza Campo Marzio, 42

Introduzione: Nadia Masini
Comunicazioni: A. Alberti, R. Josa, G. Cerini, C. Mauri
Partecipano: M. Callari Galli, V. Nocchi, R. Pinto, M.L. Sangiorgio, S. Soave, U. Ranieri
Conclusioni: Aureliana Alberici, responsabile per l'istruzione nel governo ombra del Pci

Sono invitati: operatori scolastici, associazioni insegnanti e genitori, organizzazioni sindacali, amministratori locali

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili il 1° A. 1991	Valore cumulato al 1° A. 1991
1985-1995-2000 Ind. H om. (H.A. Lorenz)	5,30%	+ 0,530 %	+ 5,965 %
1987-1994 indicizzato H om. (Gramme)	6,10%	+ 0,610 %	+ 4,140 %
1988-1994 indicizzato H om. (Militari)	6,10%	+ 0,549 %	+ 3,1995%
1988-1994 indicizzato H om. (Kirchhoff)	6,15%	+ 0,615 %	+ 3,050 %
1989-1995 indicizzato I om. (Heinholz)	6,15%	+ 0,5535%	+ 2,259 %

*al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Lo specifico riguardante la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

DA LETTORE A PROTAGONISTA

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci da «Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

LOTTO

37ª ESTRAZIONE (15 settembre 1990)

BARI..... 90 87 60 23 65
CAGLIARI..... 90 21 40 45 87
FIRENZE..... 42 87 28 40 67
GENOVA..... 81 30 75 28 31
MILANO..... 6 72 84 57 31
NAPOLI..... 22 59 30 27 25
PALERMO..... 18 39 81 14 2
ROMA..... 67 43 10 25 2
TORINO..... 55 37 27 35 18
VENEZIA..... 29 16 64 1 5

ENALOTTO (colonna vincente)
2 X 2 - 1 1 - 1 2 X - 1 X X

PREMI ENALOTTO

ai punti 12 L.	86.653.000
ai punti 11 L.	1.736.000
ai punti 10 L.	148.000

• Tra i giochi più seguiti al Lotto vi è l'ambata (un numero solo) che è spesso giocata in due numeri.

• Dei gruppi ordinati di due numeri i più comuni sono: GEMELLI e VERTIBILI che vengono inoltre giocati, in luntera, per ambo.

• I gemelli vengono puntati per ambata divisi a coppie:

11.22 - 11.33 - 11.44 - 11.55
11.66 - 11.77 - 11.88 - 22.33
22.44 - 22.55 - 22.66 - 22.77
22.88 - 33.44 - 33.55 - 33.66
33.77 - 33.88 - 44.55 - 44.66
44.77 - 44.88 - 55.66 - 55.77
55.88 - 66.77 - 66.88 - 77.88

• Le coppie dei vertibili sono invece le seguenti:

12.21 - 13.31 - 14.41 - 15.51
16.61 - 17.71 - 18.81 - 23.32
24.42 - 25.52 - 26.62 - 27.72
28.82 - 34.43 - 35.53 - 36.63
37.73 - 38.83 - 45.54 - 46.64
47.74 - 48.84 - 56.65 - 57.75
58.85 - 67.76 - 68.86 - 78.87

I criteri con cui viene scelta una coppia piuttosto che un'altra sono molteplici, ma prima tra tutti: ritardo o compenso.

È IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE

giornale del LOTTO

da 20 anni PER DIVERTIRSI GIOCANDO

La crisi nel Golfo

Il segretario di Stato Usa nei colloqui a palazzo Chigi lancia un nuovo avvertimento a Saddam Hussein «Tra sei settimane la crisi ad una svolta cruciale»
Il capo del governo italiano: rafforzare le sanzioni

Baker mette in guardia l'Irak

E Andreotti per la prima volta parla di guerra

A poche ore dall'incontro con il segretario di Stato Baker, Andreotti ha affermato che «se è necessario fare azioni militari, sia per far rispettare il blocco che per dimostrare che c'è la volontà di andare fino in fondo, queste debbono essere fatte». A Palazzo Chigi, Baker ha pronunciato una frase che suona come un avvertimento all'Irak: «La crisi, nelle prossime sei settimane, vivrà un momento cruciale».

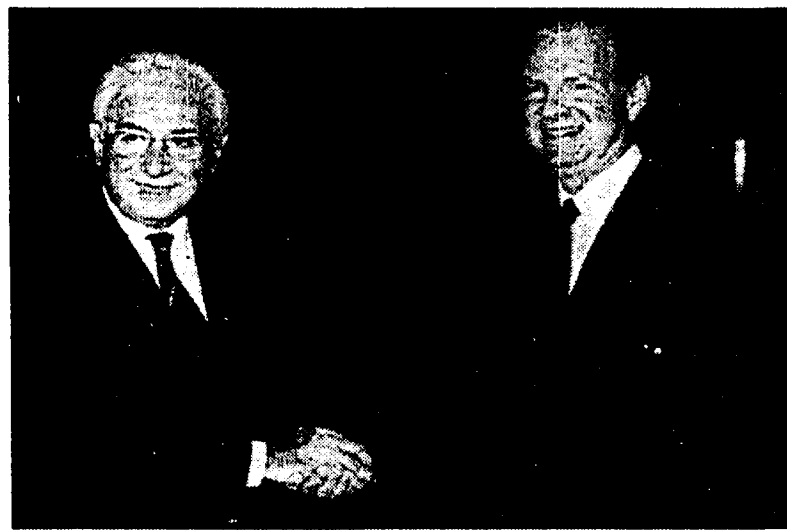
TONI FONTANA

ROMA. Andreotti corregge la rotta rispetto al discorso di Sirasburgo. Ieri, dopo aver incontrato in mattinata il segretario di Stato americano Baker, il presidente del Consiglio, parlando a Perugia, non si è limitato a ribadire che la pressione economica deve essere mantenuta sull'Irak, ma ha aggiunto: «Se è necessario fare azioni militari, sia per far rispettare il blocco che per dimostrare che c'è la volontà di andare fino in fondo, queste debbono essere fatte». Poi Andreotti, che parlava ad un convegno sulla politica ambientale ed energetica, ha ribadito la necessità di «isolare Hussein» aggiungendo però che occorre «sgombrare il Kuwait non solo militarmente, ma anche da infiltrazioni civili irachene che possono cambiare il Kuwait stesso». E ancora: «Nessuna transazione può essere fatta con chi occupa militarmente un paese».

Un discorso dai toni nuovi e più in linea con quelli americani che Andreotti ha pronunciato a poche ore dall'incontro con il segretario di Stato americano.

E proprio durante il colloquio a palazzo Chigi Baker ha pronunciato una frase che potrebbe suonare come un ultimatum all'Irak. «La crisi», ha detto Baker, «nelle prossime sei settimane vivrà il momento cruciale». Nei giorni scorsi autorevoli fonti di Washington avevano affermato che gli Stati Uniti in poche settimane avrebbero completato il dispiegamento delle forze in Medio Oriente. Baker ha ulteriormente precisato la data? La frase è rimasta «in sospeso», ma è legittimo ritenere che si tratti di un nuovo monito all'Irak.

E nell'incontro romano Baker e Andreotti si sono trovati d'accordo sulla linea da seguire nella crisi. Il capo del gover-



L'incontro al Quirinale tra Cossiga e Baker. In alto la nave Zeffiro, in partenza per il Golfo

no ha parlato di «confortevole compattezza» riferendosi sia alla coesione «interna» che alle relazioni con gli alleati. Sulla crisi del Golfo l'Italia è insomma in sintonia con gli Stati Uniti e la visita del segretario di Stato americano a palazzo Chigi ha riproposto temi e giudizi ascoltati a Ciampino

all'arrivo. Gli americani sembrano aver messo da parte le rimostranze per lo scarso impegno europeo nel Golfo.

Sono soddisfatti per la decisione italiana di inviare i cacciabombardieri Tomado e un'altra nave nella regione, ritenendo ossessivamente che a Saddam Hussein non resta che

ritirarsi dal Kuwait rispettando gli «ordini» dell'Onu e che la soluzione che gli preferiscono è quella politica e diplomatica. Il presidente del Consiglio Andreotti, che ieri mattina ha discusso con Baker per circa un'ora e mezza, ha voluto naturalmente voluto riservare a Baker qualche idea nuova.

Andreotti è innanzitutto convinto che la «lacerazione» nelle relazioni internazionali provocata dall'invasione del Kuwait non debba rimanere «impunita» e che le Nazioni Unite debbano mantenere la «credibilità» conquistata dallo scoppio della crisi. E Andreotti guarda anche oltre il momento attuale convinto che si debba iniziare a pensare ad un sistema di sicurezza in quell'area una volta superata la crisi. Non è infatti tollerabile - ha detto - che in quella regione esista una «forza dirompente e minacciosa come quella irachena».

E proposte di questo genere erano rimbaltate recentemente anche da Washington. Andreotti non ha comunque voluto giustificare alcun sospetto nell'alleanza americana ed ha anzi proposto di alzare il tiro: «Se l'embargo è l'unica via per scongiurare la guerra occorre prevedere sanzioni anche per quei paesi che aiutano l'Irak a violarlo».

Baker ha subito accolto la proposta con favore anche se nell'incontro non si è parlato di paesi «sospetti».

Baker ha invece colto l'occasione per complimentarsi nuovamente con l'Italia per la decisione di inviare navi ed aerei nel Golfo. E lo ha fatto con «cortesia». «Comprendiamo» ha detto il segretario di Stato

americano - che si è trattato di una decisione difficile, che viene presa per la prima volta da 45 anni, ma proprio per questo l'apprezziamo ancora di più e ne siamo lieti».

Per il resto Baker ha assicurato che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di insediare stabilmente le loro truppe nella regione del Golfo. Anzi ha fatto di più chiedendo ad Andreotti di attivare i canali diplomatici italiani per convincere paesi come l'Iran e quelli del Maghreb delle buone intenzioni americane.

E l'Italia prenderà questa iniziativa, dal momento che con gli ayatollah e Gheddafi gli Usa non sono certo in grado di comunicare. Non è mancato un accenno all'incontro euroarabo in programma a Venezia per il 7 e 8 ottobre che nelle intenzioni europee e particolarmente italiane dovrebbe riannodare i rapporti tra le due regioni del mondo e isolare ancor di più l'Irak. Il consiglio di Baker è quello di «perseguire».

Baker e Andreotti hanno infine discusso sulla dichiarazione congiunta Cee-Usa che dovrebbe essere firmata il 12 novembre quando il capo del governo italiano e della famiglia europea si recherà a Washington. Il segretario di Stato americano è stato successivamente ricevuto al Quirinale dal presidente Cossiga.

Soldi e navi La nuova Germania dà una mano a Bush

Il governo tedesco federale ha promesso agli Usa «ulteriori sostegni» all'operazione militare americana nel Golfo. Al termine della sua breve visita a Bonn (ha incontrato Genscher e Kohl) il segretario di Stato Baker si è detto «completamente soddisfatto» dagli impegni assunti dagli interlocutori. I tedeschi forniranno oltre mezzo miliardo di dollari, navi e aerei da trasporto per le truppe americane. Per ora, nessun intervento diretto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Pace fatta, disastri sepolti. Il governo tedesco federale non poteva permettersi, alla vigilia dell'unificazione, di fare un torto al grande alleato. E, dopo le dure critiche del Senato Usa di giovedì scorso, ieri James Baker è andato a Bonn a raccogliere i segni concreti del «nuovo impegno» tedesco. In soldoni: più di 500 milioni di dollari (tra cui 65 per il sostegno tecnico alle truppe Usa schierate in Arabia Saudita, 265 di aiuti a Giordania, Egitto, Turchia e Siria per lenire gli effetti economici dell'embargo anti-Irak, 200 in misure logistiche per favorire i trasporti americani), oltre alla messa a disposizione di 77 navi da trasporto e di un numero imprecisato di aerei civili per il trasferimento dei soldati americani impegnati nell'operazione «scudo nel deserto». Bonn, inoltre, disporrà il trasferimento di una flotta di cacciatorpediniere nel Mediterraneo orientale.

E, quest'ultima, l'unica disposizione di carattere propriamente militare e, per quanto forse un po' superflua (chi dovrebbe minare un'area estranea alla crisi?), permetterà il trasferimento nell'area calda di unità di altri paesi Nato ed è comunque il massimo che il governo tedesco poteva concedere su questo piano. La Costituzione federale, infatti, vieta espressamente l'impiego di forze armate tedesche al di fuori dell'ambito Nato. Il cancelliere Kohl, tuttavia, poco prima di ricevere Baker nella sua residenza privata di Oggersheim ha dichiarato che questo divieto dovrebbe, in futuro, cadere, permettendo alla Germania di partecipare con forze proprie ad operazioni internazionali di pace.

Questa sarà - ha detto il cancelliere - l'ultima legislatura in cui il veto costituzionale sarà in vigore, altrimenti la futura Germania unita potrebbe trovarsi in una situazione «difficile» al cospetto della comunità internazionale. Il pieno successo della missione di Baker era apparso chiaro già poche ore dopo il suo arrivo da Roma, al termine del lungo colloquio che aveva avuto, a Bonn, con Genscher. «Sono del tutto soddisfatto», aveva detto il segretario di Stato alla folla di giornalisti americani che sostava davanti alla nuova sede di rappresentanza del ministero degli Esteri tedesco (inaugurata per l'occasione) al Petersberg. Nel pomeriggio, con un elicottero, Baker si era trasferito a Oggersheim, nel Palatinato, a casa di Kohl.

Quest'ultimo, parlando a una riunione a Heidelberg, aveva già segnalato lo spirito con cui si preparava ad accogliere l'ospite. Il sostegno alle operazioni americane nel Golfo - aveva detto Kohl - è per Bonn «un ragionevole dovere»: sarebbe «una pessima cosa» se negli Usa si diffondesse l'impressione che i tedeschi «sono bravi a fare gli affari, ma poi si tirano indietro dagli obblighi internazionali».

Nei colloqui di ieri, per quanto si è saputo da fonti ufficiose, oltre alla crisi del Golfo sono stati trattati anche altri temi, tra cui, ovviamente, quello dell'unificazione. Le stesse fonti hanno tenuto a precisare che non è stato affrontato l'argomento di un eventuale ingresso della Germania nel consiglio di sicurezza dell'Onu. Una ipotesi che era stata avanzata nei giorni scorsi dal consigliere di Gorbaciov, Portugalev e sulla quale il governo federale, che sottolinea come la proposta non sia venuta da Bonn, intende verificare le reazioni dell'assemblea generale.

La Malfa e il Pri già sul piede di guerra I loro nemici sono però nella maggioranza

Nella maggioranza dura polemica sulla politica estera. Mentre il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, accusa di «doppiezza» la Dc e vanta un'asse preferenziale tra il suo partito e il Psi, Andreotti lo smentisce clamorosamente: «Un libero esercizio di individualismo e fantasia». Accuse anche dalla sinistra dc. Il Pci: «La Malfa vuol far rientrare dalla finestra ciò che il Parlamento ha bocciato».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Solo a fatica ha prevalso una politica corretta e soltanto perché due partiti del governo, repubblicani e socialisti, hanno fatto una pressione così forte da annullare la soluzione compromissoria di chi voleva stare alla finestra a guardare gli avvenimenti».

Giorgio La Malfa, segretario del Pri, da quando sono partiti per il Golfo gli otto Tomado e la fregata Zeffiro, non sta più nella pelle dalla contentezza. E, in un'intervista a *«Panorama»*, rivendica tutte le decisioni prese ad una convergenza tra il suo partito e il Psi, sulla politica estera, opposta alla Dc, accusata di «doppiezza». «Nel consiglio dei ministri del 14 agosto - racconta La Malfa - si confrontarono due linee e quella democristiana avanzava l'ipotesi di aspettare. Noi puntammo i piedi e prevalse l'idea di spedire subito alcune navi verso il Golfo. Dell'alleanza scudocrociata, per il segretario del Pri, non è proprio il caso di fidarsi: «C'è sempre stata nella Dc una doppia visione della politica estera: da una parte una linea occidentale, dall'altra una componente neutralista e pacifista, che entra regolarmente in sintonia con il Pci, soprattutto oggi con la fine della contrapposizione netta tra Est e Ovest». Ma i bellissimi propositi del leader repubblicano non si fermano all'Italia: «Duri giudizi li riserva anche alla Cee («Non è riuscita a giocare né il ruolo diplomatico né quello militare») e all'Olp, mettendolo apertamente in veto ad ogni ipotesi di incontro con Arafat. Per La Malfa, addirittura, «i palestinesi in questa vicenda non hanno niente da offrire né hanno più interlocutori nel mondo arabo moderato».

Una linea ultrazionista che certo non piace ad Andreotti. E il presidente del Consiglio, con un articolo che compare oggi sul *«Messaggero»*, scritto comunque prima del suo intervento a Perugia, smentisce clamorosamente le affermazioni del segretario repubblicano. E lo fa con toni tra l'ironico e il determinato, inviando innanzi tutto «alcuni politici e giornali

italiani» a rileggersi il documento approvato nell'agosto scorso dal Senato e dalla Camera, invece di «restare in vacanza o di essere distratti». Documenti dove venivano evidenziate «la questione palestinese, la sicurezza dello stato d'Israele e l'occupazione straniera del Libano». Aggiunge Andreotti: «Questo ordine di marcia, approvato o non contrastato da gran parte dell'opposizione, recava le firme anche dei repubblicani e dei socialisti. Dire quindi che vi sia in proposito una frattura nella maggioranza e un asse contestativo La Malfa-Craxi è veramente un libero esercizio di individualismo e di fantasia». Libero esercizio al quale, pare proprio che il segretario del Pri si stia dedicando. Per quanto riguarda l'invio degli otto aerei e della fregata, il presidente del Consiglio afferma che serviranno «per ottenere il risultato politico» dell'embargo decretato dall'Onu. «Non vi è altro modo - conclude Andreotti - per scongiurare un conflitto militare, sempre lacrimevole e per di più non privo di incognite nel torrido deserto arabo».

Una smentita più plateale La Malfa non poteva riceverla. Commenta duramente la sua smentita anche Paolo Cabras, senatore della sinistra dc. «Le esagitazioni interventiste di tanti partiti laici mi sembrano il ruggine del topo per trovare a tutti i costi uno spazio politico», afferma. L'invio dei Tomado, aggiunge Cabras, «rappresenta un altro strumento messo a disposizione dell'Onu per rendere più efficace l'embargo». E basta. Un'altra dura smentita arriva anche dal Pci, per bocca di Gianni Pellicani, coordinatore del governo ombra. «La Malfa tenta disperatamente di ritagliarsi uno spazio e ripesca i toni inutilmente guerreschi dell'inizio della stagione, che tutte le esperienze hanno dimostrato essere grida inutili. Del resto, il Parlamento non ha seguito la linea dell'onorevole La Malfa, né egli può pretendere ora di farla rientrare dalla finestra». Pellicani ricorda che la segreteria del Pci «ha chiesto giustamente coe-

renza degli atti governativi con gli impegni assunti sia nel Parlamento Europeo che in quello italiano, ed ogni iniziativa deve muoversi sulla linea indicata dalle risoluzioni dell'Onu perché queste vengano applicate. Su questa linea noi ci muoveremo, e non vorremmo che la Malfa di turno facessero venire meno quella solidarietà - che in queste circostanze in una nazione è fondamentale - che si è determinata ancora qualche giorno fa a Sirasburgo». Per Pellicani è chiaro che obiettivo immediato resta il ritiro dell'Irak dal Kuwait e l'isolamento di Saddam Hussein, ma proprio la risoluzione approvata dal Parlamento individua «altri problemi che vanno risolti con i passaggi che via via saranno individuati».

«Molto preoccupato», so-

prattutto «dopo l'aggressione dell'Irak alle ambasciate straniere», è Giovanni Spadolini. «Siamo arrivati - è la constatazione del presidente del Senato - di intolleranza in intolleranza, a vedere quattro diplomatici appartenenti ad una legazione di un paese come la Francia, che sono arrestati come delinquenti comuni». E tutto questo complica ulteriormente le cose e rende sempre più difficile il negoziato diplomatico a cui tutti guardavamo come la soluzione prioritaria. E Roberto Formigoni, vicepresidente dc del Parlamento europeo si spinge anche oltre. «La situazione è complessa - ha detto ieri - e non escludo che domani potremmo essere chiamati ad adottare soluzioni diverse. L'importante è che si segua il metodo fin qui seguito,

decidendo insieme sugli ulteriori sviluppi». Il ministro della Difesa, Virginio Rognoni, interviene invece per spiegare il compito assegnato agli otto Tomado inviati dal nostro Paese nel Golfo. «Il ruolo assegnato ai nostri aerei è quello di assicurare la protezione diretta delle nostre unità navali - ha detto il ministro - Certamente anche quello indiretto di dissuadere l'Irak da ogni tentativo di liberarsi dall'embargo o di vulnerarlo». Rognoni, comunque, è pessimista. A suo parere «è facile prevedere che il blocco continuerà, diventando via via sempre più rigido». E in quel caso «non sono da escludere azioni di forza dell'Irak contro lo schieramento navale che ha il compito di garantire e rendere operativo l'embargo».

Sugli ostaggi Capanna sfida la Farnesina

«Può mettere a repentaglio la sorte dei 350 italiani che sono ancora in Irak la decisione del governo di incrementare il contingente italiano nell'area del Golfo». Lo ha dichiarato il deputato verde-arcobaleno Capanna che ha di nuovo sfidato la Farnesina a rendere nota la trascrizione delle conversazioni fra Roma e Baghdad per mettere fine alle polemiche sulla liberazione dei 10 ostaggi italiani.

ROMA. La decisione del governo di incrementare il contingente italiano nell'area di crisi del Golfo Persico «può mettere seriamente a repentaglio la sorte dei 350 italiani che sono ancora in Irak». E' quanto sostiene in una dichiarazione il deputato verde arcobaleno Mario Capanna, che nei giorni scorsi ha concluso una missione a Baghdad. «A tutt'oggi - ha detto - nessuno dei nostri connazionali in Irak è stato trasferito nelle installazioni strategiche del paese. La delegazione italiana, recatasi a Baghdad, aveva ottenuto assicurazioni che la situazione dei nostri concittadini sarebbe rimasta immutata. L'invio nel Golfo, deciso dal governo, di un'altra nave militare e degli aerei d'attacco «Tomado» è avventata e inaccettabile, non solo perché viola l'art. 11 della Costituzione e aumenta i rischi di guerra, ma anche perché può met-

tere seriamente a repentaglio la sorte dei 350 italiani che sono ancora in Irak. Riferendosi alle polemiche con la Farnesina sulla liberazione dei dieci ostaggi italiani, Capanna ha detto di attendere ancora che sia resa nota la trascrizione delle conversazioni radio tra l'ambasciata italiana di Baghdad e Roma.

Mario Capanna, venerdì, in una conferenza stampa, aveva ribadito che «la lista dei dieci è stata decisa, compilata e fornita dal governo italiano». Questa la ricostruzione della vicenda della lista fatta dal deputato verde e smentita dal ministero degli Esteri, che lascia intera a Capanna la responsabilità della scelta dei nomi. Il governo, inizialmente tramite l'ambasciata, gli aveva comunicato che la scelta dei dieci doveva essere fatta dalla sua delega-



In alto il presidente del Consiglio, Andreotti. Accanto Capanna, deputato verde arcobaleno

zione. Successivamente, in seguito alle insistenze di Capanna, gli era stato precisato che i primi otto nomi dovevano essere scelti sulla base di motivazioni di salute, tenendo conto di una lista indicata dal comitato delle famiglie, e per gli altri due fu indicato in primo tempo il criterio del

sostegno, in un secondo tempo quello dell'anzianità. Sulla missione di Capanna a Baghdad, dopo la guerra di smentite con la Farnesina e i duri attacchi della «Voce Repubblicana», si è registrato anche il «radicale dissenso» dei verdi arcobaleno. La posizione del partito viene

espressa oggi sul quotidiano «La Stampa» dal portavoce nazionale Beniamino Bonardi. «Quella di Capanna non è stata in alcun modo un'iniziativa non-violenta di dialogo e di pace, bensì una legittimazione gratuita di Saddam Hussein in cambio di dieci ostaggi».

FESTA NAZIONALE DE «L'UNITÀ»
MODENA

Lunedì 17, alle ore 10
NELLA SALA AZZURRA

INCONTRO CON I DIFFUSORI DE «L'UNITÀ»

Partecipano:

Armando Sarti
Presidente della società editrice

Guido Alborghetti
Responsabile attività editoriali del Pci

Trapianto di geni in Usa Operata una bambina Emozione e speranze per il primo esperimento

MONICA RICCI-SARGENTINI

È stato portato a termine con un primo successo l'intervento sulla bambina di quattro anni che venerdì scorso, per la prima volta nella storia, è stata sottoposta ad una terapia genica: un sistema rivoluzionario che permette di curare alcune gravi malattie mettendole nelle cellule del sangue copie dei geni che mancano nel loro sistema. La bambina, il cui nome non è stato ancora rivelato, soffre di deficienza di una rara malattia del sistema immunitario causata dalla mancanza del gene ADA che regola la produzione dell'enzima necessario per tenere in vita le cellule immunitarie. Ieri alla piccola paziente sono state iniettate circa un miliardo di globuli bianchi del suo stesso sangue che erano stati dotati di copie del gene mancante.

Gli scienziati, dopo aver estratto dal corpo le cellule del sangue, hanno separato le cellule T, componenti chiave del sistema immunitario, e le hanno infettate con un virus infettivo in cui era stata inserita una copia del gene umano ADA. Prima di reinserire i globuli modificati nel corpo della bambina, alcuni test hanno rivelato che almeno il 10% delle cellule stavano producendo l'enzima mancante: un risultato che è stato giudicato molto incoraggiante. I ricercatori sperano che le cellule modificate possano produrre l'enzima a livelli normali in modo da riportare all'efficienza il sistema immunitario della bambina.

Quattro ore dopo l'intervento la piccola poteva già vagabondare per l'ospedale e sembrava di buon umore, ma i ri-

sultati della terapia potranno essere visibili solo fra qualche mese. Durante questo periodo alla bambina sarà iniettato mensilmente altro sangue contenente il gene ADA. In seguito, se la terapia dovesse avere successo, si spera di poter limitare la quantità di iniezioni a due volte l'anno. Attualmente la piccola paziente non è costretta a vivere in una bolla di plastica sterile grazie alle iniezioni settimanali di una versione sintetica dell'enzima ma il suo sistema immunitario è così debole che qualsiasi infezione potrebbe rivelarsi fatale.

L'operazione è stata in forse fino all'ultimo momento, infatti l'autorizzazione della Food and Drug Administration, l'ente americano competente, è arrivata soltanto alle nove di mattina di venerdì. Si tratta di un evento importantissimo per la medicina mondiale. La terapia genica potrebbe portare enormi contributi alla cura dei tumori e del virus dell'Aids. «È un momento significativo per la storia della medicina», ha detto Charles J. Epstein, pediatra dell'Università della California a San Francisco e membro del comitato federale che ha approvato l'esperimento. «Abbiamo aspettato anni di poter sostituire nell'uomo un gene difettoso con uno attivo, e finalmente questo giorno è arrivato». Esperimenti del genere erano già stati effettuati con successo su topi e scimmie ma la certezza della efficacia della terapia poteva venire soltanto da un test su un essere umano. Il team dei ricercatori si sta preparando a portare avanti altri esperimenti del genere su bambini affetti dalla deficienza di ADA.

In attesa della riforma la capitale reclama dimissioni immediate del capo del governo

Mosca scende in piazza «Se ne vada Rizhkov»

In piazza stamane a Mosca per chiedere le dimissioni di Rizhkov che alla tv dichiara: «Voglio impedire il caos, il mio programma è giusto, è contro la terapia d'urto». Il sindaco Popov: «Se ne deve andare, siamo con Gorbaciov ed Eltsin». Nuovamente voci di mobilitazione di reggimenti. «Raccolgono patate», assicurano i comandi. Convocato il «plenium» del Comitato centrale del Pcus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Per le strade di Mosca contro Rizhkov e il suo governo. Cresce la tensione alla vigilia della manifestazione di questo pomeriggio che ha per obiettivo la liquidazione politica del presidente del Consiglio dell'Urss, individuato come il grande ostacolo del rinnovamento, e della seduta del parlamento che domani, finalmente, comincerà ad esaminare il progetto di riforma economica. Ma con il paese che si avvia a smantellare il sistema pluridecennale fondato sul «glasnost», il comitato per la pianificazione, e sull'onnipotente impero dei ministri e la pleora di burocrati, lo scontro tra le due concezioni insaprisce a sua volta la battaglia poli-

tica, ieri sera al telegiornale Rizhkov ha ribadito: «Ogni passo deve prevedere dove porta. Io voglio impedire il caos». Il sindaco Popov ha replicato: «Deve dimettersi, manifestiamo a fianco di Gorbaciov ed Eltsin, siamo stanchi di scalfiti vuoti». Sullo sfondo, ma poi non tanto, le rituali voci su una mobilitazione antidemocratica e antiperestrojka di alcune formazioni militari. Sulla capitale l'aria torna pesante e i comandi militari hanno annunciato di aver dovuto sospendere le esercitazioni di due reggimenti di paracadutisti in corso a Riazan, a 200 chilometri in direzione sud, per allontanare qualunque sospetto. Sul giornale della gioventù comunista,

la «komsomolskaja pravda», si ironizza su quei soldati armati di tutto punto, con elmetti e giubbotti antiproiettile, a bordo di auto blindate, che i comandi hanno giurato essere impegnati soltanto nella raccolta delle patate, oltre che nella preparazione per la sfilata del 7 novembre. Ma, davanti al proprio parlamento, il presidente della Russia, Boris Eltsin, martedì scorso s'era dichiarato nient'affatto convinto dei buoni propositi del ministro che, da più parti del paese, sono segnalati in stato di allerta mano mano che si avvicinano i giorni delle definitive scelte economiche basate su quel passaggio al mercato che, comunque la si veda, porteranno ad un aumento dei prezzi e ad una ulteriore fibrillazione dell'ordine pubblico. «Cerchiamo di dimostrarci che si tratta di una mobilitazione pacifica, connessa con la parata ma io ho forti dubbi su questo», ha affermato Eltsin ordinando di mettere su una commissione di deputati incaricati di fare luce sulle preoccupanti notizie.

In verità, le ansie del Cremlino per un paese aggravamen-

«Così non si può vivere» Nuove voci allarmistiche su movimenti sospetti di reparti dell'esercito

to della situazione sociale sono reali. È probabile che da più parti si giochi all'armistizio per opposti e non confessati fini. E nell'ultima riunione del politburò del Pcus, giovedì scorso, questi timori hanno trovato una eco significativa. Riunito alla presenza di Gorbaciov, il politburò ha sottolineato la necessità di spiegare alle masse quanto sta accadendo nell'imminenza della riforma e dell'economia e ha auspicato la difesa, «per quanto possibile, dei lavoratori».

Per discutere la riforma il politburò ha convocato per il primo di ottobre il «plenium» del comitato centrale ed è stato stabilito che la relazione sarà svolta da Mikhail Gorbaciov in coincidenza con l'avvio della prima fase del progetto che porta il nome dell'accademico Stanislav Shatalin e che sarà preferito a quello predisposto dal traballante governo Rizhkov. Un governo che non dovrebbe più di un briciolo di fiducia da parte dei sovietici, di ogni repubblica.

L'economista Abel Agambeghan, capo della commissione di esperti incaricata di

vagliare le diverse proposte, ha fornito al Soviet supremo una cifra illuminante sul credito che la popolazione dimostra nei confronti dell'attuale ministro: «L'ultimo prestito pubblico - ha detto - ha prodotto la vendita di titoli per soli 164 milioni di rubli». Ed è tutto dire se si considera che la banca di stato li ha offerti al non disprezzabile interesse del dieci per cento. Le diffidenze, ovviamente, riguardano anche il più radicale, aperto alle richieste delle repubbliche e, per di più, appoggiato da Gorbaciov il quale ha voltato le spalle al governo. Tra i diffidenti, vi è sempre la «Komsomolskaja pravda» che ieri ha pubblicato una delle tabelle, segrete, allegate al progetto. Si tratta di uno schema dei bisogni medi di un sovietico in «età da lavoro» al quale andrebbero garantiti ogni anno 2,6 chili di sapone, uno spazzolino, 2 dopobarba, un cappotto (ogni sette anni), 5 paia di calzini e 12 contraccettivi. Commento: «Speravamo fossero terminati questi tempi».

Moldavia «Il mercato salverà il paese»

MOSCA. Solo la sollecita introduzione dell'economia di mercato e l'approvazione del nuovo trattato federale potranno aiutare la Moldavia a uscire dalla sua profonda crisi, acuita dai tentativi di smembrare il territorio proclamando altre due repubbliche sovrane.

Lo ha dichiarato ieri al giornale «Rabochaya Tribuna» Petr Pucinski, segretario del Partito comunista della piccola repubblica sovietica confinante con la Romania.

Alla fine di agosto, i gagauzi (una popolazione di origine bulgara) avevano proclamato una loro «repubblica sovrana» su una piccola fetta del territorio moldavo. Poi, ai primi di questo mese, Tiraspol e altre città lungo la riva del Dniestr (fiume presso i confini ucraini), avevano proclamato la repubblica socialista moldava del Dniestr.

Il parlamento di Kiscinev, capitale della Moldavia, aveva subito dichiarato illegali le due proclamazioni, ma queste non aveva sedato le aspirazioni delle due repubbliche.

Secondo Lucinski, quanto è avvenuto è anche colpa dei comunisti locali «che non sono riusciti a impedire di rimanere in un vicolo cieco». Ma, ha concluso il dirigente, «solo un rapido passaggio all'economia di mercato e un nuovo trattato federale (in via di elaborazione), potranno salvare la Moldavia dalla disgregazione».

Urss Gorbaciov non vedrà Reagan

MOSCA. Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov avrebbe annullato un previsto incontro con l'ex presidente americano Ronald Reagan, da ieri in Urss, per timore di una pericolosa offensiva dei «duri» durante l'attuale riunione del parlamento sovietico.

«Quanto sostengono fonti vicine all'ex capo della Casa Bianca, secondo queste fonti, Gorbaciov sarebbe talmente impegnato in parlamento da essere costretto ad annullare il colloquio con l'ex presidente americano».

Ronald Reagan, accompagnato dalla moglie Nancy, è arrivato a Mosca nel pomeriggio di ieri proveniente da Danzica. In Polonia, l'ex presidente Reagan aveva incontrato Lech Walesa, il premier polacco Mazowiecki e il presidente Jaruzelski.

A Danzica, Ronald Reagan è stato accolto da circa cinquemila persone che lo hanno salutato con grande cordialità.

Davanti a Lech Walesa, che lo aveva ringraziato per il suo ruolo nella vittoria di «Solidarnosc» e le riforme nell'Europa dell'Est, Reagan ha detto che «Solidarnosc» ha «innescato una mezza dozzina di rivoluzioni in Europa» e si è dichiarato «emozionato di trovarsi nel luogo in cui la Polonia è stata cambiata per sempre».

Massacro in Liberia Taylor all'attacco La forza interafricana reclama rinforzi

MONROVIA. E' ormai guerra di tutti contro tutti in Liberia. La speranza che la morte del dittatore Samuel Doe, ucciso la settimana scorsa, potesse aprire la porta ad una fine della guerra civile che, in un crescendo di massacri e saccheggi, insanguina da due mesi il paese, sembra svanita nel nulla. Le due fazioni ribelli, quella maggioritaria comandata da Charles Taylor e quella di Prince Johnson, si stanno combattendo senza esclusione di colpi. Nel mezzo il contingente interafricano di pace, rivela tutta la sua impotenza e, non di rado, è costretto a partecipare direttamente al conflitto, respingendo con fuoco di artiglieria gli attacchi di Taylor, il quale, contrariamente a Johnson, continua a considerare una «indebita interferenza» l'arrivo di truppe dai paesi confinanti. Anche per questo la forza interafricana di pace ha deciso di intensificare l'in-

tervento militare.

«Femare Charles Taylor - ha tuttavia ammesso il comandante nigeriano del contingente - è assai difficile, anche perché la sua fazione gode dell'appoggio del Burkina Fasso che gli procura armi». Per avere ragione del gruppo ribelle, in realtà, il contingente interafricano dovrebbe occupare l'intero paese. «Taylor - affermano gli esperti militari - ha oggi una forza assai più consistente e diffusa di quella di Prince Johnson, le cui truppe hanno qualche peso solo in alcuni settori della capitale».

Continua intanto, sotto i colpi della guerra, l'esodo dei liberiani verso i paesi circostanti, soprattutto la Costa d'Avorio. In tutto più di 600mila persone hanno varcato il confine, spesso in condizioni disperate. Gli aiuti internazionali si fanno attendere e l'Alto Commissario per i rifugiati di Ginevra ha lanciato un appello.

Fra i nomi che circolano quello del pastore Eppelmann, responsabile della Difesa Governo de Maizière inquinato dalla Stasi Sei ministri nell'occhio del ciclone

Sei ministri del gabinetto de Maizière, tra cui il pastore Eppelmann, una delle più note figure dell'opposizione al regime di Honecker, sarebbero stati collaboratori della Stasi, la famigerata polizia politica. La notizia si è diffusa ieri a Berlino. Anche tra i deputati della Rdt che andranno ad integrare il Bundestag dopo l'unificazione ci sarebbero diversi personaggi sospetti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Prima Steinberg, il ministro dell'Ambiente; poi altri cinque «innominati» intorno all'identità dei quali si intrecciavano le voci e le illusioni; infine gli altri nomi, in uno sfillicidio di rivelazioni e di smenliti. Mentre sulla Normannenstrasse, la centrale della ex polizia politica, un gruppo di esponenti dei comitati civici continuavano il loro sciopero della fame per imporre l'apertura degli archivi della Stasi a un controllo sistematico, Berlino est ha vissuto una

giornata confusa e inquieta. Nella ridda delle voci e delle rivelazioni, molte interessanti, una sola cosa pare, al momento, accertata: il gabinetto di Lothar de Maizière è «inquinato» da almeno sei ministri che, in passato, hanno collaborato con la Stasi. La loro esistenza, e il loro numero, sono stati accertati dal presidente della commissione della Camera del popolo sulle attività dell'ex polizia politica che ha accesso agli archivi sparsi per tutta la Rdt. Ma chi sono i sei? Fino a

ieri mattina l'unico le cui responsabilità sembravano accertate era Steinberg (ma lui negava), nel pomeriggio però è cominciata la serie delle rivelazioni, lanciate alla grande dalla «Bild Zeitung» dell'ovest e da un giornale dell'est. E, accanto a quelli meno conosciuti, il ministro alla presidenza del consiglio Klaus Reichenbach (Cdu), l'ex titolare della Ricerca Frank Terpe (Spd) e altri, è uscito fuori anche un nome clamoroso, quello di Rainer Eppelmann, ministro del Disarmo e della Difesa, il pastore protestante militante nelle file di «Risveglio democratico», un partito alleato della Cdu, e che fu una delle figure di maggior spicco dell'opposizione al vecchio regime.

Tutti gli interessati hanno smentito con decisione di aver avuto mai a che fare con l'odiata polizia politica, particolarmente Eppelmann il quale non solo della Stasi è stato a suo tempo una vittima, ma che

è tra coloro che con più forza, dopo la rivoluzione democratica, hanno sottolineato l'esigenza di fare luce sul passato. Fondate o meno che siano le accuse, il clima, comunque, si è incancrenito. Tanto più che, intervistato dalla televisione, l'ex incaricato (dal governo Modrow) dello scioglimento della polizia politica, Werner Fischer, non solo ha confermato le notizie di Hildebrand sull'inquinamento del governo, ma ha aggiunto che diversi personaggi dal passato di collaboratori figurano nell'elenco degli 86 deputati della Camera del popolo che, dopo il 3 ottobre, andranno a rappresentare i cittadini della Germania orientale nel Bundestag a Bonn. Le dichiarazioni di Fischer hanno sollevato immediate reazioni nella capitale federale, tanto più che circolano voci secondo le quali un certo numero di deputati orientali, collegati a una sorta di apparato clandestino dei vecchi servizi ancora esistente nella Rdt,

potrebbero votare nel segreto dell'una contro l'adesione, facendo così mancare la maggioranza dei due terzi necessaria.

Voci, illusioni, molte delle quali palesemente infondate. Ma è quanto basta a deteriorare un clima politico che, a tre settimane dal gran giorno, non era già dei più brillanti. Il governo de Maizière ha dimostrato una clamorosa incapacità ad affrontare e risolvere la cancrena-Stasi. L'unico atto concreto del premier è stato, finora, quello di revocare la responsabilità della «bonifica» dell'amministrazione pubblica al ministro degli Interni Diestel, il quale era stato tanto «estraneo» (o peggio) da tenere in servizio al ministero almeno 80 funzionari che, si è saputo, erano in realtà ufficiali della Stasi. Diestel è scampato per un pugno di voti a un voto di sfiducia che avrebbe potuto rappresentare l'occasione di una crisi chiarificatrice.

Febbre del lotto negli Usa Venduti 600 biglietti al secondo: il monte premi è di 120 miliardi di lire

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG



In fila per giocare al lotto

NEW YORK. A St. Augustine venerdì un uomo ha comprato 27.000 biglietti della lotteria, a un dollaro l'uno. Mercoledì a Tampa un padre e un figlio avevano comprato 10.000 biglietti, investendo tutti i loro risparmi di anni. C'è gente che per comprare questi biglietti è venuta in aereo a Miami dalle Bahamas e dalle altre isole dei Caraibi. E chi si è messa alla guida dell'auto e ha percorso migliaia di chilometri dalla Georgia e dagli altri stati del Sud. A Wall Street quei biglietti da un dollaro, il cui numero viene scelto da chi lo compra, sono quotati anche 3 o 5 dollari. Un investitore della California era pronto a versare 13,9 milioni di dollari per comprare un biglietto corrispondente a ciascuna delle 13,9 milioni di combinazioni di numeri. Ha desistito solo quando gli hanno fatto notare che una macchina di quelle che stampano e numerano i biglietti ci avrebbe messo 63 settimane a emetterli.

La febbre del lotto si è scatenata perché, dopo settimane di mancate vincite, il monte premi in California questa settimana ha superato i 100 milioni di dollari, 120 miliardi di lire. Più del record assoluto di 115 milioni di dollari spartito tra 14 vincitori lo scorso anno alla lotteria della Pennsylvania. Ieri il ritmo delle vendite aveva raggiunto i 600 biglietti al secondo, superando ogni limite. Persino gli organizzatori della lotteria di stato in Florida, quelli che dovrebbero essere più contenti perché così raccolgono una quantità di fondi enor-

memente superiore a quella che raccoglierebbero con le tasse, sono preoccupati, tanto che hanno iniziato a trasmettere avvisi pubblicitari in cui si ricorda che «per vincere milioni al Lotto basta un solo biglietto».

Fino al 1964 le lotterie erano illegali in tutti gli Stati Uniti. Ora prosperano in ben 33 Stati. Secondo la rivista specializzata «Gaming & Wagering Business» il giro d'affari totale del gioco d'azzardo legale o meno negli Stati Uniti è stato lo scorso anno di 252 miliardi di dollari, quasi 300mila milioni di lire, una cifra pari quasi alla spesa annua del Pentagono, più di quello che gli americani spendono in conti dal medico, dal dentista, in scarpe, viaggi all'estero ed elettrodomestici messi insieme. Rispetto al 1982 c'è stato un aumento del 67%. Per le finanze locali questo è il vero terno al lotto. E c'è chi lo giustifica dicendo che «è un modo di far pagare le tasse divertendo chi è tassato». Anche se qualcuno esprime riserve sulla moralità di una tassazione che trascura i ricchi che hanno altri modi per «divertirsi», anche quando vogliono giocare d'azzardo, e tassa invece sistematicamente ancora una volta i più poveri e disperati. Oltre al fatto che qualcuno di questi perde anche quando vince. Giovedì scorso nel Miami river è stato ripescato il corpo di un uomo con in tasca 2500 dollari in contanti e una bottiglia mezza vuota di sherry: aveva vinto 10.000 dollari la settimana prima ed era annegato ubriaco dalla gioia.

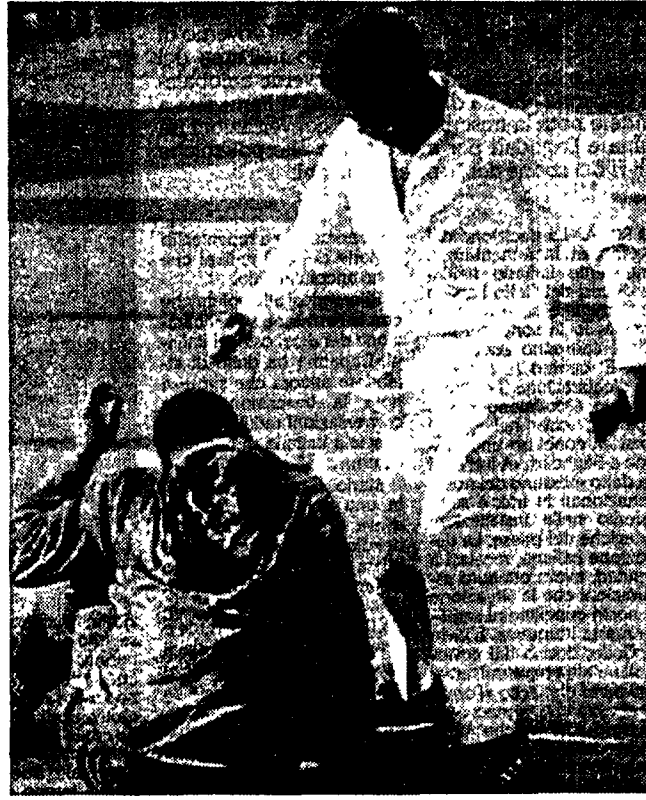


Soweto, massacrato tra la gente



SOWETO. Così si muore a Soweto, con raccapricciante violenza, ogni giorno. Venerdì 14 settembre, stazione di Inhlazane. La gente s'avvia al lavoro. Tra il brulicchio si ode uno sparo e uomini mascherati e armati di pugnali e machete cominciano a interrogare tutti quelli che scendono da un treno. All'improvviso un uomo di corporatura robusta, in tuta da operaio, viene spintonato, trascinato per le scale, portato in strada. La gente si fa intorno, lui non oppone resistenza. Viene preso a calci, a sassate, nella schiena e nel petto gli

vengono piantati piccoli pugnali. Non si muove. Gli assallatori lo gettano a terra, lo costringono di benzina. L'uomo cerca di strisciare, fa un salto quando prende fuoco, infine ricade morto. Non basta: un giovane s'avvicina e lo decapita. Tutto perché non aveva risposto bene alle domande rivoltegli e dunque, qualcuno giustifica, era una spia degli zulu. Intanto qualcuno intorno ha urlato approvando, una donna ha ballato. È la faccia di una guerra fratricida che in Sudafrica ha fatto quasi 800 vittime negli scontri tra zulu e sostenitori dell'African National Congress



Costituente I comitati di Genova accelerano

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Quante aspirazioni e progetti ma anche quante preoccupazioni per il nuovo partito che sta per nascere. Lo si è visto alla festa de l'Unità che oggi si conclude dopo 18 giorni alla fiera del mare e dove i dibattiti che hanno registrato il maggior successo di partecipazione sono stati quelli politici. Buon testimone è stata l'assemblea dei 19 comitati per la costituente svoltasi al tendone-partito gremito da gente in piedi. Diversi per formazione, realtà sociale d'origine e interessi i comitati hanno costituito un terreno di incontro fra iscritti al Pci ed esterni: una realtà in movimento che ha comunque aiutato tutti a individuare nel programma l'elemento capace di unificare.

Giunio Luzzatto, docente universitario, sinistra indipendente, insiste per la de-ideologizzazione: «Una forza politica - sostiene - vale per le cose comprensibili che dice e per come le fa». Claudio Pontiggia, della segreteria comunista, è preoccupato per l'aspetto contrastato che si è aperto nel partito con la conseguenza, sostiene, che invece del massimo di apertura verso l'esterno ci sia una chiusura a riccio all'interno. Molti degli interventi circoscrivono l'argomento alle cose da fare: la scuola, la difesa dell'ambiente, le relazioni in fabbrica, i servizi che non funzionano («il sistema pubblico deve funzionare - ha detto uno degli intervenuti - e se questo non avviene la sinistra è perdente») la costruzione di migliori relazioni sociali.

Diffusa è comunque la preoccupazione che si stia perdendo tempo e occasioni. «Dopo il congresso - dice Claudio Montaldo, segretario provinciale del Pci - abbiamo assistito ad un alternarsi di caldo e freddo che ha bloccato molti in attesa. Questo non deve avvenire, dobbiamo anzi accelerare il lavoro per costruire il nuovo partito, col nuovo nome e il nuovo simbolo». Di tempo, in fondo, non ne resta poi molto: poco più di due mesi. In queste settimane i comitati si sono impegnati ad infiltrare i confronti al fine di fornire indicazioni programmatiche «in modo che tutti si sappia le cose per cui stiamo insieme». Concretzza, misura ma anche fantasia come ricorda Renato Carpi, direttore della rivista «Entropia» uscita con un numero monografico dedicato alla costituente. «Si potrebbe dire: veniamo da una sinistra chissà che non si vada lontano...». Che magnifica avventura liberare i nostri pensieri, i nostri comportamenti da giudizi a priori, non verificati e dati una volta per sempre. Superare i confini di una esperienza politica segnata da insopportabili rigidità ideologiche e ritrovare una più profonda dimensione umana dell'agire politico.

Criticato Forlani per i ritardi sulla riforma elettorale «Troppe divisioni, soffro come soffriva Pajetta...»

Oggi parla il segretario I suoi seguaci reclamano una resa di conti con De Mita Gli andreottiani distensivi

Fanfani: «È uno strazio la Dc è in contemplazione»

Risponderà colpo su colpo a De Mita. Forlani oggi parla alla «festa». Ma ha già rivoltato l'accusa più pesante, quella di dormire mentre Craxi prepara le elezioni anticipate: «È chi scuote violentemente l'albero che rischia di buttarlo giù». La Dc è sempre più rissosa. E Fanfani soffre: «Confesso che, assistendo ai funerali di Pajetta, mentre ascoltavo il suo strazio per le divisioni nel Pci, mi rendevo conto che anch'io patisco...».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

CAGLIARI. S'invertono le parti: oggi è Arnaldo Forlani a parlare e Giulio Andreotti starà ad ascoltarlo. Dopo forse se ne andranno sotto braccio, come 9 giorni fa. Ma la Dc che esce da questa «festa» è sempre più lacerata. Forlani tira dritto e i suoi colonnelli fanno di tutto per creare una serie di fatti compiuti che vincolino il resto della maggioranza allo scontro nel congresso prossimo venturo. Ma gli uomini del presidente del Consiglio cercano di prendere tempo. E Amintore Fanfani grida forte tutto il suo «strazio» per le divisioni del

partito. «Sto soffrendo per la Dc quello che Pajetta ha sofferto per il Pci, pur non avendo il mio partito alcuna crisi di identità e di valori». È uno degli ultimi capi storici della Dc. Fanfani, e con questa autorità richiama «sia Forlani sia De Mita» ad avere «pazienza e umiltà». E lui e la sua corrente si mettono nel mezzo, esattamente al bivio in cui si trova la Dc oggi. Cosa fare? «Se continuiamo a contemplare le cose rischiamo di disperdere ciò che in 40 anni abbiamo faticosamente costruito». La «contemplazione», guarda ca-

so, l'aveva denunciata l'altro giorno De Mita. E se lo dice anche Fanfani, che di Forlani è il padre putativo, vuol dire che il malessere per l'immobilismo della Dc è davvero grande. Fanfani è pure per una «autonomia» proposta dc di riforma elettorale, e la sottolineatura dell'«autonomia» cozza contro le preoccupazioni forlianiane (ribadite da Pierferdinando Casini) di compiere solo i passi che «realizzano il consenso degli alleati». Ma Fanfani invoca la condizione dell'unità. «Che non significhi - afferma - necessariamente unanimità». Si rivolge a De Mita chiedendogli di garantire «l'impegno» della minoranza di rispettare le decisioni prese a maggioranza.

Il vecchio padre della Dc, insomma, si mette al di sopra delle parti. Ma tra le parti che contano è sempre scontro. Se davvero De Mita ha intenzione di mettersi in disparte, Forlani lo richiama nella mischia. E forse non può fare diversamente, dopo l'accusa bruciante di sonnacciarne mentre Bet-

tino Craxi manovra per lo scioglimento anticipato della legislatura. Il segretario non si scompare: «Davvero? A me pare - replica al suo arrivo a Cagliari - che l'unico modo per salvaguardare la legislatura sia quello di concorrere positivamente alla soluzione dei problemi. Se uno ha un albero e vuole che dia frutti deve coltivarlo, concinarlo, annaffiarlo. Se invece comincia a scuoterlo violentemente rischia di buttarlo giù». E Forlani non ha alcuna intenzione di consentirgli. Si ribadisce, farà il possibile per mantenere l'unità del partito, ma non a tutti i costi. «È persino ovvio».

Il resto il segretario dc se lo riserva per il discorso con cui oggi concluderà la «festa Amicizia». Il solo è già tracciato. E un luogotenente come Pierferdinando Casini si premura di renderlo ancora più netto: «L'unità non può essere subordinata ad un processo di fraintendimenti reciproci». Tutti i «malintesi», ovviamente, sono addebitati alla sinistra dc: dalle dimissioni dei ministri, al referend

um elettorale («Se non ci fossero state le decine di migliaia di firme raccolte nell'Avellinese e la partecipazione Pci-sinistra dc, il problema sarebbe stato disinnescato alla base»). De Mita sollecita una proposta della Dc? «È formulata artificialmente. La proposta del partito ci sarà, ma non si può pensare che tutto non in modo messianico almeno alle riforme elettorali». Casini non si risparmia né colpi bassi (a De Mita contrappone la «ragionevolezza» di Giovanni Galloni e Guido Bodrato) né il cinismo sprezzante per l'incontro tra Craxi e Occhetto: «Davanti a una bara...». Ma Casini prova anche a forzare l'attuale maggioranza dc, ipotizzando che l'assemblea nazionale possa saltare: «È un'operazione delicata che richiede un'unità di intenti, se non c'è mancano i presupposti per realizzarla». Meglio, insomma, andare dritti alla guerra congressuale.

Ma gli andreottiani non ci stanno. Luigi Baruffi, a stretto giro la sapere che l'assemblea



Arnaldo Forlani

Di Donato: «Col Pci incontro cordiale ma i problemi restano»



L'incontro fra Occhetto e Craxi è stato - a giudizio del vice segretario del Psi, Giulio Di Donato (nella foto) - «particolarmente cordiale» anche se i problemi fra i due partiti «restano». In un'intervista concessa all'agenzia «Adnkronos», Di Donato nega che vi siano stati inviti di Craxi a Occhetto a prendere, sui referendum, le distanze da De Mita. Comunemente - a suo parere - «i referendum sono una mina insidiosissima per il governo» e «una truffa politica e costituzionale». Di conseguenza, dice, «è facile trarre le conclusioni». Nell'incontro - dice Di Donato - non si è parlato dei rapporti tra Pci e sinistra Dc, «però è evidente che ciò è un problema tutto interno al Pci» e «crea confusione e determina una sostanziale immobilità nella situazione politica italiana». Su un possibile avvicinamento fra i due partiti, Di Donato sostiene che il «problema per il Pci è di scegliere l'unica strada sulla quale è possibile costruire una prospettiva: l'unità socialista come terreno di riconciliazione, confronto e convergenza di tutte le forze progressiste del Paese».

Signorie: «No ad ogni sciacallaggio sul dopoguerra»

Sull'«Avanti» di oggi, Claudio Signorile condanna lo «sciacallaggio» sui fatti dell'immediato dopoguerra in Emilia. «I fatti - aggiunge - vanno affidati al giudizio inflessibile della storia». Dice poi di avvertire in settori del Pci e della sinistra «un malessere preoccupante ad affermare che l'ideologia della rivoluzione comunista è estranea alla storia vincente del movimento operaio e progressista». L'esponente della sinistra socialista sostiene che «la vera trasformazione è nel rompere ogni continuità, ricacciando nel passato fantasmi che si vogliono richiamare per esorcizzare la politica del presente».

Il nome della Cosa Come ci si arriverà?

Il nome della nuova formazione politica della sinistra sarà proposto da Occhetto al prossimo Comitato centrale di ottobre? Interpellato ieri sera alla Festa di Modena, Massimo D'Alema ha risposto che gli organismi dirigenti del Pci devono ancora definire i tempi e la forma della proposta sul nome. E ha formulato alcune ipotesi: il nome nuovo potrebbe essere sottoposto al voto del congresso attraverso una mozione della maggioranza, oppure potrebbe essere proposto dal segretario del Pci. In questo secondo caso, Occhetto potrebbe pronunciarsi in una sede ufficiale del partito (che potrebbe essere, appunto, il prossimo Comitato centrale), oppure in un'altra «sede pubblica». D'Alema ha affermato di non preferire quest'ultima soluzione. E comunque, ha aggiunto, «una questione del genere non potrà essere affrontata in un'intervista».

Donat Cattin e Bodrato: «Un polo politico fra forze nuove e sinistra dc»

Saint Vincent, giovedì prossimo, ha detto che occorre uno sforzo di collegamento con la sinistra, anche per contrastare il rischio di declino della Democrazia cristiana, con una nuova attenzione ai problemi del Paese. Immediata risposta positiva di Bodrato. «Si potrebbe - ha detto - realizzare un polo politico sul tipo di ciò che già si è fatto in Piemonte fra Forze nuove e sinistra dc».

Azione cattolica: «O la Dc cambia o cercheremo nuovi strumenti di presenza»

La Democrazia cristiana «deve ritrovare una capacità di elaborazione culturale e di proposta politica», altrimenti «le prospettive sarebbero molto gravi e molti si chiederebbero se non sia un dovere domandarsi con quali altri strumenti di elaborazione e di presenza possa essere salvata e sviluppata la grande tradizione politica, culturale e morale del cattolicesimo democratico». Lo afferma il settimanale dell'Azione cattolica «Segnosette» che indica come questioni essenziali la «democrazia nei mass media, le riforme istituzionali, la trasparenza e la moralità».

GREGORIO PANE

Da Amato un segnale al Pci sulle riforme. Si sfalda il «tavolo laico»

Il Psi a De Mita: «Curi a martellate il mal di testa del sistema politico»

Il Psi, per bocca dei suoi due vicesegretari, torna ad attaccare De Mita, colpevole di voler curare a martellate il mal di testa del sistema politico. Ma Amato si spinge più in là, e lancia un segnale al Pci: le proposte di Barbera, fa capire, sono una buona base di discussione. Intanto, ad invocare il «tavolo laico» rimane soltanto il Psdi: Altissimo e Di Donato guadagnano tempo e pensano ad altro.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una «bella martellata in fronte» per curare il mal di testa. E se il paziente si ribella, il «bizzarro guaritore» ribatte: «Ma tu allora neghi di avere il mal di testa...». Il «bizzarro guaritore», naturalmente, è Cristiano De Mita. Che di fronte al «mal di testa» del sistema politico insiste nel proporre la «martellata» di una riforma elettorale che «avrebbe come effetto non la stabilità, ma la distruzione del Psi». La metafora analogica è frutto della penna di Giuliano Amato, che in un

mira invece all'essenziale: «ottenere governi più stabili, scelti piuttosto dai cittadini che dai partiti».

Il ragionare polemico di Amato conduce poi ad una seconda distinzione, questa tutta politica. A chiedere la riforma elettorale, in chiave antisocialista, vi sarebbero la Dc e i «promotori del referendum» (senza ulteriore specificazione). Fra coloro che invece riflettono sulla «forma di governo», Amato annovera innanzitutto i socialisti (la cui proposta viene denudata a «sistema semipresidenziale»), seguiti dai «comunisti Barbera», dal Pri e dal Psdi. Quasi un'alternativa, insomma. E, soprattutto, un segnale al Pci, che non viene più accomunato alla sinistra dc ma, seppur in virtù delle proposte di Barbera, passa ora sul fronte opposto.

La grande «babele» verbale che regna in materia di riforme istituzionali e/o elettorali non risparmia neppure il Psi. Così, accanto ad un Amato «semi-

presidenziale», si colloca un Di Donato pronto a sentenziare: «Di certo è evidente che l'unica base di discussione è quella di correttivi alla proporzionale». De Mita? Vuole soltanto, incalza Di Donato, «una maggioranza con il Pci».

E la polemica verso l'ex segretario dello Scudocrociato sembra essere anche l'unica gamba sana dell'evanescente «tavolo laico» proposto da Antonio Cariglia. Così, il segretario liberale Altissimo vede in De Mita l'uomo che vorrebbe «ossificare la società italiana». Servirebbe invece, prosegue Renato Altissimo, «un sistema di alternativa in termini europei». Di più, purtroppo, non è dato sapere. E un «verice» laico-socialista «si potrà fare soltanto quando si avrà chiaro che esiste un disegno di convergenza». Si proceda dunque «con coraggio» per cercare un'intesa, chiede il giornale socialdemocratico. Nemmeno per sogno, ribatte Altissimo:

«Sarebbe molto pericoloso accelerare la ricerca delle convergenze». Meglio un generico «ulteriore approfondimento».

Il «tavolo laico», necessario a richiamare lo spirito sluggente di una «terza forza» fra Dc e Pci, cui chiedere raggiugli in materia elettorale, non entusiasma neppure il socialista Di Donato. «Siamo ai primi vagiti», commenta. E aggiunge: «Un vertice fra i quattro segretari? Per ora è prematuro». Se ne rammarica l'«Umanità», che denuncia in un editoriale la «politica del pendolo» praticata da La Malfa e da Altissimo (ma anche da Amato, che addirittura dice che la sua ipotesi di riforma elettorale non esiste dopo avere discusso con Cariglia), e ribadisce con flebile convinzione che il «tavolo laico» è l'unica strada percorribile. E a proposito di «tavoli», anche Luigi Granelli ha il suo da proporre. Per rassicurare i socialisti, l'esponente della sinistra dc vagheggia «un incontro



Giuliano Amato

fra Dc, Psi e Pci». Per «escludere operazioni a scavalco». E per «ricercare costative e non destabilizzanti convergenze» che non dimentichino «le giuste esigenze dei partiti minori». L'entusiasmo di Granelli va di pari passo con la sua ripulsa per gli «odiosi avvertimenti» e le «inammissibili interferenze» di parte socialista. Se Craxi e Occhetto s'incontrano, ragiona Granelli, perché un «eventuale confronto» fra Dc e Pci dovrebbe suonare come «un atto di lesa coalizione?»

Le esequie a Megolo con Novelli e tanti partigiani

L'addio a Pajetta dalla sua gente Sepolto accanto alla madre Elvira

MEGOLO. «Da oggi Giancarlo è nostro, è l'uomo delle nostre valli; quando ci sentiremo stanchi e sfiducati, torneremo qui, a Megolo, per ritrovare forza e tenacia per costruire un domani migliore». Pasquale Maulini, presidente dell'Anpi di Verbania, dice così, assieme alla grande folla accorsa nel piccolo paesino sulle colline sopra il Lago Maggiore, il suo «Ciao Gian Carlo», al partigiano Nullo, al Ragazzo rosso che lì aveva trascorso la sua infanzia, aveva solidi legami affettivi, dove tornava sempre per stare con la sua gente.

Ora Gian Carlo riposa nel piccolo cimitero, lassù sulla collina, in faccia alle alpi ossolane. Il compagno Nullo, il comandante partigiano, riposa nella piccola tomba di famiglia, accanto al padre, alla madre Elvira, ai fratelli Giuliano e Gaspare e ad Aldo Caretti che i nazisti uccisero insieme a Gaspare il 13 febbraio del '44. Gaspare, a 130, ventenni, furono trovati abbracciati nella morte. Sulla piccola tomba una lapide: «Qui furono lasciati a testimonianza dell'eroica lotta di popolo, pegno di fraterna pace». Sotto quella lapide riposano ora anche le spoglie di Gian Carlo Pajetta.



bandiera rossa è stata calata nella tomba di famiglia. Miriam Mafai, la sua compagna, ha lasciato cadere una rosa sul feretro. Bandiere abbrunate, centinaia di pugni chiusi, le note dell'Internazionale e un sommesso corale «Ciao Giancarlo» hanno chiuso la mesta cerimonia.

La gente delle sue valli, i suoi compagni di partito e di lotta partigiana, le autorità locali lo avevano salutato nella piazza di Megolo, davanti alla chiesa parrocchiale. Dietro il

feretro i congiunti. I figli Gaspare, Giovanna, Luca, i nipoti, la sua compagna Miriam. La direzione del Pci era rappresentata da Ugo Proccihio, Piero Fassino, Sergio Garavini. A rappresentare l'Anpi il suo vecchio compagno e amico «Bulow», Arrigo Boldrin.

Diego Novelli, ex sindaco di Torino, città natale di Pajetta ha tenuto l'orazione funebre. «Giancarlo ha inteso la politica come utopia e scienza e perciò la visse con impegno, dedizione, sacrificio; ci insegnò ad applicarci, a studiare, a non essere mercanti del potere». Ha ricordato che sua è stata l'iniziativa della costituzione della «Fondazione Elvira Bernini Pajetta» a Taino, il comune dove erano nati i suoi genitori. Nonostante «la frenetica attività di questi giorni - ha detto Novelli - non è mai mancato agli impegni della fondazione», ad un centro che vuole «studiare e far conoscere la realtà della condizione lemmine nelle valli dell'Ossola, agli inizi del secolo. Di fronte alla



sua bara - conclude - ci impegniamo a proseguire l'attività per far nascere questa fondazione». Parla «Capitano Bruno», il partigiano Alvino Calletti. E parla di Nullo, della guerra di Liberazione, delle grandi battaglie dell'Ossola. «Invito chi oggi cerca di gettare fango sulla Resistenza - dice - ha guardate queste montagne, questi paesi: si facciano raccontare dai vecchi le torture e le morti che ogni famiglia ha dovuto subire. Dietro questo cimitero

c'è una montagna, e oltre, la Valle Strona, dove fu ucciso Gaspare Pajetta. Sentite il grido che si leva ancora da questa terra: è un grido di pace, lo stesso che animava il nostro compagno Nullo». A nome di tutta la cittadinanza il saluto del sindaco di Taino, legato alla famiglia Pajetta anche da vincoli di parentela. Poi il mesto corteo, il feretro portato a spalle da amici e partigiani, sia avvia fra due ali di folla verso il cimitero, sulla collina.

Protesta di 20 ricercatori emiliani

Gli storici accusano: «Superficialità su Reggio»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA. «La nostra zona è piena di "pronto-modà". Qualcuno vorrebbe che sorgessero anche i "pronto-storia", in grado di accertare ogni verità in quindici giorni». Storici e ricercatori di Reggio Emilia (sono una ventina, impegnati da anni in ricerche sulla società emiliana negli anni 1945-50) hanno protestato ieri per una «campagna» nella quale «la storia è diventata serva della politica». Per quanto riguarda gli anni dell'immediato dopoguerra «non c'è nessun "buco" stonografico: vi sono ricercatori che molto hanno lavorato e che lavorano attualmente».

Ma quasi nessuno - hanno detto i ricercatori, in un incontro all'Istituto storico della resistenza - ha tenuto conto delle ricerche svolte. Le accuse degli storici non sono state leggere: «mass media e classe politica hanno affrontato l'argomento con superficialità e dilettantismo», ci sono state «vuote ripetizioni di stereotipi trascorsi ed abusati». «Ex funzionari di partito, improvvisati storici, hanno contribuito ulteriormente alla confusione dei ruoli e delle competenze». Che fare, ora? Occorre innanzitutto - secondo gli storici

- conoscere il lavoro svolto: ci sono almeno 55 testi già pubblicati, ed altri presto saranno in libreria. «Ci facciamo promotori di un gruppo di lavoro regionale che raccoglie e coordina il lavoro di ricerca e di approfondimento sulla società, l'economia, le istituzioni nell'Emilia fra fascismo e dopoguerra. Un primo convegno si svolgerà entro l'anno».

«Difendiamo la nostra professionalità - hanno detto Marco Mietto, Antonio Canovi e Massimo Storchi - e la storia che è innanzitutto una scienza. Lo "zdanovismo" non è finito negli anni '50. Qualcuno ha preso oggi in mano quella bandiera, per massacrare la storia. Alla gente è stata venduta molta arida frittata. C'è qualcuno che crede che gli archivi siano una sorta di supermercato. «Ecco lo scaffale dei morti, ecco quello delle colpe, ecco quello di "Togliatti"». A proposito di «storia», ecco una vicenda che dimostra come esasperata sia stata la cronaca delle vicende di Reggio Emilia. Il Gr2 del 6 settembre fece uno «scoop», trasmettendo un'intervista ad una donna cui i partigiani avevano ucciso il marito. «Ho saputo vent'anni fa - disse la donna facendo nomi e cognomi - dalla mo-

glie di un partigiano che proprio il marito di lei aveva ucciso il mio, mentre era in casa con la bambina di tre mesi in braccio. Quella donna mi disse anche che suo marito andava a Roma per addestrare Gallinari e per convincere il loro figlio ad entrare nelle Brigate rosse. Nessuno si era premurato di ascoltare l'«assassino», Mansueto Fontanesi. «Non ho mai ucciso nessuno - ha detto lui in una conferenza stampa - nemmeno quando ero partigiano. Mia moglie mi ha sempre accusato di tutto perché non ha mai accettato la separazione, avvenuta più di vent'anni fa. La povertà è stata anche ricoverata in manicomio. Mio figlio? Prima che nascessero le Brigate rosse è morto in un incidente stradale».

Ieri è arrivato a Reggio anche Antonio Cariglia, segretario del Psdi, per concludere uno dei tanti convegni indetti sugli anni del dopoguerra. «L'obiettivo dei partigiani comunisti - ha sparato - non era solo quello di cacciare i tedeschi ma di acquisire il controllo del Paese. Da qui gli eccessi, le vendette, i giudizi sommari. Errore «fondamentale» del Pci è stato poi quello di «volersi identificare con la Resistenza».

J.M.

La Festa di Modena



Una veduta della tonda dell'Unità

Antonio Bassolino difende la sua bozza di programma
«Il capitalismo non è l'ultimo approdo della storia e la centralità appartiene alla persona non all'impresa
Manteniamo le differenze ma tutti dentro la casa comune»

«Prima il nuovo partito poi le maggioranze»

«Il capitalismo non può essere considerato l'ultimo approdo della storia: un forza autenticamente di sinistra deve affermare la centralità dell'uomo con i suoi bisogni e le sue aspirazioni». Antonio Bassolino spiega e difende la bozza del programma. Cita spesso Ingrao e evoca l'ipotesi di una scissione per poi demolirla. Ma nel partito che nascerà, avverte, la maggioranza interna potrà cambiare.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO CRISCUOLI

MODENA. Antonio Bassolino, l'uomo del programma della Cosa, un programma contestato da alcuni della maggioranza e invece trattato con rispetto da altri della minoranza, si consegna alla Festa come in un gioco della verità. Gli vengono posti interrogativi sui «romosomi ideologici» della sua bozza, sui confini tra mediazione e ambiguità, sul suo stesso ruolo di «graiano» nelle file di Occhetto e Napolitano, e naturalmente sulle sorti del Pci. Bassolino affronta la prova, saltando dalle domande di Sandro Medici, direttore del «Manifesto», a quelle di Giancarlo Bosetti, vicedirettore dell'«Unità». E' tra due «uochi» formalmente neutri, ma sostanzialmente opposti. Ammette che si, ha scelto la svolta, ha voluto battersi per costruire un nuovo partito, ma il suo cuore politico su molti temi continua a battere dall'altra parte, accanto a quello di Ingrao. Un

leader che non vuole assolutamente perdere su un'altra sponda. Senza la minoranza del Pci, avverte Bassolino, il nuovo partito che nascerà avrebbe il fiato corto. E disegna lo scenario più scabroso per le orecchie dei militanti che ascoltano, quello della scissione. «Da una parte - immagina - avremmo un partito piccolo con una prospettiva di testimonianza e con una difficoltà ad assumere un ruolo nella sinistra internazionale, e dall'altra avremmo un partito meno piccolo, ma che senza tutta l'attuale forza del Pci vedrebbe mille volte più difficile la sua azione di rinnovamento». Perciò è indispensabile «giungere al prossimo appuntamento mantenendo insieme le differenze». Impresa possibile, assicura, senza ricorrere a «mediazioni pasticciate» per dimostrarlo, usa come prova proprio la bozza del programma. Una bozza che è solo «base di discussio-

ne», che può avere «limiti di analisi e di proposta», ma che - spiega - ha soprattutto lo scopo di imbastire un comune orizzonte politico e ideale, un quadro di valori e alcune scelte che motivano la militanza politica. Questo serve affinché i comunisti italiani stiano tutti assieme nel nuovo partito della sinistra italiana ed europea» le altre scelte verranno decise strada facendo e lo stesso «programma fondamentale» arriverà dopo, perché «anche per ragioni di serietà, richiede i suoi tempi e una ricchezza di contributi».

Bosetti e Medici non affondano il coltello nelle enunciazioni critiche, tipo quella più nota di tutte di «partito antagonista e riformatore», però invitano Bassolino a difendersi, sostanzialmente, da un sospetto di ambiguità politica. Dunque la bozza è stata concepita più per comporre le vane anime del Pci che per disegnare un vero programma? L'interpellato lo nega, e al tempo stesso difende lo sforzo di mediazione. «E' uno sforzo doveroso - dice - perché non vorrei che passassimo da eccessi di unanimità alla preoccupazione di non muovere un dito per favorire l'unità del partito». E allora il direttore del «Manifesto» cerca di stanarlo «da sinistra» con una domanda molto semplice, forse un po' troppo: «Insomma, ti piace o non ti

piace questo capitalismo?». Bassolino ha la replica pronta, e coglie anche l'occasione per pescare dal documento. «In questione - il capitalismo - dice - non può essere l'orizzonte di una forza autenticamente di sinistra, non può essere inteso come l'ultimo approdo della storia. In una dimensione mondiale dimostra di essere del tutto incapace di rispondere ai bisogni di tre quarti dell'umanità, ha aggravato e aggravato le grandi contraddizioni tra nord e sud del mondo». E chi parla di «centralità dell'impresa» - continua - sbaglia, ha sbagliato la sinistra quando l'ha fatto in passato. «Una forza autenticamente di sinistra rigiona in termini di centralità della persona, l'unica variabile davvero indipendente è l'uomo con i suoi bisogni e le sue aspirazioni». Ecco, dunque, un aspetto del «comune orizzonte politico e ideale» a cui si riferisce Bassolino. Quakun'altro lo sfiora rispondendo a nuove domande. Il partito che nascerà, dice, dovrà evitare «scissioni» tra l'oggi e il domani, tra le grandi prospettive future e l'intervento sulla realtà quotidiana. «Dobbiamo dire i nostri sì e i nostri no, dobbiamo operare una gerarchia di problemi e di risposte, sapendo che questo comporta contraddizioni: anche in una parte del nostro blocco sociale, come quando ci siamo schierati dalla parte del lavoratore delle piccole im-

prese dando torto a imprenditori anche di sinistra che avevano un potere di arbitrio enorme». In altre parole, «dall'opposizione bisogna parlare con coraggio lo stesso linguaggio che si userà domani al governo del paese». Ad esempio per affrontare le spine della questione sindacale. «Fino a quando i contratti di lavoro valgono? erga omnes? ci devono essere regole chiare di democrazia nel sindacato, e se il sindacato non trova un accordo con il Parlamento avrà il dovere di intervenire con una legge».

Cita Carlo Marx, che indicò «l'obiettivo non solo di emancipare, ma di liberare la classe operaia da tante forme di sfruttamento e farla diventare forza dirigente». Ma cita soprattutto Ingrao, a più riprese e mal per polemizzare. Così si imbatte in una domanda delicata perché si trova nella maggioranza assieme ai cosiddetti «miglioristi» mentre altri più vicini alle sue posizioni sono schierati diversamente? La risposta è schietta: «è vero, nella maggioranza ci sono opinioni anche molto diverse, ma essa è stata unita su una scelta fondamentale: creare un nuovo partito della sinistra italiana ed europea», presto si andrà ad un congresso vero, non solo con un sì e un no sul nome, ma anche con un'articolazione di posizioni sul programma». Bassolino, a quel punto, scaglierà di nuovo i suoi compagni di viaggio.

E la scelta del nome? «Proviamo al femminile»

Partito, Formazione o Unione? Con quale nome: «Sinistra democratica» oppure - provocazione - un visitato «Giustizia e Libertà»? E quale strategia preferenziale, della cittadinanza, della responsabilità sociale, della differenza sessuale? Quali regole per la rappresentanza dei sessi? A Modena (in Federazione, non alla Festa) è entrato nel vivo il confronto nazionale fra donne interessate alla Costituente.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

MODENA. Dopo sei ore di dibattito nel salone della Federazione provinciale l'atmosfera, fra le tre-quattrocento convenute (donne del Pci, donne del Gruppo dell'Arancio, del Club, dei Centri, dei sindacati e dell'associazionismo), è, anziché esautica o irritata, alacra. Se, come giurava Livia Turco, la «stavoia fra donne» ha l'ambizione di essere già «spementazione di una pratica politica che superi lo schema partito-sistema», l'appuntamento modenese - osserva Anna Rossi Dona - in questo ha fatto centro.

La «stavoia» è alla sua quarta riunione (finora tutte romane la prima fu il 16 giugno al teatro Centrale). E sul finire di luglio ci si lasciò con una palpabile stinchezza. Sorpresa il clima d'agosto, arroventato nel Pci, non sembra aver demotivato le donne qui riunite, che

hanno fatto opzione per la Costituente. Perché di comuniste del no non c'è, invece, presenza significativa.

Gabriella Bonacchi, Paola Piva e Livia Turco, offrono tracce di discussione che tesaurizzano anche ciò che è già stato elaborato il documento sulla forma-partito discusso in VII Commissione del Cc, e contributi scritti di Gaiotti, Gramaglia, Franca Seralini, Gabriella Rossi Dona, Siaderini. La responsabile femminile del Pci fa evidentemente il tentativo di spogliarsi di vecchi panni. Il suo è uno dei contributi, altro da' la defunta relazione introduttiva. Il metodo che sceglie è appunto spiegare da quale tradizione viene e perché costruire un partito di donne e di uomini l'avverte «non come una banalità» ma come «un azzardo» tecnico e pratico.

Livia Turco, fra Gramsci e

Togliatti, Camilla Ravera e il Berlinguer di «Rinascita», racconta la «tradizione alla» di un Pci che «ha sempre coniugato forma partito e strategia politica» e di un Pci che non ha inteso la questione femminile come «questione solo di giustizia sociale». Excursus storico puntiglioso, dalle cellule femminili della Liberazione alla Carta del '86. Per dire che decidere di essere «soggetti costitutivi, anziché ospiti» di un partito comporta per lei, comunista, un «gesto forte di discontinuità» che chiede tanta più memoria. Come l'intenda lei, la presenza delle donne nel nuovo partito, si sa nel segno di una «autonomia» visibilmente «radicata socialmente».

A Paola Piva il compito di proporre domande fondamentali di donne alla nuova formazione. Chiede: 1) Come disegnare una nuova formazione politica e descrivere le sue qualità e il suo modo di funzionare? 2) Come appropriarsene, sentirla nostra le compagne del Pci che chiedono con un partito e vogliono fondarne uno nuovo, e le donne che non sono mai entrate in un partito, non per dimenticanza ma per scelta? 3) Quali strategie per ridare alla società il potere nei confronti della politica? Propone tre «strategie» possibili della cittadinanza, della

responsabilità sociale, della differenza sessuale. Altrettanti organismi di base: per territorio, per temi, di sole donne.

Piva tenta perfino una ricognizione delle «attività possibili» della nuova formazione dal «creare un senso comune nell'opinione pubblica» al fare «scuola di pensiero dal basso: perché i giovani dove si formano alla coscienza che si può cambiare?», si chiede. E poi l'adesione militante, e il ruolo dei funzionari, come «organizzazione culturale». E, naturalmente, rappresentanza di sesso, per la quale si rifà al documento della commissione del Cc.

La faccenda del nome, la più simbolica, tocca trattarla a Gabriella Bonacchi. Dice che fin qui, fra le donne, ha registrato soprattutto rifiuti di parole vecchie. Per alcune «partito», perché «evoca un'immagine veritistica», «di massa», perché richiama a un rapporto fra i e il no superato dalla pratica politica femminile, «del lavoro» men che meno. Fra i suggerimenti quello di Paola Gaiotti per «Unione», oppure binomi di valori provocatoriamente, il recupero di «Giustizia e libertà» (Gramaglia) che, fantasmi a parte, «esprime ragioni semplici e immediate», oppure «Solidarietà e diritti». Ma anche «Sinistra democratica». Anche «Democrazia socia-

lista». Bonacchi ritiene che tutto questo declinare al femminile indichi un desiderio di «sfiorare» dall'area del padre.

Nel dibattito qualche leitmotiv, qualche obiezione, qualche interrogativo forte. Sia Paola Ortesi che Giulia Rodano sentono che mettersi a questa «stavoia» con le «altre» ha l'effetto, su chi viene dal Pci, di «reinterrogarsi sulla propria individualità, di uscire da quel nome collettivo che è stato, fin qui, «le comuniste». E quindi,

anche di chiedersi «perché si è detto, singolarmente, sì, oppure no, alla Costituente». Mentre Managela Graier insiste su quel concetto di «memoria» di Livia Turco: per le comuniste significa per esempio «dicesi» spiega. Alfonsina Rinaldi, sindaco di questa città, incita a parlare di forma parlando di un programma, di un progetto. Che sfuggire dal «nome del padre» sia non lo crede Adriana Bufaridi non lo crede «Democrazia cristiana finisce per a. E serve a qualcosa?», chiede.

lo mancante nel «circolo virtuoso» ascolto-decisione-ascolto» proposto da Fassino per il rapporto partito-società. «Come d'ingente nel Sud sento anche il bisogno di momenti forti di promozione sociale», spiega. Alfonsina Rinaldi, sindaco di questa città, incita a parlare di forma parlando di un programma, di un progetto. Che sfuggire dal «nome del padre» sia non lo crede Adriana Bufaridi non lo crede «Democrazia cristiana finisce per a. E serve a qualcosa?», chiede.



Visitori tra gli spazi della Festa

«Cara costituente, ti dico...» Messaggi e timori al videobox

Lo hanno chiamato «vox populi»: è un piccolo studio tv con telecamera e microfono dove in novanta secondi i visitatori della festa dicono ciò che pensano della costituente avviata dal Pci. Un test per capire gli umori e i travagli della base comunista. «Cara costituente perché, quando, con chi, per che cosa?». A questi interrogativi la gente risponde con le proprie speranze, ma anche i timori e la sfiducia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. Ad aprire la videostanza è una giovane donna. «Vorrei un partito nuovo e non solo di nome, un partito che riesca a cambiare i rapporti tra i cittadini e la politica». Poi tocca ad un uomo. «Le persone che all'interno del Pci hanno le idee più chiare e lucide sono i miglioristi. A me personalmente piace poco, ma riconosco che sono gli uni-

ci che prospettano qualcosa di concreto». Sotto un altro «Io vorrei vedere più unità nel partito».

Sullo schermo compare il viso allegro e sbarazzino di una ragazza toscana, Daniela. Si guarda attorno, si mette a posare la maglietta poi dice «Ci sei? Volevo dieci secondi per dire che a me Occhetto mi attizza un casino». Si fa avanti

l'amica. «Questo è un intervento molto serio perché la bischerata l'ha già fatta Daniela: Occhetto, bisogna fare qualcosa perché non se ne può più».

E' ancora una donna che parla. «La costituente ha dato molti problemi in questo periodo. Cosa non bisognerebbe fare? Anzitutto non cambiare il simbolo e il nome, cioè l'identità del partito. Cambiare i contenuti del partito sono d'accordo. Spero in un partito che si faccia capire meglio dalla gente. I timori e la fretta di un giovane. «Can compagni, speriamo che questa nuova forza politica arrivi presto perché stiamo aspettando ed abbiamo paura che il treno non passi». C'è chi non ha dubbi e ritiene che sia l'unica strada per arrivare all'alternativa. «Credo che la proposta di fondare un nuovo partito della sinistra sia ne-

cessaria per sbloccare la democrazia».

C'è invece chi teme di finire nelle reti di Craxi. «Ho paura che la costituente sia solo un tentativo per essere più accettabili per sua maestà Bettino. Se è così, io non ci sto». «Senza altro anch'io sarò uno di quella massa silenziosa di dissenso che prima di prendere la tessera del '91 vuole vedere dove il nuovo partito andrà», aggiunge un altro.

E la volta di un impaziente. «Bisogna fare alla svelta perché c'è il rischio di perdere il tram che sta passando. Sono per posizioni ben chiare e definite, entro l'anno bisogna fare il congresso chi ha la maggioranza governa, chi non è d'accordo sta all'opposizione come si fa nei partiti democratici». Un giovane tonnese è pes-

simista. «Ritengo che questa proposta non riuscirà a produrre nulla rispetto ai cambiamenti che ci sono da fare in questo sistema. La nuova formazione politica diventerà un partito omologato, certo più pulito rispetto agli altri. Ma non abbiamo rispetto di una nuova forza uguale ai vecchi partiti». Massimo Frantoni, già militante del Pci, dice di essere in una fase di «navicimamento». Ritene che il segretario abbia fatto uno sforzo «molto grande» per portare il Pci ad una visione «reale» della politica italiana. Sostiene, però, di rimanere legato alla politica di Berlinguer, al compromesso storico. «Telegrafico un giovane». «Occhetto fa bene, siamo nel duemila, cambia tutto e anche il Pci deve cambiare». Un altro vede profilarsi un disastro. «La costituente? Spenamo di so-

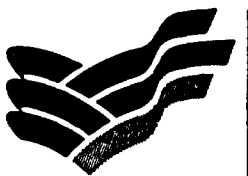
pravivere».

«Per costruire un aggregato politico - spiega un altro non convinto della svolta di Occhetto - occorre prima verificare se ci sono le condizioni effettive tra i soggetti che vi devono partecipare. I risultati che si sono avuti sono stati tutt'altro che entusiasmanti. I club sono forze da elogiare, ma limitate. Dall'altra parte il Psi non si è mostrato interessato ad un'intesa con una nuova formazione politica e continua con le sue accuse strumentali. Mi auguro di sbagliarmi, ma credo che anche dopo la costituzione di questa Cosa lo scostamento politico italiano non cambierà molto». C'è chi lascia intravedere lo spettro di una spaccatura. «Vorrei dire a gente come Lama e Napolitano, che da diversi anni non si pongono più il problema di essere

comunisti, che se vogliono fare una costituente, se ne vadano da questo Pci che non ha da vergognarsi di niente». Un altro si mostra deluso da come stanno andando le cose. «La costituente all'inizio mi ha convinto molto, ma adesso mi sta convincendo meno. Gli ultimi fatti sulla Resistenza, i tentennamenti, le indecisioni mi hanno lasciato scontento».

«Si vuole fare un raggruppamento con più identità quella cattolica, quella ecologista, quella socialista. Perché deve essere eliminata proprio l'identità comunista?», chiede un giovane. Poi ci sono i perplessi, gli indecisi. Un ragazzo ammette di essere passato da uno schieramento all'altro e conclude con un'esortazione. «Dobbiamo stare uniti dentro la costituente e dire no alla scissione».

Programma



OGGI

- 9.30 SALA CONFERENZE GIALLA
Incontro con i partigiani. I valori della Resistenza dalla Costituzione all'unità europea
Partecipano: Aldo Banfi, Francesco Berti, Arrigo Boldrin, Gianni Cuperlo, Luigi Granelli, Luigi Orlandi, Ugo Pecchioli
Presiede Roberto Guerzoni
- 18.00 Le nebbie della Repubblica: Impunità eccellenti e riforme dello Stato.
Partecipano: Tina Anselmi, Gerardo Chiaromonte, Gianni Cuperlo, Nando Dalla Chiesa, Giovanni Falcone, Luciano Violante
Conduce Sergio Zavoli
Presiede Maria Teresa Granati
- 21.00 Tavola rotonda a conclusione del meeting: I tempi degli uomini
Partecipano Felice Mortillaro, Fabio Mussi, Carlo Rognoni
Intervistati da Lidia Ravera
Presiede Maria Merelli
- 18.00 SALA CONFERENZE BLU
Il programma fondamentale per una nuova formazione politica: una società multirazziale.
Dall'integrazione al diritto di cittadinanza
Partecipano: Laura Balbo, Giovanni Berlinguer, David Johnson, Abba Dann, Giampiero Rasimelli
Presiede Mariangela Bastico
- 21.00 Presentazione del libro «10 anni di mafia» di Saviero Lodato
Partecipano: l'autore, Giovanni Falcone, Pietro Folena, Luciano Violante
Presiede Roberto Franchini
- CINEMA
20.00 La commare secca (1962) di B. Bertolucci
22.00 I pugni in tasca (1968) di M. Bellocchio
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4.
- 18.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA
Emanuela Bussolati, Giovanni Caviezel, Roberto Plurini
Presentano «La parola del gallo», parole e musica per ragazzi
- 21.00 Presentazione del libro «Chimera»
Con l'autore Sebastiano Vassalli
- ALLA RICERCA DEL TEMPO
La scrittura e il tempo - Lettura di brani
Partecipano: Maria Rosa Cutrufelli, Roberta Mazzanti
- 20.00 Daniela Fini
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
- 18.00 AREA DELLA FESTA
Ramon Kevink
Acrobazie sul filo (Francia)
presto si andrà ad un congresso vero, non solo con un sì e un no sul nome, ma anche con un'articolazione di posizioni sul programma». Bassolino, a quel punto, scaglierà di nuovo i suoi compagni di viaggio.
- 21.30 CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA
Itagliani brava gente
22.45 Canto di Sbrizzi di Riace
K.G. & B. - Kassero Gay Band & Ballet
Asta imperiale
- BALEA
21.00 Orchestra Gianfranco Dini
21.30 ARENA SPETTACOLI
Fleetwood Mac - in concerto
22.00 WHAT? - SPAZIO FGGI
Ligabue - Una voce del rock
ARENA SPORTIVA
16.00 Minivolley - Torneo
ARCI S BAR
23.00 Carla Artoli e gli Spleen
Canzoni del mondo intero
- 18.00 SPAZIO CGIL
Stampa e sindacato sui diritti nelle piccole imprese
Proiezioni di video e dibattito
Con Massimo Mascini e Salvatore Bonadonna
- 21.30 SPAZIO GRUPPI UDI
Concerto duo chitarra
Con Silvia Rosselli, Gabriella Marrone
- 21.00 SPAZIO RAGAZZI
In balla degli elementi - Piano bar dei bambini
L'ombra che danza di Valentin Arcuri
21.15 Circo Siorlan - Lampadino
Come al circo - la tradizione circense e i giochi di magia (Italia)
- Lunedì 17 settembre
- 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA
La fase Costituente di una nuova formazione politica. I soggetti di una nuova formazione politica
Partecipano: Franco Bassanini, Antonio Lettieri, Claudio Petruccioli, Francesco Rutelli, Doriana Valentia
Conduce Maurizio Caprara, Fabrizio Rondolino
Presiede Mario Del Monte
- 10.00 SALA CONFERENZE BLU
Incontro con i diffusori de l'Unità
Partecipano: Armando Sarti, Renzo Foa, Guido Alborghetti
Presiede Dario Guidi
- 18.00 La politica editoriale del Pci
Partecipano: Guido Alborghetti, Sergio Natucci, Armando Sarti
Conduce: Franca Chiaromonte, Alberto Leiss
Presiede Gianpaolo Salami
- CINEMA
20.00 Domani accadrà (1987) di D. Luchetti
22.00 Cavalli si nasce (1988) di S. Staino
Presso il Centro S. Chiara in Via degli Adelardi, 4
- 21.00 SALOTTO INCONTRI RINASCITA
Conferenza sul tema «Filosofia o filosofia?»
Partecipano: Carlo Sini, Carlo Monaco, Sergio Dal Vai
Presiede Emilio Mattioli
- 18.00 LIBRERIA RINASCITA - SPAZIO POESIA
Il laboratorio di Poesia di Modena presenta
Nino Majellaro - Poesia e narrativa
Introduzione di Carlo Alberto Sita
(A cura del circolo letterario Roscopietra)
- 22.00 ALLA RICERCA DEL TEMPO
Daniela Fini - Daria De Florian
Variazioni sul tempo (a cura delle donne comuniste)
- 21.30 CAFFÈ CONCERTO GRANDITALIA
Itagliani brava gente
SPETTACOLO di danza Jazz-Jazz dance show
- BALEA
21.00 Orchestra Mauro Levrlini
- 21.00 WHAT? - SPAZIO FGGI
Dennis and the Jet's - Semplicemente R n R
Rick and Clive live con Videomusic
- 18.00 ARENA SPORTIVA
18.00 Minibasket - Torneo
20.00 Basket - Torneo riservato a squadre di serie B e C
- ARCI S BAR
23.00 Marika Benetti - Gospel & Spirituals
- 21.30 ARENA SPETTACOLI
MAURIZIO VANDELLI in concerto
(Ingresso gratuito)
- 21.00 SPAZIO RAGAZZI
IN BALLA DEGLI ELEMENTI
Piano bar dei bambini
21.15 Circo Siorlan - Lampadino - Come al circo - La tradizione circense e i giochi di magia (Italia)

Cosche scatenate

Allucinante esecuzione d'un dodicenne alle porte di Napoli
I killer lo hanno colpito, inseguendolo dietro al bancone
Un attimo prima avevano sparato all'impazzata, uccidendo un giovane e ferendone un altro. La polizia: è la camorra

Il bambino ha visto, lo massacrano

A due giorni di distanza dalla tragica uccisione del bambino di Casola, la camorra ha ammazzato con inaudita ferocia una ragazza di 12 anni, garzone di bar, testimone di un agguato. I killer hanno fatto fuoco nel locale, gestito da pregiudicati, all'interno del mercato ortofruttilicolo di Casoria, un grosso comune alle porte di Napoli. Colpito mortalmente un giovane dipendente e in modo grave il figlio del titolare.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASORIA (Napoli). Ha visto cadere ai suoi piedi il cassiere e il barista, colpiti da una gragnuola di proiettili. Quando si è accorto di essere diventato un testimone scomodo Andrea Esposito, 12 anni, garzone del bar all'interno del mercato ortofruttilicolo di Casoria, ha tentato di rifugiarsi dietro il bancone, rannicchiandosi sulla pedana di legno. Ma non ce l'ha fatta: il killer, con ferocia bestiale, lo ha raggiunto e «giustiziato» con un colpo di pistola alla testa.

Andrea è il terzo bambino, dall'inizio dell'anno, ad essere ucciso nella nuova guerra di camorra in atto a Napoli e provincia, che nelle ultime quarantott'ore ha lasciato sull'asfalto dieci morti ammazzati. In tutto il napoletano la gente è terrorizzata. A nulla sono servite le belle e rassicuranti parole che il nuovo questore di Napoli, Vito Mittera, da giorni va ripetendo: «Tutti questi delitti appaiono in realtà come un sintomo di disgregazione di piccole bande criminali che si sparano tra loro. I malviventi si sentono braccati dalle forze dell'ordine. La camorra vince due o tre battaglie. Poi alla fine sarà lo Stato a prevalere». Ma la realtà da queste parti è ben altra. Ogni giorno si spara tra la folla. I cittadini hanno paura. Nello scontro, di tipo militare, tra bande rivali, non vengono risparmiati nemmeno i bambini. Il tutto avviene alla presenza di uno

crante per il piccolo: ogni notte deve alzarsi dal letto alle tre e mezzo per trovarsi puntuale, mezz'ora dopo, all'apertura dell'esercizio commerciale. Poi comincia il via-vai negli stand dei grossisti di frutta e verdura, a portare il caffè, fino alle dieci del mattino, per dieci-quindicimila lire al giorno.

L'agguato è avvenuto all'alba. Mancano pochi minuti alle 4,30. Nei capannoni del mercato ci sono circa tremila tra venditori e scaricatori. Nel bar ci sono il figlio del titolare, Antonio Franzese di 24 anni, il barista Sergio Esposito e il povero Andrea (solo omonimo di Sergio), che stanno sistemando le ultime cose, prima di iniziare l'attività. Entrano due persone, a volto scoperto, che impugnano due pistole: una calibro 7,65 parabolium e una calibro 22. I sicari sparano numerosi colpi all'indirizzo di Antonio Franzese, che è seduto dietro la cassa. Il giovane cade in una pozza di sangue.

I killer, ritenendo di aver ammazzato Antonio, si dirigono verso il bancone, dietro il quale hanno cercato riparo il barista e il garzone. Le grida disperate di Sergio non fermano la mano degli assassini che, in rapida successione, fanno partire altri colpi mortali. Rannicchiato sulla pedana di legno resta quell'innocente ragazzo di dodici anni, suo malgrado testimone scomodo della mattanza. Con ferocia uno dei sicari si avvicina ad Andrea e gli punta l'arma alla testa. Un solo colpo e la tragedia è consumata.

A dare l'allarme è stata Angelina Grimaldi, la madre di Antonio Franzese. La donna, che stava nel retrobottega dove c'è anche una camera da letto, uditi i colpi è corsa nel bar. Quando ha visto il figlio insanguinato è svenuta. A soccorrere Antonio, che dava ancora segni di vita, so-



L'esterno del bar del mercato agricolo di Casoria dove è avvenuta la sparatoria. In basso Andrea delle due vittime

no stati due scaricatori di frutta. Il giovane è stato portato all'ospedale Cardarelli di Napoli in gravissime condizioni per le numerose ferite al volto, al torace e alle mani. I medici non disperano di salvarlo. Sono immediatamente iniziate le indagini, apparse subito difficili. Gli investigatori, infatti, si sono divisi in due gruppi: i carabinieri del gruppo «Napoli due» ritengono di aver identificato i responsabili dell'agguato e di aver fatto luce sull'accaduto che si inquadra - dicono - nell'ambito di vicende della criminalità locale e non nella lotta tra clan camorristici. I carabinieri hanno già trasmesso alla magistratura un primo rapporto in cui sono contenuti i nomi dei presunti sicari, due o tre, e quelli dei possibili mandanti. I militari di Pomigliano d'Arco sono sulle loro tracce e non si escluda che nelle prossime ore siano fermati. Per la polizia, invece, che ha interrogato a lungo Stefano Franzese, fratello di Antonio, considerato il vero obiettivo dei killer,

alla base della mattanza di Casoria c'è il controllo del mercato ortofruttilicolo locale. Sul grave fatto di sangue è intervenuto anche monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, da sempre in prima fila nella lotta alla criminalità. «L'uccisione di due bambini in poche ore - ha dichiarato - prova che sono caduti i pur labili codici di comportamento del clan. Ormai si spara nel mucchio, senza alcun riguardo per gli innocenti, per creare sgomento e paura nella gente. Guai se si perde la capacità di indignarsi di fronte a tanta barbarie, guai se l'indifferenza prende il sopravvento sulla rabbia. Bisogna lavorare per la mobilitazione di tutta la società, isolando i comportamenti omertosi. Gli uomini di governo - ha accusato don Riboldi - non possono continuare i loro giochi di potere. Contro la criminalità occorrono strategie consapevoli e iniziative politiche in grado di soddisfare le esigenze della gente».



L'amara analisi di Paolo Mancuso, dopo l'ennesima strage di vittime innocenti
«Situazione diversa dalla Calabria... qui alcune giunte si riuniscono a casa dei boss»

«Lo Stato c'è, ma spesso è illegale»

«Faccio il giudice solo per stare in pace con la mia coscienza, ma dovvessi decidere dai risultati ottenuti avrei già lasciato...». È l'amaro sfogo di Paolo Mancuso, giudice delle indagini preliminari a Napoli. «In Calabria lo Stato è assente, qui invece è spesso illegale». «È ancora più avvilente l'incapacità a reagire da parte delle istituzioni qui a Napoli, patria del ministro degli Interni»

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

NAPOLI. «Vuole la verità? Continuo a fare questo mestiere, qui in Campania, per sentirmi in pace con la coscienza. Se dovvessi basarmi sull'analisi razionale dei risultati che abbiamo ottenuto, avrei già cambiato lavoro». Dopo l'omicidio di due ragazzi di Casola e Casoria, parole amare di Paolo Mancuso, giudice delle indagini preliminari al palazzo di Giustizia di Napoli, uno dei più disastrosi d'Italia. Quello, per intenderci, dove quattro mesi fa le procure del circondario decisero una

de in Campania le cosche assaltano i consigli comunali, le loro mattanze non si fermano neanche davanti ai bambini. Interessa città sono soggettate da famiglie sanguinarie, le strade sono teatro di agguati e di stragi...

Come nella Lucride, anche qui c'è uno scontro militare fra bande per il predominio su ampi pezzi dell'economia, e per l'egemonia non solo criminale, ma addirittura civile. Con una pozza così alta in gioco, ogni mezzo è consentito, vengono colpiti anche bersagli che prima venivano risparmiati. Saltano anche le regole - se mai sono esistenti - di quella che qualcuno definiva la vecchia camorra. Tra la Campania e la Lucride, però, c'è una differenza non irrilevante. Se per Lucride si intende l'assenza dello Stato, i buchi lasciati dall'assente dell'apparato pubblico in Calabria, questo non si può dire che esista oggi in Campania. Qui c'è un problema diverso, forse peggiore, lo Stato c'è, ma spesso è illegale. La giunta regionale, ma anche molti Comuni, hanno rinunciato a qualsiasi strategia di intervento in tema di servizi ai cittadini, di risanamento di vecchie piaghe, di investimenti, governano un'emergenza endemica. E fronteggiare l'emergenza richiede strumenti operativi assai rapidi, centrati sulla discrezionalità piuttosto che sulla trasparenza.

Strumenti come la concessione, o la trattativa privata, che dal terremoto in poi sono stati usati anche quando non era indispensabile. Strumenti che consentono un rapporto diretto tra amministrazione pubblica e ditta privata, che eliminano ogni possibilità di controllo. Dal 1983-'84 in poi, l'impresa privata è stata sempre più massicciamente coinvolta nelle organizzazioni criminali. Il contatto è avvenuto spesso tra Comune e organizzazione criminale, direttamente.

E data la sproporzione di forze tra i due soggetti - un potere pubblico spesso illegale e sempre intimidibile, e un soggetto privato che aveva la forza delle armi e di fortune economiche colossali - il governo della cosa pubblica è stato spesso condizionato dalle organizzazioni criminali.

Può fare degli esempi recenti?

Pensi ai molti processi: la giunta di un comune riunita a casa di un boss, «convocata» d'urgenza per discutere il piano regolatore; il Banco di Napoli che concede crediti a un presunto capoclan per costruire tra Marano e Napoli un intero quartiere, la Città-giardino; un altro gruppo imprenditoriale che si suppone legato al clan Nuvoletta diventa così potente nel settore delle pulizie e del calcestruzzo da avere, in pochissimi anni, appalti in tutta Italia... naturalmente sono vicende giudiziarie ancora in corso, prive di qualsiasi defini-

tività. Ma sono ipotesi accusatorie che si basano su numerosi riscontri.

Ha un'esperienza diretta, da magistrato, di questo distacco, di questa diffidenza?

Il cittadino onesto ormai non fa più alcun tentativo. È assuefatto, o inumidito. Si è convinto che determinati servizi si ottengono con metodi che non sono quelli di una società civile, che ci vogliono raccomandazioni, pressioni, minacce. Non c'è fiducia nelle istituzioni, nella magistratura, nelle forze di polizia. Sa che i testimoni sono una razza in via di estinzione? Nessuno vuole più esporsi. Non sorge nemmeno più il dubbio che sia possibile collaborare, comunicare con lo Stato. E d'altra parte bisogna riconoscere che la risposta a questo livello dell'aggressione criminale non è adeguata, nemmeno quella della magistratura e delle forze di polizia. Non è adeguata né nella preparazione specifica, né nei mezzi disponibili.

Eppure queste sono le terre del ministro Gava...

È già terribile l'incapacità a reagire da parte delle istituzioni, e della coscienza della gente. Che questa incapacità sia oggi così forte in Campania, dove potrebbe aversi particolarmente incisiva una risposta, per essere Napoli la patria del ministro degli Interni, è particolarmente avvilente.

Rosarno, forse il ragazzo era solo un testimone scomodo

Altri tre morti nel Reggino Uno ha 17 anni

Ancora lupara e, nel mucchio dei cadaveri, un altro adolescente. I killer nel Reggino hanno sparato anche ieri. La trappola è scattata a mezzogiorno, un'esecuzione feroce e senza testimoni. Le vittime sono Antonino Alessi, 42 anni, ed il nipote Francesco, 17 appena. Forse, Francesco è stato falciato soltanto perché era presente. In serata un altro omicidio a Taurianova.

ALDO VARANO

ROSARNO. L'agguato è stato teso sul Ponte degli Archi, una vecchia costruzione di cemento che invece delle ringhiere ha ai bordi dei maestosi semicerchi in muratura. Alessi con suo camion stava per imboccare il ponte. I colpi contro il parabrezza gliel'hanno impedito. Ha perduto il controllo dell'automobile ed è precipitato sette metri più sotto giù nella scarpata del torrente Mesima.

Alessi aveva avuto a che fare con la giustizia. Il nipote, invece, era incensurato. Aiutava la zio nell'attività di compravendita degli animali che venivano rivenduti ai macellai nella zona della Piana di Gioia Tauro con cui confinano sia Rosarno che Taurianova. Nel mese di luglio del 1989 un commando era piombato nell'abitazione di Giuseppe Alessi, fratello di Antonino e, dopo averlo trascinato fuori, lo aveva ucciso. Ancora ieri a tarda sera non era stato accertato se il ragazzo era figlio dell'uomo ucciso l'anno scorso o di un terzo fratello degli Alessi.

Zio e nipote tomavano a Taurianova da Vito Valentia dove al mercato del bestiame aveva comprato mucche e vitelli. Il «Ponte degli Archi», come lo chiama la gente, è in territorio di Rosarno. I killer hanno dovuto muoversi in un territorio estraneo con uno sforzo logistico maggiore di quello solito. Dopo i primi colpi che hanno fatto roteare nel torrente vittime e camion gli Alessi sono stati raggiunti e «giustiziati» col «colpo di grazia» alla nuca. Insomma, nulla è stato lasciato al caso.

È stato il mugugno straziante e spaventato delle bestie a fare scoprire il duplice omicidio ad un banale incidente, ma quando sono stati raggiunti i corpi è stato subito evidente il massacro. Gli assassini hanno scaraventato contro zio e nipote 15 scariche di pallettoni di lupara e dieci pallottole di 7 e 65. Il gruppo di fuocochierato dev'essere stato consistente: almeno due killer per sparare e due auto per la copertura.

A Taurianova da alcuni mesi infuria un nuovo fronte della guerra di mafia. Il punto più preoccupante di questa mattanza è raggiunto quando in un centro vicino, Polistena, un commando falciò Domenico Giovinazzo ed un suo amico, Vincenzo Rositano mentre viaggiavano a bordo di una Lancia Thema nuova fiammante. Giovinazzo era ritenuto dagli inquirenti il capo incontrastato di una cosca che da anni domina Taurianova. In quell'occasione i carabinieri parlarono di «una dichiarazione di guerra» tra clan diversi e di un preoccupante salto di qualità. Purtroppo i morti non si sono fatti attendere. E dietro i morti, che sono soltanto l'aspetto più appariscente, una insopportabile quantità di violenza con cui la gente perbene è costretta a convivere pagandone il prezzo più alto.

Catania Topo morto per «avvertire» il consigliere

CATANIA. «Era piccolo e fastidioso, evitò di fare la stessa fine. Dati una calmata». Una frase secca, scritta a penna su un foglio di quaderno a quadretti poggiato su una scatola di cartone nella quale era depositato un topo decapitato. Questo il macabro avvertimento mafioso che la sera di giovedì (la notizia è trapelata solo ieri) ha trovato il consigliere comunale catanese Salvo Fleres proprio nel suo ufficio. L'automobile era sfostata sotto la sede dell'associazione «Noi Cittadini» in via Centuripe, in pieno centro. Il consigliere, eletto nelle liste del partito repubblicano, non ha voluto commentare l'accaduto, ma gli investigatori della Digos di Catania che hanno assunto la guida delle indagini per far luce sull'inquietante episodio sembrano orientati ad indagare l'avvertimento che l'associazione «Noi Cittadini», promossa e sostenuta direttamente da Fleres, ha svolto e sta svolgendo per sensibilizzare l'opinione pubblica e le forze politiche catanesi riguardo ai gravi disservizi che esistono nel settore della nettezza urbana. Un'azione che evidentemente è risultata sgradita a qualcuno.

Palermo «Giustiziati» 2 uomini in un negozio

PALERMO. Due uomini sono stati uccisi a colpi di pistola, ieri mattina, all'interno di un negozio di fiori in un quartiere popolare di Palermo. Una delle due vittime, entrambe con precedenti penali, era appena uscita dal carcere, dove aveva ottenuto la semilibertà. Secondo la polizia il duplice omicidio sarebbe un regolamento di conti nell'ambito della malavita locale.

Tutto è avvenuto in una manciata di minuti, verso le 9. Arrivati in via Tommaso Aversa, nel rione Noce, a bordo di una moto di grossa cilindrata, due uomini sono entrati nel negozio con il volto coperto da caschi integrali. In quel momento, all'interno, si trovavano Stefano Sinagra, 61 anni, marito della titolare dell'esercizio, e il suo genero Vincenzo Scaglia, di 36. Senza dire una parola, i killer hanno aperto il fuoco contro il Sinagra, che si trovava vicino alla porta d'ingresso, uccidendolo all'istante. Vincenzo Scaglia ha allora tentato di nascondersi all'interno del negozio, ma è stato raggiunto e freddato spietatamente con una pistola calibro 7,65. Rimontati in sella, i due assassini sono fuggiti a forte velocità, facendo perdere le proprie tracce. Nella sparatoria è rimasto ferito ad un braccio un altro genero del Sinagra, il quarantasettenne Gioacchino Botta che è stato a lungo interrogato dagli agenti della squadra mobile.

Vincenzo Scaglia era uscito proprio ieri mattina dal carcere palermitano dell'Ucciardone dove stava scontando una pena a quattro mesi che gli era stata inflitta dai giudici di Pordenone perché trovato, insieme ad altri tre palermitani, in possesso di armi. Anche Sinagra aveva precedenti, per furto, ma secondo la polizia il vero obiettivo degli assassini era Scaglia il quale avrebbe continuato a mantenere rapporti con la malavita locale.

Casola, funerali di paura per il piccolo Paolo

Silenzio e paura. Così Casola ha dato l'estremo saluto ad Antonio Longobardi e al figlio Paolo, 8 anni, trucidati dai palletoni della camorra. Un avvertimento del boss Imparato a tutti quelli che stanno dalla parte del clan D'Alessandro. Il parroco ha rinunciato all'omelia. Nel corteo funebre che si è snodato fino al cimitero si sono uditi solo i pianti e le litanie della madre di Paolo e delle anziane del paese.

NAPOLI. La paura si legge sulla faccia della gente. Tutti gli occhi sono fissi sulle due bare affiancate nella chiesa di Madonna delle Grazie, quella di Antonio Longobardi e quella bianca del piccolo Paolo, di otto anni. Il silenzio è interrotto soltanto dalle litanie e dai pianti delle anziane donne in lutto di Casola. Anna Maria Calabrese non ha trovato la forza di entrare nella chiesa per i funerali del marito e del figlio uccisi dai palletoni della camorra. È rimasta nella sagrestia, a piangere consolata da alcune parenti. Un funerale senza rabbia. Breve, in un clima di tensione; il parroco ha letto la mes-

sa rapidamente, con gli occhi chini sull'altare, senza dire neanche una parola sul duplice omicidio, sulla barbara uccisione di un bimbo. Nessuna omelia. Una cerimonia velocissima.

Poi il corteo ha abbandonato la chiesa ed ha attraversato l'unica via che costituisce la spina dorsale di questo paese contornato dai boschi dei monti Lattari. Tra due ali di gente, le bare hanno percorso quella strada, passando davanti ai portoni e alle finestre delle case fatiscenti, lasciandosi alle spalle l'eco delle grida di Anna Maria. «Sono rimasta sola e abbandonata», «assassini, assassini». Muti i compagni di scuola di Paolo.

Quegli spari nella notte, l'uccisione di un bimbo in braccio al padre, rappresentano una minaccia per tutti. In questa città vige la legge della paura e della camorra. In particolare la legge del clan D'Alessandro che da mesi si sta contendendo, a colpi di delitti, con il clan Imparato, la supremazia in questo lembo d'Italia dimenticato del tutto dallo Stato.

Longobardi e il figlio hanno pagato con la vita l'amicizia con qualche personaggio del clan D'Alessandro. Amicizia con alcuni politici di Casola notoriamente legati al boss della camorra. E Imparato, dicono gli inquirenti, ha voluto avvertire il luogote-

nente di D'Alessandro, definito dalle cronache il boss del paese, «O Caniello», Catello Cuomo. Un «avvertimento» che incombe su tutti gli abitanti del paese come una minaccia di morte continua.

Casola è paese di Cuomo. La cittadinanza in massa, alle ultime elezioni, ha votato per la lista del genero di «O Caniello», Antonio Del Sorbo, che ha sposato una delle figlie del boss.

Perciò la gente ha davvero paura. Teme la guerra tra i due clan di camorra, sa di essere nel mirino del gruppo di Imparato, il boss che vive sui monti Lattari e incombe su Casola, come la stessa ombra della montagna.



Il piccolo Paolo Longobardi ucciso insieme al padre a Casola

Cosche scatenate

L'emergenza mafia arriva da Cossiga

Criminalità all'attacco e giustizia in crisi. Ieri il presidente Cossiga ha ricevuto il ministro Guardasigilli Vassalli. Tema dell'incontro: la crisi della giustizia nelle regioni del Sud ormai in pugno alla mafia. Dopo il grido d'allarme del procuratore capo di Palmi, le accuse del vicepresidente dell'Antimafia, Cabras, il capo dello Stato vuole capire che cosa ha intenzione di fare il governo.

ANTONIO CIPRIANI

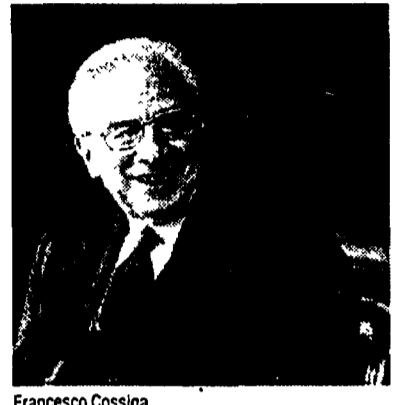
ROMA. Prima la denuncia coraggiosa e decisa del procuratore capo di Palmi, Agostino Cordova. Poi le accuse del presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni ed ancora quelle del vicepresidente del Csm, Giovanni Galloni e del vicepresidente della commissione parlamentare Antimafia, Paolo Cabras. «Ma le istituzioni da che parte stanno? Lottano contro la mafia o fanno finta di farlo? A fronte, le dichiarazioni del ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli, imbarazzato nel dover giustificare questo «stato di resa» della giustizia nell'intero meridione, con problemi di carattere economico, legati alle ristrettezze di bilancio.

Così, mentre continuano ad aumentare di pari passo il numero dei morti ammazzati sulle strade nelle guerre di mafia e i fascicoli processuali inevasi, il presidente della Repubblica

ca Cossiga, ha ricevuto al Quirinale il ministro Guardasigilli Vassalli. Tema dell'incontro: l'emergenza criminalità, e la crisi in cui si dibatte ormai l'amministrazione della giustizia.

Il presidente ha voluto sapere la situazione in cui versano le procure e i tribunali delle regioni più sottoposte all'assalto della criminalità. Per cercare di capire che cosa intende fare, realmente il governo sul fronte della lotta alla mafia; ma anche per informarsi in vista del prossimo messaggio che il capo dello Stato dovrà inviare alle Camere.

Il «caso Calabria», che ora si sta trasformando in un «caso criminalità organizzata» che coinvolge le regioni del sud, è dunque arrivato al Quirinale. Ad aprirlo è stato l'intervento, pubblicato su la Repubblica, del procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Il magistrato aveva fornito una fotografia



Francesco Cossiga



Giuliano Vassalli

della drammatica situazione calabrese. Cifre e dati, elencati per dimostrare come per i giudici sia materialmente impossibile lavorare seriamente per fronteggiare il fenomeno mafia. Cinque magistrati per smaltire più di ventimila processi arretrati, e contrastare la criminalità con un organico di polizia giudiziaria simile a quello delle cittadine più tranquille d'Italia. «Tali sono i dati», ha scritto Agostino Cordova, chiedendosi, «come questi potessero conciliarsi con la lotta alla mafia e alla 'ndrangheta».

Parole dure, commentando le quali Vassalli aveva parlato

davanti alle telecamere del Tg 2 dei problemi economici che paralizzavano la giustizia. Cosa fare? Gli era stato chiesto. E il ministro aveva parlato di una sua proposta di legge che prevedeva incentivi per i magistrati che sceglievano sedi disagiate e che era stata bocciata dal ministro del Tesoro Carli perché troppo onerosa per le casse dello Stato.

Una risposta, quella di Vassalli, che ha provocato la replica piaciuta del senatore democristiano Paolo Cabras, in visita nella Locride. Il vicepresidente dell'Antimafia, dopo aver parlato con il procuratore di Locri

Rocco Lombardo, ha commentato: «Non è accettabile che si risponda in termini di difficoltà economiche nell'Italia degli stadi».

Un intervento sullo stesso tono, quello del vicepresidente del Csm, Galloni: «Non si può affermare che la lotta alla criminalità rappresenta un impegno prioritario e poi negare al bilancio della giustizia quel poco che sarebbe indispensabile».

E Cossiga, filtra dal Quirinale, si sta preparando ad intervenire ancora, questa volta sullo stato di crisi della macchina giustizia nel meridione.

l'angolo con via De Amicis, e intanto si svuotano addosso i caricatori delle loro armi di grosso calibro. Il signor Luigi adesso non pedala più: è bianco come un cencio, dice con voce spenta. «Mi sento male, resiste in sella qualche attimo prima di rovesciarsi lentamente sul marciapiede. Il signor Piero ritorna dentro il bar, da cui si è allontanato di appena qualche passo. Mormora «Chiamate la Croce Bianca», mentre il suo amico Antonio gli apre la giacchetta: c'è un grosso buco all'altezza del cuore, un altro foro è aperto sulla schiena.

Via Roma, intanto, è diventata un inferno. Un proiettile si conficca nel camion della frutta e verdura, un altro sfaccia il vetro di un'utilitaria parcheggiata. I proiettili arrivano proprio dalla parte di via Tasso, là dove è piazzata una Porsche Carrera nera targata Como,

l'auto usata da due dei banditi per arrivare in questa strada di Bresso che dista appena pochi metri dal palazzo del Comune (la Porsche, rubata, è stata poi abbandonata sul posto). La gente è asserragliata nel negozio appena aperti, nel salone del parrucchiere, dal fioraio. Tutti pensano a una rapina, e a qualcuno più coraggioso degli altri viene in mente di inseguire i banditi. Tra questi c'è Antonio, l'amico del portinaio, il compagno di tante partite a scoppone, che, al scaramenta fuori e vede due ragazzi che scappano. Sicuramente i due entrano con la sparatoria, uno ha in mano una pistola. Corrono tra le case, inutilmente rincorsi: poco dopo numerosi testimoni vedranno sfrecciare via una Thema bianca, quasi certamente la loro.

Intanto nel bar si consumano gli ultimi attimi della tragedia. «Non c'è niente da fare» di

ce la dottoressa, non appena da un'occhiata alle ferite di Pietro Carpita. Il proiettile — uno solo — è entrato dal torace ed è uscito dalla schiena. La moglie, custode al 56 di via Roma, attraverso di corsa la strada giusto in tempo per vederlo morire. Il pensionato è ancora vivo, quando l'ambulanza lo carica, ma ha il fegato trapassato dall'ogiva di piombo. Il suo cuore smette di battere una mezz'ora più tardi, sotto i ferri dei chirurghi di Niguarda. Dal posto di polizia dell'ospedale chiamano a casa la moglie «Signora... ci spiace...» e dall'altra parte del filo l'anziana signora si disperde, ripete piangendo che suo marito è solo andato a trovare i parenti, che non può essergli accaduto nulla.

Un'ora più tardi, il paese di Bresso — un'appendice di Milano, un satellite popoloso e a forte presenza operaia — è tutto

Osservatore Romano: «Non bastano più vertici e promesse»

ROMA. Di fronte alla violenza «cinica e truccante» di killer trasformati in macchine micidiali che non possono e non devono sbagliare, diventando essi stessi degli strumenti di morte in cui non trova posto alcun residuo di umanità, «alla gente le dichiarazioni, i «vertici» sull'ordine pubblico e le promesse non bastano più. Ad affermarlo è l'Osservatore Romano in un commento alle uccisioni che, specialmente in Campania e Calabria hanno coinvolto bambini, ragazzini e adolescenti. Per l'organo della Santa Sede appare sintomatica l'idea contenuta nel film presentato in questi giorni a Venezia nel quale un uomo, per togliersi la vita, assolda un killer, un uomo che diventa macchina. «È una finzione cinematografica, ma realtà non è lontana — dice la nota — essa è di fronte a noi, ogni giorno, con la violenza omicida che imperversa, si allarga e soffoca intere comunità. Mafia e Camorra conducono la loro guerra per il controllo del traffico di droga, per il gioco clandestino,

per le estorsioni a commercianti e imprenditori; e mandano le loro truppe a seminare la morte, ovunque e comunque, nello Stato e contro lo Stato, tra la gente e contro la gente, nel paese e contro il paese». In tutto ciò si riflettono i segnali più inquietanti della nostra epoca e prima fra tutti la perdita di senso e di valore della vita umana. «E chi sono le prime vittime — scrive il quotidiano — se non i più innocenti e indifesi? chi paga il contributo più pesante alla prevaricazione e all'egoismo cinico dei più feroci, dei più oppressivi, dei più brutali esponenti del «mondo adulto»? se un bambino può venire usato per spacciare droga, tenendo così al riparo il mandante; se può venire comprato ancor prima di nascere; se può essere gettato tra i rifiuti al suo primo vagito; se già concepito si può decidere di negargli il diritto di venire alla luce, perché mai un killer dovrebbe risparmiargli la vita. È certo un'ottica allucinante: ma dov'è il confine tra l'incubo, il verosimile e la verità?».

Chiuso il «caso» De Mauro Non si saprà mai più perchè la mafia ammazzò il giornalista

PALERMO. La verità l'hanno inseguita per vent'anni una mezza dozzina di magistrati. Ma la morte di Mauro De Mauro, giornalista de L'Orsa scomparso la sera del 16 settembre 1970, resta uno dei buchi neri di Palermo. Archiviata una prima volta nel 1983, l'inchiesta giudiziaria nei prossimi giorni prenderà definitivamente la via degli archivi di Palazzo di giustizia. Ciò che accadde la sera di quel 16 settembre in via delle Magnolie, sotto l'abitazione del cronista, non si saprà mai. L'ultimo magistrato che si è occupato del caso è il sostituto procuratore Giusto Sciacchitano, il quale allargò le braccia: «Cosa vuole, dopo vent'anni è difficile inseguire una traccia, seppure ci fosse. Sulla scomparsa del suo collega hanno taciuto perfino i pentiti».

La domanda è sempre la stessa da due decenni: perché De Mauro fu ucciso? Una delle prime piste seguite dagli investigatori fu quella del traffico di droga. Si disse che De Mauro fosse sulle tracce di un colossale business di eroina tra Palermo e gli Usa, lo stesso filone, forse, che qualche anno più tardi costerà la vita al commissario Boris Giuliano. Un'ipotesi investigativa, mai suffragata da prove certe. Eppure quella pista fu battuta, quasi per un decennio insieme a quella della misteriosa morte di Enrico Mattei. Il presidente dell'Eni precipitò col suo aereo personale mentre sorvolava la Puglia. Era partito da Catania. Nessuno credette mai all'incidente. Si pensò ad un attentato. De Mauro stava ricostruendo le ultime ore di

vita di Mattei. Aveva scoperto particolari inediti sulla sua morte? Anche questa domanda è rimasta senza risposta.

Racconterà anni dopo Buscetta rispondendo ad una precisa domanda del giudice Falcone: «Di De Mauro non so nulla. Non è faccenda di mafia. Quando ne parlavo i miei interlocutori erano stupidi. Ho sentito dire in giro che la sua scomparsa è legata alla morte di un noto politico italiano, credo si chiamasse Enrico Mattei». Buscetta svela ai magistrati il retroscena di un altro episodio che avrebbe potuto sconvolgere l'assetto politico della nazione: il golpe del principe nero Giulio Valeno Borghese. Un progetto che iniziò negli anni Settanta grazie ad un patto scellerato tra mafia, massoneria e servizi devianti.

Poche settimane prima della sua scomparsa De Mauro aveva confidato ad un collega: «Ho la bomba che farà tremare mezza Italia». I magistrati erano riusciti a stabilire un collegamento logico tra il golpe Borghese e la lupara bianca di via delle Magnolie. La prima mossa dei giudici fu quella di acquisire agli atti dell'inchiesta la sentenza della Corte d'assise di Roma contro i presunti organizzatori del golpe. Tra gli imputati figurava anche il palermitano Giacomo Micalizio, un medico buon amico del giornalista. Era stato il «dotto» ad informare De Mauro della congiura in atto per rovesciare le istituzioni democratiche? Anche questo non è mai stato appurato.

Un pensionato e un portinaio vittime del pomeriggio di fuoco a Bresso, vicino Milano. I quattro banditi, appartenenti a gruppi rivali, sono riusciti a dileguarsi.

Sparatoria tra bande, uccisi due passanti

Agghiacciante episodio di sangue a Bresso, alle porte di Milano: due innocenti passanti — un portinaio e un pensionato — sono rimasti uccisi nel corso di una sparatoria tra gruppi rivali, avvenuta in pieno pomeriggio e in una strada affollatissima. I quattro banditi — erano due contro due — sono riusciti a fuggire senza danni, lasciandosi alle spalle i corpi distesi sul marciapiede.

MARINA MORMURGO

MILANO. Sono le tre e un quarto del pomeriggio, e via Roma è piena di gente che si gode l'ultimo sole estivo. Il pensionato Luigi Recalcati, 73 anni, pedala piano sulla sua bicicletta: viene da Milano, è arrivato fin qui in periferia per salutare i parenti. Il portinaio Pietro Carpita, 46 anni, sta finendo una partitina a carte con gli amici. Sono le tre e diciotto, il signor Luigi è davanti al numero 54 di via Roma, il si-

gnor Piero saluta gli amici del bar «Moka Marin» ed esce in strada, per tornare da sua moglie e dai suoi due bambini. Ed ecco, la scena da di di festa si interrompe bruscamente. Un colpo, due, tre, quattro, cinque: vengono dalle pistole di quattro persone, che si affrontano a viso aperto, come nella Chicago degli anni venti. Due giovani sono fermi all'angolo con via Torquato Tasso, altri due cercano di ripartirsi dietro

colpevole, nessun movente chiaro, come per tutti gli altri sei delitti che hanno insanguinato il paese negli ultimi tre anni. E come per i numerosi attentati dimostrativi contro case ed auto, che hanno coinvolto tutti i personaggi «più in vista» del paese: il parroco, il segretario della sezione del Pci, il commerciante, il medico.

Una storia non proprio insolita in quest'angolo lontano di Sardegna. È successo a Oniferi, Orgosolo, Onne, Lula, Bitti, Desulo... A rendere straordinaria la vicenda di Arzana, a farne anzi un vero caso nazionale, c'è però questa continua «abdicazione» del voto. La gente se ne rende conto e ne parla maholenieri. «Paura? No, semmai apatia — dice al bar l'impiegato comunale — i partiti quasi non esistono e nessuno vuole sobbarcarsi le rogne dell'amministrazione». Meglio far finta di niente, parlare d'altro. Magari dei «miracoli» che hanno reso famoso il paese e il suo parroco, don Vincenzo Pirbara: due invalidi «guariti» all'improvviso nei mesi scorsi mentre recitavano le preghiere assieme al sacerdote, di ritorno con alcune pietre «sacre

il suo posto in Municipio, fino alla scadenza del mandato. «Poi ho lasciato la politica — spiega —, ma solo per far spazio agli altri, ai più giovani. Uno spazio che è diventato presto un vuoto... È vero, ci sono problemi, ma amministrare qui non è certo facile. Certa gente dal sindaco si aspetta di tutto: dalla licenza edilizia in contrasto col piano regolatore al posto di lavoro nel cantiere forestale (il più grande della Sardegna). E ogni rifiuto, anche il più garbato e motivato, viene preso come un'offesa personale». E per questo che gli hanno sparato? Questa, ha premesso l'ex sindaco, è una di quelle domande a cui non può rispondere. Ma il suo riserbo non risparmia i ministri, le autorità, i responsabili dell'ordine pubblico, insomma «lo Stato»: «Ci hanno lasciato soli — ripete —, per una rapina si mobilitano subito gli elicotteri e si trovano i colpevoli, invece se c'è da indagare su omicidi e attentati non si viene mai a capo di niente».

Ma cosa collega gli agguati agli amministratori e ai politici con gli altri omicidi ed attentati? Esiste, come si usa dire, un «unico disegno criminoso» ad

Arzana? Mario Lai, segretario della sezione del Pci, scuote il capo, perplessa. Anche lui ha subito due attentati, contro casa, guarda caso all'indomani degli appelli ad isolare i violenti, lanciati su un giornale locale e ai microfoni di «Samarcanda». «È vero, vengono colpiti i cittadini più esposti — dice — e questo spiega perché tutta questa paura a candidarsi e a partecipare alla battaglia politica. Ma certi delitti sono francamente inspiegabili: hanno ucciso un tranquillo pensionato, una donna insospettabile, dei pastori ai di fuori di falde e vendette». E allora? «L'unico elemento certo è che non ci sono la volontà e i mezzi necessari — interviste Franco Mulas, un altro dirigente locale del Pci — per andare a fondo. I carabinieri qui, continuano a mandarli per punizione, i magistrati cambiano ogni anno...». E i tempi stringono: il 9 dicembre le elezioni saranno convocate per la quinta volta. «Per quella data — assicura Lai — intendiamo assolutamente esserci. Magari con una lista unitaria, e completamente rinnovata, con un programma essenziale, per riportare Arzana alla normalità democratica».

risversato in via Roma. «È come in Calabria, come a Napoli dice la gente. Sì, anche qui gli innocenti muoiono nelle piccole guerre della mala, pagano con il loro sangue una «soffiata» fatta da qualcuno o un «bidone» tirato a chi non perdona. Prima di Bresso c'è stato il caso di Bollate, dove il giovanissimo cameriere di un bar è stato ucciso dal killer che come obiettivo avevano un altro avvenimento. Gli inquirenti non hanno dubbi che i due morti di ieri siano vittime di una fatalità, che chi ha sparato non ce l'avesse assolutamente con loro. Il pensionato Luigi Recalcati ha sempre avuto una vita cristallina. Pietro Carpita dopo una gioventù turbolenta era diventato tutto casa e lavoro: aveva lavorato per anni alla Pirelli come operaio, poi — dopo la nascita dei suoi bimbi che ora hanno 7 e 4 anni — aveva preso una portineria.



Tartufi alla Festa de l'Unità Alba (Cn)

6-21 OTTOBRE

Menù per i gruppi organizzati per la Festa de l'Unità
L. 22.000 nei giorni feriali - L. 24.000 nei giorni festivi
ANTIPASTI: Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta
Lingua in salsa, tummini al verde

PRIMO: Tajarin o agnolotti o lasagne al forno
SECONDO CON CONTORNO (a scelta):
Brasato al barolo; Fesa di tacchino alle erbe; Arrosto alla nocciola;
Torta di nocciole; Frutta di stagione; 1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale procapite

(Nel prezzo indicato è incluso un accompagnatore per la villa guidata, con degustazione, ad una cantina di un piccolo produttore. Compatibilmente con il tempo a disposizione si potrà visitare il Castello di Serbellunga o quello di Grignone Casauri)

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe telefonare allo 0173/42583
giorni feriali: ore 17-19 - sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona Pci
Via Gazzano 14 - 12051 ALBA (Cn)
È INDISPENSABILE PRENOTARE
per permottamenti: ARCINOVA tel. 0173-42466

Nel centro del Nuorese la paura fa saltare per la quarta volta le consultazioni. Omicidi e attentati restano impuniti, il parroco si arma e il Comune resta commissariato.

Arzana, candidati cercansi per elezioni

Ad Arzana, paese di «miracoli» e di delitti, l'assenza dello Stato non è davvero solo un modo di dire. Per la quarta volta consecutiva sono saltate le elezioni, perché non ci sono candidati disponibili: troppa paura di esporsi dopo la lunga catena di omicidi e di attentati. Le indagini sono a zero e il comune resterà commissariato fino a dicembre. Intanto anche il parroco si è armato...

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

ARZANA. Il potere è proprio alle pendici del paese, nella grande campagna arzanese. Quella sera — una fredda sera di febbraio di due anni fa — Vincenzo Antonio Stochino era acceso a piedi, dopo aver sbrigato qualche pratica in Municipio. Tutta la storia comincia così. Con un killer che spara all'improvviso un paio di fucilate, ferendo ad un braccio il sindaco. Con un attentato «al massimo livello» che non ha precedenti nella pur tormentata storia del paese. Con la paura che, un po' alla volta, finisce per travolgere e paralizzare l'attività politica e amministrativa di Arzana, 3 mila abitanti, «località climatica» di montagna, in una delle aree più isolate della provincia di Nuoro.

Negli uffici giudiziari di Lanusei, due anni e mezzo dopo, l'attentato è catalogato fra quelli «ad opera di ignoti». La poltrona di sindaco, nel Municipio di Arzana, in compenso è desolatamente vuota. E non esiste più una giunta, né il consiglio comunale. Dalla fine della legislatura, nello scorso maggio, non si è più votato: quattro elezioni andate a vuoto, per l'impossibilità di trovare candidati, disposti a correre i rischi dei loro predecessori. Due — l'ex assessore socialista all'ambiente, Angelo Piras, e il consigliere repubblicano Pietro Arzu — sono stati meno fortunati del loro sindaco, rimanendo uccisi in agguati notturni, rispettivamente nel maggio di due e tre anni fa. Nessun

Traffico di bambini

«Arrivano dal Brasile con la complicità del viceconsole italiano»

Si è conclusa la missione in Brasile dei due magistrati italiani che stanno indagando su un traffico illegale di bambini. Il giudice istruttore Angelo Gargani e il pubblico ministero Cesare Martellino, del Tribunale di Roma, oggi rientrano in Italia. Ma proprio giovedì la stampa brasiliana ha accusato alcuni diplomatici italiani di essere gli organizzatori del traffico.

In base a una rogatoria internazionale concessa dalle autorità brasiliane, i due giudici hanno interrogato a Bahia alcuni testimoni. «La rogatoria è stata certamente utile - ha detto prima di ripartire per Roma il giudice Gargani - e sono stati raccolti elementi che possono permetterci di chiudere il mosaico e far avanzare il processo».

L'indagine, deve trovare le prove concrete di quello che già si sa: se esistono organizzazioni che, in Italia e in Brasile, si dedicano al traffico di bambini. Cioè individuare responsabili di un «affare» che va avanti da tempo e di cui molto sono al corrente. In Brasile, in particolare a San Salvador di Bahia e nel suo stato, è stata scoperta un'organizzazione che invia bambini in moltissimi paesi, tra i quali l'Italia.

Principale testimone, nell'inchiesta, è stato un ex sacerdote di Caserta, Luca Di Nuzzo, ora sospeso a divinis e naturalizzato brasiliano, che è presidente di un'organizzazione di assistenza ai minori a Serinha, circa 200 chilometri da Bahia, che ha ammesso di aver raccolto bambini e di averne inviato all'estero, «a fini umanitarie», ha cercato di difendersi almeno 300. I giudici hanno anche ascoltato, nelle vesti di testimone sulle procedure di adozione, il vice console onorario d'Italia a Bahia, Vittorio Angéline.

Altro testimone interrogato dai giudici è stato il frate brasiliano Antonio Expedito Martins. Una quarta persona convocata, l'italiana Maria Luigina Galeffi, non si è presentata. Attualmente si troverebbe in Italia.

La magistratura brasiliana, da parte sua, ha già aperto vari procedimenti contro l'ex sacerdote, per la sua attività considerata collegata ad adozioni irregolari, soprattutto da parte di coppie italiane.

Sulla vicenda del traffico di bambini tra Bahia e l'Italia, è intervenuto il quotidiano di Rio de Janeiro «O Globo», accusando senza mezzi termini i responsabili del consolato di essere i veri colpevoli della vicenda. «Il viceconsole Vittorio Angéline - ha scritto il giornale brasiliano - è un alto funzionario del consolato italiano sarebbero i principali responsabili. Walter Gonçalves, assistente del viceconsole, ha adibito la sua casa a «zona di parcheggio» dove i bimbi aspettano l'arrivo dei padri adottivi. La sorella del viceconsole Angéline ha invece una pensione che capita i coniugi venuti dall'Italia».

La pratica delle adozioni «facili» ha fatto sì che per molti anni, ogni giorno fossero venduti e spediti in Europa almeno cinque bambini al giorno. Ora, secondo la polizia brasiliana, il flusso è diminuito. «Per combattere questa piaga - hanno spiegato i giudici brasiliani - abbiamo dovuto destituire giudici minorili, ufficiali di polizia e funzionari dell'anagrafe. Non basta, però. Dovremmo poter agire con la stessa severità quando si tratta di stranieri o di membri del corpo diplomatico». Intanto, in Italia e negli altri paesi europei, faccendieri senza scrupoli fanno i loro giri per «piazzare» i bambini, portando con loro un album pieno di fotografie.

Domani inizia la scuola per i ragazzi di Bolzano Durante la settimana apriranno tutti gli istituti

Unica grande novità la riforma delle elementari Restano tutti i problemi su programmi e personale

Studenti pronti al via: sette giorni per cominciare

Tradizionalmente segna, al di là del calendario, la vera fine dell'estate: è l'inizio del nuovo anno scolastico, che a seconda delle regioni comincerà tra domani e lunedì 24. La grande novità, l'unica, è l'avvio, tra mille problemi, della riforma delle elementari. Ma non sarà certo un anno facile, tra riforme «congelate», per il momento, di fatto, e un difficile rinnovo del contratto degli insegnanti.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Gli studenti sono tutti pronti. Gli insegnanti, come ogni anno, un po' meno: molti di loro non sanno ancora - e in troppi casi non lo sapranno ancora per molte settimane - a quale classe verranno assegnati. Da domani, comunque, comincia, sia pure alla spicciolata, il nuovo anno scolastico. In classe, domani mattina, saranno solo i ragazzi della provincia di Bolzano. Ma già da martedì saranno seguiti da quelli di Lombardia, Veneto e Toscana.

Merccoledì toccherà a Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Marche, mentre il grosso (Piemonte, provincia di Trento, Liguria, Lazio, Umbria, Abruzzo, Molise, Sicilia e Sardegna) comincerà le lezioni giovedì. Di una settimana in più di vacanze (ma dovranno recuperare nel corso dell'anno) godranno gli studenti di Valle d'Aosta, Campania, Puglia, Basilicata e La-

labria: per loro il rientro in classe è fissato per lunedì 24 settembre. La conclusione dell'anno scolastico è fissata per tutti al 12 giugno dell'anno prossimo, al termine (elezioni) di un anno anticipato, referendum e intoppi vari permettendo) di 200 giorni effettivi di lezione.

Un anno scolastico all'insegna delle novità, almeno nella scuola elementare, alle prese con la riforma recentemente approvata dal Parlamento, e dei problemi, i soliti, sempre denunciati e mai risolti. E con in più la scadenza, il prossimo 31 dicembre, del contratto di lavoro, al quale è interessato, tra insegnanti e personale tecnico, amministrativo e ausiliario, circa un milione di lavoratori.

Riforma elementari. Tra le principali novità, il «modulo» (tre insegnanti ogni due classi) che sostituirà il tradizionale maestro unico. Gli lo-

scorso anno circa diecimila classi l'avevano adottato in via sperimentale. Quest'anno saranno quasi 65.000. Ma non tutti avranno l'organico al completo: il nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Gerardo Bianco, ha deciso di rinviare l'assunzione di 14.000 nuovi insegnanti. Uno dei sindacati di categoria, il Sinascelsi, ha già proclamato lo stato di agitazione, al quale non hanno però aderito né gli altri confederati né l'autonomo Snals. «Il problema vero è più delicato - afferma il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - è che insegnanti e famiglie dovranno affrontare la riforma senza un adeguato supporto. Un problema sottovalutato dal ministro e anche da quei sindacati che, enfatizzando demagogicamente il problema delle nomine dei nuovi insegnanti, danno spazio a quei settori conservatori che hanno liquidato la riforma come un puro provvedimento a favore dell'occupazione».

Le altre riforme. Quella delle superiori - dice il ministro - è giunta a maturazione, insieme a quella che prevede l'innalzamento dell'obbligo a 16 anni. Ma sia l'una sia l'altra sono per il momento sostanzialmente ferme. Costi come rinviata, se va tutto bene, al 1991-92 è la riforma dell'esame di maturità, «speri-

mentale» dal 1969. Sul fronte dell'abolizione degli esami di riparazione nelle scuole superiori c'è una proposta della Cgil Scuola, che prevede di sostituirla con un'adeguata flessibilità del calendario scolastico e con l'organizzazione di corsi di recupero e di sostegno fin da novembre o dicembre. Ma anche qui per il momento è tutto fermo.

Contratto. Di piattaforme vere e proprie ci sono solo quelle dei Cobas e della Gilda. Tutti gli altri sindacati hanno elaborato degli orientamenti, su cui si avvierà il confronto a partire dalla fine del mese. La Cgil Scuola intende proporre una piattaforma basata sull'individuazione di investimenti finalizzati a obiettivi precisi (formazione del personale: progetti mirati per ridurre il fenomeno, che in alcune regioni ha assunto proporzioni allarmanti, dell'abbandono precoce degli studi; interventi di edilizia per rendere vivibili quelle scuole - la grande maggioranza - attualmente invivibili e fatiscenti); il primo banco di prova della volontà del governo - dicono i sindacati - sarà la legge finanziaria. Resta però aperto il problema dell'applicazione del contratto che scade a fine anno: alcuni punti fondamentali (fondo di incentivazione, nuovi meccanismi di rapporto tra carriera e dinamica sala-

riale, aumento di 3 ore dell'orario di lavoro per obiettivi di utilità sociale) sono ancora solo sulla carta.

Il personale. I segnali di collaudo sono sempre più evidenti. Bianco propone un nuovo testo unico che riunisca tutte le leggi sul personale. Ma il contenzioso amministrativo che affolla il Tar - afferma il sindacato - può essere superato solo delegificando, e affidando la normativa sul personale alla contrattazione tra le parti. C'è poi il problema del decentramento della gestione, che l'amministrazione centrale non riesce più a governare. Ed è allarmante che le domande di giovani laureati che vorrebbero insegnare nelle scuole superiori abbia toccato il milione: la sproporzione tra le loro aspettative e le reali future possibilità di impiego è enorme. «E a tutto questo si aggiunge - è il parere di Missaglia - il problema della mancanza di una forte rappresentanza sindacale, frazionata fra troppe sigle, secondo una concezione un po' vecchia e provinciale, da anni 50, mentre oggi occorre un forte salto di qualità nelle relazioni sindacali. Oggi gli insegnanti sono ancora lasciati soli di fronte ai problemi che la scuola pone. E qualche soldo in più non basterà a sanare questa situazione di abbandono».

Non fanno male le merendine ai bambini



Nessuna controindicazione per le merendine: ovvero per i fuoripasto dolci e non dolci di cui vanno ghiotti i bambini. Questi alimenti, che costituiscono una quota importante (dal 20 al 30% circa) dell'apporto calorico giornaliero globale, vengono assorbiti senza problemi. Lo rivela una indagine svolta in collaborazione dalle cliniche pediatriche di Milano, Roma e Verona, su un campione di 1.500 giovani di età compresa fra i 6 e i 15 anni, e resa nota dall'Unicef-Unione nazionale consumatori. Due specifici test, nel quadro dell'indagine sui riflessi nutrizionali delle merendine - ovvero il «breath test all'idrogeno» e la misurazione dell'effetto «termogenetico» (dispendio energetico da cibo) - hanno messo in evidenza, il primo, che esiste un ottimale assorbimento dei carboidrati nei prodotti studiati e un'assenza di fenomeni di intolleranza; il secondo, che i prodotti da forno monodose, dal punto di vista energetico, sono sovrapponibili ad altri alimenti di analoga composizione.

Milano Si uccide con il gas dell'auto

Un altro suicidio con il gas di scarico dell'automobile è stato messo in atto nel milanese. La vittima è un fabbro di 43 anni, Attilio Dal Zovo, residente a Garbagnate Milanese. L'uomo, sposato e padre di due figli, si è tolto la vita la notte scorsa e il cadavere è stato scoperto poco prima delle dieci di ieri dalla moglie Rosangela Milano, di 39 anni. Dal Zovo giaceva riverso al posto di guida del suo furgoncino «Fiorino», trasformato in camera a gas grazie al collegamento dell'abitacolo con la marmitta, attraverso un tubo di gomma. Accanto al cadavere una radio ancora accesa che diffondeva musica. La morte è stata fatta risalire da un medico alle 2,30. Attilio Dal Zovo non ha lasciato messaggi di spiegazione del suo gesto. Da tempo comunque era preoccupato per le condizioni di salute della figlia Daniela di 14 anni, distrofica e costretta a vivere su una sedia a rotelle. Oltre alla moglie, l'uomo lascia anche un figlio di sette anni. Ieri sera il fabbro non era rientrato all'ora di cena, ma la moglie non si era preoccupata in quanto spesso si fermava nella sua officina a lavorare fino a tardi. Stamane la donna non vedendo il marito a letto, è andata in officina ed ha scoperto l'accaduto.

Operaio muore schiacciato ad Aosta

Un giovane di 26 anni, Ettore Cuneaz, residente a Gressan (Aosta), è morto per le ferite riportate in un incidente accaduto la notte scorsa in un cantiere dell'autostrada Aosta-Courmayeur. Dai primi accertamenti pare che l'operaio stesse effettuando, all'interno della galleria Consalvo, nei pressi di La Salle, dei lavori di manutenzione ad una pompa di una macchina per il movimento terra, quando, inavvertitamente, avrebbe messo in moto il mezzo meccanico che l'ha schiacciato contro una parete. È il secondo incidente mortale che si verifica in uno dei cantieri dell'autostrada del Monte Bianco. Il 31 luglio scorso è morto, a causa di un'esplosione all'interno della galleria Villaret, Luigi Lupinacci, un operaio cosentino di 24 anni.

Arrestato violentatore di una giovane majorette

È stato identificato ed arrestato l'uomo che mercoledì scorso avrebbe sequestrato e violentato una quindicenne statunitense, una majorette giunta a Termini Imerese, un centro a 30 chilometri da Palermo, al seguito della «Sicilian band of Chicago». Il presunto violentatore è Antonio Bisesi, 33 anni, sposato, padre di tre figli, impiegato al comune di Termini Imerese. La giovane majorette, impegnata, con il gruppo americano, in una serie di spettacoli, mercoledì notte, dopo aver sfilato per le strade di Termini Imerese, accettava un passaggio in automobile da un uomo che però la conduceva nella zona del porto, dove le usava violenza.

Cementificio di Acquasparta Amministratori a giudizio

Il giudice istruttore del tribunale di Termini Imerese, Maria Letizia De Luca, ha rinviato a giudizio dodici persone per la vicenda, che risale al 1982, del cementificio di Acquasparta, mai realizzato. Il 9 novembre prossimo dovranno presentarsi davanti al giudice i fratelli Carlo e Giovanni Colaiacovo, titolari dell'Impresa Ital-Leganti di Gubbio che volevano realizzare l'impianto, l'allora sindaco di Acquasparta, Dino Pambianco (Pci), il vicesindaco, Massimo Tondi (Psi), gli ex assessori Mauro Marini (Pci), Alfiero Cimbucio e Volero Petrocchi, attuale sindaco (Pci), gli ex consiglieri comunali Bruno Citchi (Pci), Giancarlo Durastanti, Giuseppe Palmadani e Dante Panfilii (Dc) e l'allora vicepresidente socialista della giunta regionale dell'Umbria, Enrico Malizia. Ad eccezione di Panfilii, tutti sono accusati di interesse privato in atti d'ufficio.

GIUSEPPE VITTORI

Milano sommersa dai rifiuti «precetta» quattro discariche

L'ultimo gioco in città? Far dannare i vigili del fuoco appiccando le fiamme ai cumuli di sacchi neri della spazzatura cresciuti come maleodoranti barriere in tre giorni di black-out della raccolta da parte dell'azienda municipalizzata della nettezza urbana (Amsa). Precetta quattro discariche lombarde. Grazie all'ennesima soluzione-tampone, si torna lentamente alla normalità, ma la tregua sarà di brevissima durata.

ALESSANDRA LOMBARDI

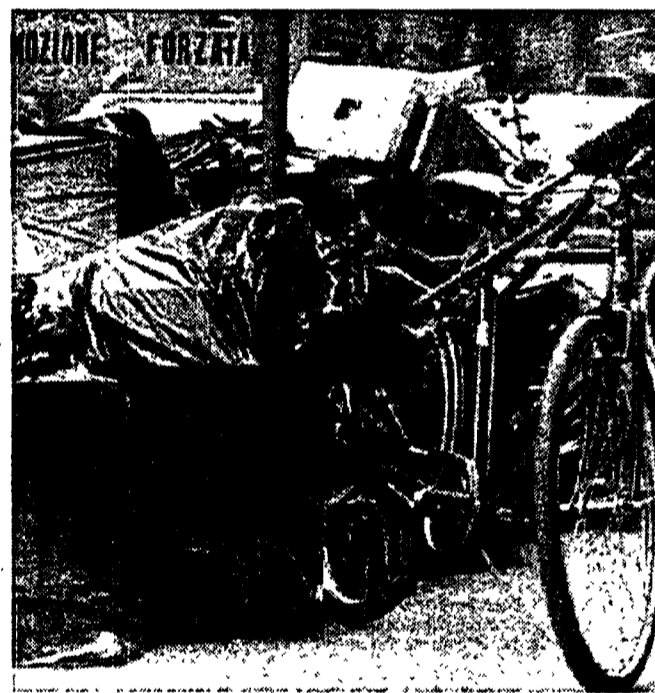
MILANO. Niente a che vedere con Napoli e con i camion delle imprese appaltatrici scortati nottetempo dalla polizia come furgoni portavalori. Ma anche nella capitale del Nord ricco ed europeo, lo smaltimento dell'immensità - oltre duemila tonnellate al giorno, un quarto di tutti i rifiuti prodotti dai consumi-record della Lombardia, più della metà considerando anche i centri della provincia - fa squillare le trombe dell'emergenza. Che vanno a sommarsi agli inquietanti campanelli d'allarme per l'inquinamento atmosferico, che già in piena estate ha cominciato ad attestarsi ai livelli di rischio, senza attendere i gas tossici de-

gli impianti di riscaldamento. Camion e netturbini sono ricomparsi sulle strade, ma solo a metà settimana riusciranno a far sparire i relitti nauseabondi di un'overdose di pattume impiantate annunciata e destinata con tutta probabilità a ripetersi nel giro di tre, quattro mesi, se non prima. Le premesse ci sono tutte. Milano non sa più dove ficcare i propri rifiuti. La sua autonomia nello smaltimento è irrisoria: i due forni inceneritori di via Zama e via Silla arrivano a bruciare meno del 40% di tutta la «natura» raccolta quotidianamente. Il grosso lo ha sempre spedito fuori dai propri confini, principalmente alla megadiscari-

ca di Gerenzano, nel Varesotto, che ha inghiottito per anni montagne di scarti fino all'indigestione. Ma l'ultimo «buco» disponibile è stato posto sotto sequestro dalla magistratura di Busto Arsizio il 20 agosto per infidabilità igienica. E Milano si è trovata sul groppone più di 1200 tonnellate quotidiane di spazzatura, senza sapere a chi rifilarle. Ma anche questa volta, la Regione (competente in materia di rifiuti e discariche) per ripulire la faccia del capoluogo, ha rispolverato la tecnica collaudata del diktat, precettando quattro discariche lombarde. Con una semplice ordinanza, il presidente della Giunta pentapartita, il dc Giuseppe Giovannone, ha sentenziato che le schifezze meneghine in trasferta saranno appiopate ad un impianto in provincia di Milano, uno nel Bergamasco, uno nel Bresciano e uno nel Varesotto. Se amministratori locali o comitati ambientalisti avranno da ridire, cosa assai probabile, la Regione si è già assicurata la «collaborazione» delle prefetture. In altre parole, se qualcuno si azzarderà a

ribellarsi, polizia e carabinieri saranno chiamati a scortare, come è già accaduto lo scorso anno, i camion dell'Amsa e a tenere aperti i cancelli delle discariche. Al massimo, se tutto filerà liscio, fino al 31 gennaio, quando anche questi «buchi» trabocheranno.

Nel frattempo, l'annosa battaglia dei rifiuti infurierà su due fronti. La Regione, refrattaria da anni a qualsiasi strategia innovativa per lo smaltimento, cercherà di piegare l'opposizione dei Comuni scelti per ospitare nuove megapattumiere (private), mentre lieviteranno le polemiche sulle possibili alternative alla «politica del gruviera». Specie sugli impianti inceneritori e relativi fumi, fieramente avversati dagli ambientalisti. E a Milano i Verdi sono rappresentati in Giunta, dove l'assessore socialista all'Ecologia scalpa per un nuovo fomo di incenerimento. Chicco Testa, ministro ombra del Pci per l'ambiente e neocconsigliere comunale avverte: «Prima di favorire la lobby degli inceneritori, si pensi a migliorare



Prosegue l'emergenza spazzatura a Milano per il terzo giorno consecutivo

le linee già in funzione e ad avviare la raccolta differenziata e il riciclaggio. I rifiuti sono un problema, ma anche una risorsa da riutilizzare, come materie prime, riscaldamento, energia».

Perché allora quasi il 90% dei ricchi scarti lombardi finisce nelle discariche? Forse perché sono «buchi d'oro». In gioco c'è un giro d'affari mi-

liardario. Basti pensare alla redditività di uno solo dei sei progetti di imprese private già autorizzati dalla Regione, quello targato gruppo Fininvest di Cerro Maggiore, nel Milanese, l'eccentrico Cavalier Berlusconi ha strappato il sì per una mega-discarica capace di assorbire subito un milione di metri cubi di rifiuti, pari a 9 milioni di quintali. Al

prezzo, previsto per i concessionari privati degli impianti, di 8 mila lire al quintale, senza muovere un dito il gruppo Fininvest nel giro di un paio d'anni scarsi si assicurerà un fatturato di oltre 70 miliardi, che potrebbe comodamente quintuplicare visto che la capienza della discarica probabilmente arriverà a 5 milioni di metri cubi.

Denuncia a Vergiate (Va) Per 3 mesi chiude la madre anziana e malata in un furgone davanti casa

VERGIATE. (Varese) Una donna di 68 anni, non in grado di provvedere a se stessa, è vista per tre mesi in un vecchio furgone, posteggiato sotto una tettoia, poco distante dalla casa dove abita il figlio con la famiglia. Si tratta di Gina Finotti di Vergiate (Varese). Dimessa da una casa di riposo del luogo perché non più autosufficiente, la donna è stata accompagnata in un primo tempo a casa del figlio, Umberto Peretti, di 50 anni. Ritenendo di non avere nella propria abitazione uno spazio sufficiente per accogliere la madre, Peretti l'ha messa nel vecchio furgone, arredandolo con un tavolino e una brandina. I vicini di casa, nota la sin-

golare situazione, hanno informato i vigili urbani ed i carabinieri. «Non le abbiamo fatto mancare mai nulla - hanno detto peretti e la moglie ai militari - né affetto, né cure». Gina Finotti dal furgone, posteggiato tra fieno, attrezzi agricoli e rottami vari, era uscita molto raramente, anche perché dall'interno le portiere dell'automobile non potevano essere aperte. Ora si trova ricoverata presso l'ospedale di Somma Lombardo. Umberto Peretti, sua moglie Assunta Manenti, di 50 anni e due figli Ettore, di 27 anni, e Roberto, di 23, sono stati denunciati alla magistratura dai carabinieri, che hanno ipotizzato i reati di maltrattamento e violazione degli obblighi di assistenza familiare.

Oggi tornano a sparare le doppiette Polemiche di ambientalisti e cacciatori

Oggi si apre ufficialmente la caccia. L'attività venatoria potrà svolgersi da un'ora prima dell'alba al tramonto e terminerà il 10 marzo. Le doppiette spariranno alla selvaggina stanziale e migratoria consentita dalle tabelle regionali. Gli ambientalisti hanno organizzato manifestazioni di boicottaggio, mentre le associazioni dei cacciatori chiedono una rapida approvazione della nuova legge.

ROMA. Le doppiette torneranno oggi a sparare. Selvaggina stanziale (lagiani, stane, lepri) e migratoria (acuatici, trampolini) sarà nel mirino di un milione e mezzo di cacciatori liberi di agire, dall'alba al tramonto, nelle zone consentite e limitate dalle leggi regionali. Ma

con l'apertura della caccia riprendono anche le polemiche che si erano assopite dopo il referendum del giugno scorso. La consultazione è stata invalidata dalla insufficiente partecipazione al voto e adesso il terreno dello scontro sembra allargarsi anche al parlamento dove si at-

Si apre l'attività venatoria. Manifestazioni di boicottaggio

tende la nuova legge. Almeno così pare dalle dichiarazioni del deputato verde Annamaria Procacci (che chiede una legislazione nuova e più rigida) e del presidente dell'Arci Caccia, Carlo Fermanello, il quale ha invitato gli ambientalisti a manifestazioni contro la nuova normativa. Per l'Arci Caccia, la legge deve consentire la nascita di una nuova realtà venatoria che coincida con l'aspetto ambientalista.

Fino a pochi giorni fa, le polemiche tacevano, ma avvicinandosi la data dell'avvio della caccia, gli argomenti sono stati rispolverati: la Lega italiana protezione uccelli

Manifestazioni di boicottaggio

nella che «nonostante 18 milioni di italiani si siano espressi contro la caccia, ai cacciatori è ancora permesso di catturare uccelli con le reti e sparare quando i volatili sono ancora dipendenti dai genitori». Il Wwf ha chiesto che venga vietata l'attività nelle zone colpite da incendio e l'amministrazione provinciale di Roma, ha accolto la proposta. Ma i verdi sottolineano che il divieto di cacciare nelle zone incendiate, non riguarda solo l'area in sé, ma tutto l'ecosistema coinvolto e hanno promosso manifestazioni di disturbo che si svolgeranno nel Veneto (la principale a Taglio di Po, Rovigo) dove si incontra-

Manifestazioni di boicottaggio

ranno con fischi e tamburi per allontanare le selvagge. In Toscana gli ambientalisti si rivolgeranno alla magistratura perché sarebbe stata autorizzata la caccia nelle aree dei parchi naturali, mentre pesanti critiche vengono da Mario Canciani, il parroco di San Giovanni Battista dei Fiorentini, a Roma. Sulle pagine di «Prospettive nel mondo», il prelatò avverte che «la comunità cristiana non può restare indifferente davanti alla tragedia che sta per rinnovarsi. Oggi un esercito di cacciatori sparerà sulle creature di Dio. Coloro che si professano cristiani restino a casa e seguano l'insegnamento di San Francesco».

Rinascita
Sul numero in edicola dal 17 settembre
Bush-Gorbaciov: un nuovo inizio?
La crisi del Golfo dopo il vertice di Helsinki
La morte di Gian Carlo Pajetta Adalberto Minucci ricorda il «ragazzo rosso»
Festa nazionale dell'Unità. Passioni, inquietudini e passatempi del popolo comunista
Musica che piacere! Abbasso gli hi-fi, ritornano gli apparecchi a valvola di Bebo Moroni
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA
Abbonatevi a
PUnità

«Come se quello fosse un imperialismo accettabile...»

Caro direttore, noi italiani siamo un popolo che in più occasioni ha dimostrato la propria sensibilità nei confronti di quelle genti i cui diritti umani vengono barbaramente calpestati.

L'autorevole settimanale inglese «The Observer» recentemente ricostruisce, secondo testimonianze e prove fornite da un giornalista tibetano in esilio, la repressione che nel marzo 1989, poco più di due mesi prima del massacro di piazza Tian-an-men, piegò la resistenza di monaci e studenti del Tibet con non 12, come ufficialmente dichiarano, bensì 450 morti.

Cosa si sarebbe scritto o detto se tali dichiarazioni avessero riguardato un simile massacro in Palestina, in Cile, in Sud Africa o nell'Amazzonia brasiliana? Ma ora non una parola di condanna, di solidarietà per un popolo che rischia di scomparire nella vergognosa indifferenza generale, reo di non voler abbracciare né il terrorismo né la lotta armata contro l'invasore ma di scegliere la via del semplice pacifismo e lotta non violenta.

Bruno Zoratto, Stoccarda (Rti)

Perché non fare riferimenti anche a Ginzburg e a Colomi?

Caro Unita, in questi giorni in cui si sta avviando il dibattito sul programma del nuovo partito, mi pare utile invitare i compagni a prestare maggiore attenzione a quei segmenti della sinistra italiana che, anche se attualmente non hanno aderito ai vari club o non sono rappresentati da «capi carismatici», rimangono storicamente interlocutori primari, perché la base ideale, storica e politica del Pci possa cominciare ad allargarsi e porre in essere le strutture del nuovo partito.

In particolare vorrei segnalare l'importanza e l'originalità che per la sinistra ha avuto il federalismo italiano, organizzatosi con un alto politico come il Manifesto di Ventotene. È ben vero che il Pci dopo anni di completa indifferenza ha riportato, grazie a Berlinguer, nelle sue liste Aulero Spinelli. Ma oggi che Berlinguer e Spinelli non ci sono più, che i legami nostrani e il nazionalismo montano del centro ed est Europa coincidono (per caso o meno, poco importa) con la riunificazione tedesca e con il riemergere dell'antiseppismo, è necessario che nel programma del nuovo partito

Un decodificatore dialettico della realtà, strategia contro la mercificazione. La politica può essere non solo «interessi personali» ma anche «interessi di tutti»

Comunismo, critica, trasformazione

Cara Unita, si è molto e ben parlato sulla sorte e sul nome del comunismo. Si è voluto mettere in questione il suo senso attuale dopo la catastrofe dell'Est e la sua motivazione ad esserci ancora dentro le società informatiche complesse. Si è analizzato il suo grado di espressione e di incisività sulla realtà.

Certo, il capitalismo di oggi non è né il capitalismo mercantile né quello dell'era macchinista. È un capitalismo multimediale ed elettronico, che si snoda e vive attraverso i mille servizi dell'informazione e del lavoro cablati. Usare per esso ancora schemi teorici e strategie politiche da Terza Internazionale sarebbe fuori moda e sciocco.

Il comunismo è però sempre attuale poiché nasce e cresce come decodificatore dialettico della realtà storica, come scienza della struttura economica e come strategia contro la mercificazione dell'esistente e l'autostraneazione dell'uomo nel lavoro che produce plusvalore.

Non sono poi d'accordo che ai giovani non interessi l'ideologia. Sono invece convinta che se i giovani non si sentono «attratti» dalla politica, la colpa non sia da adossare alle opzioni ideali («ideologia» è una parola troppo grossa) ma piuttosto alle ripugnanti schizofrenie che si vengono a sapere sul «palazzo».

Il terzo punto: che cos'è secondo te il «comunismo» se non pace, democrazia, libertà, uguaglianza, lavoro, ambiente, fiducia nel domani? Dicevi che di ciò hanno bisogno i giovani, e io ti chiedo: noi comunisti italiani non abbiamo forse sempre lottato per questo? Per cosa, se no? Ho paura che la grande confusione di questo periodo sta cancellando quanto di buono ha

sempre avuto il Pci: la chiarezza nella sua politica, l'antagonismo nei confronti del capitalismo («capitalismo» non è teoria, è concreto come lo è Berlusconi, come lo sono le industrie che inquinano l'Adriatico; e non significa star fermi, schierarsi contro di esso), la sincerità delle sue opzioni sensate, la capacità di occupare ma ai diritti da salvare. E poi: andare avanti.

Caro direttore, mi auguro che il dibattito «Scuole e formazione: un diritto da riaffermare, una qualità da conquistare» (in programma martedì scorso al Festival Nazionale dell'Unità) sia stato una necessaria e opportuna occasione per discutere attorno a quella che non solo lo reputo una recente gravissima decisione della Giunta modenese. Mi riferisco all'accordo di Giunta che prevede la statalizzazione in un quinquennio delle scuole comunali dell'infanzia di quella città.

Il titolo del dibattito - la dove parlava di «diritti da riaffermare e di qualità da conquistare» (senza perdere quello che già si ha, mi auguro) - lasciava intravedere una buona occasione per discutere della questione. È infatti indispensabile capire perché la Giunta di una città democratica come Modena, che vanta una delle più antiche e prestigiose esperienze educative a livello nazionale - quella delle scuole dell'infanzia appunto - ha potuto prendere una decisione di tale gravità che pare irreparabile ed escluda ogni possibilità di ulteriore riflessione.

Io mi auguro che questi margini restino. Le ragioni e le difficoltà di natura economica che pur sappiamo colpire gli enti locali non ci paiono bastevoli - da più punti di vista - per giustificare una rinuncia così totale. Una rinuncia a un mo-

dello educativo che - per unanime riconoscimento - rappresenta, in un quadro malinconico di piattismi e rinunce educative, una originale testimonianza di ricerca culturale, forse nemmeno del tutto pienamente valutata negli ambienti stessi del partito e dei partiti che formano l'attuale Giunta. Così come non può tollerabile accettare l'ordine di emigrazione forzata per centinaia di operatori in luoghi e lavori che non appartengono alla loro professionalità, né alle loro scelte di vita.

Una città che ha dedicato proprio di recente attenzioni particolari ai tempi delle donne e delle famiglie, e quindi dei bambini, non pare possa uscire dalla scena con tanta disinvoltura e con tanta contraddizione.

Mi auguro che l'argomento, per le sue forti conseguenze che trascendono le frontiere cittadine, possa riservare tempi di ripensamento insieme ai cittadini, alle famiglie e agli insegnanti. Carla Rinaldi, Reggio Emilia

Caro direttore, mi auguro che il dibattito «Scuole e formazione: un diritto da riaffermare, una qualità da conquistare» (in programma martedì scorso al Festival Nazionale dell'Unità) sia stato una necessaria e opportuna occasione per discutere attorno a quella che non solo lo reputo una recente gravissima decisione della Giunta modenese.

Caro direttore, un carattere della politica è di non perdere quello che già si ha, mi auguro) - lasciava intravedere una buona occasione per discutere della questione. È infatti indispensabile capire perché la Giunta di una città democratica come Modena, che vanta una delle più antiche e prestigiose esperienze educative a livello nazionale - quella delle scuole dell'infanzia appunto - ha potuto prendere una decisione di tale gravità che pare irreparabile ed escluda ogni possibilità di ulteriore riflessione.

Io mi auguro che questi margini restino. Le ragioni e le difficoltà di natura economica che pur sappiamo colpire gli enti locali non ci paiono bastevoli - da più punti di vista - per giustificare una rinuncia così totale. Una rinuncia a un mo-

concetti del federalismo, del Manifesto di Ventotene, divenuto parte fondante di esso.

Oltre a Spinelli, furono in molti a contribuire all'organizzazione del federalismo in Italia. In particolare vorrei ricordare due figure ormai dimenticate, ma che ritengo essere riferimenti importanti per il rigore morale, intellettuale e politico, per il nuovo partito: Leone Ginzburg ed Eugenio Colomi. Di Leone Ginzburg rimangono i ricordi della moglie Natalia, recentemente della sorella Nausicaa, e poco altro. I suoi scritti, con un'importante prefazione di Bobbio, da tempo non fanno più parte del catalogo Einaudi. Di Eugenio Colomi rimane ancora meno, e i suoi scritti, anch'essi introdotti da Bobbio per l'Einaudi, non sono più in catalogo.

Ecco, oggi che ci si accinge a dar vita ad un nuovo partito di sinistra e quindi anche alla formazione di un nuovo gruppo dirigente, pur guardando in avanti, credo che sia necessario uno sforzo, un esercizio della memoria che ponga una corretta base storica e morale, appunto per guardare in avanti, senza farsi ammalare dalle sirene di turno, per portare questo Stato ad essere sempre più giusto e per poter vivere in un Paese sempre più libero.

Pierfrancesco Raineri, Torino

Questa volta gli uomini hanno sconfitto le donne...

Cari compagni, allo scorso congresso ci sono state garbate prese in giro e polemiche sul difficile linguaggio di noi donne.

È apparso sull'Unità del 26 luglio un appello «Per una costituente del lavoro» che (tanto per dar rilievo alla «contraddizione di genere») non è firmata da alcuna donna.

Mi viene un sospetto. Forse i compagni firmatari dell'appello volevano dimostrare che quanto ci si mettono gli uomini

sono sempre più bravi delle donne. In tutto. Anche nel parlare difficile e involuto.

Firmato: «Una soggettività complessa e aperta a una progressiva valorizzazione generale, che richiede in modo indelegabile una sua rappresentanza universalistica a tutti i livelli», cioè:

E.I. una lavoratrice di Roma

Un ricordo di Pajetta «giornalista democratico»

Caro Unita, «Come vedi, anche oggi ho compiuto il mio dovere. Speriamo sia stato utile: così si concludeva, ogni volta, il voto che Gian Carlo Pajetta, da almeno vent'anni a questa parte, a mio ricordo, non mancava di assicurare a sostegno delle liste dei giornalisti democratici, nelle elezioni per il direttivo dell'Associazione stampa romana o per i delegati ai vari congressi della Fnsi o dei Consigli dell'Ordine.

Così è stato anche nella primavera scorsa alle consultazioni, veramente democratiche, dei delegati al primo congresso regionale dell'Associazione; vi fu anche il contributo del «collega» Pajetta al successo di «Autonomia e solidarietà» divenuta, col 41% circa, la prima componente sindacale dei giornalisti a Roma.

Quando arrivava al seggio, Pajetta ci cercava con gli occhi, mentre alla cassa sistemava le sue quote sociali, e tanti giornalisti candidati di altre liste gli si affollavano intorno per sollecitargli una preferenza.

Lui, cortemente, non respingeva nessuno, ma poi veniva da noi per «avere la direttiva», era la sua tradizione, ironica burla. Invece sapeva già quali erano i candidati e la lista che avrebbe votato. Talvolta ci chiedeva di indicargli i candidati dell'Unità. Da vecchio direttore del giornale non li voleva tralasciare. Faceva il tutto rapidamente, tra un brontolio

e una battuta feroce sui «troppi candidati» ai quali doveva dare la preferenza. Poi nel chiostro del vecchio convento al centro di Roma, sede del seggio, ancora qualche minuto con colleghi e compagni, e come saluto affettuoso li richiamo alla sua «disciplina» di collega «di base», lui eterno indisciplinato.

Pensammo, nel dicembre 1983, che fosse stato per la sua nota ribelle al riconoscimento ufficiale che non era venuto a Palazzo Giustiniani alla cerimonia che la stampa parlamentare aveva organizzato per i costituenti. Invece era molto malato. Non volle essere comunque assente, inviò sua figlia all'incontro per i padri della Repubblica.

Ora, alle nostre manifestazioni mancherà Pajetta e alle elezioni degli anni a venire ci mancherà un voto. Ma soprattutto ci mancherà il sorriso fiducioso e fraterno del collega e compagno Gian Carlo Pajetta.

A.D.M., Roma

Perché Modena rinuncia a un modello educativo originale?

Il Salvador è una realtà che si fa sempre più drammatica

Caro direttore, una caratteristica del giornale da lei diretto è l'ampio spazio che, con scelta redazionale consapevole, è dedicato agli avvenimenti internazionali. Con interesse, nei tempi passati e recenti ho potuto leggere notizie e trarre informazioni sulle vicende drammatiche che hanno riguardato o riguardano Paesi che, pur essendo lontani geograficamente, diventano talvolta immediatamente «vicini» per le emozioni e i pensieri che quelle vicende fanno nascere.

È con un certo dispiacere, però, che vedo che una realtà internazionale, che di giorno in giorno si fa sempre più drammatica, dal suo giornale viene poco toccata: si o parlandoci del Salvador, un Paese dove da ormai dieci anni un regime militare dei più sanguinari ne-

gare con i mezzi più violenti ogni tentativo di riscatto di un popolo in miseria. Dove ad una lotta di liberazione con un'adesione popolare sempre più ampia si contrappone una reazione sempre più feroce.

Personalmente sono solidale con Salvador e spero che in futuro il suo giornale possa fornire più notizie su questo Paese.

Carmen Ines Lambri Pavia

Perché Modena rinuncia a un modello educativo originale?

Caro direttore, mi auguro che il dibattito «Scuole e formazione: un diritto da riaffermare, una qualità da conquistare» (in programma martedì scorso al Festival Nazionale dell'Unità) sia stato una necessaria e opportuna occasione per discutere attorno a quella che non solo lo reputo una recente gravissima decisione della Giunta modenese.

Il titolo del dibattito - la dove parlava di «diritti da riaffermare e di qualità da conquistare» (senza perdere quello che già si ha, mi auguro) - lasciava intravedere una buona occasione per discutere della questione. È infatti indispensabile capire perché la Giunta di una città democratica come Modena, che vanta una delle più antiche e prestigiose esperienze educative a livello nazionale - quella delle scuole dell'infanzia appunto - ha potuto prendere una decisione di tale gravità che pare irreparabile ed escluda ogni possibilità di ulteriore riflessione.

Io mi auguro che questi margini restino. Le ragioni e le difficoltà di natura economica che pur sappiamo colpire gli enti locali non ci paiono bastevoli - da più punti di vista - per giustificare una rinuncia così totale. Una rinuncia a un mo-

Caro direttore, un carattere della politica è di non perdere quello che già si ha, mi auguro) - lasciava intravedere una buona occasione per discutere della questione. È infatti indispensabile capire perché la Giunta di una città democratica come Modena, che vanta una delle più antiche e prestigiose esperienze educative a livello nazionale - quella delle scuole dell'infanzia appunto - ha potuto prendere una decisione di tale gravità che pare irreparabile ed escluda ogni possibilità di ulteriore riflessione.

Io mi auguro che questi margini restino. Le ragioni e le difficoltà di natura economica che pur sappiamo colpire gli enti locali non ci paiono bastevoli - da più punti di vista - per giustificare una rinuncia così totale. Una rinuncia a un mo-

Caro direttore, l'articolo dell'Unità di ieri, 15 settembre «La filosofia in Tv: una proposta di Rai intelligenti» sulla presentazione della Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche (interviste ai principali filosofi e scienziati da Jean Bernard a Georg Gadamer) contiene una grave inesattezza. Il Dse, il Dipartimento scuola educazione della Rai, non è semplice distributore dell'Enciclopedia multimediale bensì produttore del programma.

Inoltre il Dse, attraverso la terza struttura diretta da Cesare Graziani, si è assunto per primo il compito di inserire questi temi nel palinsesto della Rai.

A titolo personale tengo a sottolineare l'importante decisione assunta dalla Rai, a cui si affiancano l'Istituto italiano per gli studi filosofici e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, di accogliere a mia conoscenza per la prima volta nel mondo, in modo organico, nei suoi programmi, la filosofia, creando occasione d'incontro tra alta cultura e comunicazione di massa.

Renato Parascandolo, Roma

«Inverconde pressioni per non meritati 60»

Caro Unita, le recriminazioni dei liceali di Roma e di Lanciano (Unità del 10 e del 23 agosto) convincono poco chi ha qualche esperienza di scuola e di esami di maturità: le commissioni non sono, come qualunque si vorrebbe dare a credere, bande di inquisitori terroristi e ignoranti; i membri interni sono sempre, per comprensibile «patriottismo di corso», a favore del loro allievo; i commissari e membri interni vengono esercitate inverconde pressioni da parte di genitori, parenti e conoscenti di moltissimi candidati; il giudizio espresso dalla scuola sui ciascun candidato, viene esclusivamente sui risultati dell'ultimo anno scolastico; il voto d'esame assegnato a ciascun candidato dalla commissione (anche la più severa) non pecca quasi mai per difetto.

Orbene, se i delusi liceali di Roma e di Lanciano avessero, con serenità e spirito autocritico, ripercorso a ritroso il lavoro scolastico svolto nei cinque anni, forse avrebbero scoperto che non tutto era rose e fiori.

Maurizio Fazzolari, Castelbuono (Palermo)

devo constatare una grande esaltazione da parte di molti improvvisati riformisti e responsabili di associazioni venatorie, nel dichiarare ora che la caccia non si tocca; va bene così e si parla addirittura di leggi più permissive.

Se l'egoismo e il corporativismo travessano riscosso nel Parlamento e conseguentemente non si facesse la legge, credo che tante cose (specie sinceramente) che allora sono state dette dai dirigenti dell'Arci Caccia dovrebbero fare riflettere e meditare sull'occasione perduta quando si è invitato a non votare per il referendum.

Bruno Natucci, Serravalle (Pistoia)

Filosofia in tv: il Dse è produttore del programma

Caro direttore, l'articolo dell'Unità di ieri, 15 settembre «La filosofia in Tv: una proposta di Rai intelligenti» sulla presentazione della Enciclopedia multimediale delle scienze filosofiche (interviste ai principali filosofi e scienziati da Jean Bernard a Georg Gadamer) contiene una grave inesattezza. Il Dse, il Dipartimento scuola educazione della Rai, non è semplice distributore dell'Enciclopedia multimediale bensì produttore del programma.

Inoltre il Dse, attraverso la terza struttura diretta da Cesare Graziani, si è assunto per primo il compito di inserire questi temi nel palinsesto della Rai.

A titolo personale tengo a sottolineare l'importante decisione assunta dalla Rai, a cui si affiancano l'Istituto italiano per gli studi filosofici e l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, di accogliere a mia conoscenza per la prima volta nel mondo, in modo organico, nei suoi programmi, la filosofia, creando occasione d'incontro tra alta cultura e comunicazione di massa.

Renato Parascandolo, Roma

«Inverconde pressioni per non meritati 60»

Caro Unita, le recriminazioni dei liceali di Roma e di Lanciano (Unità del 10 e del 23 agosto) convincono poco chi ha qualche esperienza di scuola e di esami di maturità: le commissioni non sono, come qualunque si vorrebbe dare a credere, bande di inquisitori terroristi e ignoranti; i membri interni sono sempre, per comprensibile «patriottismo di corso», a favore del loro allievo; i commissari e membri interni vengono esercitate inverconde pressioni da parte di genitori, parenti e conoscenti di moltissimi candidati; il giudizio espresso dalla scuola sui ciascun candidato, viene esclusivamente sui risultati dell'ultimo anno scolastico; il voto d'esame assegnato a ciascun candidato dalla commissione (anche la più severa) non pecca quasi mai per difetto.

Orbene, se i delusi liceali di Roma e di Lanciano avessero, con serenità e spirito autocritico, ripercorso a ritroso il lavoro scolastico svolto nei cinque anni, forse avrebbero scoperto che non tutto era rose e fiori.

Maurizio Fazzolari, Castelbuono (Palermo)

Caro Unita, si è molto e ben parlato sulla sorte e sul nome del comunismo. Si è voluto mettere in questione il suo senso attuale dopo la catastrofe dell'Est e la sua motivazione ad esserci ancora dentro le società informatiche complesse. Si è analizzato il suo grado di espressione e di incisività sulla realtà.

Certo, il capitalismo di oggi non è né il capitalismo mercantile né quello dell'era macchinista. È un capitalismo multimediale ed elettronico, che si snoda e vive attraverso i mille servizi dell'informazione e del lavoro cablati. Usare per esso ancora schemi teorici e strategie politiche da Terza Internazionale sarebbe fuori moda e sciocco.

Il comunismo è però sempre attuale poiché nasce e cresce come decodificatore dialettico della realtà storica, come scienza della struttura economica e come strategia contro la mercificazione dell'esistente e l'autostraneazione dell'uomo nel lavoro che produce plusvalore.

Non sono poi d'accordo che ai giovani non interessi l'ideologia. Sono invece convinta che se i giovani non si sentono «attratti» dalla politica, la colpa non sia da adossare alle opzioni ideali («ideologia» è una parola troppo grossa) ma piuttosto alle ripugnanti schizofrenie che si vengono a sapere sul «palazzo».

Il terzo punto: che cos'è secondo te il «comunismo» se non pace, democrazia, libertà, uguaglianza, lavoro, ambiente, fiducia nel domani? Dicevi che di ciò hanno bisogno i giovani, e io ti chiedo: noi comunisti italiani non abbiamo forse sempre lottato per questo? Per cosa, se no? Ho paura che la grande confusione di questo periodo sta cancellando quanto di buono ha sempre avuto il Pci: la chiarezza nella sua politica, l'antagonismo nei confronti del capitalismo («capitalismo» non è teoria, è concreto come lo è Berlusconi, come lo sono le industrie che inquinano l'Adriatico; e non significa star fermi, schierarsi contro di esso), la sincerità delle sue opzioni sensate, la capacità di occupare ma ai diritti da salvare. E poi: andare avanti.

Caro direttore, mi auguro che il dibattito «Scuole e formazione: un diritto da riaffermare, una qualità da conquistare» (in programma martedì scorso al Festival Nazionale dell'Unità) sia stato una necessaria e opportuna occasione per discutere attorno a quella che non solo lo reputo una recente gravissima decisione della Giunta modenese.

Il titolo del dibattito - la dove parlava di «diritti da riaffermare e di qualità da conquistare» (senza perdere quello che già si ha, mi auguro) - lasciava intravedere una buona occasione per discutere della questione. È infatti indispensabile capire perché la Giunta di una città democratica come Modena, che vanta una delle più antiche e prestigiose esperienze educative a livello nazionale - quella delle scuole dell'infanzia appunto - ha potuto prendere una decisione di tale gravità che pare irreparabile ed escluda ogni possibilità di ulteriore riflessione.

Io mi auguro che questi margini restino. Le ragioni e le difficoltà di natura economica che pur sappiamo colpire gli enti locali non ci paiono bastevoli - da più punti di vista - per giustificare una rinuncia così totale. Una rinuncia a un mo-

Lalla e Bruno Boni Castagnetti partecipano al dolore di Gaspara per la morte del padre

Profondamente addolorata per la scomparsa del grande compagno

Assunta Lombardi, Danilo e Vanja sono vicini a Amalia Pajetta e ai familiari per la scomparsa del compagno

I lavoratori e i collaboratori del C.U.C.E.T.S. di Bologna partecipano commossi al dolore che colpisce tutti gli antifascisti e i democratici per la scomparsa di

Del brillante esponente politico ci piace ricordare le grandi qualità umane, l'ardore, l'impegno instancabile per la realizzazione della democrazia in Italia e nel mondo.

I comunisti di Sesto San Giovanni sono profondamente colpiti per la morte del compagno

Lo ricordiamo sempre come combattente antifascista partigiano, comunista integerrimo, dissenso strenuo dei più deboli. I comunisti delle grandi fabbriche e della Breda in particolare che lo hanno avuto tra di loro nel corso di tante battaglie, alla stima per le sue capacità, unico non grande affetto. Così lo ricordano e lo piangono, così lo sentiamo tutti vivente.

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Sesto San Giovanni, partecipa al lutto per la morte del partigiano

La compagnia partigiana Carla Lombardi piange per la scomparsa del compagno

Per onorare la sua memoria sottoscrive lire 200.000 per l'Unità

I compagni della cellula Assicurazioni Generali esprimono il proprio profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

Autorevole dirigente del Pci, grande protagonista della Resistenza antifascista e combattente per la democrazia

La sezione del Pci (li) Padova esprime il più profondo cordoglio ai familiari del compagno partigiano

partigiano combattente nella lotta antifascista per la libertà e la democrazia

di anni 52. I compagni della Sezione Pci «Catalani» di Fiumicino e della XII circoscrizione nel dare il triste annuncio e nel rivolgere le più profonde condoglianze al figlio Fausto, ai genitori e ai parenti ne ricordano il coraggio e la ferma convinzione ideale comunista che lo ha reso protagonista di tante battaglie di democrazia e progresso negli ultimi trent'anni di storia luminosa, annunciando che lunedì 17 settembre dalle ore 8,30 alle ore 11,30 sarà allestita nella Sezione «Catalani» di Fiumicino la camera ardente.

La Cgil di Trapani partecipa al dolore della compagna Giovanna Lanzetta per l'imminente scomparsa del marito

per lungo e proficuo rapporto segretariato generale della Cgil provinciale e ne ricordano la scelta di vita vissuta con coerenza ed altruismo a difesa dei lavoratori.

Nell'8° anniversario della morte del compagno

La moglie e i familiari nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono per l'Unità.

La moglie e i familiari nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono per l'Unità.

La moglie e i familiari nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono per l'Unità.

La moglie e i familiari nel ricordarlo con lo stesso affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono per l'Unità.

Venerdì scorso è morto

A due anni dalla scomparsa del compagno

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

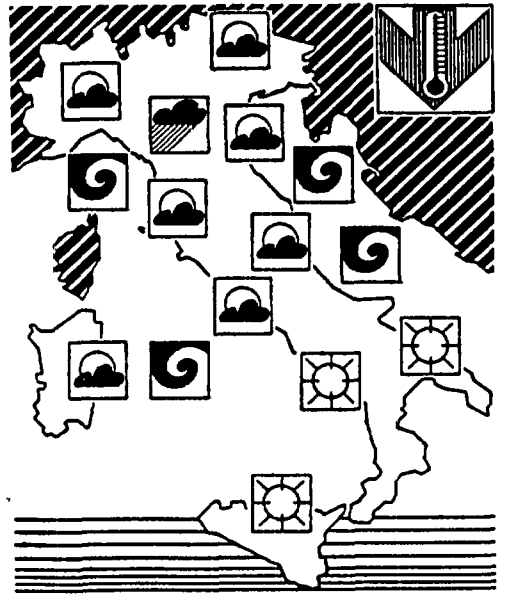
dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Giachetti, la moglie e i familiari lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 70mila lire per l'Unità.

dellesione del Pci Di Vittorio, la moglie Dina Gorgetti lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono, e in sua memoria sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.

CHE TEMPO FA



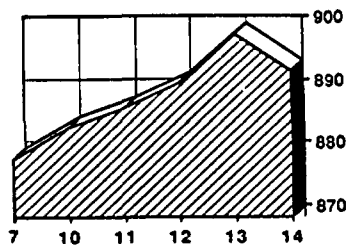
IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in diminuzione per il sopraggiungere di una perturbazione alimentata da aria fredda proveniente dall'Europa centrosettentrionale. Il tempo tende a peggiorare a cominciare dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle centrali.

Table with 3 columns: Location, Temperature (min, max), and another column. Lists cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

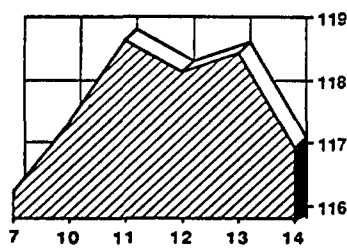
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programm

PUnità Tariffe di abbonamento Italia 7 numeri, Estero 7 numeri, etc.

Borsa I Mib della settimana



Dollaro Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

le monete

Il Golfo e l'enigma americano

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. In agosto i prezzi alla produzione in America sono saliti, per effetto degli aumenti petroliferi, dell'1,3%, le vendite al dettaglio sono diminuite, contro ogni aspettativa, dello 0,6%. Questi due dati statistici e la dichiarazione di Greenspan - presidente della Federal Reserve - che si è detto disponibile ad un ribasso dei tassi di interesse in presenza di una riduzione dei deficit federali, hanno indotto gli operatori a rimettere il dollaro sotto pressione dopo aver guadagnato in settimana buone posizioni. Venerdì pomeriggio ha toccato quota 1.665,50 lire, 20 lire in meno del giorno precedente. Nei confronti del marco il cambio è sceso da 1.591 ad 1.564. In verità, che l'aumento del greggio provoca effetti inflazionistici e che i consumi calano in America in dipendenza di un'economia in forte rallentamento lo si sa già da tempo. Che poi la Fed sia disponibile a ridurre i tassi di interesse quando vi saranno concreti segnali per una riduzione del deficit pubblico appartiene alla sfera delle considerazioni ovvie. È evidente, infatti, che un costo del denaro più basso incide favorevolmente sul debito di una nazione perché la costano meno i mezzi necessari al suo finanziamento. Ma è anche fin troppo evidente che è proprio il ribasso dei tassi a spingere i risparmiatori verso altre forme di investimento.

Il minor costo del denaro lo si può dunque ottenere, a parità di altre condizioni, riducendo il debito attraverso la contrazione delle spese (soluzione sempre difficile e dai tempi e risultati incerti) o molto più semplicemente aumentando le entrate (il che significa più tasse dirette ed indirette). Bush appare oggi determinato a seguire questa ultima strada e il capo della Fed con le sue dichiarazioni non fa altro che spingere affinché le decisioni vengano prese al più presto. Come dire: l'America ha bisogno di un calo dei tassi per rilanciare la crescita? Si cominci allora a ridurre il deficit federale al fine di creare le condizioni per un abbassamento del costo del denaro e di una conseguente ripresa produttiva. La Fed d'altra parte non è che abbia attualmente molte alternative. I pericoli inflazionistici in Giappone, la necessità di reperire finanziamenti per la ricostruzione dell'Est europeo e ora le crisi del Golfo hanno spinto i tassi di interesse a breve termine sul mercato a livelli corrispondenti, e per alcune scadenze superiori, a quelli del dollaro.

Queste considerazioni sono fin troppo note ai cambiisti ed agli operatori finanziari che pur in presenza di una situazione di stallo sui rendimenti delle principali valute e senza che si siano verificate in America modificazioni sostanziali del quadro di riferimento hanno spinto comunque il dollaro al ribasso. Perché questo comportamento? Perché il clima di incertezza rende le monete statunitensi particolarmente esposte ai repentini mutamenti di umore degli operatori. E poi, sono ormai stati compiuti i molteplici tentativi per sospingere le quotazioni verso l'alto dopo che il dollaro ha raggiunto limiti considerati eccessivamente bassi. Ma le tendenze rialziste si infrangono sugli scogli della situazione economica nazionale e del quadro politico internazionale.

La cautela spinge allora al rientro e le quotazioni scendono. Il problema vero è che il dollaro resta pur sempre la moneta maggiormente implicata nelle transazioni finanziarie internazionali, in grado di sopportare variazioni anche del 20% senza che ciò si traduca in una significativa modificazione dei tassi di interesse. Anche in momenti di crisi operanti sul dollaro può dimostrarsi dunque un buon investimento anche se ciò ovviamente aumenta i rischi di andare incontro a maggiori perdite.

Il ministro dell'Industria vuole 5.000 miliardi dalla prossima Finanziaria: «Sono soldi necessari per il piano di risparmio energetico»

Allarme del presidente dell'Enel Viezzoli: «L'Italia è vulnerabile» L'ente ha un progetto quinquennale ma chiede l'aumento delle bollette

Battaglia: «Tasse sull'energia»

Cinquemila miliardi di nuove tasse sui prodotti energetici: li chiede il ministro Battaglia per far decollare il suo piano che entro il 2000 dovrà portare ad un risparmio energetico del 10%. Il presidente dell'Enel Viezzoli denuncia le gravi carenze di elettricità e chiede l'aumento delle tariffe. Una necessità, dice, per portare avanti il piano di investimenti dell'ente. Colombo (Enea): nucleare necessario.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Cinquemila miliardi: è la gabbia che dovremo pagare, tirandola direttamente fuori dal portafoglio, alla crisi del Golfo. O meglio, sono le tasse che il ministro dell'Industria Battaglia vuole inserire nella prossima manovra finanziaria per impostare un vasto programma di risparmi energetici. Una scure a doppio taglio: per recuperare soldi da investire in politiche di contenimento energetico ma anche

per convincere i cittadini che il tempo dell'energia facile e poco costosa è finito e dunque bisognerà stare bene attenti a premere l'interruttore o ad accendere il rubinetto del gas. L'obiettivo del piano del ministro è di arrivare al 2000 con un risparmio energetico di ben il 10% rispetto ai consumi attuali. Tradotto in soldoni ciò significherebbe una minor spesa di 25-30.000 miliardi in questo decennio e 50.000 in quello

successivo. Chi vivrà vedrà, ma intanto il ministro batte cassa subito. Battaglia dice chiaramente che per il suo piano (verrà presentato venerdì prossimo al Consiglio dei ministri) la leva fiscale è fondamentale. Quei cinquemila miliardi di tasse sull'energia, infatti, servono al ministro per destinare 1.500 all'innovazione tecnologica dell'industria, 1.500 al piano straordinario dei trasporti e 2.000 al gioco delle compensazioni: 1.000 per controbilanciare l'impatto inflazionistico della tassazione dei prodotti energetici attraverso la riduzione di alcune aliquote Iva su altri prodotti e 1.000 per compensare il sistema industriale dei maggiori costi fiscalizzandogli una parte degli oneri sociali.

Comunque, Battaglia non appare poi così convinto che la sua ricetta la spunti tanto fa-

cilmente in sede di stesura della Finanziaria, soprattutto di questi tempi quando tutti i ministri battono cassa e auspicano tagli nei dicasteri altrui: «In sede di governo potranno esserci diversità di opinioni ed anche resistenze» - ammette il ministro - «ma non si può accettare lo stato di sonnolenza». Se i politici battono cassa, i tecnici lanciano l'allarme. La crisi del Golfo, l'impennata dei prezzi petroliferi e la preoccupante prospettiva che la carenza energetica si prolunghi nel tempo hanno trasformato quasi in grido d'allarme i toni sostanzialmente rassicuranti utilizzati alla fine di aprile dal presidente dell'Enel Viezzoli quando ha presentato il bilancio '89 dell'ente.

Ieri, parlando della situazione energetica, Viezzoli si è mostrato particolarmente preoccupato per la vulnerabilità del-

l'Italia i cui consumi di energia sono cresciuti del 4% nei primi 8 mesi dell'anno: «La dipendenza dall'estero ha ormai raggiunto l'81% del nostro fabbisogno con un pesante onere per la bilancia commerciale. Nel 1989 sono stati spesi circa 6.000 miliardi per l'acquisto di prodotti energetici dall'estero». Sinora abbiamo fatto fronte alla nostra fame di energia approvigionandoci in altri paesi senza grandi problemi. Ma il futuro è molto incerto. Il segno della nostra debolezza lo si è visto con il recente allentato ai tabellelli dell'Enel che ci portano l'elettricità dalla Francia: più di un'azienda ha rischiato il black out e qualcuno è stata costretta a ridurre la produzione. L'effetto temporaneo di un atto terroristico potrebbe però tramutarsi in qualcosa di ben più persistente se dovessero inaridirsi i rubinetti esteri. È la preoccupante prospettiva su-

scitata ieri da Viezzoli: gli scenari futuri lasciano prevedere che le attuali esuberanze di energia elettrica sulla rete europea scompaiano con il rischio per i paesi importatori, come l'Italia, di non potere più fare affidamento su tali disponibilità. Che fare? Per Viezzoli non ci sono altre strade che rimettersi ad investire massicciamente: 70.000 miliardi nel prossimo quinquennio. Per sostenere questo sforzo dovranno aumentare le tariffe. Ma i soldi da soli non bastano: «difficoltà burocratiche e locali limitano la nostra capacità produttiva». Insomma, l'Enel vuole procedure più snelle per le centrali. Senza dimenticare l'esigenza di pensare seriamente al nucleare anche se «intrinsecamente sicuro». Un tasto su cui anche il presidente dell'Enea Colombo non si stanca di battere.

Per la prima volta l'Urss assisterà all'assemblea di Washington

Est Europa e debito: tutto più difficile per il vertice Fmi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Alla vigilia nessuno si azzarda a fare previsioni. Gli «sherpas» fanno capire che difficilmente all'assemblea annuale del Fondo Monetario (Washington 19-26 settembre) potranno essere decise ricette precise. La situazione internazionale è troppo incerta per affidarsi ad una ipotesi o all'altra a cominciare dalla crisi del petrolio (25 o 30 dollari per barile?). Al massimo i programmi di prestito ai paesi in via di sviluppo già previsti potranno solo essere accelerati.

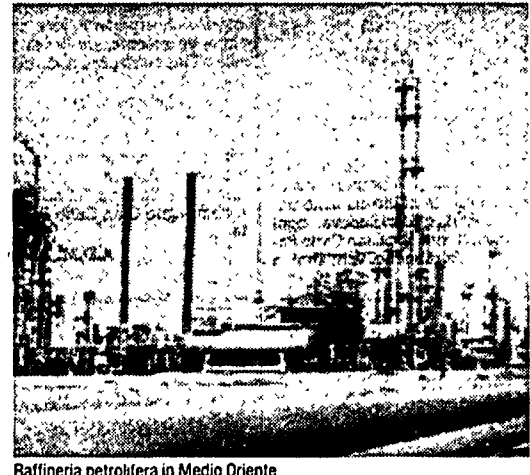
Fuori discussione la possibilità di inventare nuovi meccanismi di intervento finanziario che correggano l'approccio caso per caso, fondati su compensazioni sostanziose come ha chiesto Mitterand. Tutta colpa di Saddam Hussein. Il «dividendo della pace» di cui si parlava fino a luglio negli Stati Uniti, rischia di trasformarsi su larga scala nel suo contrario nonostante i negoziati europei sul disarmo siano a buon punto. E solo un piano di disarmo

che preveda una riduzione del 30% della spesa militare di Europa, Stati Uniti e Unione sovietica potrebbe produrre una massa di finanziamenti (circa 150 miliardi di dollari) tale da evitare una recessione in due terzi del pianeta. Fmi e Banca Mondiale aggiornano le loro analisi sull'economia mondiale per presentarle alla 45ª assemblea di Washington e al confronto con i paesi deboli che si preannunciano particolarmente duri. Con la crisi del Golfo si è definitivamente raffreddata l'euforia. Ma il ministro di Stato, Giuseppe Cossiga, Europa con l'aggiungendo dell'Est. Alla vigilia del «meeting» americano gli Stati Uniti lanciano una segnale di raffreddamento della cooperazione economica già così difficile sul piano monetario: Bush vuole cancellare i debiti ufficiali (esclusi i debiti contratti con banche private che sono sette volte più grandi) dell'America Latina. Una svolta di 180 gradi rispetto ai tre piani Brady. Non si accetta l'idea

che il debito estero dei paesi in via di sviluppo (attorno ai 1500 miliardi di dollari) non possa essere sostanzialmente rimborsato, bensì si propone una via pragmatica per realizzare velocemente una zona di libero scambio che parta dall'Alaska e arrivi fino in Patagonia, passando per il Messico, grande produttore di petrolio e fornitore eccellente di greggio degli americani. Ognuno, dunque, pensa per sé e la propria area economico-commerciale. I tempi del Congresso saranno molto lunghi e invece la crisi del Golfo già morde stretta. I 41 paesi meno sviluppati del mondo (due terzi dei quali si trovano nell'Africa subsahariana), avranno una bolletta energetica più salata di un miliardo di dollari con il petrolio a 25 dollari e di 1,6 miliardi con il petrolio a 30 dollari.

Anche l'Est si trova nei guai. L'Urss, per la prima volta a Washington in qualità di osservatore, non prevede più di fornire petrolio alla Polonia a partire dal primo gennaio '91. D'ora in poi, i conti saranno fatti a prez-

zi correnti sui mercati internazionali e ciò deteriorerà gravemente i termini di scambio per gli ex paesi satelliti dove si respira di panico per l'invengo alle porte. Il circolo è vizioso: il petrolio più caro rallenta la crescita nei paesi industrializzati e spinge in alto tassi di interesse e tassi di inflazione. Per i paesi in via di sviluppo, con poche esclusioni (Messico, Venezuela, Nigeria e Indonesia) significa meno possibilità di esportazione e maggiori difficoltà a raccogliere denaro. Il Fmi è soddisfatto perché non



Raffineria petrolifera in Medio Oriente



Cagliari (Eni): «Siamo pronti a comprare Enimont»

L'Eni è in grado di «affrontare lo sforzo» dell'eventuale acquisto della quota Montedison in Enimont: a dirlo è il presidente dell'ente, Gabriele Cagliari (nella foto), in un'intervista a L'Espresso di cui è stata anticipata oggi una sintesi. «È un'ipotesi che non ci coglie affatto impreparati - aggiunge Cagliari - anzi, per dirla tutta: la chimica ci interessa con o senza Enimont». La chimica è infatti un settore omogeneo all'attività petrolifera dell'Eni e l'aumento del greggio che colpisce la chimica - afferma ancora Cagliari - «dà all'Eni, produttore di petrolio, maggiori risorse e, quindi, anche la possibilità di investire di più nella chimica. Si tratta di reggere un paio d'anni di difficoltà».

Sarà la Snam la cassaforte per l'acquisto di Enimont?

Secondo L'Espresso in edicola domani l'Eni si appresterebbe ad incorporare la Snam in un'altra società del gruppo per reperire «buona parte dei 2.500 miliardi necessari per comprare Enimont». Ma l'ente petrolifero ha definito la notizia «destituita di ogni fondamento». Immediata la replica del settimanale: abbiamo avuto la notizia da fonti «erte ed attendibili». L'eventuale collegamento con la soluzione del caso Enimont risponde ad un'ipotesi di natura finanziaria nell'ambito delle risorse interne del gruppo Eni.

De Benedetti: «Le privatizzazioni oggi sono un non senso»

È questa l'opinione del presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, espressa in un'intervista a L'Espresso. In merito al dibattito sulle privatizzazioni, De Benedetti ha precisato: «A me sembra un non senso. Le privatizzazioni sono uno strumento essenziale di risanamento, ma andavano fatte nella prima metà degli anni 80. Oggi, francamente, non riesco a vedere un mercato capace di assorbire la vendita di aziende pubbliche per svariate migliaia di miliardi. Non credo che il tempo sprecato negli anni passati possa essere recuperato, oggi, in un colpo».

La finanza pubblica italiana è «disastrosa». Ma quello che è ancora più grave è che di fronte all'immane debito pubblico «non c'è un patrimonio di infrastrutture adeguate. Non vorrei trovarmi al posto dei ministri finanziari».

Formica: «Niente stangata sulla patente»

Non figura nei piani del ministro Formica una «stangata» sulla patente. Contrariamente alle voci, il ventilato rincaro del 127%, da 22mila a 50mila lire del bollo sulla patente «B», non sarebbe inserito tra le misure fiscali legate alla manovra economica del 1991. Secondo ambienti del ministero delle Finanze, infatti, l'«adeguamento monetario» - per il quale è sufficiente un atto amministrativo - è connesso esclusivamente alle variazioni del costo della vita, come stabilito dall'ultima legge finanziaria. L'anno scorso, il governo aumentò del 22% (da 18 a 22mila lire) il bollo sulla patente rimasto invariato per due anni: tra l'87 e l'88, invece, il rincaro fu del 20%, da 15 a 18mila lire. È probabile, quindi, che l'inasprimento del tributo, che dovrebbe scattare in ogni modo dal primo gennaio 1991, non vada oltre le poche migliaia di lire.

La Uil è preoccupata per l'andamento della manovra finanziaria. «Da una parte in Parlamento c'è un partito trasversale delle lobbies e della manna sempre più forte e potente; dall'altra il quadro politico appare incerto, precario e sfilacciato. Tutti negano le elezioni anticipate - ha dichiarato il segretario generale Giorgio Benvenuto - ma l'impressione è che il governo sia ormai entrato nell'anno «bianco». La speranza - ha continuato Benvenuto - è quella che la manovra finanziaria sia seria e non una semplice manipolazione di dati. Benvenuto giudica essenziale il tassello della riforma fiscale: «Il documento Formica va bene - ha affermato il sindacalista - ma governo e Parlamento devono trasformarlo in legge. Come Uil non accettiamo però l'attuale orientamento che penalizza duramente la famiglia sui piani fiscali».

Benvenuto: «Paritativo trasversale delle mance»

Il telefonista Giorgio Mendella è stato costretto a rinviare la convention degli azionisti del gruppo intercomunale che era stata programmata per sabato 29 settembre a Viareggio, per sovrappienezza. Il rinvio è dovuto a questioni logistiche. La società aveva infatti programmato l'incontro al Palasport, pensando che all'appello non potessero rispondere più di 1.500 dei 6mila soci della Public Company. «Invece siamo stati sommersi da quasi tremila richieste di partecipazione», spiega Mendella. Al Palasport viareggino, invece, può ospitare solo 1.800 persone. Quindi ci siamo visti costretti a rinviare l'appuntamento di sabato 29. La convention, comunque, si farà al più presto, al massimo entro novembre.

La Uil è preoccupata per l'andamento della manovra finanziaria. «Da una parte in Parlamento c'è un partito trasversale delle lobbies e della manna sempre più forte e potente; dall'altra il quadro politico appare incerto, precario e sfilacciato. Tutti negano le elezioni anticipate - ha dichiarato il segretario generale Giorgio Benvenuto - ma l'impressione è che il governo sia ormai entrato nell'anno «bianco». La speranza - ha continuato Benvenuto - è quella che la manovra finanziaria sia seria e non una semplice manipolazione di dati. Benvenuto giudica essenziale il tassello della riforma fiscale: «Il documento Formica va bene - ha affermato il sindacalista - ma governo e Parlamento devono trasformarlo in legge. Come Uil non accettiamo però l'attuale orientamento che penalizza duramente la famiglia sui piani fiscali».

Mendella rinvia la convention: troppa gente

Il telefonista Giorgio Mendella è stato costretto a rinviare la convention degli azionisti del gruppo intercomunale che era stata programmata per sabato 29 settembre a Viareggio, per sovrappienezza. Il rinvio è dovuto a questioni logistiche. La società aveva infatti programmato l'incontro al Palasport, pensando che all'appello non potessero rispondere più di 1.500 dei 6mila soci della Public Company. «Invece siamo stati sommersi da quasi tremila richieste di partecipazione», spiega Mendella. Al Palasport viareggino, invece, può ospitare solo 1.800 persone. Quindi ci siamo visti costretti a rinviare l'appuntamento di sabato 29. La convention, comunque, si farà al più presto, al massimo entro novembre.

FRANCO BRIZZO

Nella giungla dei conti pubblici / 3. Ormai ineludibile la riforma dell'Amministrazione

Statali, una spesa sempre in crescita

GIORGIO MACCIOTTA

Una quota consistente della spesa delle pubbliche amministrazioni è costituita dagli stipendi dei dipendenti. Malgrado la crescita del peso degli interessi pubblici nel corso di tutti gli anni 80 ancora nel 1989 la spesa per i dipendenti era pari a 141.508 miliardi (il 22,79% delle erogazioni delle amministrazioni pubbliche e l'11,91% del Pil) contro i 42.064 miliardi del 1980 (il 25,72% della spesa ed il 10,85% del Pil). Non c'è da meravigliarsi se il tema del controllo di tale spesa viene posto con forza in ogni occasione di discussione sui conti pubblici. Le parole d'ordine del governo per quasi tutti gli anni 80 sono state quelle del blocco degli organici e della crescita del totale della spesa in misura pari al tasso di inflazione: obiettivi impraticabili e non raggiunti. I dipendenti pubblici sono cresciuti dai 3.194.000 del 1980 sino ai 3.616.000 del 1989 (più 13,2%) e le loro retribu-

zioni nel complesso sono cresciute di oltre un punto sul Pil. Se si fosse eseguita la regola indicata dal governo, della crescita pari al tasso di inflazione (anche assumendo il tasso reale e non quello, sempre inferiore, dei documenti programmatici), la spesa per retribuzioni avrebbe dovuto essere pari a 100.120 miliardi (contro i 141.508 miliardi). Sembra quindi non privo di fondamento l'allarme di coloro che chiedono drastici tagli in materia di spesa per il personale. Una simile richiesta si scontra però, prima ancora che con le resistenze del sistema clientelare che ha il suo perno nella pubblica amministrazione, con una diffusa coscienza dei pubblici dipendenti che ritengono di non essere adeguatamente remunerati. Se dai valori assoluti passiamo ai numeri indice rileviamo come la spesa per il personale pubblico nel corso del decennio faccia registrare il suo minimo storico, in rap-

porto al Pil, proprio nel 1980 (il 10,85%), cresce nel 1981 di oltre un punto (11,93%) ed oscilla poi intorno a questo valore con una punta minima nel 1986 (11,6%) ed una massima nel 1988 (12,02%). Si registra cioè una sostanziale stabilità della spesa complessiva per retribuzioni malgrado l'incremento del numero del personale. Se prendiamo in considerazione il costo medio nominale per dipendente esso cresce dai 13.171 milioni del 1980 sino ai 39.131 milioni del 1989 (fatto 100 il valore del 1980) siamo dunque ad un indice di 297). Nello stesso periodo l'adeguamento all'inflazione avrebbe imposto una crescita da 100 a 238 e quello ai valori del Pil da 100 a 306. Si tratta di un incremento in valore reale di poco superiore al 23% nel corso del decennio che andrebbe depurato ancora dei contributi sociali e delle trattenute fiscali a carico dei lavoratori. Questo incremento non segue peraltro un ritmo il-

neare. Se assumiamo come base il 1981 invece del 1980, tutti i dati cambiano. Il valore reale delle retribuzioni lorde (in lire 1980) cala da 10.972 milioni del 1981 sino ai 10.725 milioni del 1986. Le retribuzioni lorde cioè crescono ad un ritmo inferiore a quello del costo della vita (fatto 100 il valore del 1981 quello delle retribuzioni lorde giunge nel 1986 a 166,8 mentre quello del costo della vita supera di poco i 170). Non dissimili i valori se ci si limita a considerare il solo settore dei dipendenti statali. L'unica consistente variante riguarda l'impiego degli organici: su un totale di 422.000 nuovi assunti ben 287.000 sono statali in senso stretto (il 68%) mentre gli statali rappresentavano nel 1980 il 51,8% del totale dei pubblici dipendenti. La lunga illustrazione dei dati ha posto in evidenza una tra le incongruenze della politica governativa verso il pubblico impiego. L'assunzione di

obiettivi irrealistici (blocco degli organici e delle retribuzioni) porta a trattative defatiganti che durano per l'intero periodo di validità del contratto, si concludono con erogazioni assai superiori a quelle previste originariamente, determinano nell'intervallo contrattuale una riduzione reale della retribuzione. Nasce da questa insensata scelta del governo la ulteriore negativa conseguenza di una contrattazione nella quale gli elementi retributivi non hanno alcun collegamento con quelli normativi e di funzionalità del servizio. Basti un solo esempio: la contrattazione per il triennio 1988-90 si aprì con una disponibilità del governo (indicata nella legge finanziaria per il 1988) pari a soli 1.000 (mille) miliardi per il costo dei contratti a regime nel 1990. Siamo invece oltre i 20.000 miliardi nel 1991 (anno dell'effettivo regime dei nuovi trattamenti stipendiali). In realtà emerge da questo modo di condurre le trattative una concezione distorta del ruolo

della pubblica amministrazione nella società moderna che va contestata nella sua radice qualitativa se si vogliono evitare le negative conseguenze quantitative. Oltretutto si creano, al lato delle strutture inadeguate, dei corpi paralielari (consulenti, società, commissioni) che non sostituiscono ma affiancano gli organi ufficiali. Si crea una situazione assai grave sul piano politico prima che economico: un corpo assai rilevante di cittadini, pubblici dipendenti, vive la propria esperienza professionale con crescente demotivazione e con ulteriore caduta dell'efficienza. Gli utenti dei servizi sentono le risposte loro fornite dai poteri pubblici come sempre più inadeguate alle esigenze ed alle potenzialità offerte dalle tecnologie e dalla moderna scienza dell'organizzazione. Si tratta dunque di un nodo ineludibile la cui soluzione non può essere trovata con periodiche condanne del clientelismo (che pure ci vogliono) o con

critiche ai dirigenti (che pure andrebbero in qualche caso rimossi). Occorre assumere il tema della pubblica amministrazione (e quello connesso del pubblico impiego) come uno dei grandi problemi di riforma. L'obiettivo non può essere né quello del blocco degli organici né quello del blocco delle retribuzioni. Occorre invece collegare una politica salariale omogenea a quella verso il settore privato con ipotesi di riorganizzazione dei servizi. Una simile scelta richiede alcune modifiche preliminari nella normativa che regola il regime contrattuale del pubblico impiego al fine di superare la discrezionalità assoluta con la quale la «parte pubblica» ha finora affrontato le trattative contrattuali. Non si è mai elaborata una piattaforma di richieste normative per rendere più efficienti i servizi e l'unico limite esistente, quello delle risorse impegnabili, è stato ripetutamente superato. Forse sarebbe sufficiente, almeno co-

me inizio, modificare la composizione della delegazione della «parte pubblica» sostituendo i ministri con dirigenti qualificati dei diversi settori. Sembra del tutto evidente che in questo caso sarebbe indispensabile dal loro mandato definito sui terreni quantitativi che su quello qualitativi. Si potrebbe allora entrare nel merito. È del tutto utopistico pensare ad una pubblica amministrazione nella quale l'orario di lavoro dei dipendenti non condizioni l'orario di apertura degli uffici (potendosi prevedere un lavoro per turni)? È impensabile legare una parte della retribuzione a carichi di lavoro documentati e documentabili per evitare riorganizzazioni clientelari degli organici ad esempio delle Poste o delle Finanze (creando a tali parti resistenze anche in una parte dei lavoratori)? Non sono grandi innovazioni, ma potrebbero cambiare la qualità della spesa evitando le tradizionali richieste di puri e semplici tagli.

La Svizzera ha vissuto ieri una giornata difficile da cancellare. Trentamila emigrati hanno invaso Berna: chiedono l'abolizione della assurda legge sul lavoro stagionale

Italiani, turchi, portoghesi, spagnoli, jugoslavi, ma anche molti cittadini svizzeri Trentin: «Si ledono i diritti più elementari. Così questa nazione non entrerà nella Cee»

Una disastrosa gestione aziendale vuole coprirsi con la crisi del Golfo

Il «bluff» dell'Ansaldo contro Genova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SALETTI

GENOVA. L'appuntamento degli ansaldini oggi è al campo di Marassi. Distribuiranno volantini e si faranno sentire. La mobilitazione dei lavoratori non è certo diminuita nonostante le prime aperture del governo ha garantito la cassa integrazione per chi sia rimasto senza lavoro a causa del blocco delle commesse produttive per l'Iraq. La ripresa domani a Roma del dialogo azienda sindacati e l'incontro, fissato per il 4 ottobre, sempre nella capitale, fra i sindacati genovesi e il presidente dell'Iri Franco Nobili. «Non abbiamo

hanno messo fuori da un giorno all'altro e senza paga 710 lavoratori: dicono che erano occupati a far turbine per Saddam Hussein. Lavoratori e sindacati hanno subito respinto il provvedimento denunciando anche la pretestuosità. Buona parte dei tecnici e degli operai messi fuori almeno il 60%, a giudicare dai risultati della ricerca effettuata interrogando chi aveva ricevuto le lettere, non aveva alcuna attinenza con lavorazioni per l'Iraq. Sono stati lasciati a casa persino tecnici incaricati della manutenzione delle centrali Enel o impianti italiani come quelli di Porto Empedocle. In pratica l'Ansaldo di fronte ad un fatto reale negativo - il blocco delle turbine per l'Iraq - ha replicato la sceneggiatura allestita per lo stop al nucleare cercando di dare la colpa della crisi a Saddam Hussein o al governo che ha fatto l'embargo e usando i lavoratori come ostaggi per ottenere dall'Iri e dal governo una serie di interventi a sostegno della politica aziendale. «È stata una risposta provocatoria ad una questione reale» dice Luigi Castagnola, parlamentare comunista Castagnola Borghini Geremica Cavagna e Chiella a nome del gruppo parlamentare del Pci hanno chiesto che la questione Ansaldo venga affrontata dal governo. La crisi del gruppo elettromeccanico, debolezza degli amministratori a parte, è infatti provocata dall'assenza di una politica energetica nel nostro paese di cui sono responsabili governo, In ed Enel.

I parlamentari comunisti sollecitano quindi il governo ad assumere un complesso di decisioni capace di garantire all'Ansaldo quel volume produttivo necessario al paese e al sistema Italia l'esistenza di un centro industriale capace di competere sui mercati mondiali. Opinione questa condivisa anche dai dirigenti industriali genovesi che in un loro documento hanno denunciato l'incapacità, inerzia decisionali e assenze politiche come le vere cause della crisi.

«Basta con lo Statuto degli schiavi»

Jugoslavi, portoghesi, spagnoli, turchi e italiani almeno trentamila immigrati in Svizzera hanno manifestato ieri a Berna per chiedere maggiori diritti, e soprattutto l'abolizione dello «statuto dello stagionale». «Il nostro muro di Berlino», lo definiscono i sindacati svizzeri: riguarda ogni anno centoventimila lavoratori che non possono farsi raggiungere dalla famiglia, né cambiare occupazione.



Bruno Trentin

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BERNA. Vasco Pedrina, il segretario centrale del sindacato edile svizzero, lo chiama senza mezzi termini «lo statuto degli schiavi». È lo statuto dello stagionale, una delle tante invenzioni etniche per sfruttare l'immigrazione. Probabilmente la peggiore. A chi viene per lavori considerati stagionali - nell'edilizia, nel turismo, in agricoltura - è concesso un permesso di soggiorno

nessuno sul lavoro può alzare la testa, il licenziamento equivale all'espulsione dalla Svizzera. Chi fa il bravo per quattro anni di fila potrà invece aspirare ad un permesso annuale. Si capisce la rabbia di tanta gente e anche la difficoltà ad esprimersi. Ecco invece, ieri, riversarsi sulla capitale elvetica una marea di immigrati almeno in trentamila hanno raggiunto Berna, chiamati dal sindacato dell'edilizia svizzero che ha riscoperto la strada della mobilitazione. Italiani, jugoslavi, portoghesi, spagnoli, turchi (ma anche parecchi «collegli» svizzeri), tutti assieme hanno formato un corteo lunghissimo fino alla grande e severa piazza della Bundeshaus, allestita un po' per i comizi, un po' per una manifestazione collettiva, tra le canzoni di Pierangelo Bertoli e chioschi gastronomici simbolici, con polenta, kebab, empanada e salicce. Una sel-

va di stracioni in mille lingue. «Non siamo limoni», «Svizzeri immigrati, stessi doveri stessi diritti», e soprattutto «L'Europa siamo noi». Gruppi folli dal Kosovo, tanti curdi col ritratto inalberato del segretario del loro «Partito del lavoro» - che qualche svizzero impaurito ha scambiato per Saddam Hussein - e turchi danzanti. Una protesta esplosiva improvvisata? Forse, ma ad aiutarla ci sono fatti nuovi. La Svizzera sta trattando per entrare nello spazio economico europeo, e lo «statuto», sottolinea Pedrina, «è del tutto incompatibile con le regole comunitarie». Un concetto ripetuto nel comizi da Nicola Redondo segretario generale dell'Ugt spagnola e vicesegretario della Confederazione europea dei sindacati, sia da Bruno Trentin. «Non accetteremo un sistema economico europeo senza un parallelo sistema di difesa sociale dei lavoratori».

La sfida degli stagionali in Svizzera si riflette anche sui sindacati. «Dovremo trasformare la nostra Confederazione europea in un vero e proprio sindacato europeo, con poteri reali di negoziazione, nel quale dovranno pesare anche le indicazioni delle associazioni degli emigrati e degli extracomunitari», è l'indicazione di Trentin. «Il primo segnale - aggiunge - viene da qui dobbiamo innanzitutto combattere ogni forma di divisione e di intolleranza fra di noi, fra i lavoratori». Un buon laboratorio, la Svizzera straniera è il 15% del residenti, oltre un milione di persone cui si aggiungono ufficialmente 167mila frontalieri, 120mila stagionali e 40mila «candidati all'asilo», pudica formula inventata qua per indicare la massa di rifugiati che sta nel limbo e che prima o poi verrà ricacciata nei paesi di origine. La xenofobia è sem-

pre in agguato. Ancora nell'81 è stata bocciata al referendum la richiesta di abolizione dello statuto dello stagionale, troppa paura di essere «invasi» da stranieri, allora si calcolava che ogni ex stagionale avrebbe portato con sé tre familiari, mentre adesso si pensa che il rapporto sarebbe di uno ad uno. Ma alla manifestazione di ieri hanno dato sostegno quaranta organizzazioni e partiti ed un appello di ottocento personalità che si sono rivolte anche ai paesi europei, affinché premano sulla Svizzera per eliminare uno statuto «in contrasto con i principi elementari non solo della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ma anche della Carta sociale europea e della Carta dei diritti dei bambini delle Nazioni Unite». Intanto, tutti i gruppi giovanili svizzeri hanno lanciato ieri una raccolta di firme su una petizione antixenofobia.

Il segretario Cgil Alfiero Grandi sui contratti bloccati alla Corte dei conti

Publico impiego, lo sciopero si farà. Ma il governo potrebbe evitarlo

Le assicurazioni di Cirino Pomicino e Gaspari non eviteranno lo sciopero nel pubblico impiego del 28 settembre. A meno che gli accordi sui contratti bloccati non crescano fino al 90% del dovuto. Il segretario Cgil Alfiero Grandi sollecita il governo a un passo «autorevole» verso la Corte dei conti per sbloccare la situazione e i «Nove saggi» a denunciare l'impuntatura di Donat Cattin sulla Sanità.

non hanno alcun corso, nulla avviene nella parte normativa, non si applicano le disposizioni sui nuovi rapporti con l'azienda. Quindi occorre che si pervenga subito all'emanazione dei decreti presidenziali, che annullerebbe la motivazione della protesta.

Ma la Corte dei conti, che sta esaminando gli accordi, ha i suoi tempi. È il 23 accade il decreto sugli accordi.

Ma la Sanità sta peggio di tutti, il suo contratto non è neppure giunto alla Corte dei conti perché Donat Cattin si è rifiutato di firmarlo. Qui ci vuole l'intervento della Commissione di garanzia sui servizi pubblici essenziali appena nominata per prevenire i conflitti, e contestare questa impuntatura del ministro del Lavoro che era tenuto a firmare una decisione adottata dal Consiglio dei ministri. La Commissione dovrebbe anche sollecitare un confronto governativo-sindacati per la Scuola, le cui piattaforme sono al via, per concordare i servizi minimi essenziali prima che inizi la stagione contrattuale.



Il sindacalista Alfiero Grandi

ROMA. Si avvicina il 28 settembre, giorno dello sciopero Cgil Cisl Uil nel pubblico impiego (Eni locali, Sanità, aziende di Stato, Università e forse Ricerca), e sui contratti bloccati che hanno provocato la protesta non c'è nulla di nuovo. Se non le dichiarazioni dei ministri del Bilancio (Paolo Cirino Pomicino «Aumenteremo gli accordi») e della Funzione Pubblica (Remo Gaspari «Molti dei contratti saranno

presto sbloccati»). L'intento è chiaro, versare acqua sul fuoco. Ne parliamo con Alfiero Grandi, da qualche mese giunto alla segreteria confederale della Cgil, dopo aver guidato il sindacato della Funzione pubblica partecipando quindi a tutte le fasi della trattativa. C'è qualche possibilità di evitare questo sciopero?

Ma la Corte dei conti, che sta esaminando gli accordi, ha i suoi tempi. È il 23 accade il decreto sugli accordi.

Gli, la Scuola: tra i servizi minimi ci sono gli scrutini di febbraio. Comunque c'è discussione su quanto costano questi contratti. Quali sono le cifre vere?

Scuola a parte, il governo ha sottostimato in 12mila miliardi il costo complessivo. In realtà sono 17mila miliardi, 5mila in più, dei quali 2mila per gli aggiustamenti, 2.900 di siondamento vero e proprio della previsione.

potere d'acquisto, come previsto dal governo. Ma, a parte che stanno ricevendo solo accordi, non si può invocare un livellamento in basso il vero problema che si pone oggi è quello del salario operaio nelle aziende minori in quanto nelle altre i lavoratori ricevono aumenti sia dalla contrattazione nazionale che da quella articolata. E poi quello di dare efficienza alla pubblica amministrazione, anche per giustificare trattamenti elevati.

DE AGOSTINI in collaborazione con DEUTSCHE GRAMMOPHON, DECCA e PHILIPS

VI INVITA A UNA PRIMA ECCEZIONALE



UN REPERTORIO MUSICALE COMPLETO E SELEZIONATO
«I Grandi de l'OPERA», un'opportunità eccezionale per tutti gli appassionati di musica: un repertorio musicale completo e selezionato della più attuale produzione per conoscere e ascoltare i classici nella magistrale interpretazione dei più grandi cantanti e dei più importanti direttori d'orchestra. Una prestigiosa offerta che unisce alla serietà e alla garanzia del marchio De Agostini l'indiscutibile qualità e l'alta tecnologia delle migliori case discografiche: Deutsche Grammophon, Decca, Philips. Una qualità d'ascolto degna della più grande musica, per la prima volta in edicola nella versione compact disc, disco LP, musicassetta.



IN EDICOLA il 14 settembre, al prezzo eccezionale di 9900 lire, il 1° fascicolo, il 1° libretto e 2 compact disc

(Il Rigoletto di Verdi e una rarità: Toscanini prova la Traviata)

La 2ª uscita de «I Grandi de l'OPERA» sarà in edicola il 25 settembre con il 2° e 3° fascicolo e 2 compact disc



DISPONIBILE ANCHE IN LP E MUSICASSETTE, LA 1ª USCITA A SOLL. L. 6900

una grande proposta **DeAGOSTINI**

A Modena l'assemblea dei lavoratori comunisti con D'Alema, Rieser, Minucci
La strategia per l'autunno

«Abbiamo davanti a noi un vero percorso di guerra. È possibile affrontarlo da forza di governo»

Tutto il peso degli operai Dai salari alla Finanziaria

Un vero e proprio percorso di guerra, dai contratti alla Finanziaria: è nelle nostre mani la possibilità, la capacità di gettarvi il peso di una sinistra più forte, più combattiva, più credibile come forza di governo», questo lo scenario che disegna Massimo D'Alema all'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici comuniste alla festa nazionale dell'Unità. Un appuntamento per preparare il lavoro dell'autunno.

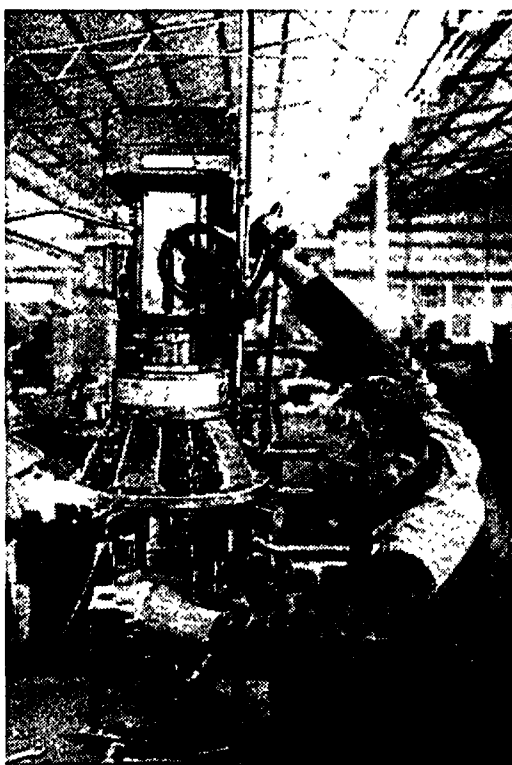
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MORENA PIVETTI

MODENA. Concreti, appassionati, soprattutto chiari. Parlano chiaro gli operai e i delegati raccolti sotto la grande vela bianca. E resistono nelle giacche leggere nonostante il vento gelido e la pioggia battente. Vogliono sapere qual è il ruolo che riserverà loro la nuova formazione politica, e ancor prima come potranno partecipare alla sua costruzione. Parla chiaro, quasi con sfrontatezza anche Vittorio Rieser, speaker ufficiale ed esperto di politiche industriali. «Mai come in questo momento - attacca - elaborazione programmatica e lotte sociali possono e debbono andare di pari passo. Ma

la nuova formazione politica stenta ad emergere, io chiedo: come si definisce la sua filosofia? Se nasce con la filosofia del "cammino" e dei dibattiti, i frati, per i lavoratori non c'è spazio». La platea annuisce, Rieser ha toccato corde che vibrano. Ci penserà D'Alema a rispondere. «Siamo arrivati a un momento di verità tra noi», dice. La maggioranza ha il dovere di indicare gli sbocchi, le scelte fondamentali, la minoranza dica cosa vuole metterci di suo. Nel frattempo ben venga tutto quello che può servire a rasserenare il clima interno, compreso il "cammino" ma non è quella la sede in cui

prendere decisioni». No, sarà quella della costituente programmatica, del congresso, la sede del confronto, un confronto aperto a tutti. «E devo dire - conclude D'Alema tra gli applausi - che anche in questi momenti travagliati dai lavoratori comunisti ha continuato a venire una spinta alla concretezza e all'unità. Capite meglio di altri che se il partito è o sarà debole, voi la pagherete nelle fabbriche». E che questo giro di carte sia decisivo nella partita che si sta giocando con la Confindustria, sul tavolo dei contratti, della scala mobile, della democrazia industriale ed economica, e col governo, sul tavolo della Finanziaria e del debito pubblico, ne sono convinti tutti, da Giannotti, l'altro relatore, a Rieser, ad Airolodi, segretario generale della Fiom. La festa è finita, ha annunciato Agnelli. Ma mentre gli industriali festeggiavano, il salario dei lavoratori è addirittura sceso, in termini di potere d'acquisto. Ed è finita anche l'illusione confindustriale, come testimonia a malincuore Romiti, che la fabbrica autoritaria, gerarchica, «dalle mani

libere», garantisce un prodotto di qualità. «E' questa contraddizione oggettiva a rendere più forte la rivendicazione di maggiori diritti», sottolinea Giannotti. Dai contratti, che vanno chiusi bene a cominciare da quello dei metalmeccanici, deve venire un chiaro segnale di giustizia sociale sul fronte salariale. E riduzioni d'orario, diritti, contrattazione articolata. Con lavoratori protagonisti: sulla capacità di coinvolgerli ora, non dopo, di avere un mandato netto si misura anche la volontà del sindacato di rispondere alla sua crisi di democrazia. Intanto il Pci chiede la rapida approvazione della legge che ridefinisce la rappresentanza e garantisce sia i diritti individuali che l'effettivo pluralismo sindacale. In qualche modo rinfacciato dalla ripresa vera della trattativa dei metalmeccanici («Ma gli ostacoli sono ancora tanti», mette in guardia il segretario della Fiom Airolodi) non perde l'occasione per respingere il nuovo attacco portato da Pini/Pini alla scala mobile: «Cerca di approfittare della raccomandazione dei



ministri Cee di contenere i salari ma non fa che dimostrare insensatezza politica e incapacità di rispettare gli accordi sottoscritti». Attenzione anche al governo: si minacciano grossi sacrifici e stangate, perdipiù accompagnati da una politica economica confusa. Quanto alla Fiat, altra spina nel fianco per i metalmeccanici, Airolodi ripete che la sfida della qualità è accettabile: «Non è collaborazione di classe ma un momento di cooperazione per risolvere problemi decisivi per l'azienda. Sapendo che il conflitto esisterà sempre, che non va negato ma utilizzato. Con creatività». Conflitto, antagonismo: parole che ritornano a più riprese, e su cui tutti qui, all'assemblea nazionale dei lavoratori e delle lavoratrici comuniste, concordano. Sì, la nuova forza ha da essere antagonista, come ha scritto nella sua bozza di programma Antonio Bassolino. E il conflitto è forza primordiale, ineliminabile. «La Fiat non può cercare una partecipazione che escluda il conflitto», avverte Rieser - ma capire come questo incide in fabbrica. Il modello fordista-

aylorista è stato messo in crisi dall'innovazione informatica e da un mercato che chiede flessibilità e qualità. L'automazione elimina lavoro fisico ma chiede un apporto sempre più creativo a chi resta. Insomma si tratta di cambiare il modello di comando e per il movimento operaio questa è un'occasione storica da riempire con ipotesi di democrazia industriale ed economica. Il sindacato solo siamo in presenza di assunzioni clientelari, ma attorno alla Fiat ruotano una serie di imprese satellite che di fatto altro non fanno che estendere su tutta l'area l'egemonia del gruppo». Per non parlare delle donne: «vengono licenziate appena hanno un figlio o proprio non vengono assunte». Quanto alla nuova formazione politica, il suo primo compito dovrebbe essere quello di «ricreare le condizioni per la democrazia in fabbrica», «ma occorre agire, presto, al di là delle divisioni». Uno slancio nuovo alle battaglie dei

Polemica sulla scala mobile
Confindustria chiede tagli
Del Turco ribatte:
«Rispettate gli accordi»

MILANO. È polemica aperta tra il segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, e il nuovo direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. Il tema è quello scottante della scala mobile. Un problema nuovamente posto sul tappeto dagli imprenditori privati con la predeterminazione degli scatti. Del Turco sostiene che «nell'ultimo anno e mezzo Pininfarina ha disdetto e ridisdetto la disdetta per tre volte». Replica Cipolletta che la Confindustria «non ha mai cambiato le carte in tavola».

Parlando a Cemobio, il nuovo direttore generale della Confindustria ha sostenuto che il caro-petrolio farà aumentare l'inflazione di un punto in percentuale. Per Cipolletta «si tratta di uno scacino che, o viene fatto immediatamente, o diventa una scala mobile che porta ad una inflazione sempre più elevata».

Per l'esponente della Confindustria, quindi questo punto «non va trattenuto nei conti dello stato, tramite politiche che facciano crescere il disavanzo», ma in sostanza devono pagare i lavoratori. Del Turco ha replicato seccamente alle osservazioni di Cipolletta, affermando che «Pininfarina ha fatto l'ultimo accordo con il vice presidente del Consiglio alla fine di giugno e ha stabilito che se ne sarebbe parlato nel '91». Secondo il segretario della Cgil «la Confindustria non può ora, dopo due mesi, rivolgersi al presidente del Consiglio come se Andreotti fosse un altro gover-

no e pretendere di dettare unilateralmente le condizioni della manovra economica che riguardano i nostri salari e invitare il governo, fatto inusuale, a non procedere al rinnovo dei contratti per il pubblico impiego».

Secondo Del Turco «una forma elementare di fair play vorrebbe che, quando esistono accordi sindacali, prima di modificarli si proceda come prescrivono le norme». Questa modifica unilaterale avrebbe secondo Del Turco, un effetto molto preoccupante sui contratti in discussione. «Ci auguriamo - ha aggiunto il segretario della Cgil - che si tratti solo di un incidente dovuto all'inesperienza».

A proposito del contratto dei metalmeccanici, Del Turco ha affermato che l'arrivo della nuova tornata di trattative è stato migliore del previsto e siamo nella condizione di poter fare i passi avanti necessari. Per il segretario della Cisl, Franco Marini, «bisogna prima chiudere i contratti, poi si può parlare di tutto, anche della struttura del salario e dei rapporti fra salario indicizzato e salario contrattato». Anche il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, è entrato in polemica con la Confindustria per la scala mobile. Per Benvenuto «la recente sortita della Confindustria si è rivelata solo una cattiva figura. È la seconda volta che rimane isolata e smentita da altri settori imprenditoriali, oltre che criticata apertamente da ministri come quelli del Lavoro e del Bilancio».

«Senza di noi la Cosa non può nascere» Le speranze e i timori della platea

MODENA. Il lavoro, il mondo della produzione e la nuova formazione politica, la Cosa: strade che s'intrecciano, obiettivi e programmi comuni. È un'opinione diffusa tra gli operai comunisti: senza i lavoratori il nuovo partito della sinistra non può nascere. «Il rischio che si corre - avverte però Raffaele Russo del consiglio di fabbrica della Peroni - è quello dell'omologazione, già in atto nei fatti nel partito e nel sindacato da una decina d'anni. Il suo giudizio è molto critico: «È morta la centralità del lavoro ed è sorta la centralità dell'impresa» e così quando si discute di contratti, quando ci si batte per nuovi diritti alla fine tutto finisce per infrangersi contro vincoli e compatibilità. Ai toni accesi del delegato della Peroni fa da contraltare

la pacatezza di Orru della Fiat Mirafiori che, riferendosi al dibattito interno al Pci, chiede proprio maggiore compostezza e pacatezza. «Il nostro impegno - ha affermato - deve essere quello di dare risposte ai gravi problemi del mondo del lavoro». Ovviamente ha fatto il caso della Fiat: «I 35 mila cassintegrati - si è chiesto - sono solo il frutto di un problema congiunturale, oppure è l'inizio di una fase recessiva del mercato dell'auto di cui la Fiat rappresenta l'anello debole?». E parlando di contratto ha poi aggiunto che «monostante la Cig ci sono le condizioni finanziarie per chiuderlo bene». Le questioni della democrazia e dei diritti in fabbrica è un'altra delle questioni che riscuotono grande attenzione. Il delegato di Mirafiori e quello della Fiat

di Cassino sono sulla stessa lunghezza d'onda. «Occorre innanzitutto - afferma Antonio Tedesco - rivalutare al massimo tutto il sapere operaio. E impegnarsi a fondo sui diritti. Da noi proprio non esistono: non solo siamo in presenza di assunzioni clientelari, ma attorno alla Fiat ruotano una serie di imprese satellite che di fatto altro non fanno che estendere su tutta l'area l'egemonia del gruppo». Per non parlare delle donne: «vengono licenziate appena hanno un figlio o proprio non vengono assunte». Quanto alla nuova formazione politica, il suo primo compito dovrebbe essere quello di «ricreare le condizioni per la democrazia in fabbrica», «ma occorre agire, presto, al di là delle divisioni». Uno slancio nuovo alle battaglie dei

lavoratori potranno venire da giovani osserva Ugo Bisacco della Fgci nazionale. «Per il partito e il sindacato - afferma - è necessario aprire fortemente a queste generazioni». In questa ottica si inserisce il nuovo congresso dei giovani comunisti per una nuova sinistra giovanile ed il varo di coordinamenti giovanili nelle principali fabbriche e altre iniziative. E proprio i giovani, secondo Walter Molinaro, protagonista delle battaglie sui diritti all'interno della Fiat, possono rappresentare per il movimento dei lavoratori una occasione in più. «Il loro ingresso nelle fabbriche - afferma - ha aperto una fase nuova perché sono portatori di una cultura, di esperienze e motivazioni diverse dalle nostre». A suo parere la battaglia per la democra-

zia economica, all'interno della quale la nuova formazione politica potrà giocare un ruolo fondamentale, «servirà ad unificare il mondo del lavoro». Izio, metalmeccanico dei cantieri di Napoli, 3 licenziamenti e 5 occupazioni alle spalle, invece è convinto che fra i militanti vi sia molta sfiducia: «prima di promuovere nuove aggregazioni - dice - occorre capire perché tanta gente si toglie dal partito e dal sindacato». La scadenza più immediata per tutti resta comunque quella dei contratti. Franco Marchetti della Piaggio spiega che «fra i lavoratori ci sono forti attese, in particolare su qualità e diritti. Il risultato - aggiunge - sarà molto importante: ne va della nostra capacità di saper affrontare i problemi».

Editori Riuniti

Antonio Rubbi

INCONTRI CON GORBACIOV

Come è cambiato in cinque anni il leader più popolare del mondo

Seconda edizione
Imminente l'edizione russa
«I Libri» Lire 38.000



L'addio dei caschi gialli a Bagnoli, a testa alta

NAPOLI. «Ti puoi voltare all'indietro oppure sei costretto a immetterti nella realtà. Certo, se non ti adegui, esci pazzo». Esci pazzo perché devi, comunque, scegliere. Bagnoli chiede. E non conta se questo dipende da una gestione tutta sbagliata del management pubblico che ha succhiato denaro (pubblico). Non conta la risalita della siderurgia tra l'87 e l'88 né che il treno coils (per la produzione dei nastri larghi) abbia funzionato bene. Ormai è deciso. Basta con Bagnoli.

Bercieux, cognome belga (il suo bisnonno scese dal nord dell'Europa per costruire lo stabilimento), operaio di VI livello, in questa fabbrica incastonata tra il promontorio di Posillipo e la lingua dei Campi Flegrei, ha passato vent'anni dei suoi quarantuno. «Sono entrato con le ditte. Prima del Settanta; altra epoca, altro clima. Senza contratto, senza Statuto dei lavoratori. Ci perquisivano all'uscita dei cancelli. Niente da dire. Dipendeva dall'assetto produttivo: imparziale, come era imparziale il mercato e la struttura gerarchica dello stabilimento».

Slitterà la chiusura dell'area a caldo dell'Ilva di Bagnoli che, sarebbe dovuto avvenire ieri. Vanno prima smaltite le scorte. In realtà gli incontri concordati e che dovevano riguardare reinustrializzazione, mobilità, localizzazione di nuovi impianti, non ci sono stati. I sindacati metalmeccanici dicono: «Non ci accontentiamo del "per il momento si continua a colare". Vogliamo certezze».

DALLA NOSTRA INVIATA
LETIZIA PAOLOZZI

capito che dovevo andare oltre il mio naso; il ho discusso con i compagni dei miei problemi più che in famiglia».

Nell'85 la sfida: Bagnoli per Napoli, Napoli per Bagnoli. Parebbe una di quelle frasi destinate a restare sullo striscione di una manifestazione. Invece. Si esce dalla fabbrica. C'è la città, gli avversari politici. Anche il piano del capitale - sul quale bisognerà pure misurarsi. Questa fabbrica non deve più inquinare. Se robotizzano un impianto, gli operai non può che far piacere. Va al mare anche Bercieux, no?

I corsi ricompaiono, riaggirano. In questi anni Cipputi è passato di moda, sembra che conti solo il terziario. Il tema dal canicchio bianco. Alla fine la centralità torna, persino nella Cassa Integrazione. Anche lì si produce plusvalore. E' cambiato il mio ruolo e il peso della fabbrica con la sua economia. Un'economia diversa rispetto a quella di venti anni fa. Nessuno, a partire da me e dalla mia famiglia, sarebbe più disposto a sopportare tipi di lavorazioni inquinanti».

Nessuno sarebbe più disposto a sopportare una fabbrica che ha prodotto tanti morti. L'ultimo nel giugno scorso quando già si sapeva della chiusura entro pochi mesi. «Siamo rimasti in quattro gatti. Con la morte che gira nei reparti. Qui Paolo. Il quattro persone».

Bercieux cammina e ricorda. I suoi sedici anni, quando non aveva ancora la barba. Piangeva dalla fatica. Rimase sotto un trave, ingessato, da una frattura della spina dorsale. Lo assegnarono al reparto Pronto Intervento. Divenne riparatore meccanico di macchine, di turbine, di pompe. «Nel mestiere mi sono affinato. Provavo soddisfazione quando vedevo un meccanismo rotto e riuscivo a capire cosa aveva. Ricominciava a girare, a muoversi. Diagnosi, addestramento, trasmissione di sapere ad altri lavoratori: «Che sfizio. Ero io a decidere la prova, la modifica».

Se non ti adegui, esci pazzo. Con l'ultimo accordo questo non è accaduto. Naturalmente la situazione presenta dei rischi. Ogni progetto li presenta. Ogni piano di reinustrializzazione. A Napoli, in modo speciale. Eppure gli operai di Bagnoli sono convinti delle loro capacità. Dice Bercieux: «Oggi lo vigilo sulle cose che ho patito».

Passa la parola d'ordine: difesa secca degli 8023. Tanti erano i lavoratori. Più le famiglie che lavoravano per l'indotto: ventimila persone. In seguito alla ristrutturazione i caschi gialli diventano 3.500. Adesso sono 1.600; si calcola che dopo la chiusura diventeranno 1.100. «Chiedevamo il cielo in terra. E intanto camminava il prepensionamento. I nostri obiettivi di lotta somigliavano a un pallone vuoto».

Si arriva all'84. In seguito alle direttive Cee Bagnoli deve limitare la produzione a 1,2 milioni di tonnellate l'anno. Troppo poco per spiegare un organico di 3.500 addetti. In attesa ci sono i lavoratori. Lo stegan Bagnoli non si tocca, viene gridato a vuoto. Davanti agli impianti fermi Bercieux si presenta una settimana ogni sette. A volte sta anche due mesi fuori. «Fuori dalla fabbrica, dal posto che mi ha consentito di entrare in relazione con tante persone, buone e cattive. Fuori dal luogo che ha condizionato il mio modo di pensare; dove ho imparato che le mie ragioni non potevano andare a discapito di quelle degli altri. Lì ho

di mare Bagnoli non ci sta bene. L'imprenditore turistico, gli assessorati allegri, la camorra cominciano a tessere le loro trame. «Recupero ambientale» è la frase magica. Fiat, Italtel, presentano un piano turistico alberghiero. D'altronde, la Fiat ha sempre avuto (Alfa di Pogliano e di Arese), grazie al potere politico, buone relazioni con le Partecipazioni statali.

Ma gli operai si mettono anche loro a progettare. Pensano a un lavoro pulito, a uno sviluppo integrale, all'alta tecnologia, al controllo di quel milione di metri quadrati che si libererà per il turismo. Danno l'okay alla razionalizzazione e all'uso delle risorse territoriali.

Chi sta in Cassa Integrazione pretende salario e aggiornamento. Ci si riconverte con la telematica, l'informatica. Senza piagnucolare. L'Ilva può essere un interlocutore serio. «Ho seguito corsi di riqualificazione, in seguito quelli da giunta telefonica» racconta Bercieux. Con l'ultimo accordo, oltre alla Cassa Integrazione, prende il 90% della differenza con l'ex salario e ci aggiunge la frequentazione del corso. Il salario diventa di 1.600.000 lire e questo mi rende più forte».

Chi sta in Cassa Integrazione pretende salario e aggiornamento. Ci si riconverte con la telematica, l'informatica. Senza piagnucolare. L'Ilva può essere un interlocutore serio. «Ho seguito corsi di riqualificazione, in seguito quelli da giunta telefonica» racconta Bercieux. Con l'ultimo accordo, oltre alla Cassa Integrazione, prende il 90% della differenza con l'ex salario e ci aggiunge la frequentazione del corso. Il salario diventa di 1.600.000 lire e questo mi rende più forte».

Non tutti, naturalmente, si sono adattati alla sensazione di estraneità. Non per tutti quella sensazione è scomparsa. Dentro ti considerano una

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

MODENA

22 SETTEMBRE

ORE 18

ACHILLE OCCHETTO

Un vaccino in gocce contro l'influenza

Entro il 1992, almeno negli Stati Uniti, sarà più semplice vaccinarsi contro l'influenza. Al posto dell'usuale vaccino che deve essere somministrato con un'iniezione in muscolo, sarà possibile usare la più comoda via nasale. Bastano infatti poche gocce di un nuovo vaccino, costituito da virus vivente attenuato, deposte nella cavità nasale per essere protetti dall'infezione. Ne ha dato notizia Kathryn Edwards dell'Università Vanderbilt, nel Tennessee, dopo aver studiato trentamila soggetti volontari sottoposti alla nuova vaccinazione. I risultati sono stati ottimi, del tutto sovrapponibili a quelli che si ottengono con il classico vaccino usato finora. Impact Med. decin, 1990.

Un monito agli appassionati di break dance: attenzione alla testa

Dal Brook General Hospital di Londra giunge un monito agli appassionati di break dance. Al pronto soccorso dell'ospedale britannico è infatti giunto un ragazzo di 27 anni, che si è sentito male dopo una serata trascorsa a bere alcolici e a ballare break dance a una festa. Pur non essendosi mai cimentato in tale tipo di ballo, il giovanotto si è scatenato, ottenendo le lodi dei presenti. Nel corso della notte, però, una volta a letto, ha cominciato a sentire un forte mal di testa; ha vomitato e si è accorto di non vedere più. Recatosi al pronto soccorso, è stato sottoposto d'urgenza a una Tac della testa che ha mostrato la presenza di una ematoma intracerebrale, conseguenza di un'imponente emorragia. I neurologi, che sono riusciti a recuperare perfettamente il ragazzo, suggeriscono che tale lesione sia dovuta proprio alla break dance. Tale ballo, infatti, comporta bruschi movimenti di flessione ed estensione del collo e numerose «cadute» al suolo, che possono facilitare l'emorragia intracerebrale. Ne spiega un soggetto che ha bevuto troppi alcolici. New England Journal of Medicine, 1990.

Attivato di nuovo il radar della Magellano

I tecnici e gli scienziati della Nasa, l'ente aerospaziale americano, da terra hanno attivato venerdì sera per la prima volta in un mese il radar che permette alla sonda «Magellano» di rivelare la mappa di Venere, il pianeta «nebbioso» del sistema solare. «Personalmente mi sento eccitato e non riesco a star fermo», ha detto Ed Sudd, assistente tecnico del direttore del progetto magellano al Jet Propulsion Laboratory della Nasa a Pasadena. I fotogrammi di Venere verranno resi pubblici dalla Nasa la settimana prossima. Gli esperti del laboratorio sono comunque cauti nelle loro previsioni perché devono ancora accertare le cause di un guasto temporaneo al sistema radar della sonda di un mese fa. Le prime fotografie di Venere riprese il 16 agosto scorso durante una prova del radar, vorticosamente rivelarono nella pianura l'esistenza di vaste aree di lava solidificata, coni di cenere vulcanica, enormi crateri provocati da impatti con meteoriti e grandi fenditure di «veneromoti», numerose vallate e catene montuose.

Basta un morso per trasmettere l'epatite C?

Basta un morso per trasmettere l'epatite C. Lo dimostra il caso di un trentacinquenne ciclista australiano, trasferitosi in Gran Bretagna per alcune corse. Il giovane, durante una lite scoppiata in un bar, è stato morsiato con violenza da un uomo. Dopo qualche mese è diventato itterico, e gli è stata diagnosticata un'epatite da virus C. Di solito questo virus è trasmesso col sangue attraverso una trasfusione infetta o con l'utilizzo di droga per via endovenosa. Nel caso del ciclista, invece, il virus è penetrato nei vasi sanguigni della «vittima» probabilmente trasportato dalla saliva del morsiatore. L'incidente suggerisce ai dentisti di porre notevole attenzione nel trattare i pazienti con epatite C già nota. Lancet, 1990.

Riflessi annebbiati dopo mangiato

È proprio vero: dopo pranzo i riflessi sono annebbiati. Lo conferma uno studio condotto secondo i sacri crismi della statistica da Andrew Smith, del laboratorio di psicologia sperimentale dell'Università del Sussex in Gran Bretagna. Smith ha valutato le risposte di due gruppi di pazienti a vari tipi di stimoli, costringendo gli uni a saltare il pranzo, e permettendo agli altri di alimentarsi normalmente. I risultati parlano chiaro: i soggetti che hanno mangiato dimostrano una notevole riduzione della vigilanza, ottenendo per esempio peggiori prestazioni nell'individuare una serie di numeri compresi su uno schermo. Non solo, ma l'influsso del pasto si manifesta negativamente anche dopo molte ore. Se ventiquattrore più tardi si chiede ai soggetti di ricordare una storia che è stata loro raccontata subito dopo il pranzo, questi dimenticano un maggior numero di particolari rispetto alle persone cui la storia è stata raccontata prima del pranzo. Non tutti i cibi, comunque, hanno un eguale effetto. In particolare modo, quelli ricchi in proteine riducono la concentrazione più degli altri. New Scientist, 1990.



A dieci anni dalla scomparsa del grande cognitivista svizzero Un convegno a Bergamo in ottobre per rilanciare l'interdisciplinarietà che è alla base del suo pensiero. Un «non psicologo» che cambiò la visione del bambino e della sua capacità di apprendere

Piaget, biologo della pedagogia

Anche se abbiamo avuto una diversa esperienza e conoscenza di Piaget, per le nostre differenti storie di vita e di formazione, siamo concordi nell'affermare che egli non avrebbe apprezzato alcun tipo di commemorazione «classica», neanche a dieci anni dalla sua morte. In questo spirito, il Convegno «Evoluzione e Conoscenza» che si terrà a Bergamo i prossimi 6-7-8 ottobre non vuole tanto dunque commemorare un grande personaggio del nostro secolo, quanto piuttosto proporre un confronto realmente interdisciplinare di idee su quanto Piaget ci ha dato, proposto, o solo lasciato intravedere, e su come tutto ciò è maturato negli anni assumendo nuove forme e nuove sfumature nella trama della conoscenza e della scienza attuali. Pensiamo inoltre, per ricordarlo in questo breve articolo, che ciò che egli avrebbe forse preferito sarebbe stato di sentire parlare di idee. È in quest'ottica dunque che proponiamo queste nostre riflessioni.



Intervista all'epistemologo Ceruti sulla rivoluzione piagetiana

Ci spiegò perché i bambini non sono adulti imperfetti

CRISTIANA PULCINELLI

Il 16 settembre di 10 anni fa morì Jean Piaget, fondatore e padre della psicologia dello sviluppo dell'intelligenza. Per ricordare la sua opera un convegno dal titolo: «Evoluzione e conoscenza. L'eredità dell'epistemologia genetica di Piaget» si svolgerà a Bergamo dal 6 all'8 ottobre. Mauro Ceruti, docente di epistemologia genetica all'Università di Palermo, ha organizzato queste giornate di studio.

Professor Ceruti, qual è l'importanza dell'opera di Piaget? Si può dire che Piaget è il gigante della psicologia dell'intelligenza del nostro secolo, anche perché i suoi studi su questi temi coprono un arco di 60 anni, vanno infatti dagli anni '20 fino alla fine della sua vita. Piaget perciò è noto soprattutto per aver scoperto ciò che definisce la specificità dell'intelligenza del bambino rispetto a quella dell'adulto. Proprio per questo la sua opera è stata divulgata soprattutto a scopi pedagogici, così facendo però si è spesso dimenticato che Piaget era prima di tutto un biologo, un naturalista e poi un epistemologo. Il suo tentativo è stato quello di elaborare una teoria generale della conoscenza, cercando di rispondere alle domande classiche dell'epistemologia: che cos'è la conoscenza? Come si sviluppa, sia a livello individuale, sia a livello della comunità scientifica? Piaget ha fondato la psicologia genetica per studiare una parte dello sviluppo della conoscenza umana.

La vera rivoluzione di Piaget sarebbe quindi di tipo filosofico-epistemologico? Si può dire che Piaget ha capovolto il modo di pensare alla conoscenza umana, da un lato introducendo il metodo sperimentale, dall'altro con una innovazione metodologica, portando un cambiamento nel modo di pensare l'evoluzione della vita e quella della conoscenza. L'evoluzione - storica, biologica o culturale - è concepita tradizionalmente come uno sviluppo lineare cumulativo. L'edificio della conoscenza, per così dire, si costruisce mattoncino su mattoncino. Piaget, con la teoria degli stadi dello sviluppo dell'intelligenza umana dalla nascita all'età adulta, ha rotto questo schema. Piaget infatti individuava alcuni tipi di intelligenza prima di arrivare all'intelligenza dell'adulto ed ognuna di queste fasi possiede una sua autonomia ed una sua specificità. Il bambino perciò non è una copia imperfetta dell'adulto, ma un mondo dotato di una sua coerenza che non si può studiare in negativo rispetto a ciò che non è e non sa fare rispetto al mondo, per quello che lo distingue dal mondo dei «grandi».

In questo senso si può dire che c'è stata una cattiva interpretazione delle opere di Piaget? Il «cattivo» modo di studiare l'universo del bambino dipende dal fatto che molti divulgatori hanno imparato da Piaget che cosa il bambino può fare nelle diverse età, ma hanno interiorizzato queste nozioni all'interno di un sistema cumulativo di evoluzione della conoscenza. Si è pensato così che Piaget avesse messo un nuovo mattoncino sull'edificio della conoscenza umana. Il compito dell'educatore sarebbe allora quello di dare al bambino l'informazione giusta al momento giusto. Si sarebbe così in grado di plasmarlo nel modo migliore a seconda dell'età. Questo però vuol dire tradire il pensiero di Piaget. In questo modo si vede l'evoluzione del bambino come una sorta di edificio che cresce in modo lineare aggiungendo un piano dopo l'altro fino ad arrivare all'età adulta. Secondo una corretta interpretazione della teoria degli stadi invece si può dire che ogni volta che si alza un piano nuovo si devono ristrutturare i piani già esistenti. La costruzione dell'intelligenza nell'ontogenesi, cioè nello sviluppo dell'individuo, procede quindi per salti: ad ogni stadio crolla l'edificio vecchio e se ne costruisce uno nuovo.

Attraverso questa lettura si capisce l'influenza che Piaget ha avuto sull'epistemologo Thomas Kuhn. Kuhn nel suo libro «La struttura delle rivoluzioni scientifiche» spiega il cammino della scienza utilizzando alcuni concetti fondamentali dell'epistemologia genetica di Piaget, di cui è stato allievo. La comunità scientifica, dice Kuhn, si costruisce attraverso l'accettazione di teorie, di paradigmi, ma nella storia della scienza i paradigmi crollano e vengono sostituiti da altri. Gli stessi termini quando compaiono in due paradigmi diversi assumono significati diversi, questo vuol dire che i paradigmi non sono completamente comunicabili tra loro, visioni del mondo qualitativamente differenti.

Qual era il rapporto del Piaget epistemologo con il neopositivismo logico? Le epistemologie tradizionali di stampo positivista vedono la scienza come uno stato che esibisce da sé la propria validità. Secondo Piaget la conoscenza non è uno stato, ma un processo mai concluso. Anche la vita del resto è un processo, non ci sono proprietà strutturali che la definiscono: è un processo di autoregolazione della matena. L'epistemologia genetica vuole essere perciò il tentativo di studiare la natura della conoscenza. Per fare questo Piaget individua tre scale di sviluppo temporale: la filogenesi, cioè lo studio dell'evoluzione della specie; la sociogenesi, cioè la storia della scienza; la psicogenesi, che svolge lo stesso ruolo che ha l'embriologia nello studio della storia della vita. Infatti l'anatomia comparata non ci dà tutte le informazioni sufficienti per studiare la storia della vita, ci aiutano allora con l'embriologia, cerchiamo cioè degli isomorfismi sulla base dei quali fare ipotesi filogenetiche. L'epistemologia genetica è quindi un progetto interdisciplinare al quale partecipano la neurologia, l'embriologia, la teoria dei sistemi, lo studio dell'intelligenza artificiale ed anche la psicologia che deve essere «genetica» perché è possibile capire qualcosa di una forma di intelligenza solo ricostruendo il modo in cui si è formata.

E per questo che al convegno di Bergamo parteciparono i maggiori studiosi di quelle discipline ai cui intrecci aveva pensato Piaget?

■ Nel 1917 veniva pubblicato a Losanna un romanzo filosofico, Recherche, scritto da un giovane ventenne di Neuchâtel, allora sconosciuto studente non ancora laureato in biologia: Jean Piaget. In questo testo, a tutt'oggi quasi totalmente ignoto anche ai più fini conoscitori del suo pensiero, appaiono già alcune idee-chiave dell'epistemologia genetica piagetiana.

Il filosofo Bergson diceva che una mente filosofica è generalmente dominata da una sola ed unica idea personale, che tenta di esprimere in diversi e molteplici modi nel corso della sua esistenza, senza mai riuscire a farlo completamente. Pensiamo sia stato indubbiamente il caso di Piaget. Egli stesso d'altronde, nella sua Autobiografia scritta molti anni dopo Recherche, lo riconosce: «La mia unica idea, che ho esposto sotto diverse forme - e in un gran numero di libri -, è che le operazioni intellettuali procedono in termini di strutture d'insieme. Queste strutture determinano i tipi di equilibrio verso il quale tende l'evoluzione tutta intera; siano organiche, psicologiche o sociali, le loro radici discendono esse fino alla morfogenesi biologica stessa». (Autobiografia, 1976, p. 23).

Quest'idea, di un processo di equilibrizzazione progressiva che dalle forme più elementari di vita si svolge senza soluzione di continuità sino alle manifestazioni più raffinate del pensiero intelligente, ha costituito infatti il motivo costante sul quale è costruita tutta l'opera piagetiana. Ma non si tratta di una visione finalista di tradizione platonica: «... non vi è finalità in questa «idea direttrice», perché un gioco di equilibri non è un insieme di cause finali, e quando un sistema tende all'equilibrio non ricerca un fine. (Recherche, p. 159). Non si tratta nemmeno della ricerca di un equilibrio statico di tipo meccanico, come quello in cui finalmente si adagia una biglia lasciata scorrere in una scodella: l'idea è quella di un equilibrio instabile, subito perso non appena raggiunto, perché equilibrio e squilibrio sono processi (e non stati) in continua interdipendenza: «L'equilibrio non si trova che per mezzo dello squilibrio: ecco la grande legge della vita reale». (ibid., p. 135). Ma l'idea di Piaget era ancora più raffinata: «Vi è equilibrio non soltanto fra le parti... ma fra le parti, qualità distinte e originali, e il tutto, qualità d'insieme risultante dalle qualità parziali». (Ibid., p. 152).

Nel 1917 si trovano dunque già non soltanto gli elementi essenziali della sua teoria epistemologica, ma, sia pur formulate con il linguaggio di tre quarti di secolo fa, quelle stesse idee che oggi (soltanto oggi) le cosiddette scienze della complessità contemporanea stanno scoprendo, come la necessità di una certa dose di squilibrio per il mantenimento dell'organizzazione (vedi p.es. Prigogine e Atlan), o la presenza di gerarchie intricate nelle organizzazioni complesse (vedi p.es. Hofstadter e Dupuis), o ancora il carattere fondamentalmente autoconservante di ogni organizzazione (che si ritrova nella «autopoiesi» di Maturana e Varela).

Ciò che accomuna queste idee, e le intreccia attraverso quasi un secolo di eccezionale sviluppo scientifico, è indubbiamente la matrice biologica che informa queste diverse teorie. Contrariamente ad un'opinione diffusa, e come abbiamo ricordato in più occasioni, Piaget infatti non è uno psicologo, né tantomeno uno psicologo dell'infanzia e ancor meno un pedagogista: Piaget è biologo, sia di formazione che di interessi, e non ha nessun titolo «ufficiale» di psicologo. A questo proposito, è forse divertente ricordare un episodio significativo della sua vita: per festeggiare il suo ottantesimo compleanno, uno di noi, allora preside della facoltà di Psicologia di Genova, gli propose di sottomettere per gli orecchi alla prova pubblica di una discussione di tesi di dottorato in psicologia, poiché in effetti Piaget non aveva mai sostenuto alcun esame di psicologia durante la sua vita, e la sua tesi del 1918 trattava di molluschi alpini! L'idea piacque molto a Piaget; ma poi, come dice lui stesso: «... altri hanno purtroppo trovato che «non faceva sul serio», e cost questa discussione di tesi non sarà ufficiale e resterà un giochetto tra noi; ma il risultato di tutto questo è che morirà senza diplomi effettivi, trascinandosi con me il segreto delle lacune della mia formazione». (Autobiografia, p. 43).



DONATA FABBRÌ ALBERTO MUNARI

Piaget è stato sempre molto esplicito nel ricordare la matrice biologica del suo progetto, da lui stesso definito come la ricerca di una spiegazione «biologica» della conoscenza, così come nel riconoscere che l'impostazione «embriologica» della sua problematica era certamente congeniale alla sua formazione di biologo. Ciò nonostante, ben pochi dei suoi commentatori si sono resi conto che la scelta di studiare lo sviluppo cognitivo del bambino era direttamente e logicamente conseguente a questa impostazione embriologica: essi continuano a credere che il vero interesse di Piaget fosse esclusivamente rivolto allo studio dell'infanzia.

Quando però non solo al passato, ma anche e soprattutto aprendosi a quello del futuro potrà proporre, poiché, come ci ammonisce Piaget alla fine della sua carriera: «... è meglio essere pronti a cambiare di prospettiva che essere condannati a ripetersi continuamente».

Per concludere, parlare intorno a Piaget oggi significa certamente parlare di biologia e di costruttivismo, ma significa anche riscoprire il valore della ricombinazione e della creazione di nuovo e le diverse dimensioni del cognitivo fin dalle sue radici più profonde e nel suo divenire: significa insomma parlare di *Evoluzione e Conoscenza*.

* Donata Fabbri ha fondato insieme a Munari il Centro internazionale di psicologia culturale

** Alberto Munari fu collaboratore di Piaget e dirige ora la sua scuola, unica facoltà di Psicologia della Svizzera

Giocare con il linguaggio nei laboratori dell'arte

ROSANNA ALBERTINI

Perché la Luna fa luce soltanto di notte? Il ragazzino risponde: «Perché non è lei che comanda». Perché l'acqua dei fiumi scorre e scende? «Deve finire nel lago», conclude l'innocente. Non sa che sta ripetendo lo stesso errore di tutte le cosmogonie antiche. Senza distinguere il rapporto fra il reale, il possibile e il necessario. Non sa ancora che niente arriva. La Terra gira e non arriva. Quello che conta è il momento dinamico, la fase di passaggio da un fenomeno all'altro, il processo formativo che rende il bambino, come lo scienziato, stupito della propria trasformazione. Piaget, con un termine molto sintattico e perciò difficile, ha chiamato psicogenesi, l'arte di diventare intelligenti, di imparare ad essere quello che si è, semplicemente creativi. Basta «mettersi in gioco», a qualunque età.

Partendo dalla lezione di Piaget, Bruno Munari ha inventato un metodo per suggerire ad ogni bambino, che è diverso da ogni altro e perché no, da ogni adulto, la possibilità di scoprire «come si fa a fare», e a «farsi» nel gioco dell'arte. Non è un gioco senza regole, di creatività anarchica. Così come la creatività, nei costruttivismo di stampo piagetiano, non è una facoltà mentale distinta, ma una banale e comune caratteristica del nostro modo di conoscere. Bruno Munari ha cominciato i suoi esperimenti all'accademia di Brera, nel 1977. È stato prolifico. Fra l'altro ha generato un figlio, Alberto Munari, che adesso insegna Psicologia dell'Educazione all'Università di Genova. I metodi del padre per stimolare i linguaggi della comunicazione visiva hanno sconfinato nelle due Americhe, in Spagna,

Svizzera, Francia e Giappone. Hanno avuto meno fortuna in Italia, il paese delle scuole riformate. Non è strano che abbiano ricominciato a mettere radici da un paio d'anni nel laboratorio didattico di un museo privato di Arte contemporanea, il Luigi Pecci di Prato, dove si tengono corsi per i più giovani, delle scuole elementari e medie, ma soprattutto si addestrano gli insegnanti. «Ogni disciplina - dice Munari - ha le sue regole. L'importante è possedere il metodo per poterle scardinare, rivoltare, adattare, senza distruggerle». «Ogni conoscenza, per quanto nuova - ha scritto Piaget nel suo testamento scientifico - (Psicogenesi e storia delle scienze, Garzanti 1985) non è mai un fatto originario, totalmente indipendente da quelli che lo hanno preceduto. È solamente riorganizzazione delle conoscenze, sistemazione,

correzione, aggiunta. Non è mai uno stato, ma un processo funzionale». Il lavoro dell'arte moltiplica le possibilità di relazioni fra la geometria delle cose fisiche, codificata dalle tecniche scientifiche, e la geometria interna, la misura personale dello spazio e del tempo. In laboratorio i bambini non ascoltano spiegazioni astratte, mettono mano ai materiali. Le potenzialità della superficie di un foglio sono tutte da scoprire: ruvido, liscio, colorato, spesso, sottile, piegabile, si può tagliarlo, incollarlo, strapparlo, farlo diventare una finestra aperta che risvela a partire dalle mani il sistema prodigioso della percezione sensoriale, la mente ne fa parte. Il disegno non è altro che lo sviluppo del segno, come la scrittura. Ma, in genere, la «geometria» spontanea del bambino (Piaget, 1948) è incasellata prestissimo nelle figure euclidee di angoli, segmenti e curve che formano il suo nome in maiuscole e l'immaginazione si blocca lì. Paola Ballerini, Barbara Conti e Riccardo Farinelli, coordinati da Anna Laura Giachini nel Dipartimento educazione del Pecci, hanno provato a trasgredire l'abitudine scolastica. E i bambini hanno disposto gli stessi segni del proprio nome in un altro ordine, nella forma diversa hanno letto sempre sé stessi, ma ricreati in rapporti spaziali nuovi, che li rendono padroni della propria grammatica, senza esclusione per la fantasia. Conoscere i materiali, l'uso che se ne può fare, non è per niente scontato. Di solito non si fa, ma si potrebbe... mettere la punta della matita sul foglio e cambiare la velocità del tratto, la pressione della dita, staccare e punteggiare, e poi usare insieme un pennarello a punta piatta e una biro sottile, o premere un

pezzo di cera in orizzontale sul cartone e girare: l'effetto all'inizio è impreveduto, ma diventa subito proprietà di una memoria che si stampa nelle dita ed è pronto per l'elaborazione successiva, questa volta ragionata e scelta.

A poco a poco la conquista della forma, del colore, della trama tattile dei materiali diventa pensiero ed entità in costruzione. Dalla geometria di Euclide all'arte astratta, perché i bambini moderni sono veramente vecchi, dopo tanti salti, tagli e ricomposizioni di modelli teorici che hanno modificato la relazione tra le cose, i dati, gli oggetti e lo scandaglio umano della conoscenza. Piaget sosteneva che la società può determinare condizioni, modi e tempi dell'affacciarsi sul mondo, ma lascia intatti i processi interni che, dai livelli prescientifici, incorporando e selezionando, salgono per salti

discontinui fino alle algebre microfisiche. In arte, fino alle ricerche concettuali o alle visualizzazioni elettroniche. I suoi successori hanno aggiunto dubbi e domande che nascono proprio dalla verifica sperimentale delle sue osservazioni: se gli stessi modelli mentali valgono anche in culture molto diverse dalla nostra occidentale, quale sia l'incidenza dell'attività pedagogica di gruppo, se le varie fasce di età reagiscono davvero nello stesso modo, se le dimensioni storiche delle tecniche artistiche non possa arricchire i percorsi creativi... ma la scoperta dei limiti ribadisce almeno una evidenza positiva, di quelle che Piaget detestava: per chi fa il gioco dell'arte l'errore non solo non è un delitto, diventa una possibilità in più per cambiare strada, e continuare ad essere se stessi. Evoluzione e progresso non coincidono. È di regola, nel gioco della cultura.

Y10
viale mazzini 5
viale trionfale 7996
viale xxxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

rosati LANCIA

ieri ● minima 20°
○ massima 29°
Oggi il sole sorge alle 6.51
e tramonta alle 19.17

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
...un'estate in...THEMA




Protesta dei somali In Comune Una proposta della Provincia

Manifestazione dei rifugiati politici somali, ieri mattina, davanti al Campidoglio. «L'amministrazione capitolina deve rispettare gli impegni assunti e assicurare un tetto ai 243 rifugiati politici somali», ha detto Hagi Yassin, presidente della comunità somala italiana. Il problema degli extra-comunitari è stato ieri al centro anche della proposta avanzata dall'assessore provinciale ai Servizi sociali e immigrazione, Giampiero Oddi. «Gli ostelli della gioventù che la provincia ha ristrutturato o realizzato in occasione dei Mondiali», ha detto l'assessore, «potrebbero essere destinati all'accoglienza degli immigrati extracomunitari e dei rifugiati politici, in attesa che il comune attivi altre strutture pubbliche».

Preoccupazione degli orafi per le rapine in aumento

Dopo la drammatica rapina di via Catania che venerdì pomeriggio ha causato la morte del gioielliere Alvaro Colella di 60 anni, ucciso da un colpo di pistola sparato da Donato Berardi, è intervenuto il presidente dell'associazione romana orafi, Antonio Staccioli. «C'è una recrudescenza delle rapine», ha detto - dopo il calo degli ultimi quattro anni. In caso di rapina consiglio agli orafi di non reagire soprattutto per un motivo. Ultimamente questi reati sono sempre più opera di sbandati e tossicodipendenti, non si sa mai come possano comportarsi di fronte a un tentativo di rapina».

Il sindaco elogia l'assessore per la vigile dalla multa facile

Un vigile severo, un quartiere che protesta e un sindaco che loda. Franco Carraro, in riferimento alle proteste di un gruppo di cittadini del quartiere Monteverde Vecchio che segnalavano le tante contravvenzioni firmate dal vigile Claudio De Simone è intervenuto. Ha scritto una lettera all'assessore Meloni manifestando apprezzamento per il comportamento del vigile. Il rispetto delle regole, ha scritto Carraro, è l'unico modo per evitare l'intasamento generalizzato. «Io penso» ha concluso il sindaco - che sia assai importante che i vigili svolgano un'efficace opera di prevenzione».

Tre incidenti mortal in un giorno

Tre incidenti mortali si sono verificati ieri a Roma a causa del fondo stradale reso viscido dalla pioggia. Nel primo, avvenuto in viale di Tor di Quinto, ha perso la vita Lorenza Giorgi di 20 anni. La ragazza ha perso il controllo della sua macchina, una Fiat 500, ed è finita fuori strada andando a scontrarsi con due macchine che procedevano in direzione inversa. Nel secondo, avvenuto a Celio al 1 km di via della Scala, ha perso la vita Pietro Visconti di 52 anni, di Napoli. Il terzo è avvenuto al Km 29 dell'Aurelia, nei pressi di Palidoro, la vittima è Giorgio della Bella di 22 anni.

Trentuno arresti dei carabinieri per droga e borseggio

Trentuno persone sono state arrestate in un'operazione di sorveglianza, stupendoci le strade sotto il bilancio di una vasta operazione antimicrobiologica condotta dal gruppo carabinieri della legione romana, che si è svolta tra la stazione Termini e San Pietro. Sono ben 23 gli spacciatori arrestati e avevano la loro base in piazza Indipendenza. Oltre a due italiani sono stati arrestati tunisini, algerini e marocchini. Dopo un controllo sulla linea Atac 64, sono stati arrestati sei borseggiatori, e recuperati altrettanti portafogli.

Tre alternative per combattere l'insegna "irregolari"

Responsabile del servizio affissioni e pubblicità del Comune, l'assessore Meloni alla polizia urbana lancia tre proposte per combattere l'abusivismo nell'insegna, sottolineando l'impossibilità di colpire il dilagare del selvatico urbano a causa della carenza di strutture, di personale e di mezzi. Queste le proposte che avanzerà nella prossima riunione di giunta: «mantenere il servizio nella gestione del Comune (e allora bisogna ristrutturarlo e potenziarlo), o concederlo alla privata iniziativa, con tutte le garanzie o, infine, costituire una Spa pubblico-privata che gestisca il settore con efficienza».

Ventotene «Gemellaggio Mediterraneo» con Itaca

Il segretario della Feder-Mediterraneo, giunto a Ventotene recando un messaggio al sindaco Beniamino Verde da parte dei collegati Itaca, Spyros Arsenis, costituirà il primo momento del «progetto Ulisse», che prevede l'istituzione a Ventotene di un centro di studi mediterraneo collegato con i centri già esistenti ad Itaca, nell'isola di Creta ed a Fururo sulla costa della Sicilia.

Nubifragio a Civitavecchia Allagata strade e cantine

Alle 23 di ieri sera, mentre sulla capitale iniziava a cadere una pioggia scrosciante, gli abitanti di Civitavecchia erano già costretti a frotteggiare i davanti di un nubifragio. Decine di chiamate hanno tempestato il centralino dei vigili del fuoco. Il problema: allagamenti nelle strade, nelle cantine, in qualche caso anche negli appartamenti situati al piano terra. Anche i vigili del fuoco di Bracciano hanno avuto un gran da fare, molte le chiamate da Ladispoli e da Cerveteri.

DELIA VACCARELLO

Morto a Testaccio Ritrovato in auto seminudo il corpo di un biologo

L'anno ritrovato morto, ieri mattina, seminudo nella sua «Lancia Thema» in via di Monte Testaccio. Il decesso di G. F., un biologo di 42 anni residente a Trastevere, è ancora avvolto nel mistero. Gli inquirenti ritengono che sia morto per infarto durante un'impetuosa omosessuale, e che il partner occasionale dell'uomo, terrorizzato dalla morte del biologo, abbia spostato il cadavere e portato l'auto nella via dove poi è stata ritrovata. Sarà comunque l'autopsia, disposta sul corpo, a stabilire l'ora e le cause della morte. Ad un primo esame, il cadavere non presentava segni di

L'ipotesi di Carraro non piace a Pci e sinistra dc «L'esproprio generalizzato l'unica strada percorribile»

50% dello Sdo ai privati? «Un pateracchio»

«Un pateracchio», «una proposta confusa». La cosiddetta «mediazione del 50%», lanciata da Carraro sullo Sdo, ha trovato una reazione alquanto fredda, se non polemica, delle forze con cui il sindaco vuole arrivare ad un incontro che consenta la rapida approvazione della legge su Roma capitale.

La proposta di Carraro cedrebbe ancora sul principio dell'esproprio generalizzato delle aree del Sistema direzionale orientale, ripiegando sulla strategia autunnale del sindaco manager. «Non capisco secondo quale logica», dice il segretario della federazione romana del Pci, Carlo Leoni - «si continua a rifiutare l'unica proposta ragionevole e seria, quella dell'esproprio generalizzato, che raccoglie nei mesi scorsi consensi significativi, e il cui accoglimento avrebbe permesso di sbloccare la situazione di emparse determinata dalle divisioni e dalle incertezze del pentapartito. Per quanto ci riguarda rimane l'unica strada percorribile». Il democristiano Elio Mensurati, che non esita a definire «un pateracchio» la mediazione del «50%» prende spunto da questa proposta di Carraro per lanciare accuse e sospetti sui veri sbocchi di un simile indirizzo. «Se in città si muovono forze e si stanno preparando alleanze che voglio

no fare arretrare la politica e l'interesse pubblico di fronte agli affari, che escano allo scoperto», dice l'esponente della sinistra dc - «Ma allora se ne assumano le responsabilità di fronte al Parlamento. Non si può tenere bloccata una legge così importante per Roma solo perché la speculazione e la rendita vogliono farla da padrone». Mensurati, che in Parlamento ha difeso, insieme a Verdi e comunisti, il principio dell'esproprio generalizzato considera «il massimo dell'impudenza» prevedere solo il 50%. «Oltre alla cervellotica procedura da inventare», prosegue il deputato dc - «c'è infatti da chiarire chi decide, e su quali basi, chi deve avere vantaggi e chi no, chi mantiene la posizione di rendita e chi la perde». Sulla stessa linea l'urbanista Antonio Cederna e il capogruppo alla Pisana del Pci, Vezio De Lucia. «Quella di Carraro è un uscita priva di senso», sostiene De Lucia - «Non vedo elementi per mettere in discussione l'acquisizione preventiva delle aree».

Dalla prossima settimana la legge su Roma capitale sarà al centro di una serie di incontri tra le tre confederazioni sindacali e i parlamentari romani, oltre che con le confederazioni dei commercianti, degli industriali, le coop e gli artigiani. «Se si individuerà una soluzione alla spinosa questione del controllo pubblico dei terreni interessati alla costruzione dello Sdo», dicono i sindacati - «potrebbe essere possibile un'approvazione della legge in tempi stretti».

I vincoli per l'esproprio nella zona industriale sono scaduti a metà luglio. Il Comune non li ha riapposti

Per la «Tiburtina valley» via libera alla speculazione

Via libera alla rendita sulle aree industriali. Sono passati circa tre mesi dalla decadenza dei vincoli di esproprio per le zone di Tor Cervara, Tor Sapienza e Tiburtina, ma l'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, non ha adottato alcun provvedimento di proroga dei piani industriali. Iniziativa del Pci che, sulla questione, ha chiesto un incontro con i sindacati e l'Unione industriali.

FABIO LUPPINO

Il Comune rinuncia a programmare. Se nel caso della Galleria Colonna la giunta lascia campo libero ai privati, volentieri, mediante l'ufficialità di una delibera, sui piani industriali sceglie la strategia del «non fare». Dal 15 luglio scorso sono scaduti i termini per procedere all'esproprio di circa 600 ettari destinati ad insediamenti industriali nella zona della via Tiburtina e della via Prenestina (Tor Cervara e Tor Sapienza). Da tre mesi l'assessore al piano regolatore, il democristiano Antonio Gerace non ha mosso un dito per riappare il vincolo di esproprio su queste aree. Un modo per riconsegnare ai proprietari terreni Gianni, Cortegiani, Bonanni, Evangelista e Todini, il pieno possesso dei loro lotti di terreni cost da decretare l'azzeramento della politica comunale per gli insediamenti industriali.

Le zone in questione rappresentano un'estensione di poco inferiore al Sistema direzionale orientale, sia in ettari, sia in cubature previste. In poche parole si conferisce ai pri-

vati una rendita di 1000 miliardi su aree che, comunque, dovranno essere destinate ad insediamenti industriali. Ma a parti rovesciate, con il Comune a fare da spettatore.

«Si assiste alla mancata attuazione del piano degli insediamenti produttivi previsto dall'articolo 27 della legge 865 del 1971», dice Esterino Montino, consigliere comunale del Pci. Una storia controversa. Si è cominciato a parlare, in termini di programmazione, dei piani per l'industria nel 1976, appena insediata la giunta di sinistra, con la creazione della ripartizione allo sviluppo economico che aveva il compito di avviare una politica industriale adeguata alle esigenze della città in vista del 1992. La prima delibera che affronta il problema è in quella circostanza che si elabora il piano di riassetto delle aree comprese tra la via Tiburtina e la Prenestina, circa 600 ettari. L'opposizione dei proprietari non tarda a farsi sentire. Nell'85 emerge chiara anche quella politica con un



Un'immagine aerea delle zone ancora vuote tra Tiburtina e Prenestina

conflitto tra la ripartizione allo sviluppo economico e la commissione consiliare per l'urbanistica. Nell'aprile dello stesso anno l'assessore all'edilizia privata Antonio Pala presenta una delibera di giunta, la n. 3060, attraverso la quale viene proposta la revoca dell'articolo 27 della legge 865 relativamente al piano della zona industriale della via Tiburtina. Una proposta di dubbia validità giuridica, perché avanzata da un ufficio diverso da quello che aveva inizialmente deliberato l'adozione dell'art. 27 del piano regolatore, e senza il parere sia di quest'ultimo, sia della ripartizione allo sviluppo

economico. La delibera viene accantonata. Si ripara dei piani industriali nel 1987. L'assessore allo sviluppo economico fa pressione sull'ufficio speciale al piano regolatore chiedendo l'avvio delle procedure d'esproprio e d'occupazione d'urgenza delle aree della zona industriale della via Tiburtina, ricevendo un secco rifiuto. Un anno dopo, il gruppo comunista in Campidoglio propone alla giunta la creazione di una società per azioni, con ovvia partecipazione pubblica, per la realizzazione e gestione delle aree attrezzate, in cui si torra sull'emergenza dell'esproprio.

Senza esito. Ma è il commissario Barbaudo, nello scorso settembre, dando attuazione alla delibera di revoca proposta quattro anni prima da Pala, a dare il definitivo colpo di grazia ai piani degli insediamenti produttivi della zona industriale di via Tiburtina. Quelli vigenti, Tor Cervara e Tor Sapienza, parzialmente attuati, senza alcun provvedimento di proroga, sono scaduti appunto il 15 luglio scorso. Il Pci, che chiede l'immediata ridozione dei vincoli d'esproprio per tutti i 600 ettari previsti, in merito, ha chiesto un incontro con i sindacati e l'Unione industriali.



«Romagnoli? No» Sit-in di 6 ore sotto la Galleria Colonna

Organizzato da Radio proletaria e dalla Consulta per la città, il sit-in, inscenato sotto le volte della Galleria, ha ricevuto l'adesione del gruppo consiliare comunista (presenti: Battaglia, Elissandrini, Montino), dei Verdi (De Petris, Miel), di Dp, del cantautore Paolo Pietrangeli, e di molte associazioni di base. Un happening che, tra musica africana, spettacoli teatrali e interventi dei politici presenti, è durato fino a mezzanotte.

«Roma città aperta», «Città de Romagnoli». Con questi due striscioni, ha avuto ieri inizio una manifestazione di protesta contro la chiusura e la «privatizzazione» della Galleria Colonna, decise nei giorni scorsi dalla giunta Carraro. Organizzato da Radio proletaria e dalla Consulta per la città, il sit-in, inscenato sotto le volte della Galleria, ha ricevuto l'adesione del gruppo consiliare comunista (presenti: Battaglia, Elissandrini, Montino), dei Verdi (De Petris, Miel), di Dp, del cantautore Paolo Pietrangeli, e di molte associazioni di base. Un happening che, tra musica africana, spettacoli teatrali e interventi dei politici presenti, è durato fino a mezzanotte.

Sulle nomine ai vertici delle aziende municipalizzate, prendono la parola gli ordini professionali, per chiedere all'amministrazione il rispetto delle regole. Quali? Quelle che sono alla base della legge regionale in materia, competenza

I dati saranno confrontati con quelli di giugno per vedere se l'inquinamento è diminuito Summit in pretura per il Tevere Ordinati nuovi prelievi dell'acqua

Una nuova relazione con tutti i dati aggiornati sull'inquinamento è questo il primo incarico che il procuratore aggiunto della pretura, Cappelli e il sostituto Monteleone, che stanno indagando sul degrado del Tevere, hanno affidato ieri al presidio multizonale. I risultati saranno confrontati con quelli del mese di giugno, quando il fiume raggiunse un livello record di inquinamento.

GIANNI CIPRIANI

Ieri mattina si sono riuniti per un rapido scambio di opinioni e per decidere quali dovessero essere i prossimi passi da compiere nell'inchiesta aperta per accertare quali sono le responsabilità del degrado sempre più preoccupante del Tevere. Il procuratore aggiunto della Pretura, Elio Cappelli e il sostituto procuratore Maria Monteleone (alla quale è stata delegata l'inchiesta)

hanno deciso di richiedere al tecnico dell'ufficio multizonale, il vecchio laboratorio di igiene e profilassi, una nuova relazione sul livello d'inquinamento dell'ex «biondo» fiume.

I dati che saranno ricavati dai nuovi «prelievi-campione», dovranno essere confrontati con quelli di giugno, mese nel quale, anche in virtù di una serie di concomitanze, come l'effetto della siccità, il Tevere rag-

giunse punte di inquinamento impressionanti. Dal nuovo dati, quindi, i giudici vogliono capire se l'inquinamento è ancora al preoccupante livello dei mesi estivi o se, come sembra, nelle ultime settimane la situazione sia decisamente migliorata e tutto è rientrato nell'ambito dell'«ordinario» degrado. Per le nuove analisi, i magistrati hanno deciso di chiedere «assistenza» agli uomini della sezione fluviale, un distaccamento che fa capo alla squadra mobile. Del resto già in occasione dei precedenti prelievi, i tecnici della Usi si erano serviti delle attrezzature e dei gommoni della polizia.

Per il momento, nonostante l'inchiesta sia stata aperta in gran segreto due mesi fa, non ci sono provvedimenti giudiziari. Ma è chiaro che i magistrati vogliono accertare le responsabilità di sindaci, ammi-

nistratori e funzionari di Roma e dei comuni della provincia. Infatti i reati ipotizzati sono quello di violazione della «legge Merli» (per quanto riguarda gli inquinatori) e omissione d'atti d'ufficio (per gli amministratori che non hanno fatto nulla perché qualcosa cambiasse). Su questo secondo aspetto, esiste già un rapporto che l'ufficio multizonale ha fatto sulla situazione fognaria della capitale e delle zone vicine. Il quadro che ne è uscito è catastrofico. Nella città è come se non esistessero depuratori. I pochi che esistono, o non funzionano o riescono a far fronte solo ad una piccola parte delle necessità. Altri ancora, per i quali sono stati già stanziati da tempo i soldi, ancora non sono stati ultimati. E poi esistono vaste zone in cui i depuratori non sono arrivati, né sono stati progettati. Una situazione,

questa, sulla quale già alcuni anni fa era stata aperta un'inchiesta: in tutta la zona della capitale che si è sviluppata negli ultimi trenta anni, non esistono impianti fognari. I liquami finiscono in piccoli corsi sotterranei che terminano nel Tevere senza che alcun depuratore possa tentare di attenuare, almeno in parte, il grado di inquinamento. Questo aspetto, più che il problema degli scarichi chimici, è quello considerato più grave dagli esperti. E la stessa situazione si registra anche nei comuni limitrofi a Roma.

L'inchiesta, comunque, potrebbe anche estendersi. Non è escluso infatti che i magistrati romani, terminati gli accertamenti, decidano di trasmettere i rapporti ai loro colleghi competenti territorialmente di altre zone attraversate dal Tevere.

Gli architetti romani sulle nomine ai vertici delle municipalizzate

«Ora basta con la lottizzazione»

Riflettori puntati sulla giunta Carraro. Gli architetti romani sono scesi in campo sulle nomine ai vertici delle aziende municipalizzate (martedì e mercoledì discussione e voto in consiglio). «Auspicichiamo che si chiuda definitivamente ed inequivocabilmente la porta al metodo di lottizzazione partitica - affermano gli architetti - . Altrimenti, le istituzioni perderanno ulteriormente credibilità».

Sulle nomine ai vertici delle aziende municipalizzate, prendono la parola gli ordini professionali, per chiedere all'amministrazione il rispetto delle regole. Quali? Quelle che sono alla base della legge regionale in materia, competenza

za e professionalità devono essere i criteri per la selezione dei candidati. Martedì e mercoledì della prossima settimana, in consiglio comunale si discuteranno gli indirizzi delle municipalizzate (Acqa, Amnu, Atac, Centrale del latte) e si

voteranno (a scrutinio segreto) i candidati. Si tratta di quei propositi dai partiti, e i nomi sono ormai noti da tempo.

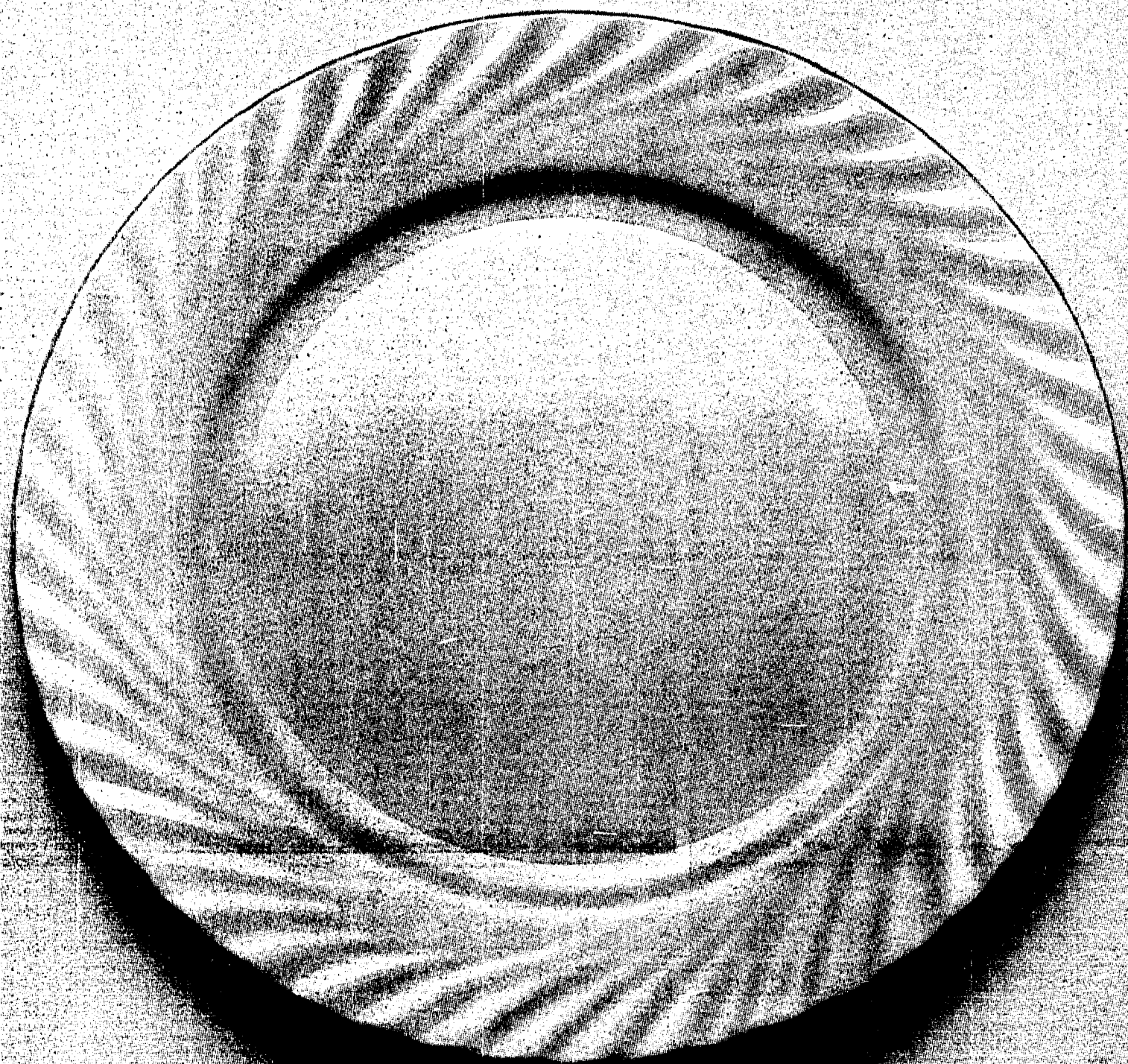
Pochi giorni fa, il verde Gianfranco Amendola (dimessosi due giorni fa) ha denunciato che le buste con i nomi dei candidati proposti dagli ordini professionali non sono state neanche aperte: il pentapartito ha scelto i futuri dirigenti delle municipalizzate, badando solo ai giochi di potere interni. Ieri, gli architetti romani hanno diffuso un comunicato stampa: «Auspicichiamo che, con le nomine dei consigli di amministrazione degli enti pubblici, com'era

nello spirito della legge regionale, si chiuda definitivamente ed inequivocabilmente la porta al metodo di lottizzazione partitica. La legge voleva riprimere il ricorso a quel metodo, per coinvolgere gli organismi vivi della cultura, della produzione, della professione, del lavoro. Il nostro ordine, come gli altri trenta organismi, coinvolti dal Campidoglio, perché fornissero un elenco di possibili candidati, ha risposto con entusiasmo all'invito e con non poco sforzo». «Ora», prosegue la nota - «aspettiamo fiduciosi e convinti che il lavoro richiesto a tutti gli organismi

rappresentativi non sia stato una farsa. Molti non hanno voluto aderire esprimendo sfiducia nelle istituzioni». La conclusione, che è un vero e proprio ultimatum: «Ci aspettiamo che le scelte cadano su nominativi di comprovata capacità. Se ci sarà una chiara volontà di ampliare allo spirito della legge, l'impegno degli ordini professionali sarà ancora maggiore. Altrimenti, ancora una volta le istituzioni si allontaneranno dalla forza viva della città e perderanno ulteriormente credibilità».

Martedì e mercoledì, dunque, riflettori puntati sulla giunta Carraro. □G.T.

BIANCO TRA I FIORI.



IN REGALO DAL 1/9 AL 6/10.



Uno splendido piatto piano in porcellana. Fa parte di un servizio raffinato che ti permetterà di avere una tavola esclusiva. Segui attentamente tutte le fasi del collezionamento. Nei supermercati Coop di: APRILIA: Via Mascagni / Via De Gasperi - FROSINONE: Via Monti Lepini km. 1.300 - LANUVIO: Via Nettunese km. 19.300 - TERRACINA: Via Appia km. 100.700 - VELLETRI: Via S. Giovanni Vecchio.

coop

LA COOP SEI TU.
CHI PUO' DARTI DI PIU'!

Villa Gordiani

Festa dell'Unità di Roma

Ultima domenica sotto gli alberi
Dopo undici giorni di politica e spettacoli
è già il momento del primo bilancio
Il Pci: «Un successo maggiore del previsto»



Gran finale nel parco

Ultimo giorno di festa. Villa Gordiani chiude alla grande, con il consigliere di Gorbaciov nello spazio-dibattiti e gli stand in attività sin dalla mattina. È già il momento dei bilanci. La festa chiude in attivo (ma per le cifre occorrerà aspettare qualche giorno), i concerti sono andati bene. «Un successo soprattutto politico», dicono i responsabili dell'organizzazione.

CLAUDIA ARLETTI

Una festa lunga undici giorni, al suo ultimo appuntamento Villa Gordiani stanotte chiuderà i battenti. Quando la gente avrà lasciato il parco, i responsabili della festa cominceranno a smantellare gli stand. Entro quattro o cinque giorni, il parco verrà restituito alla città, con un regalo del Pci: una cabina elettrica che potrà essere utilizzata per qualunque manifestazione.

È il momento del primo bilancio. Le casse, è già sicuro, chiuderanno in attivo, anche se per le cifre precise occorrerà aspettare qualche giorno. Ma, in realtà, la festa è stata soprattutto un «successo politico», come dice Roberto Degni, responsabile politico di Villa Gordiani. In undici giorni si sono svolti ventisette dibattiti, parecchi in contemporanea. Migliaia di persone hanno ascoltato, applaudito, criticato gli interventi, affollando le due aree allestite per le conferenze.

Le tavole rotonde più seguite? L'incontro di sabato scorso sul «Futuro di Roma», cui presero parte Franco Carraro, Renato Nicolini, Gavino Angius e Angiolo Marroni, quello tra Raul Alfonsi e Giorgio Napolitano, di lunedì. Forse il più vivace, nonostante l'improvvisazione, è stato il dibattito della Pantera, un «fun program» organizzato l'altra sera da una delegazione del «movimento». E le associazioni? Il Pci ro-

mano, qualche mese fa, aveva lanciato loro una proposta prendetevi uno stand, gestitelo, vi diamo carta bianca. Hanno risposto in tante (in troppe, visto che alla fine non c'erano più stand disponibili). Gruppi e movimenti, sistemati con le loro strutture ai lati dello spazio-dibattiti principale, hanno dato vita ad un autentica piazza, sorta di «cittadella politica» della festa. Nel giorno dei bilanci, va detto che le associazioni - da Peter Pan ad Amnestia International, al Sunia - superata qualche incertezza iniziale, se la sono cavata benissimo. I dibattiti hanno richiamato parecchia gente, negli stand non ci sono mai stati problemi. L'esperienza dell'autogestione verrà sicuramente ripetuta nelle prossime edizioni della festa.

Gli spettacoli. Cominciamo da Luca Carboni, che ha tenuto il suo concerto mercoledì scorso. Per sentirlo cantare, quasi quattromila persone hanno affollato l'Arena della festa. Com'è andata? «Abbiamo chiuso in attivo», dice Degni. «Non ce l'aspettavamo, visto che quasi tutti i concerti sembrano andare male». Bene anche per Paola Turci, che ha cantato lunedì 10, e per la Nuova Compagnia di Canto Popolare. La rassegna jazz dedicata ad Albert Ayler, per quanto riservata a un pubblico ristretto, è stata un successo: ha richiamato almeno trecento persone a sera. Soprattutto i



giovani hanno assistito ai film dell'area-cinema. Sono state proiettate oltre venti pellicole, da «C'era una volta in America» a «Per favore non mordermi sul collo» a «Ultimo Tango a Parigi». Il film più visto? «Un pesce di nome Wanda», seguito, l'altra sera da ottocento persone. Ultimo giorno, dunque. La festa chiude alla grande: giochi, stand e alcuni ristoranti saranno aperti sin dalla mattina. Anche oggi i dibattiti saranno

Alle 17,30, segnaliamo la presentazione del libro «Incontri con Gorbaciov» ci saranno, tra gli altri, Georgy Shchwarzov, consigliere economico di Gorbaciov e Joan Barth Urban, docente dell'università cattolica di Washington. La festa proseguirà fino a tarda notte. Poi, per qualche giorno ancora, nel parco si continuerà a lavorare. «Abiteranno» la Villa solo i responsabili della festa e gli uomini della «vigilanza».



Due momenti della festa. L'angolo dei «piccoli disegnatore». La folla tra i viali della villa.

Scampoli di Pantera in cerca di un «nemico»

Resta uno striscione, malamente piantato nel prato. «Tecca, abbiamo ancora i lividi delle tue parole». È uno scampolo di Pantera, abbandonato da due giorni vicino all'area di dibattiti di Villa Gordiani. Cento studenti del movimento '90, residuo di quel che è stato tra gennaio e marzo, hanno atteso invano, l'altra sera, che il rettore Giorgio Tecca facesse la sua comparsa, per partecipare ad un dibattito sull'Uni-

versità. L'incontro era stato però annullato dagli organizzatori, perché il giorno prima era morto Gian Carlo Pajetta. E gli imbrocchi della Pantera hanno allora trovato la scena vuota, uno spazio bianco mancava il «nemico». Ed ecco, delusi, quei volti noti della contestazione e c'era Anubi, per esempio. E tanti altri, con la loro diffidenza di sempre. «Il dibattito è saltato per la morte di Pajetta».

No, no è una scusa. Tecca ha voluto evitare di incontrarsi? Gli uomini della Festa hanno tentato di spiegare. Gli studenti hanno replicato. «Bene, il dibattito ci sarà lo facciamo noi». Accomodatevi. Son state due ore di parole, discorsi, un vivacissimo scambio di idee. C'era (ospite dell'incontro in programma), il professor Roberto Antonelli, docente di Filologia romana alla «Sapien-

za». Hanno discusso. Ai margini dell'area, quello stasione di 4 mesi fa, quando il movimento stava già finendo e ci furono scontri tra la polizia e gli studenti davanti alla facoltà di Scienze politiche. «Tecca rettore manganello». Come nei giorni «caldi», ha preso la parola Anubi, leader degli autonomi. «Bisogna lottare, il movimento deve riprendere. Basta con i compromessi da cordoglio». Replica di uno studente. «L'errore è stato quello di disgregarci. Vecchie dispute, da quando gli autonomi contestavano e temevano la «partitizzazione» della contestazione, ad opera di Pci e Pci. Non sono mancati, infatti, le accuse al Pci. «È inaffidabile, ha cavalcato la Pantera, non lotta sul serio». Dialoghi di marzo, insomma, sussulti e voglia di riprendere. E quel sottile implacabile timore di finire sotto i piedi di chi è normale, omologato? Gli organizzatori hanno proposto «Volete uno stand?». La Pantera (quel che ne è rimasto) ha risposto. «No, non ce la sentiamo. Siamo una totalità, non una parzialità. Non possiamo accettare uno spazio da chi è solo una parte, come il Pci». Sotto gli alberi è giunta la sera.

PROGRAMMA

- OGGI**
- Ore 17.30 **AREA DIBATTITI**
Presentazione del libro «Incontri con Gorbaciov» Antonelli, Rubbi del Cc del Pci, Paolo Bufalini presidente della Commissione esteri del Cc del Pci, Luciano Canfora storico, Georgy Shchwarzov consigliere economico di Gorbaciov, Joan Barth Urban dell'Università cattolica di Washington. Coordina Chiara Valentini.
 - Ore 19.00 **«Ogni cultura ha il suo tempo»**
Le diverse nozioni di tempo in culture altre rispetto a quella occidentale e maschie con Carolina Pimental, Mario Tronti, Gigliola Galletto, Franca Prisco, Jolanda Jredini.
 - Ore 21.30 **«Il Pci e Roma. Una storia di lotte popolari e di rinnovamento»**
Carlo Leoni, Goffredo Bettini, Sandro Morelli, Paolo Ciofi, Renzo Trivelli. Presiede Mario Quattrucci.
 - CAFFÈ DELLE DONNE**
Ore 21.00 Balera gara di liscio.
 - Ore 21.30 **Piano bar con Daniela Velli vocalista**
accompagnata da Roberto Cortese al piano.
 - SPAZIO CINEMA**
Ore 21.00 «Hanna e le sue sorelle»
«Honkytonk man».
 - NIGHT**
Ore 21.30 **Recital di Carolina Gentile**.
 - Ore 23.00 **Concerto conclusivo di Claire Gonzales**.
 - AREA CONCERTI**
Ore 21.30 **Rassegna Jazz**
Pino Minafra, Carlo Actis Dato, Bruno Tommaso, Vincenzo Mazzone.

FESTA FLASH

Appuntamento al mausoleo... È la seconda visita archeologica organizzata a Villa Gordiani in questi undici giorni (il primo «tour» ci fu domenica scorsa, con un centinaio di persone presenti). Un'archeologa, questa mattina, guiderà il «popolo» della festa attraverso i reperti della Villa. L'appuntamento è per le dieci, davanti al mausoleo.

Chi parte per Modena? I cartelli sono affissi in tutta la festa. La federazione comunista di Roma organizza uno (o più) pullman per Modena dove è in corso la festa nazionale dell'Unità. Gli autobus lasceranno la capitale la mattina di sabato 22 e giungeranno a Modena in tempo per il comizio di Achille Occhetto. Chi intenda aggregarsi, può rivolgersi allo stand delle Informazioni poco lontano dall'ingresso principale di Villa Gordiani.

L'ultima margherita. Ultimo giorno anche per mangiare la pizza all'aperto. Lo stand, gestito dalla sezione Pci dei di Atac, si trova subito dopo il night «Rosso di sera». È un posto per giovanissimi, «anzi» per giovani coppie come spiega uno dei gestori. Una «margherita» costa 3mila e 500 lire, una bibita in lattina si paga mille lire. Si servono anche panini con la salsiccia e birra alla spina. «Dicimi la alla coppia», assicurano i responsabili dello stand.

In gara per il ballo. Per la balera, è la serata più importante. Verso le 22, verranno premiati i migliori ballerini di liscio. Decine di coppie, in questa ultima settimana, si sono cimentate con valzer e tanghi, davanti a una giuria di esperti. Sulla base dell'eleganza e della bravura, alla fine sono state selezionate nove coppie. In gara, al momento ne sono rimaste due. Questa sera si sapranno i nomi dei vincitori. Un appuntamento da non perdere verso le 23, ai tavolini della balera verrà servito il cocktail «Gordiani Park».

Un igloo nel verde. Su un lato dello stand, è stato allestito un minuscolo igloo. Altri igloo sono stati dipinti sulle pareti. Tutt'intorno, sotto gli alberi, sedie e tavolini. È la galleria della festa. Tra le specialità, la coppa Brazil caffè-cio, cioccolato, fiordipanna, scaglie di cioccolato (5mila lire) e la coppa Macedonia, con crema, macedonia di pesche, ananas e panna (7mila lire). Oltre ai gelati, si bevono bibite e scorppi.

Faccia a faccia tra Rino Formica e Alfredo Reichlin
Inviti all'«ospite» socialista a parlare più schietto

La sinistra e le tasse Ministro contro ministro

Faccia a faccia tra il ministro delle Finanze socialista Rino Formica e il suo collega, ma nel governo ombra del Pci, Alfredo Reichlin. Il tema, scottante: le idee della sinistra e lo sviluppo economico del paese. Un sistema fiscale iniquo, vischioso ma difficile da raddrizzare, nelle parole di Formica. Reichlin: «Il problema grave da affrontare è la crisi dello Stato. La sinistra deve fare una riforma forte».

DELIA VACCARELLO

«Siamo di fronte ad una crisi dello Stato. È questo il problema che la sinistra deve affrontare se non vuole andare ad una sconfitta drammatica». Alfredo Reichlin, ministro delle Finanze nel governo ombra del Pci, si accalora. Due ore di dibattito si accalora a faccia con il ministro delle Finanze Rino Formica tra un pubblico folto, attento e a tratti infastidito per l'argomentare eccessivamente tecnico del ministro Formica. Il tema scottante: la manovra economica e le idee della sinistra e lo sviluppo del Paese. Inizia l'ospite. Una lunga

premesse teorica poi si entra nel vivo. «Il problema di ripresentare in attivo il bilancio dello Stato è grave, ormai il disavanzo pesa anche sulle generazioni future». Ecco si parla di tasse. «Ci sono categorie che godono di un comportamento libero» dal punto di vista fiscale. Un sistema di agevolazioni che ha creato condizioni per l'evasione. Ma il problema non è semplice. Formica sottolinea le difficoltà. «Un giorno ho chiesto ad un commerciante: «quando sei in deficit cosa non paghi?» Per prima cosa le tasse poi i contributi sociali in

ultimo i fornitori», questa è stata la risposta. Noi dobbiamo capire le ragioni di tutto questo per raddrizzare la struttura». È un invito ad una comprensione più profonda. «Dico ai comunisti che per governare bisogna conoscere cosa succede» in sala risatine ironiche, sparse qua e là. Poi, viene al sodo. «Ci sono agevolazioni che si sono trasformate in privilegi, di cui gode anche la nostra base elettorale. Dobbiamo capirlo se vogliamo raggiungere il 51%».

Risponde Reichlin, schietto. «Le idee di Rino Formica sono più avanzate di quelle esposte stasera». E invita il ministro delle Finanze ad un colloquio più diretto, da «compagni del movimento operaio». Quindi l'analisi politica. «Dall'80 a oggi i prelievi fiscali in Italia hanno colpito i salari e gli stipendi e solo un po' il profitto. Il reaganismo nel nostro Paese al posto del riarmo ha avuto i terremoti. La Dc ha usato la spesa pubblica per operazioni gigan-



Rino Formica e Alfredo Reichlin, tenuti allo spazio-dibattiti. Sopra, due momenti della festa.

tesche di clientelismo. Di pari passo è aumentata la pressione fiscale sui lavoratori che pagano le tasse non per i servizi, ma per pagare gli interessi del debito pubblico. Tutto questo ha cambiato la costituzione materiale dello Stato. Da qualche anno lo stato si comporta come Robin Hood, ma alla rovescia. Prende ai poveri per dare ai ricchi». Reichlin parla il pubblico segue, attento, commosso. E arrivano le proposte. «Dobbiamo fare leva sul lavoro da tutti i punti di vista. Una tassa patrimoniale vorrei farla tutta intera tassare

Bot ma alleggerire la pressione sui redditi da lavoro. Al ministro non chiedo solo proposte interessanti, ma leggi». Conclude nel fragore di un applauso.

Il giro riprende. Il faccia a faccia è cadenzato da domande di attualità. Il moderatore chiede: «sostituto d'imposta», di scala mobile. Per il ministro è il «la» all'esposizione tecnica. In sala si alza un vociolo insistente, la gente si tenta a capire s'infastidisce Reichlin alla ripresa. A notare a Formica la mancanza di semplicità

ammessa e giustificata dallo stesso ministro. «Ma io ho dei doveri in più devo spiegare». Qualche riflessione politica. «La difficoltà per la sinistra di creare un blocco sociale e politico coeso dagli interessi». «Non bisogna confondere un programma della sinistra con un programma di un governo di coalizione. Come governo di coalizione possiamo solo avallare atti che portano verso una certa direzione».

E Reichlin alla fine, deciso pone nel piatto il problema. «Se ha un senso politico questo incontro è quello di porre

un interrogativo. Come creare un'alternativa di governo in perniata sulla sinistra? Non siamo di fronte ad un problema di schieramento, ma ad una crisi di uno stato di fatto. Il tono è drammatico. «C'è un blocco che sta minando le basi della democrazia, abbiamo reali problemi di riforma, di una riforma forte. O daremo una risposta forte di sinistra o la destra darà la sua. Dobbiamo dar vita ad un polo riformatore che affronti il problema della rifondazione dello Stato: come hanno fatto tutti i grandi partiti».

DA DOMANI

CAUSA LAVORI STRADALI

MIAS

ROMA - VIA DELLO STATUTO
PIAZZA VITTORIO - METRO



SVENDE

ALCUNI ESEMPI

REPARTO UOMO

VESTITO pura lana	L. 95.000
VESTITO grandi marche	L. 195.000
GIACCA pura lana	L. 89.000
GIACCA pura lana	L. 49.000
PANTALONI flanella/lana	L. 39.000
PANTALONI/gabardine	L. 29.500
IMPERMEABILE leggero	L. 49.000

TAPPETI

TAPPETI 120X170	L. 49.000
TAPPETI 130X190	L. 65.000
TAPPETI 170X235	L. 99.000
TAPPETI 190X285	L. 129.000

BAMBINI

FELPE puro cotone	L. 7.900
JEANS Wrangler	L. 12.000
POLO lana	L. 3.900
CALZINI	L. 850
SLIP cotone	L. 1.000
PIUMONI	L. 39.000
GIUBBINI imbottiti	L. 15.900

SCUOLA

GREMBIULI scuola	L. 3.900
ZAINI cartelle	L. 7.900

REPARTO DONNA

CAPPOTTI lana	L. 19.500
CAPPOTTI gran moda	L. 59.000
GIACCONI pura lana	L. 39.000
GONNE lana calibr.	L. 15.900
CAMICETTE seta pura	L. 39.000
VESTITI gran moda	L. 19.500

ABITI DA CERIMONIA

SCARPE

SCARPE Kronos	L. 9.900
SCARPE uomo vitello	L. 15.900
SCARPE donna	L. 8.900
CLARK dal 35 al 39	L. 10.900
STIVALI donna vitello	L. 59.000
SCARPE uomo Champion	L. 29.500

BIANCHERIA

TOVAGLIETTE puro cotone	L. 5.900
OSPITI spugna	L. 1.500
ASCIUGAMANI viso	L. 3.900
LENZUOLA matrimoniale puro cotone elastico	L. 12.900
FEDERE puro cotone	L. 1.950
PLAID una piazza	L. 10.900
PLAID 2 posti	L. 18.900
TRAPUNTA singola	L. 49.000

INTIMO

COLLANT	L. 1.000
CALZINI basket	L. 1.500
REGGISINI	L. 1.950
SLIP puro cotone	L. 1.950
SLIP donna	L. 1.000
CANOTTIERE puro cotone	L. 3.900
SOTTANE	L. 3.900
MAGLIE M/L lana	L. 9.900
PANCERE	L. 3.900

TESSUTI doppia altezza

VELLUTO a coste (mt.)	L. 4.900
FLANELLA vari colori (mt.)	L. 3.900
TESSUTI per tende lino (mt.)	L. 2.900
TWEED pura lana	L. 7.900

JEANS

OFFERTA jeans	L. 5.900
JEANS Levi's	L. 25.900
JEANS Quarry	L. 29.500
PANTALONI vell. «Visconti di Modrone»	L. 10.900
GIUBBINI Chiodo	L. 29.000
PIUMINI	L. 39.000
GIUBBINI footing	L. 39.000
PANTALONI footing	L. 19.500

IMPERMEABILI NYLON
UNISEX L. 3.900

SCONTI DEL

IN TUTTI I REPARTI

50%

CASALINGHI • FERRAMENTA • Fai da te
GIOCATTOLI • PROFUMERIA • PIC-NIC

50%

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento Carabinieri	113	4756741	47498	Odontologica	861312
Questura centrale	4688	4462341	5310068	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	5310068	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Cri ambulanza	5100	5873299	33054036	Rimozione auto	6769838
Vigili urbani	67691	33054036	36590168	Polizia stradale	5544
Soccorso stradale	116	3306207	5904	Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177
Sanguine	4956375-7575893	36590168	5904	Coop. autos	7594568
Centro antivehenti (notte)	3054343	4957972	5904	Publici	7594568
Guardia medica	475674-1-2-3-4	5904	5904	Tassistica	865264
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malada)	530972	6221686	S. Giovanni	7853449
Aids da lunedì a venerdì	864270	860661	5896650	La Vittoria	7594842
Aied: adolescenti	860661	8320649	7182718	Era Nuova	7591535
Per cardiopatici	8320649	6791453		Sannio	7550856
Telefono rosa	6791453			Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acce: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbita (previdita biglietti concert)	4749854444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	492534
Marozzi (autolinee)	463031
Ponyexpress	3309
Citycross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Biciniolgio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccina)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Travi: via del Tritone	



Tra processi e terapie nasce «Le Salette»

MARCO CAPORALI

L'associazione teatrale «Poesia» ha ristrutturato uno spazio fatiscente in vicolo del Campanile 14 (Borgo Pio), già cinema parrocchiale da tempo in disuso, trasformandolo in un teatrino, di nome «Le Salette», con capienza di circa cento posti e sipario in rosso fuoco. Il primo appuntamento nel locale rinnovato è con Luigi di Maio, conduttore della trasmissione televisiva *Chi l'ha visto?*, qui in veste di regista dello spettacolo *Come un processo*. Autore del testo, pubblicato recentemente dalla casa editrice Il Ventaglio, è Ilio Adoriso, ordinario di logica economica presso «La Sapienza». Dal canto suo Luigi di Maio, oltre a far parte del gruppo «Poesia» fin dalla sua fondazione, svolge attività di penalista. Dalla loro collaborazione è nata la pièce, destinata in origine a un convegno, mai realizzato, sul nuovo codice di procedura penale.

Come un processo, andato in scena a dicembre al Teatro dell'Orologio con regia di Caterina Merlino, indaga la specularità, reale e immaginaria, tra l'universo della malattia mentale e le ragioni dei tribunali. Gli interpreti dello spettacolo, scandito in due atti perfettamente complementari, sono Maurizio Faraoni, Margherita Adoriso, Gianni De Feo, Guido Patemesi e Giuseppe Ranieri, con scene di Carla Bacci, costumi di Maria Paradisi e musiche di Marco Schiavoni. Dichiarò Ilio Adoriso che «le supreme istituzioni della salute e della giustizia hanno perso ogni valore. Hanno iniziato a marciare durante il fasci-

simo, quando iniziò la loro sotmissione agli individui preposti a gestirle. Da allora giudici e medici, più folli dei folli, se ne servono a loro uso e consumo. Nell'individuare il regresso mi sono ispirato alle teorie sul sacro di Gregory Bateson». Gli fa eco Luigi di Maio, rilevando l'importanza del teatro dell'assurdo, alla cui vasta famiglia il testo appartiene, nel mettere in mostra l'equivalenza tra disagio psichico e malattia sociale.

La critica alle istituzioni muove dal rapporto tra colpa e follia, su cui si regge il primo atto in cui la pratica analitica si muta in un processo, con metamorfosi del primario in giudice e dell'infermiere in Pubblico ministero. Uno psichiatra affetto da turbe tenta di capire i segreti della cura, interrogato da una dottoressa al pari di un qualsiasi paziente. La dottoressa verrà poi accusata di aver ucciso un ricoverato, con lo psichiatra nel ruolo di avvocato difensore. Rievocazione dell'infanzia e procedura giudiziaria viaggiano entrambe verso la colpa. A ciò consegue nel gioco di specchi, in continui ribaltamenti atti ad evidenziare l'identità tra terapia e ricerca del reato, un teorema matematico nella logica stringente dell'assurdo. Sarà interessante vedere come il regista ha risolto i problemi scenici e l'architettura di un testo essenzialmente monologante. Nel giro di poche battute gli interpreti sono chiamati a ribaltare i ruoli. Di qui l'ironia, e come spiega di Maio il principio che fosse possibile realizzare la commistione tra la crudeltà del vissuto e la poesia del surreale.

Da martedì il XIII Festival di Musica Verticale alla Gnam

Suoni per video e computer

Gli esuli sonori di «Musica Verticale» confermano anche quest'anno la loro natura vivace e aprono un XIII festival all'insegna delle «Invenzioni». Da martedì al 5 ottobre, il percorso della rassegna musicale contemporanea garantirà antepremie (la maggioranza delle 52 opere proposte vengono presentate per la prima volta o sono state create appositamente per il Festival), avanguardia (un concerto di «Musique Acousmatique») e colpi di video-scena. Una delle novità più stupefacenti è infatti una rassegna di video-clip di musica contemporanea, «schegge» colte che mirano a conquistare gli spazi intorpiditi da troppa tv.

Habitat concertistico delle «Invenzioni» sarà la Galleria d'Arte Moderna fino al 25 settembre, e il Cocchi Institut dal 1° ottobre, per un totale complessivo di dodici appuntamenti.



Il duo Echos. Sotto, una scena da «Poesia» di Daniele Valmaggi. In alto a sinistra, una scena da «Come un processo» di Ilio Adoriso

Memorie danesi

E' iniziata venerdì sera con lo spettacolo-concerto *Poesia*, inaugurando lo spazio teatrale del Palazzo delle Esposizioni, la prima edizione del «Festival Nordico». Nel circolo di luce propagata dall'arco, con il pubblico disposto su tre lati della sala, testi poetici di autori scandinavi contemporanei, recitati da Tiziana Bergamaschi, Valeria Emanuele, Mauro Festa e Mario Pavone, con la danzatrice Kaja Di Renzo, si sono intervolti nella regia di Daniele Valmaggi a esecuzioni musicali. *L'Aarhus unge stryger* ha eseguito la Piccola Suite per archi, op. 1, del compositore danese Carl Nielsen. Tra gli altri interpreti si segnalano la pianista Tori Stodte, la soprano Ann-Sofie Lind Flora e la flautista Marja Steinberg. Le poesie, tradotte da Fulvio Ferrari e incentrate

sul rapporto tra individuo e natura, sono tratte dal volume, appena uscito presso Lanfranchi, *Camminando nell'erica fiorita*. Il programma di oggi al Palazzo delle Esposizioni prevede concerti dell'Orchestra di Aarhus (ore 12 nella caffetteria) e del complesso cameristico danese *Kontra Kvarteren* (ore 18.30 nella sala multimediale). Sul fronte teatrale, dopo la replica di *Apparizioni da Munch a Strindberg* (ore 20), per la regia di Ingemar Lindh, andrà in scena alle 21 l'*Odin Teater* nello spettacolo *Memoria*. Fondato da Eugenio Barba, che tuttora lo dirige, nel 1964 a Oslo, l'*Odin Teater* è tra le massime espressioni dell'arte teatrale contemporanea. *Memoria*, in tournée la primavera scorsa a Pontedera e Lecco, è una pièce sullo sterminio

nazista ispirato al libro di Yaffa Eliach *Hasidic tales of the Holocaust*. Protagonisti sono due adolescenti sopravvissuti, Moshe e Stella, l'uno ai campi di Mauthausen e l'altra a un'impresca criminosa dei tedeschi in Galizia. Interprete delle «due storie a lieto fine dai campi di sterminio», come suona il sottotitolo di *Memoria*, è Else Marie Laukvik, accompagnata al violino e alla fisarmonica, con musiche di canti yiddish, da Frans Winter. La regia è naturalmente di Barba, personaggio leggendario che col suo gruppo lavora dal '66 a Holstebro, in Danimarca. Lo spettacolo sarà replicato alle ore 21 di domani e mercoledì, e con lo stesso orario da giovedì a sabato (prenotazioni la mattina al n. 3200951) presso l'Accademia di Danimarca in via Omero 18. □MaCa

Dioniso a Rebibbia il piacere della libertà

LAURA DETTI

Sullo sfondo grigio delle mura del Penitenziario penale di Rebibbia è eretto un palcoscenico. Lo spazio vicino è il campo di calcio costruito nel cortile all'aperto. Venerdì sera questa mura e il cielo stellato sopra le teste, la regia di David Houghton ha portato in scena uno spettacolo teatrale tratto dalla tragedia greca di Euripide, le «Baccanti». Gli attori? I detenuti del carcere di Rebibbia. Un cast di undici giovani che hanno rappresentato, tra sensazioni ed emozioni di chi non è ancora professionista, un testo della Grecia del V secolo a.C. La storia, come è noto, parla della vendetta di Dioniso, figlio di Zeus, contro la città di Tebe e il suo re Pentee, nato dal grembo di Agave e nipote di Cadmo. Ma l'originario dello scrittore greco è stata rivista dal regista alla luce di sentimenti nuovi e attuali, tant'è che il titolo vero della rappresentazione è «Baccanti post-Euripide».

Il palcoscenico è quasi deserto, c'è solo, sullo sfondo, un alto piedistallo di legno. Rumori di arnesi interronnati nel silenzio. Luce: un gruppo di uomini incatenati lavorano battendo martelli e diversi utensili su oggetti di ferro. Dioniso compare illuminato in piedi sul basamento di legno e

dichiarò i suoi piani per punire Tebe: si farà uomo e atterrerà le donne della città sulla collina per far loro adorare il dio Bacco. Solo Pentee, re di Tebe, scemerà il dio. Ma il re è un uomo dei nostri giorni. Vestito in giacca e cravatta, è il direttore di un carcere penitenziario. Rappresenta l'autorità, l'oppressione, contro la libertà e il piacere della vita, proclamato da Dioniso. Alla fine Pentee, attratto dalle Baccanti (tra cui è anche Agave, la madre) verrà fatto a pezzi da queste. Coronato da musiche primitive, motivi jazz della New Orleans degli anni trenta, lo spettacolo si chiude con il dolore di Agave che si scopre assassina del figlio. Il dramma della debolezza umana, della difficile armonia tra l'aspetto naturale e originario dell'individuo, a volte bestiale, e l'organizzazione sociale, viene fuori tra le parole di un testo antico rivisto alla luce dei nostri giorni e dell'intera esistenza umana. Alla fine Marcello De Angelis (Pentee) dirà: «Con David Houghton e con il teatro noi abbiamo perso un po' di quella scorza protettiva che ci siamo costruiti per renderci meno vulnerabili in un ambiente come quello del carcere che è pur sempre ostile. Ora ci sentiamo più liberi».

Era un tipo estroverso e disponibile, nonostante tutto...

Era un tipo estroverso e disponibile, nonostante tutto. Pur sapendola lunga sul conto degli uomini perché ne aveva incontrati forse troppi, i suoi atteggiamenti non mancavano mai di ottimismo e affabilità.

Era ancora fiducioso lui. Aveva imparato a conoscere i limiti dei suoi interlocutori troppo egoisti per prendersi a cuore le altrui disgrazie e questa certezza vissuta sulla propria pelle era stata la sua salvezza: non si era mai adagiato. Assai di rado manifestava il proprio disprezzo a chi si rifiutava ingiustamente di considerare qualche sua minima necessità e quando gli capitava di farlo digrignava senza troppa convinzione i pochi denti che

gli rimanevano. All'innata ferezza univa un'antica rassegnazione. Presso a bersaglio da vili venuti su da una cultura che troppo spesso insegna a maltrattare gli indifesi e ad ignorare i diversi, li tollerava, portandosi dentro e fuori quei segni con aria di non-chalance.

Riusciva anche, senza troppo piangersi addosso, a chinare la testa e a stringere i denti quando sentiva accentonata la sua voglia di alfiesto. Solo il linguaggio del suo sguardo tradiva la malinconia che lo prendeva tutto. Lui si che sapeva incassare colpi bassi di ogni genere, anche se per abitudine e certamente con per vocazione. Ogni volta però aumentava il disagio che provava davanti a

Racconti d'estate. La nostra iniziativa prosegue con immutato successo. Ancora molti sono i racconti da pubblicare. Continueremo a farlo sino alla fine di settembre. Ripetiamo le regole per chi vuole partecipare: il testo scritto a macchina, non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il racconto va inviato a «L'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini n.19-Cap.00185.

AMELIA DURANTI

tanta gratuita provvera. Nel suo solitario peregrinare procedeva disincantato proprio come colui che non ha una meta precisa. La sua andatura molleggiata e un po' sbilenca lo costringeva a fermarsi di continuo. Le lunghe soste invece se le concedeva solo quando avvistava sparsi

qua e là per i campetti che era solito frequentare, vetri, lattine e ogni altro oggetto brillucante, attratto più dalla bisogna che da una particolare curiosità, perché sapeva bene che quei residui erano lì a ricordare l'inutilità e lo spreco di un tempo. Qualche rimpianto lo teneva, comunque: non aveva



re un posto sicuro dove poter rimanere e qualcuno cui poter soccorrere la propria gratitudine.

Ma cosa poteva improvvisare? Lui proprio niente! E con tempestività rimuoveva quei suoi pensieri cacciandoli con la stessa decisione che usava quando si scrollava

di dosso i suoi abituali ospiti. E mentre si ripeteva che forse un collare gli sarebbe andato troppo stretto, figurarsi poi un collare magari di quelli municipali Guardava i suoi amici alla catena con grande commiserazione. Qualche volta aveva provato ad unirsi a qualche gruppo di come lui ma con scarso successo. Sì, perché era troppo abituato alla sua indipendenza e non riusciva a sopportare gli abusi dei più grandi che mettevano in pericolo la sua libertà.

Comunque sapeva stare a questo mondo: aveva sempre in mente le regole del gioco anche per evitare inutili sofferenze. Per tanto tempo aveva tirato avanti senza badare alla fatica di quotidiane privazioni convinto che il grigiore non era

solo nei colori che vedeva ma anche nella natura delle cose e siccome non era nato codardo con coraggio e temerarietà sfidava le leggi della sopravvivenza. Vittima designata ed inconsapevole di un abbandono tanto facile quanto crudele, non si era mai lasciato andare.

Un giorno, durato più a lungo del solito, arrivò allo stremo delle forze davanti a un bottegone per elemosinare un tozzo di pane e fuggendo subito l'ostilità dell'uomo all'improvviso con un guizzo si portò sulla strada per allontanarsi in fretta e non avvertì per tempo lo sfrecciare metallico di un veicolo che così lo prese in pieno.

Dall'orecchio piegato verso l'alto ancora si riusciva a leggere, fatto con un piccolo tatuaggio, il suo nome: «Perù».



APPUNTAMENTI

Francesco Baccali. Oggi alle 21, concerto del cantautore genovese che verrà coadiuvato dal chitarrista Andrea Braitto (usuale collaboratore di Vasco Rossi) presso il parco delle Azzorre a Ostia nell'ambito della Festa dell'Unità. Ingresso lire 6.000.

Teatro Ghibone. Domani sera alle 21, concerto a tempo di «rag» del pianista Marco Fumo con una cartella di brani dai classici del '900 ai musicisti d'oggi.

Danza all'Enrume. Domani alle 21, spettacolo di balletto della compagnia di Anna Catalano che presenta «Ipotesis Gala» sul palcoscenico allestito presso il Museo della Civiltà Romana (viale dell'Architettura).

Villa Torlonia. Oggi l'associazione culturale «Villa Torlonia» effettuerà gratuitamente, a scopi promozionali, una visita guidata sulla storia architettonica di Villa Torlonia. L'appuntamento è alle 9.30 davanti all'ingresso principale della Villa in via Nomentana.

Corso di vela. L'associazione «Vela Blu», affiliata alla Uisp, organizza un corso per il conseguimento delle patenti nautiche a vela e a motore. Venti lezioni teoriche e serate a tema su argomenti del programma. Uscite pratiche ed esami a Fiumicino. Per informazioni si può passare in sede, viale Giotto 14, il martedì e il venerdì, dalle 18 alle 20, o telefonare al 5782941.

Danze popolari italiane. Il Centro Malafante (via Monti di Pietralata 16) apre le iscrizioni al laboratorio di danze popolari italiane (tarantelle, pizzica, tammurriate, salarrelli ecc.). Le lezioni sono impartite da Donatella Conti, coreografa e ballerina del gruppo danze Teatro del Mediterraneo. I corsi avranno inizio il 3 ottobre alle 19.30. Per informazioni telefonare al 78.57.301 oppure al 41.30.370.

Corso d'italiano per stranieri. Il corso, completamente gratuito, offre i primi rudimenti della lingua italiana agli immigrati presso la scuola elementare «Don Filippo Rinaldi», via Lemonia 226, tel.74.55.00. Le iscrizioni sono aperte a partire dal giorno 20 settembre, data d'inizio delle lezioni che si terranno tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle ore 14 alle 18.

Insieme per fare. La Scuola di musica di «Insieme per fare» organizza presso la sede in piazza Roccamelone 9, un corso di preparazione al concorso ordinario classe XXXVIII, educazione musicale della durata complessiva di 68 ore. Informazioni al 694006 oppure al 694091.

Corsi di rinfrescamenti di Villa Medici. Riprendono le visite guidate agli splendidi giardini rinascimentali di Villa Medici, visibili la domenica mattina e dietro prenotazione in altri giorni (viale Trinità dei Monti 1, Collina del Pincio). La domenica, l'orario è: 10h-11h-12h il costo della visita guidata è di lire 10mila e comprende il servizio della guida in italiano e francese. Per le visite in altri giorni, riservate a gruppi di almeno 15 persone, ci si può rivolgere al 67.61.253.

Scuola Popolare di Musica. Sono aperte le iscrizioni al 27 corsi di strumento della Scuola di Testaccio. Informazioni e iscrizioni presso la segreteria in via di Monte Testaccio 91, tel. 5757940.

Circolo degli artisti. Fino al 30 settembre prosegue la campagna di tesseraamento per biblioteca, videoteca, corsi di recitazione, danza, musica. Informazioni e iscrizioni presso la sede di via Lamarmora 28, tel. 7316196-776360.

Teatro La Salette. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione fino al 30 settembre a via del Collegio Romano 1, tel. 6797205-776360. E prevista una selezione per 15 borse di studio.

Scripta manent. Finisce oggi la mostra di bancarelle di libri ad Ostia in piazza di Tor S. Michele. Sono disponibili l'attività di lettura e il pubblico circa 100 volumi, parte di una collezione privata, con rarissime e preziose legature papale. Prosegue anche la consueta programmazione serale di cartoni animati e film nello spazio appositamente attrezzato.

Corso gratuito di russo. L'associazione Italia-Urss organizza un corso propedeutico alla lingua russa con frequenza bi-settimanale dall'11 al 25 settembre. Le lezioni si tengono il martedì e il venerdì dalle 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare al 461411 oppure 464570.

Stage di danza classica. Dal 14 al 22 settembre il Maestro e coreografo del Kirov di Leningrado, Edvard Sviridov, tiene a Roma presso il Teatro Greco, Danza Studio uno stage di danza classica per insegnanti e per allievi intermedio-avanzati. A conclusione dello stage avrà luogo una selezione per un'esibizione in teatro con la partecipazione del Maestro. Informazioni: Associazione Italia-Urss, piazza della Repubblica, 47, tel. 474570-461411.

MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958. Oli, tempera, disegni, grafica e «Sententi» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131, tel. 3224151. Fino al 30 settembre.

La Roma dei Tarquini, dipinti di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.

Tadesuo Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Festa de l'Unità cittadina di Via Condotti: Presso l'ufficio informazioni si raccolgono le prenotazioni per il Pullman per Modena per il 22 settembre in occasione del comizio di chiusura di A. Occhetto.

Festa de l'Unità di Villaggio Pretestino: Ore 20 dibattito «La costituzione» con A. Rosati, S. Del Fattore e C. Fracassi.

COMITATO REGIONALE Oggi: chiusura Feste dell'Unità: Grottaferata 18.30 dibattito sulla crisi nel Golfo e il dopo Yalta con P. Napolitano; San Cesario alle 19.30 dibattito sulla Resistenza e le lotte partigiane con Carla Capponi; Valmontone e Pavia. Domani: Genzano alle 18 commemorazione del compagno Gian Carlo Faletta (Bifano-Magni).

Federazione Civitavecchia. Domani: Presso la sezione «Berlinguer di Civitavecchia» alle 17.30 riunione della direzione di Federazione (Ranalli).

Federazione Frosinone. Oggi: Chiusure Feste dell'Unità: Arce ore 11 comizio con De Angelis, ore 20.30 dibattito su Costituzione (Belli); Ceccano ore 20.30 incontro dibattito con amministratori comunali (Sacchetti); Frosinone contraddita Fatto ore 20.30 comizio con Ugo Vetere.

Federazione Latina. Oggi: Chiusure Feste dell'Unità: Cori alle 18 dibattito sulla Costituzione con C. Palermo e D. Di Resti; Aprilia e Formia. Domani: In Federazione alle 17.30 riunione della direzione provinciale (Di Resti).

Federazione Tivoli. Oggi: Chiusure Feste dell'Unità: M. Rotondo Scalo alle 18 comizio con A. Fredda; Civitella alle 18.30 comizio con Matteoli; Capena alle 19 comizio con D. Romani; S. Angelo Romano alle 19.30 comizio con Paladini; Plevano Romano comizio con Petrucci e M. A. Sartori.

Federazione Viterbo. Oggi: chiusura Feste dell'Unità: Viterbo/Unione comunale e Montalto di Castro. Domani: Ronciglione alle 18 assemblea (Capaldi); Baginoregio alle 9 raccolta firme su legge Tempi; Calcata alle 20.30 assemblea iscritti (D. Figliapoco).

PICCOLA CRONACA

Lutto: È morto il compagno Diaz Claudio, detto Lallo, iscritto alla sezione di Fiumicino. Alla famiglia le più sentite condoglianze dei compagni della sezione, della Federazione romana del Pci e dell'Unità.

ROMA

Succede a

TRE
Ore 11 Tutto per voi; 13 Tra guardo salute; 13.30 Film «L'uomo di Burton Willow»; 15.30 Film «Verso il grande sole»; 20.30 Film «Testimone forzato»; 22.30 Merit Whitebread Cup; 23 Film «La morte ha fatto l'uovo».

GBR
Ore 12.15 Italia 5 stelle; 13 Cominciare in allegria; 13.30 Telegiornale «Laverne e Shirley»; 14.30 Domenica tutto sport; 20 Motor news; 20.30 Capitoio secondo; 22.30 Gol di notte.

TVA
Ore 8 Mattinata non-stop; 15.30 Calcio speciale olimpico; 18 Cartoni animati; 20 100 giorni di Andrea; 20.30 Film «Storia di continua»; 22 Documentario; 23 Tra 40, informazioni; 24 Tra l'amore e il potere.

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satiro; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO
Ore 9 Rubrica del mattino; 11.30 Non solo calcio mattina, rubrica condotta da Antonio Cretti; 14 Film; 15.30 Bar sport; 19.30 Fuote in pista; 20 Arte orala; 21 Telegiornale «Le speranze dei Ryan»; 22 Non solo calcio sera, il calcio ma non solo, visto e commentato da Renato Nicolini.

TELEVEVERE
Ore 9.15 Film «Anonima sequenza»; 15.30 Pianeta sport; 18 Film «Assedio dell'Alcazar»; 20.30 Film «Delirium»; 22.15 Il gastronomo di Teletv; 23.15 Il salotto dei grassottelli; 1 Film «Bogard»; 3 Film «Barracuda».

TELELAZIO
Ore 11.05 Telegiornale «Una piccola città»; 12.05 Spazio redazionale; 14.05 Junior tv: Varietà e cartoni; 18.10 Agricoltura oggi; 20.50 Telegiornale «Lo zio d'America»; 21.30 Film «American animals»; 23.30 Vivere al 100%; 0.30 Telegiornale «I viaggiatori del tempo».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Chiusura estiva
ADMIRAL Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Cattive compagnie di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - G (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211898	L. 10.000 Regazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099	L. 10.000 Riflessi sulla pelle di Philip Ridley - DR (16.30-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930	L. 6.000 Chiuso per restauro
AMBASCIAZIONI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4941290	L. 8.000 Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 8.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875587	L. 10.000 Mhabharata di Peter Brook - DR (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 5325230	L. 10.000 Cattive compagnie di Curtis Manzoni, con Rob Lowe, James Spader - G (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 6793267	L. 10.000 Pummarò di Michele Placido; con Thywill Abraham, Kwaku Amentya - DR (16.30-22.30)
ASTRA Viale Junio, 225 Tel. 6176256	L. 6.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656	L. 8.000 Regazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6873455	L. 7.000 Tre donne, il sesso e Platone di Rudolf Thome, con J. Hirschmann - DR (17.30-22.30)
AZZURRO SCIOPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581904	L. 5.000 Saletta «Lumiere». Les enfants du paradis (18); Entr'acte e l'age d'or (21) Saletta «Chaplin». Torna (18.30); Criminali e malfatti (20.30); Mankeshi esprime (22.30); Kolanakajeta (00.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 10.000 Le montagne della luna di Bob Raitelson - DR (17-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 8.000 L'albero del male di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (16.30-22.30)
CAPRANCA Piazza Capranca, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 L'orologio di Klaus Maria Brandauer - DR (17-22.30)
CAPRANCA P.zza Moncassino, 125 Tel. 6796967	L. 10.000 Commedia d'estate PRIMA (17-22.30)
CASSIO Via Caccia, 692 Tel. 3651607	L. 8.000 Harry, il presente Sally di Bob Reiner; con Meg Ryan - BR (17-22.30)
COLLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 Tel. 295608	L. 5.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878952	L. 10.000 Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.45)
EMBASSY Via Stoppini, 7 Tel. 670245	L. 10.000 Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.40-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010632	L. 8.000 Regazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 5.000 Joé contro il vulcano di John Patrick Shanley; con Tom Hanks, Meg Ryan - DR (17.30-22.30)
ETONIA Piazza in Lucina, 41 Tel. 6878125	L. 10.000 L'albranca di Margarethe von Trotta; con Stefania Sandrelli, Barbara Sukowa - DR (16.30-22.30)
EURCINE Via Liuzzi, 32 Tel. 5819988	L. 10.000 Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 965736	L. 10.000 Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - SA (17-22.30)
EXCELSIOR Via B.V. del Carmelo, 2 Tel. 5292298	L. 10.000 Le montagne della luna di Bob Raitelson - DR (17.15-22.30)
FARNESI Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 7.000 Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del meuccio di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Revence di Tony Scott; con Kevin Costner, Anthony Quinn - DR (15.30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Musica box di Costa Gravas; con Jessica Lange - DR (16.15-22.30)
GROIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 8.000 Tampopo di J. Itami - SA (16.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596802	L. 8.000 Fantasia di Walt Disney - D.A. (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	L. 8.000 Sotto shock di Wes Craven; con Michael Murphy, Peter Berg - H (17-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcellio, 1 Tel. 8548326	L. 10.000 Dicembre di Antonio Monda - DR (17-22.30)
INDUINO Via G. Induno Tel. 582495	L. 8.000 L'albero del male di William Friedkin; con Jenny Seagrove - H (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L. 10.000 Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte - DR (16.40-22.30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000 Nato il 4 luglio di Oliver Stone; con Tom Cruise - DR (17-22.30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000 Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16.30-22.30)
MAESTRO Via Appia, 416 Tel. 786088	L. 8.000 Ancora 48 ore di Walter Hill; con Eddie Murphy, Nick Nolte (16.45-22.30)
MAJESTIC Via S. Apollinare, 20 Tel. 6794908	L. 7.000 Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L. 8.000 Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - H (16.45-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869490	L. 10.000 Il tempo dei Giganti di Emir Kusturica - DR (17.30-22.30)
MODERNITA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285	L. 7.000 Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	L. 6.000 Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK V.le delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Ti amerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 10.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
PASQUINO Vicolo del Prede, 19 Tel. 580622	L. 5.000 When Harry, met Sally (versione inglese) (16.30-22.40)

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000 Film per adulti (11-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000 Regazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghelli, 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Fantasia di Walt Disney - D.A. (16-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 6.000 Cacciatore bianco, cuore nero di Clint Eastwood; con Clint Eastwood, Jeff Fahed - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 10.000 Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883	L. 10.000 Tracce di vita amorosa di Peter Del Monte - DR (16.45-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 684305	L. 10.000 Fantasia di Walt Disney - D.A. (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberio, 175 Tel. 7574548	L. 8.000 Due contro tutto di Alexandre Arcady; con Richard Berry - A (16.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 8831216	L. 7.000 Regazzi fuori di Marco Risi - DR (16-22.30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 Tel. 8395173	L. 7.000 Chiuso per restauro

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 47 Tel. 864210	L. 4.000 Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Provincie, 41 Tel. 420021	L. 4.000 Chiusura estiva
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3227598	L. 4.000 Chiusura estiva
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116	L. 5.000 Légami di Pedro Almodovar - BR (17-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. r.957762	L. 4.000-3.000 Mio caro Dottor Grasier (16.25-22.30)
TIJANO Via Renti, 2 Tel. 392777	L. 4.000 Black Rain, pioggia sporca (17-22.30)

CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese Tel. 863485	L. 4.000 Chiusura estiva
GRAUCCO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311	L. 8.000 Cinema sovietico. Romanza degli innamorati di Andrej Koncalovski (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 8.000 Sala A: Appunti di viaggio su moda e città di Wim Wenders (16.30-22.30) Sala B: Morte di un maestro del di Key Kumay; con Toshio Miune - DR (16.30-22.30)
LA SOCIETA APERTA Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405	L. 4.000 Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA Via l'Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 5.000 Folli desideri erotici - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 12 Tel. 7003527	L. 5.000 Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350	L. 5.000 Femmine bestiali - E (VM 18) (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica, 48 Tel. 484780	L. 4.000 Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000 Chiuso
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 5.000 Porno profano del peccato - E (VM 18) (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 300 Tel. 433744	L. 5.000 Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37 Tel. 4827357	L. 10.000 I piaceri di Moana - E (VM 18) (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour, 13 Tel. 9321339	L. 8.000 Sotto shock (15-22)
BRACCIANO Virgilio Via S. Negretti, 44 Tel. 9324048	L. 8.000 Riposseduta (17-22.30)
COLLEFERRO CINEMA ARISTON Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 8.000 SALA DE SICCA La montagna della luna (15.50-22) SALA ROSELLINI Mr e Mrs Bridge (15.50-22) SALA LEONE Sotto shock (15.50-22) SALA VISCONTI Ragazzi fuori (15.50-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	L. 9.000 SALA A: Pretty Woman (16.30-22.30) SALA B: Ancora 48 ore (16.30-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 Tel. 9420193	L. 9.000 Mr e Mrs Bridge (16-22.30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR P.zza Bellini, 25 Tel. 945041	L. 8.000 Pretty Woman (16.15-22.30)
VENERI Viale 1° Maggio, 86 Tel. 9411592	L. 8.000 Pierino torna a scuola (16-22.30)
MONTEROTONDO CINEMA NICINI Via G. Matteotti, 53 Tel. 9001858	L. 8.000 Pierino torna a scuola
OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel. 5803186	L. 9.000 Mr e Mrs Bridge (17-22.30)
SISTO Via del Romagnoli Tel. 5610750	L. 9.000 Pretty Woman (15.45-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076	L. 9.000 Ancora 48 ore (15.45-22.30)
TREVIGIANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 Tel. 9019014	L. 4.000 Riposo
VELLETRI CINEMA FIAMMA Via Guido Natl, 7 Tel. 9633147	L. 7.000 Riposseduta (16-22.15)
SANTA MARINELLA ARENA PIRGUS Via Garibaldi	L. 4.000 Riposo
S. SEVERA ARENA CORALLO Via dei Normanni	L. 4.000 Riposo

PROSA

ACCADEMIA SHAROFF (Via G. Lanze, 120 - Tel. 730219)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione senza limiti di età. Per informazioni, dalle 16 alle 20.

AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5206647)
Dal 20 al 30 settembre alle 20.30. Volare di e con Dario D'ambrosio e Stefano Abbati.

ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione dell'Accademia d'Arte Drammatica. Informazioni dalle 16 alle 20.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5810234)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Sabato 10-13. Per informazioni tel. 872139.

PICCOLI ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 460595)
Riposo.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3618891)
Dal lunedì 1 ottobre 1990 aperte le iscrizioni alla Scuola d'arte drammatica diretta da Sergio Salvi. Per informazioni dalle 16 alle 20.

QUIRINO (Via Minghelli, 1 - Tel. 679455-6790816)
Aperti gli abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Per informazioni tel. 679455.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 462770)
Riposo.

SALA LIBERTO (Via della Mercede, 10 - Tel. 679453)
Prenotazioni e vendita abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni tel. 679453.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895974)
Riposo.

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo.

SALIZOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo.

SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4112267)
Riposo.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3689800)
Riposo.

STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo.

TEATRO IN NICCO degli Ammatriciani (Tel. 6887610)
Riposo.

TORDINOVA (Viale degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545800)
E' iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19.

TURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Spettro. Coal è se vi pare. Vuolo di scena. Il burbero benefico. Re Lear e le sue 7 età. Maria Suarda. L'importanza di chiamarsi Ernesto. La ragione degli altri. Antifona. La vedova allegra.

TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895031)
Riposo.

NAZIONALE (Via A. Depretis, 51 - Tel. 454548)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19.

OROLOGIO (V.le Filippini, 17/B - Tel. 6548735)
Riposo.

SALA GRANDE

Dal 19 settembre all'11 ottobre alle ore 21. Esercizi di stile di Raymond Queneau, con la Compagnia L'Albero. Regia di Jacques Sallier.

SALA CAFFE TEATRO: Dal 22 settembre al 14 ottobre alle ore 21.15 Frau sacher masch scritto e diretto da Riccardo Rein; con Silvana De Santis.

SALA ORFEO (Tel. 6548303): Alle 17.15. Sogni, bisogni, incubi e riavveglia scritto e diretto da Vincenzo Salema.

PARIOLI (Via Giuseppe Borsi, 20 - Tel. 803523)
Aperta campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Sabato 10-13. Per informazioni tel. 872139.

PICCOLI ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 460595)
Riposo.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3618891)
Dal lunedì 1 ottobre 1990 aperte le iscrizioni alla Scuola d'arte drammatica diretta da Sergio Salvi. Per informazioni dalle 16 alle 20.

QUIRINO (Via Minghelli, 1 - Tel. 679455-6790816)
Aperti gli abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19. Per informazioni tel. 679455.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 462770)
Riposo.

SALA LIBERTO (Via della Mercede, 10 - Tel. 679453)
Prenotazioni e vendita abbonamenti Stagione 1990-91. Per informazioni tel. 679453.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5895974)
Riposo.

SPAZIO VISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Riposo.

SALIZOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo.

SPERONI (Via Luigi Speroni, 13 - Tel. 4112267)
Riposo.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3689800)
Riposo.

STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891444-5891637)
Riposo.

TEATRO IN NICCO degli Ammatriciani (Tel. 6887610)
Riposo.

TORDINOVA (Viale degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545800)
E' iniziata la Campagna Abbonamenti Stagione 1990-91. Informazioni dalle ore 10-13 e 16-19.

TURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Spettro. Coal è se vi pare. Vuolo di scena. Il burbero benefico. Re Lear e le sue 7 età. Maria Suarda. L'importanza di chiamarsi Ernesto. La ragione degli altri. Antifona. La vedova allegra.

TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5895031)
Riposo.

NAZIONALE (Via A. Depretis, 51 - Tel. 454548)
Campagna abbonamenti Stagione 1990-91. Orario botteghino 10-13 e 16-19.

OROLOGIO (V.le Filippini, 17/B - Tel. 6548735)
Riposo.

CINEPORTO

Negozi aperti oggi

Riposati (Antico Forno/Gastronomia) - Via delle Muratte, 8; **Panificio Ternano** (Souvenir), Viale Aventino; **Nino** (Souvenir), Via San Vincenzo, 13; **Palombini Ilde** (Souvenir), Via delle Muratte, 10; **Cammeli "Blac"** (Souvenir), Via dei Lucchesi, 28; **Trevi souvenir**, Piazza Fontana di Trevi, 82; **Bottega d'arte** (Stampe), Piazza Fontana di Trevi, 84;

Iceberg (Gelateria), Via della Pisana; **Pasticceria siciliana** (Gelateria, dolciumi), Via della Pisana, 51; **Bar Tabacchi Pisana**, Via della Pisana, 75; **Bar Gelateria Fontana di Trevi**, Piazza Fontana di Trevi, 90; **Bar Tabacchi Stella**, Via Teatro Marcello, 42; **Bar del Corso**, angolo

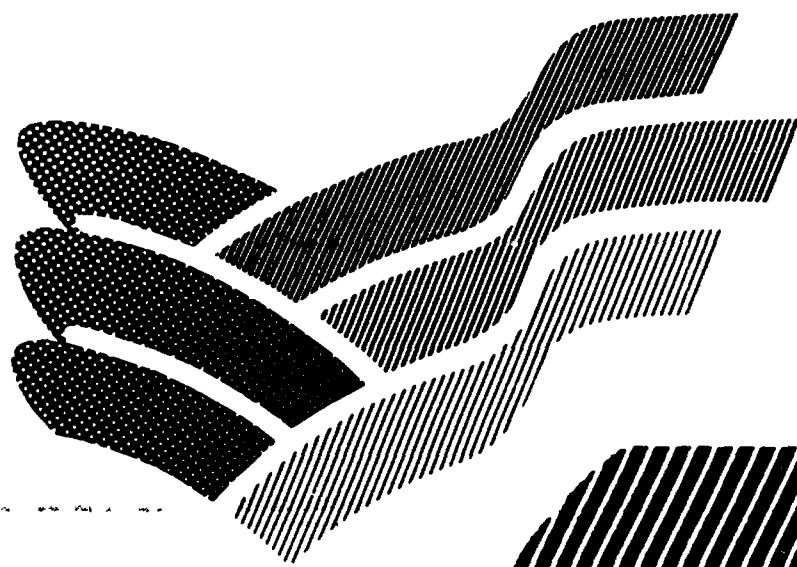
Metti Modena in programma

**FESTA NAZIONALE
DE L'UNITA'**

Modena

1-23 Settembre 1990

Area Modena Nord



Proxima-MO

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.52

Editori Riuniti




I Piccoli/Marx

30 volumi





Dalle ceneri dei marxismi più o meno realizzati rinascono le domande di un classico non acquietato. Dagli Usa al Giappone dalla Germania al Vaticano, un pensatore «nuovo» domina gli interrogativi sul futuro di tutti:

Karl Marx

VOLUMI PUBBLICATI

 **IL DENARO. GENESI E ESSENZA**
LA GUERRA CIVILE IN FRANCIA
SULLA LIBERTÀ DI STAMPA
CRITICA AL PROGRAMMA DI GOTHA
IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
LE MACCHINE
LA LEGGE CONTRO I FURTI DI LEGNA
LORD PALMERSTON
LAVORO PRODUTTIVO E IMPRODUTTIVO 
DIFFERENZA TRA LA FILOSOFIA DI DEMOCRITO E
QUELLA DI EPICURO
 **SALARIO, PREZZO E PROFITTO**
LA SCOPERTA DELL'ECONOMIA

VOLUMI IN PREPARAZIONE

 **LAVORO SALARIATO E CAPITALE**
MERCE E DENARO
FORME CHE PRECEDONO LA PRODUZIONE
CAPITALISTICA
INTRODUZIONE DEL 1857
LA GUERRA CIVILE NEGLI STATI UNITI
SUL LIBERO SCAMBIO
RUSSIA
 **RICARDO**
IL CAPITALE. CAPITOLO VI inedito 
INDIA
PROCESSO LAVORATIVO E PROCESSO DI
VALORIZZAZIONE
L'ACCUMULAZIONE ORIGINARIA
INDIRIZZO INAUGURALE E ALTRI SCRITTI
SULL'INTERNAZIONALE
IL 18 BRUMAIO DI LUIGI BONAPARTE
CINA
 **SMITH**
LE LOTTE DI CLASSE IN FRANCIA
LA QUESTIONE EBRAICA

Sono interessato alla serie «I Piccoli/Marx». Desidero sottoscrivere alle condizioni speciali valide fino al 31-12-1990

Cognome Nome

Indirizzo Cap. Città Prov.

Tel. Professione Anno nascita

A abbonamento annuale (12 volumi) al prezzo di L. 100.000 anziché L. 120.000

B i 12 volumi + «Il capitale» (3 volumi in cofanetto) a L. 131.000 anziché L. 187.000

Per il pagamento:

allego assegno non trasferibile pagherò l'intero importo in contrassegno

contributo fisso alle spese di spedizione L. 4.000

Data..... Firma

Non si accettano reclami trascorsi otto giorni dal ricevimento di quanto fornito



Sarà
Lilli Gruber il volto nuovo del Tg1 di Bruno Vespa
Il nuovo direttore rifa la testata
miscelando abilmente restaurazione e nuovo look

Si chiama
«Cambio» il nuovo lp di Dalla dopo quattro anni
di silenzio discografico
Nove canzoni, ironiche, poetiche, rivolte al futuro

Vedi retro



Una notte in fila
per vedere
Claudio Abbado
al Lingotto

CULTURA e SPETTACOLI

L'utopia sopra Berlino

LIDIA CARLI

MONDELLO Dal Meclemburgo alla Sicilia: Palermo premia la scrittrice berlinese per il suo ultimo romanzo «Recita estiva» uscito in Italia presso le edizioni EO. Nella piccola sala del Goethe Institut sono venuti in tanti ad ascoltarla, soprattutto donne. Agli accademici spetta il compito di introdurla prima di dare inizio ad un dibattito che andrà a toccare non povertà scoperti. La storia del suo paese le chiede per la terza volta di rinascere come donna e come scrittrice, di ricostruirsi come soggetto politico. Non appena comincia a parlare sembra già impossibile avere dubitato della sua forza.

Si rende conto di essere diventata un modello di letteratura femminile per le scrittrici europee?

Non credo di esserlo e nemmeno lo vorrei. Quando sono stata trasformata in un modello, non è stato un bene né per me né per quelli che l'avevano voluto. La campagna diffamatoria nei miei confronti è stata particolarmente volgare, perché sono una donna. Sono stati usati vocaboli che non si userebbero mai contro un uomo. Non si è rifiutato soltanto il mio lavoro, ma anche la mia persona. C'è un grande rifiuto nei confronti delle problematiche sollevate dalle donne perché quando una donna affronta seriamente la sua esperienza in seno alla nostra civiltà finisce sempre per metterla in discussione fin dalle sue fondamenta. Quando mi si rimprovera di non avere criticato abbastanza la società socialista in realtà mi si rimprovera di aver criticato troppo ogni tipo di civiltà per il suo eccessivo pogiare sul Dio dell'efficienza. Non ho mai conosciuto una società nella quale gli uomini sotto l'imperativo dell'efficienza abbiano vissuto umanamente. Sono state queste le mie problematiche degli ultimi anni e probabilmente anche per questo sono stata attaccata.

Come vede l'integrazione della Germania occidentale con quella orientale?

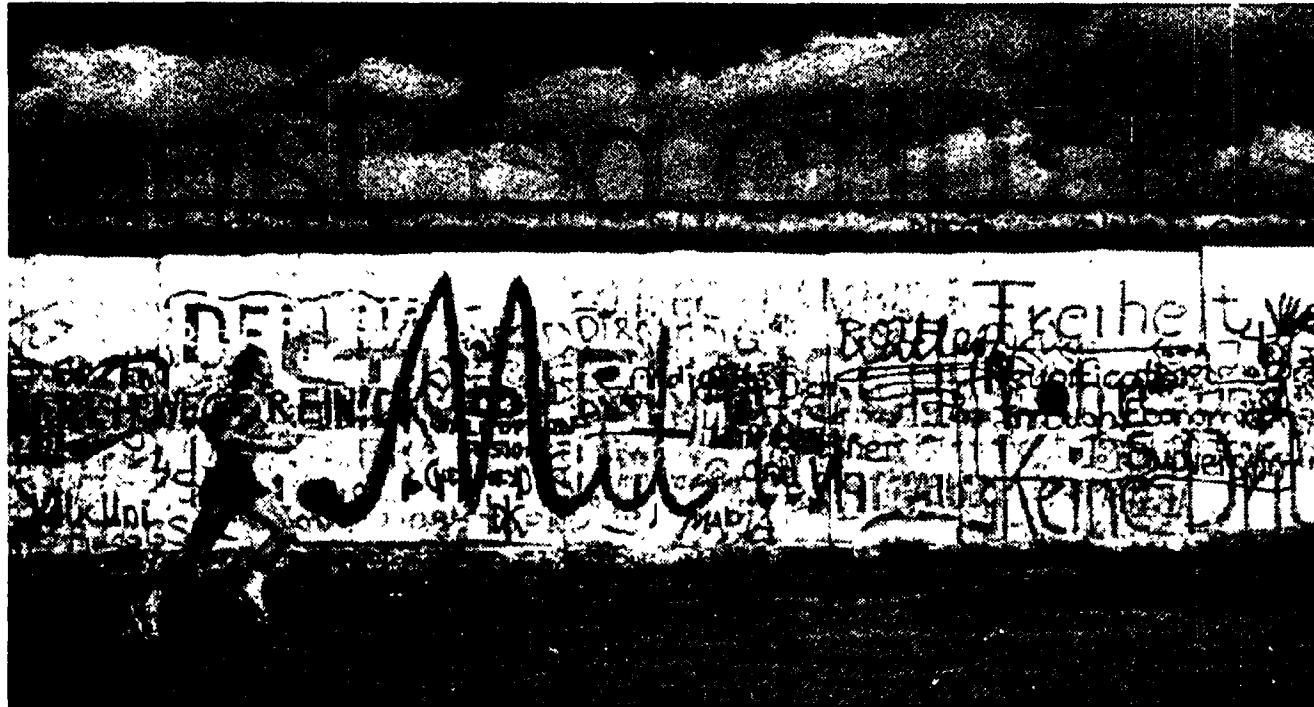
È una domanda molto difficile. Per quanto mi riguarda ho visto l'ultimo anno con grande intensità e in maniera molto attiva. Ho partecipato ai lavori della prima commissione civica sugli abusi polizieschi durante le manifestazioni giovanili dell'autunno berlinese. Si è trattato di una esperienza interessante e intensa da un punto di vista emotivo, soprattutto per lo spirito di collaborazione che si era creato tra la gente. In quei momenti ho pensato spesso che una società futura dovesse partire proprio da qui, cioè da un intreccio di movimenti tra cittadini che collaborano alla costruzione della loro

società. Un'altra utopia! Ho anche sperato che molti di quei giovani venissero eletti, ma è stato un errore di valutazione. La maggior parte della popolazione ha creduto che soltanto alcuni partiti potessero garantire loro la soddisfazione dei bisogni materiali di base. Adesso si stanno già organizzando forze che intendono opporsi al sistema in fase di consolidamento e farsi portavoce di interessi che gli altri partiti non hanno preso in considerazione. Per il momento è ancora impossibile sapere quali saranno gli sviluppi politici futuri e soprattutto dove riusciremo a trovare il nostro posto. Per quanto riguarda l'integrazione delle due Germanie intravedo con grande preoccupazione una tendenza mascherata da argomenti pseudointellettuali che vuole distruggere completamente il nostro apporto culturale. Ma per sono accorta quando ho visto che stanno lavorando per stabilire un dialogo fino a poco tempo fa impossibile per l'esistenza del muro.

Quanti dei valori che hanno contraddistinto la vita della Ddr si salvano?

Sicuramente per ogni generazione sarà diverso. La mia generazione è fortemente legata alla storia della Ddr. Indipendentemente dalla forma nella quale esprime questo legame che può essere di critica, di istanza, conformismo, indifferenza... Perché ne abbiamo vissuto la storia dal momento della costituzione fino alla sua fine. Per i giovani è diverso. Me ne sono accorta quando ho visto che abbandonavano la Ddr per andare in Occidente ridendo, senza tristezza. È chiaro che uno Stato nel quale i giovani non riescono più ad identificarsi, non può avere un futuro. Ma già da adesso i giovani che vengono a trovarmi cominciano a rimpiangere la scomparsa del senso di solidarietà, una solidarietà che (a volte forzatamente) ha contraddistinto la vita della Ddr. Adesso ci dicono che si tratta di un'autoinganno. Non è così. Non so quanto tempo occorra per stabilire una nuova base di solidarietà in una società completamente distrutta come la nostra. Le più colpite sono le donne perché hanno perso la maggior parte dei loro diritti e tuttora mancano le strutture sindacali, associazionistiche, in grado di garantirle. I prossimi anni saranno molto difficili per tutti. Per i giovani si tratta di una sfida senz'altro molto interessante. Non conosco nessuno che voglia tornare alla situazione precedente. La Ddr è stato un paese molto autoritario nel quale troppe persone sono state tagliate fuori dal resto del mondo per l'impossibilità di muoversi libera-

Christa Wolf venuta a ritirare il Premio Mondello risponde ai suoi accusatori. «Mi si rimprovera per aver criticato ogni tipo di società, perché non credo al dio-efficienza»
Idee di sinistra in ritirata? «Non bisogna arrendersi»



mente e questo è stato forse il crimine peggiore.

Come vede lo sviluppo della sua condizione artistica?

Per quanto mi riguarda quest'anno ho scritto molto poco. Non credo di utilizzare il materiale direttamente ma è certo che tutto quello che scriverò sarà influenzato da questi eventi e dai sentimenti anche dolorosi che mi hanno provocato. Sarà la letteratura a dovermi far carico del nostro passato anche se si tratta di un passato di fallimenti e anche se adesso sembra scomparire nella notte. Il mio lavoro non potrà prescindere da questo compito.

Il suo essere femminista non ha escluso la possibilità di fondere il femminile con il maschile, il quotidiano e la storia?

È stata la storiografia maschile a creare una contraddizione tra il quotidiano e la storia. Per me come donna la vita quotidiana è importante quanto la scrittura. Non sono mai stata una femminista radicale, ma non potrei immaginare la mia

opera senza l'incontro con la letteratura femminista e il femminismo. Adesso l'idea femminista e quella della sinistra sono in ritirata. Ci vorrà del tempo e sarà duro ricostruirsi, ma non bisogna arrendersi. Non bisogna rinunciare a quel pensiero che in passato sono stati forse più vivi. È necessario lavorare per riscuotirli tra la gente in maniera adeguata allo spirito degli anni Novanta.

La sera ci ritroviamo accanto nell'aria profumata e scherzosa di una cena all'aperto. Il timore di non essere ancora pronta a difenderci le fa dimenticare che oggi in questa città di frontiera nessuno ha voluto attaccarla. Si rinnova la meraviglia per quei compagni di strada che una volta passati ad Occidente si sono uniti al coro sgualato dei difamatori. Ammette di aver biforcuto di molto tempo per trovare la forza di reagire. La voglia di rispondere, e rinnovo il proposito di farlo attraverso la letteratura e non con mezzi giornalistici: «Siamo i più deboli, per questo veniamo attaccati da tutte le parti».

Opera prima:
Canobbio
e Petri
ex aequo



La scrittrice
Christa Wolf
premiata a
Mondello, in
alto:
un'immagine
del muro di
Berlino

MONDELLO. La Palermo della XVI^a edizione del Premio letterario internazionale Mondello non ricorda neppure vagamente la città del «senza nulla» del film di Marco Risi. Nella cornice incantata di questo braccio di mare siciliano Pippo Baudo ha presentato la serata di premiazione del prestigioso riconoscimento letterario. Vincitori ex aequo della sezione opera prima sono risultati la trentenne Romana Petri per il *Il gambero blu* e altri racconti (Rizzoli) e Andrea Canobbio per *Vasi cinesi* (Einaudi). Riceveranno entrambi 5 milioni. La sezione dedicata alla traduzione premia il poeta traduttore Francesco Tentori Montalto per *Solitudin* di An-

tonio Machiado (Croccetti). Quindici milioni ciascuno sono andati invece ai vincitori delle rimanenti tre sezioni. Migliore opera narrativa italiana è risultata quella di Gianni Celati per la sua trilogia di memoria calviniana *Parlamenti buffi* (Feltrinelli). Per la sezione opera poetica si è tornati a parlare del poeta lombardo Emilio Villa per il suo *Opere postume* (Coliseum). Ignorato da pubblico e critica per tutta

«Il comunismo è morto. Viva i lavoratori!»

CRISTIANA PULCINELLI

Aleksandr Cipko, filosofo, economista, già consulente al dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus e oggi direttore dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale è in Italia per presentare il suo ultimo libro *Le radici della Perestrojka. Dimenticare Marx*, pubblicato da Ponte alle Grazie, del Gruppo editoriale fiorentino. La tesi centrale di Cipko è tutta nel titolo della sua opera. L'essenza del cambiamento in atto nella società sovietica consiste, afferma l'autore, nel rifiuto dello stalinismo, della sua eredità morale, politica ed economica. Ma perché la Perestrojka iniziata da Kruscev nel '56 non ha portato alla nascita di un nuovo modo di pensare il socialismo e il suo destino? Perché la critica a Stalin non si spinse fino alla critica dei fondamenti filosofici ed economici del passato regime politico. Solo recentemente, dice Cipko, si è cominciato a vedere che lo stalinismo è una conseguenza forzata dell'utopia di

Marx e che «non si può superare lo stalinismo senza aver superato l'interpretazione classista della morale, la dottrina marxista sulle classi progressiste e reazionarie». Di formazione filosofica più che marxista, Cipko ha iniziato, negli ultimi anni a porre apertamente in discussione il pensiero di Marx. «Nella nostra facoltà di filosofia dedichiamo almeno quattro volte più tempo allo studio dell'idealismo tedesco che al marxismo. Del resto credo che Marx fosse soprattutto un economista, fu Engels con l'*Anti-Dühring* a tentare di creare un sistema filosofico marxista. Da un altro punto di vista noi siamo cresciuti in un contesto che si può dire cultura marxista, e quindi il primo compito che ci poniamo è quello di superare nella nostra formazione filosofica questa cultura marxista che da sempre ci circonda. Tanto più che ci sono diversi Marx. Il primo Marx, quando era un democratico borghese, mi è sempre rimasto simpatico, il Marx

che criticava il feudalesimo burocratico e che difendeva la libertà personale e gli istituti della società civile. Ma quando il suo pensiero è arrivato ad una rottura, alla concezione della guerra, della distruzione, quando è diventato comunista, è nato un altro Marx e di questo Marx io ho paura. Per la sua concezione del mondo è stato pagato un prezzo terribile. Settanta anni della nostra vita sono passati in una specie di deserto. Abbiamo studiato tutto ciò che riguarda l'umanesimo e adesso dobbiamo ricominciare da zero sulla base della vecchia cultura: cominciamo una privatizzazione primitiva, con una struttura della società primitiva, un'economia primitiva. Voglio sottolineare però che in ogni caso conservo un grosso rispetto per tutte le generazioni di uomini russi che sono esistite finora e soprattutto per coloro che credevano con sincerità nel comunismo, generazioni di sovietici che hanno lavorato e hanno permesso che lo stato potesse continuare ad esistere anche se ho la convinzione

che l'obiettivo che hanno perseguito era fin dall'inizio un obiettivo utopico, violento e che non valeva il prezzo che poi è stato pagato. Non mi pongo neppure il problema di criticare il marxismo, c'è una vastissima letteratura nel mondo ed è già stato scritto tutto su questo argomento». Cipko ripercorre gli anni Sessanta, il periodo della sua evoluzione spirituale, quando pensava che con l'aiuto del giovane Marx sarebbe stato possibile vincere ed eliminare il vecchio Marx. «La nostra esperienza intellettuale - spiega - ha mostrato però che appena tentiamo di superare il Marx comunista, passo dopo passo usciamo dal contesto del marxismo. Marx è realmente uno studioso di grosso valore, eliminare una parte del suo insegnamento può portare al rischio che crolli tutta la sua dottrina». Ma il filosofo non crede che la crisi del marxismo in Unione Sovietica segni una battuta d'arresto per il movimento dei lavoratori. Al contrario la difesa dei loro diritti, nel contesto di società capitali-

stiche (e quindi nel contesto di contraddizioni acute), continuerà ad esistere. Le sue parole, invece, non risparmiano la morte del comunismo. «L'idea del comunismo come idea di alternativa alla società borghese a mio parere morirà, mentre tutte le forme di difesa dei diritti dei lavoratori dovranno esistere ed esisteranno, ma questo compito è un compito dalla socialdemocrazia. Non nego assolutamente perciò l'importanza del movimento socialista nell'Occidente come forza in grado di contrastare gli aspetti negativi della società, ed è un paradosso il fatto che nella società occidentale il movimento socialista possa dare molto di più di quello che ha dato da noi. Quando però il movimento socialista distrugge i capitalisti di una società, come è successo da noi, è un socialismo che diventa cimitero della cultura. Ecco che allora compaiono persone straordinarie. In senso negativo, come Stalin. Anche se a mio parere Lenin, con il suo marxismo radicale, ha creato tutte le condizioni perché potesse nascere un personaggio come Stalin. Bisogna però riconoscere che Lenin alla fine della sua vita si era reso conto di quello che aveva creato, pensiamo alla Nep ad esempio. Non a caso lo avevano isolato, alla fine del 1920 già non era più in grado di guidare il paese».

Come studioso ed intellettuale, Aleksandr Cipko crede nella perestrojka, nella carica energetica scaturita da questi primi cinque anni di sperimentazione. Anche politica ed economica. «Credo sia importante da un punto di vista politico è una cosa molto importante, perché è molto pericoloso in Unione Sovietica il fenomeno della centralizzazione del potere che può portare tra i democratici al caos e, come ulteriore conseguenza, al totalitarismo. È utile che siano loro a mettere un limite alle loro ambizioni, e questo vale soprattutto per Elsin. Se pongono l'interesse del paese al di sopra delle ambizioni perso-

nali si potrà avere una via d'uscita». Per quanto riguarda gli intellettuali - conclude Cipko - gli ultimi cinque anni sono stati i più belli di tutta la storia dell'Unione Sovietica. Sono stati anni di apertura, il primo periodo in cui le persone hanno cominciato a poter dire quello che pensano. Quindi non sono assolutamente d'accordo con chi parla di una crisi del pensiero in Unione Sovietica. C'è una crisi politica ed economica, ma non del pensiero. Ed inoltre finalmente la nostra cultura è potuta entrare in contatto con la letteratura occidentale. Perciò tutti gli intellettuali sono riconoscenti a Gorbaciov e ai protagonisti della Perestrojka perché hanno contribuito alla liberazione dal dogma. Cinque anni di Perestrojka sono già abbastanza ed è apparsa tutta una nuova generazione di intellettuali che possono pensare liberamente. Sono ottimisti ed hanno motivo di esserlo. Credo che coloro che combattono Gorbaciov dicendo che in 5 anni non ci ha dato nulla siano persone non oneste.

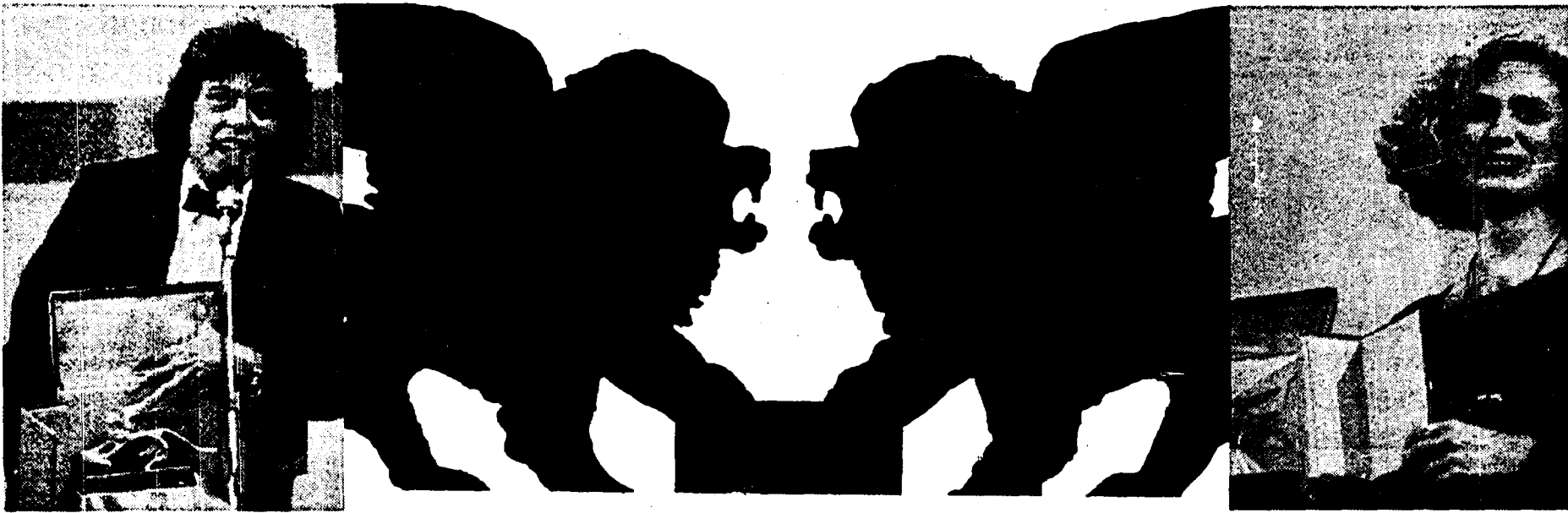
RCS
Giovanni Falcone,
Pietro Folena e Luciano Violante
presentano

SAVERIO LODATO
Dieci anni
di
MAFIA

PREMIO
"GERARDO FARKAS"
ZAFFERANA ETNEA 1990

FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ 1990
16 settembre ore 21 - Sala blu
MODENA
RIZZOLI

Clamorosamente contestata la giuria che ha assegnato il Leone d'oro a «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» Gore Vidal difende il film di Stoppard: «È un capolavoro» Ovazioni per «Un angelo alla mia tavola» della Campion



Il Lido era tutto per Jane

Con questi verdetti il Festival non andrà lontano

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA. Una ovazione travolgente, interminabile e un boato di dissenso vibrante hanno rischiato di seppellire la giuria, dirigenti e animatori della ormai conclusa 47ª Mostra d'arte cinematografica di Venezia. L'ovazione è stata per la cineasta neozelandese Jane Campion e per il suo amabile film «Un angelo alla mia tavola». Premio speciale della giuria. Il boato per Tom Stoppard e per il suo controverso «Rosencrantz e Guildenstern sono morti», Leone d'oro quale miglior film di Venezia '90. Senza recriminare troppo, noi siamo assolutamente d'accordo con simili reazioni. Per molte e buone ragioni. La prima, è implicita nel giudizio di merito da noi già dato appunto sul film «Un angelo alla mia tavola». È un'opera intensamente «sinceramente ispirata e mette in rilievo per se stessa due personalità, due figure di donna dall'indole, dalla creatività appassionante e appassionanti. Parliamo della giovane Jane Campion, l'autentica rivelazione di Venezia '90. Parliamo, altresì, di Janet Frame, la più attenta scrittrice neozelandese di cui «Un angelo alla mia tavola» ripercorre il tribolito eppure esaltante itinerario esistenziale-artistico dall'infanzia alla faticata maturità.

«Un angelo alla mia tavola» avrebbe dovuto essere premiato esclusivamente col Leone d'oro. Si suppone infatti che il Leone d'oro debba essere inteso anche per il senso simbolico lanciato come «segnale forte, univoco e preciso, di novità, di originalità, di scoperta». Se una manifestazione, per definizione «d'arte», disattende a questo medesimo compito vuol dire perlomeno che l'esito cui si è comunque approdati è per larga parte discutibile, incongruo. E, temiamo, ci sembra proprio quello che è accaduto quest'anno a Venezia. Con buona pace dei pur volenterosi Gore Vidal e di tutti i suoi «congiurati».

A riprova di quanto finora detto, va sottolineato che il Leone d'oro a «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» sia un riconoscimento eccessivo, tenendo peraltro ben fermo il punto che l'opera di Stoppard è senz'altro un lavoro di pregio; mentre il pur riduttivo Premio speciale della giuria a «Un angelo alla mia tavola» è, in effetti, la punta di un iceberg di consensi, di entusiasmi per lo stesso film ben suffragati, oltreché dagli scroscianti applausi, da almeno mezza dozzina di premi assegnati al di fuori del palcoscenico ufficiale.

Un'ultima osservazione, infine, va fatta sull'assegnazione delle Coppe Volpi riservate ai migliori attori. Abbiamo a suo tempo posto in debita evidenza il valore preciso dell'angoscioso apologo del film bulgaro di Pandurski. «L'unico testi-

Fischi, applausi e ovazioni: una bolgia. Fischi per Tom Stoppard, Leone d'oro con il suo «Rosencrantz e Guildenstern sono morti»; applausi e ovazioni per Jane Campion, premio speciale della giuria con «Un angelo alla mia tavola». Alla cerimonia per la proclamazione dei vincitori, il «verdetto» dei giornalisti è stato inequivocabile: la vera vincitrice è la regista neozelandese.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «Cronaca di un verdetto annunciato», oppure «Potevamo stupirci con premi speciali... e invece». Il ricorso alle frasi fatte, magari parafrasando titoli letterari o slogan pubblicitari, è scontato; ma non se ne può fare a meno. E poi è andata proprio così. La conferenza stampa per la proclamazione dei vincitori dei premi di questa Mostra d'arte cinematografica, praticamente, non ha proclamato un bel niente. E così, preceduti dalle scuse ufficiali del capo ufficio stampa della Biennale Adriano Donaggio, che si rammaricava per la fuga di notizie e le indiscrezioni trapelate, il segretario Martelli, il direttore Biraghi e il presidente Portoghesi non hanno potuto fare altro che leggere un copione già ampiamente dato alle stampe.

E sì, perché, indiscrezioni ed anticipazioni a parte, chiacchiere di corridoio della

manca sui premi. Poi, alle 12 in punto, Adriano Donaggio sale sul palco (dove già siedono il segretario della Biennale, Raffaello Martelli, il direttore della Mostra Guglielmo Biraghi e il presidente della Biennale Paolo Portoghesi) e dà il via a Vincenzo Mollica che, per Raluno, conduce la diretta tv. È qui partono i primi fischi: la gente di Mollica che parla mentre in sala (per problemi tecnici) non lo sente nessuno, più che rivelarsi irresistibile indispettisce. Segue, come già detto, il ramarico di Donaggio per lo «scoop» dell'Ansa, e la parola passa a Martelli che inizia a leggere i premi minori. Primi applausi e secondi fischi. Sugli altari, Jane Campion per «Un angelo alla mia tavola» che di riconoscimenti se ne aggiudica una sfilza, nella polvere ci finiscono quasi tutti gli altri.

Insomma il malumore per il verdetto finale (già noto) serpeggia, e sarà un crescendo. Con qualche eccezione e messa a punto, come nel caso dei fischi a Marco Risi (ma solo perché il premio minore esclude riconoscimenti più prestigiosi), e come nel caso dello scrosciante applauso per Scorsese e i suoi «Quei bravi ragazzi». È la volta di Biraghi e di altri premiati. Ancora applausi per Scorsese,

Campion e Rubini, e ancora fischi, anche a causa delle motivazioni, alcune delle quali, lette così, appaiono di sconcertante banalità.

Il gran finale si avvicina e viene invitato a salire sul palco Gore Vidal, presidente della giuria. Flash di fotografi, Mollica che bisbiglia da dietro le quinte, Portoghesi che va ad accogliere lo scrittore americano, e successiva consegna del foglio con i risultati (da Vidal a Portoghesi per la lettura ufficiale) con la storica frase: «Ecco i risultati della giuria». E come nel programma tv, inizia la gara dell'applausometro. Osella per il montaggio a Dominique Avry («Sen foute la mort»), applauso scarso; Osella per la fotografia; Mauro Marchetti («Ragazzi fuori»), applauso caloroso; Osella per la musica: Valeri Milovanvski («L'unico testimone»), applauso sostenuto; Coppa Volpi maschile: Oleg Borisov (ancora «L'unico testimone»), applauso convinto; Coppa Volpi femminile: Gloria Munchmeyer («La luna nello specchio»), applausi sommessi e fischi; Medaglia d'oro del Senato («Raspad»), applausi ironici; Leone d'argento per soggetto e sceneggiatura: al film «Scroppo», fischi sonori; Leone d'argento per regia: Martin Scorsese («Quei bravi ragazzi»), applauso grande e ovazioni. E siamo all'epilogo: Premio speciale della Giuria al film «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion: delirio totale, gente in piedi, ovazioni, grida gioia, fotografi impazziti intorno alla regista. Oltre tre minuti di applausi, ad onde ricorrenti, più alte e più basse; e ogni volta che sembrano placarsi e Portoghesi accennare un timido «leone d'oro...», ecco che il pubblico si accende di nuovo, fa risalire grida e applausi, in una liberazione finale che suona quasi scherno al verdetto più atteso, quello appunto del Leone d'oro. Alla fine Portoghesi, quasi lo urla: «Rosencrantz e Guildenstern sono morti, sotto un diluvio di fischi che sommergono il nome di Tom Stoppard.

Tirotti di coda e ringraziamenti. Ma non li sente nessuno. Il povero Mollica si riaffaccia dalla quinta e conclude la telecronaca. Ma non lo sente nessuno. La folla sciamma, i commenti si intrecciano e all'uscita, le tv, implacabili, bloccano tutti e chiedono dichiarazioni e pareri. Gore Vidal, riferendosi ai fischi a «Rosencrantz e Guildenstern», dirà che «gli italiani non conoscono le lingue, dunque non possono capire questo film». Poi, a Venezia, non hanno capito lui.



Qui accanto, Gore Vidal contestato presidente della giuria. A destra, Federico Fellini consegna a Marcello Mastroianni il Leone d'oro alla carriera. In alto, Tom Stoppard e Jane Campion alla premiazione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MATILDE PASSA

VENEZIA. «Caro Marcello, sono proprio felice di darti questo premio per la tua simpatica carriera e se la baracca del cinema e le nostre baracche resistessero, spero di poter fare ancora qualche parastrocchetto con te». Accolto dai fragorosi applausi di una platea che aveva riservato al grande regista ungherese Miklos Jancso (anche lui premiato alla carriera) sono un battimani di circostanza, il vecchio leone del cinema italiano ha abbracciato il suo «alter ego» come ha detto con tono canzonatorio. L'alter ego è stato al gioco, e come non aspettarlo dall'ironico Marcello Ma-



del cinema di Venezia, il cui verdetto ha suscitato furibonde polemiche. Anche durante la premiazione ufficiale i fans di Jane Campion, la neozelandese autrice di «Un angelo alla mia tavola», hanno vistosamente dimostrato, con un lunghissimo applauso, le loro opinioni, riservando al vincitore Tom Stoppard con «Rosencrantz and Guildenstern are dead», un'accoglienza più tiepida. E che di Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, che ha lungamente elogiato il film della Campion coniugandolo alla poesia di Andrea Zanzotto e marcando così pubblicamente la sua disapprovazione nei confronti delle scelte della giuria? Ci mancava poco che

dichiarasse a chiare lettere il suo disappunto. Gore Vidal, presidente della giuria, ha invece rincarato la dose nel leggere la motivazione della sentenza favorevole a Stoppard, sostenendo che «in questa epoca il linguaggio è stato così sviluito che non riesce più a esprimere la vita e la verità. È sono orgoglioso di premiare un film che restituisce fiducia e orientamento in un momento in cui anche il nostro presidente Bush lo sta perdendo completamente».

Tom Stoppard, baciato da inaspettata fortuna, volato a Venezia dalla lontana Toronto senza avere avuto neppure il tempo di fare le valigie, appariva ancora disorientato. Al-

Tutti i premi della Mostra

- LEONE D'ORO: «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» di Tom Stoppard
- PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA: «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion
- LEONE D'ARGENTO (migliore regia): «Quei bravi ragazzi» di Martin Scorsese
- LEONE D'ARGENTO (miglior soggetto e sceneggiatura): «Scroppo» di Helle Ryslinge
- COPPA VOLPI (miglior attore): Oleg Borisov per «L'unico testimone» di Michail Pandurski
- COPPA VOLPI (miglior attrice): Gloria Munchmeyer per «La luna nello specchio» di Silvio Calozzi
- OSELLA (miglior montaggio): Dominique Avray per «Al diavolo la morte» di Claire Denis
- OSELLA (migliore fotografia): Mauro Marchetti per «Ragazzi fuori» di Marco Risi
- OSELLA (migliori musiche): Valeri Milovanvski per «L'unico testimone» di Michail Pandurski
- MEDAGLIA D'ORO del presidente del Senato: Raspad di Mickail Beikov. Questi invece i premi (non ufficiali) assegnati da altri enti, associazioni, società.
- CINEMA FOR UNICEF: Mura di Adoor Gopalakrishnan
- UCCA - VENTICITTA' 1990: «Alla fredda luce del giorno» di Phiona Louise e una segnalazione a «Sotto il cielo azzurro» di Vitalij Dudin
- PREMIO OCIC: «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion e una menzione a «Io, la peggiore di tutte» di Maria Luisa Bemberg
- PREMIO FIPRESCI: «La stazione» di Sergio Rubini e «La discreta» di Christian Vincent e, tra i film della selezione ufficiale, Mura di Adoor Gopalakrishnan
- PREMIO FILMCRITICA: «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion e «Quei bravi ragazzi» di Martin Scorsese. Segnalazioni a «Mr. Better Blues» e «Echi da un regno oscuro» di Werner Herzog
- PREMI PASINETTI del Sindacato giornalisti cinematografici: «Mr. e Mrs. Bridge» di James Ivory (miglior film); Richard Dreyfuss per «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» di Tom Stoppard (miglior attore); Stefania Sandrelli per «L'afriicana» (miglior attrice)
- RANIERI D'ORO: «Quei bravi ragazzi» di Martin Scorsese
- CIAD D'ORO: «Mr. e Mrs. Bridge» di James Ivory (miglior film); Michel Piccoli e Marianne Sägebrecht per «Marta ed io» di Jiri Weiss (miglior attore); il collettivo degli interpreti di «Ragazzi fuori» di Marco Risi
- PREMIO GINGERLY: «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion
- PREMIO «RAGAZZI E CINEMA»: «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion
- PREMIO ELVIRA NOTARI: «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion
- PREMIO NAVICELLA dell'Ente dello Spettacolo: «L'unico testimone» di Michail Pandurski
- COPPA DEI FOTOGRAFISTI: Vittorio Sgarbi



UMBERTO CURI

Con una cerimonia di premiazione più sobria della pacchiana messinscena dello scorso anno, si è conclusa anche questa edizione della Mostra del Cinema, la quarta affidata alla direzione di Guglielmo Biraghi. Rispetto a quella del 1989, quest'ultima rassegna veneziana segna indubbiamente un passo avanti nello sforzo di conferire una più definita identità alla Biennale cinema. Fra gli aspetti positivi, vanno segnalati l'abolizione di una suddivisione in sezioni scarsamente motivate, una più razionale distribuzione di film lungo l'arco della giornata, una più nitida «impaginazione» del programma delle proiezioni, oltre ad alcuni non trascurabili miglioramenti tecnico-organizzativi, i quali hanno contribuito a ridurre quell'impressione di disordine strutturale e di improvvisazione che aveva, in passato, nuocciuto molto alla credibilità della rassegna. Un miglioramento si registra, inoltre, nei criteri assunti per la selezione dei film, scelti non più in quanto «migliori», bensì perché rappresentativi delle tendenze della ricerca artistica nel campo del cinema a livello internazionale. Non soltanto, dunque, un generico criterio di «film d'autore», ma un orientamento deliberatamente «tendenzioso», capace di individuare e di valorizzare l'innovazione, rispetto alla riproposizione della tradizione, il prodotto artistico nei confronti della confezione puramente commerciale finalizzata all'intrattenimento.

Meno lusinghieri sono aspetti non secondari relativi ad una Mostra che non si riesce, malgrado tutto, a far decollare. Al di là dei ristretti limiti di carattere strutturale, il bilancio sul piano più strettamente culturale non può che suscitare numerose perplessità. Infatti, delle due l'una: o si deve ritenere che la produzione cinematografica sta conoscendo, a livello internazionale, una prolungata e generalizzata crisi di idee e di ispirazione, ovvero, e più verosimilmente, si deve riconoscere che non sempre i criteri di selezione dichiarati in linea di principio sono stati poi seguiti nei fatti. Non si capirebbe altrimenti che cosa ci stiano a fare, in una Mostra d'arte, film come «Trace di vita amorosa» di I. Tarasschi, ovvero che la cinematografia sovietica sia rappresentata ai suoi livelli più significativi da un'opera così scadente come «Raspad», ovvero ancora che non vi fosse nulla da segnalare per una produzione così vivace, quale è quella africana. In vista dell'edizione del prossimo anno, il direttore Biraghi dovrebbe compiere uno sforzo ulteriore per definire più rigorosamente e tradurre in pratica i criteri della selezione.

Aperta nel segno della polemica — quella fra Biennale e Comune di Venezia —, la Mostra si chiude nella penombra dei mormorii su imminenti avvicendamenti alla presidenza dell'Ente e su ipotesi di nuovi organismi basati su accordi politici segreti. È auspicabile che il clima mondano del Lido abbia indebitamente accreditato pettegolezzi privi di fondamento. In caso contrario, sarebbe davvero malinconico dover constatare che anche nel contesto di quella che resta, bene o male, la più importante istituzione culturale italiana, i patteggiamenti fra le forze politiche, la logica della spartizione, prevalgono sugli sforzi fatti per riaffermare il ruolo e l'immagine della Biennale. Col risultato che l'ormai prossima ricorrenza centenaria diventi davvero l'occasione per un funerale.

Edoardo Bruno, uno dei due giurati italiani, racconta come si è giunti al compromesso «Le donne erano tutte per «Scioppo» Scorsese e Risi accusati di troppa violenza»

XLVII MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA



A sinistra, Edoardo Bruno, uno dei due giurati italiani, racconta come si è giunti al compromesso. A destra, il direttore della Mostra Biraghi. Sotto, da sinistra: Mickael Belikov sul set di «Raspud», una scena del film di Stoppard e una da «Un angelo alla mia tavola» di Jane Campion.



Biraghi «Ma perché tutto questo baccano?»

DALL'INVIATO

■ VENEZIA. Biraghi al volo, tra una riunione per il cenno e una telefonata di Valentina Cortese sessantatré anni, studi musicali incompiuti, malaccolto eminente e gran viaggiatore, oltreché critico e direttore (ancora per un anno) della Mostra di Venezia.

Si aspettava tutti quegli applausi per Jane Campion alla premiazione di mezzogiorno? Avrà capito che era lei, e non Stoppard, la vera vincitrice di questa Mostra?

Sì, in fondo me lo aspettavo. Adoro *Un angelo alla mia tavola*, appena l'ho visto vi ho colto qualcosa di assolutamente speciale. Ma amo anche *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*. Sono stati premiati entrambi, per cui non capisco tutto questo baccano.

Lei per chi parteggiava? Non mi sembra carino dirlo. Però sono stato contento del Leone d'argento a Scorsese. *Quei bravi ragazzi* mi piace molto, anche se capisco che può essere rifiutato. Per quello che racconta e come lo racconta.

Mostra «bella» e quarantacinquennale. È una filosofia o il risultato della congiuntura?

Diciamo che ho fatto di necessità virtù. Dopo aver selezionato i primi film, ho capito che c'era una sorta di «costante generazionale». Anche i temi si assomigliano: uomini soli dentro storie agite. Amare anche quando si ride, come nel caso di *Kaurismäki*. Peccato che la giuria non l'abbia preso nemmeno in considerazione.

Bilanci in rosso e salti mortali per «chiodare» in tempo la Mostra. Va bene la presenza della Rai, e di Rialto in particolare, ma era proprio necessario prendere *Fuga dal Paradiso*?

Il film è ufficialmente «presentato» da Rialto. Io ho solo garantito l'ospitalità tra i Fuoriprogramma. È uno sforzo commerciale notevole, il tentativo di fare della fantascienza diversa. Me l'hanno chiesto, non mi sembrava un problema.

Riprenderebbe tutti i film che ha preso, compreso quello sui gatti, o si è pentito di qualche scelta?

Se progettassi solo dei capolavori, dovrei fare un festival con tre film. Sono un critico anche io, so bene che ci sono giornate stanche e altre più pimpanti. Il bilancio lo faccio sull'insieme, non sulle singole stroncature. E poi, anche qui, tutto è soggettivo. Ogni festival ha i suoi film delectati o amati. Sono però contento di aver apparecchiato un bel finale, in crescendo, pieno di autori nuovi, da far conoscere. E di lingue diverse.

Beh, i tre film vincitori sono tutti e tre parlati in inglese... È vero, non ci avevo pensato. Però sono tre inglesi diversi: Nuova Zelanda, Inghilterra e Stati Uniti.

Finiamo coi punti dolenti. I rapporti tra Venezia e la Mostra stanno deteriorandosi, gli stessi abitanti del Lido sembrano indifferenti e disertano l'arena...

A dire la verità sono aumentati i biglietti. Ma il problema resta, eccome. Ed è soprattutto logistico. Con più sale a disposizione al Lido e a Venezia, sarebbe facile per noi organizzare «Esterno notte». Del resto lo posso provare: un film solo quattro volte se decido per una quinta devo chiedere i permessi e pagare. Anche cifre notevoli.

Per l'anno prossimo è ipotizzabile una Mostra diversa? Migliore me lo auguro. Diversa come struttura, no. Sempre che i soldi arrivino in tempo. Quest'anno i tre miliardi e 200 milioni stanziati dal Ministero sono piovuti a fine maggio. Per lavorare bene me ne servirebbero sei, a gennaio. □ Al C

«Sì, è stata una rissa»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSEMI

VENEZIA. Per un attimo ho tremato, il Leone d'oro stava andando a *Scioppo*. Edoardo Bruno, docente di storia e critica del film alla Sapienza, direttore di *Filmcritica*, organizzatore di rassegne cinematografiche, è sorridente di prima mattina. Lo aspetta una giornata massacrante (tutti vogliono sapere da lui, giurato italiano insieme ad Alberto Lattuada, i retroscena del verdetto), ma si sottopone volentieri alle domande dei giornalisti. In fondo, gli applausi incessanti a Jane Campion e i fischi a Tom Stoppard gli danno ragione. Sin dall'inizio (anzi dalla fine, perché *Un*

angelo alla mia tavola lo ha visto per ultimo) lui era per la regista neozelandese, che segue da anni e di cui ha visto cortometraggi e opera prima. Leone d'oro alla Campion, Premio speciale della giuria al bulgaro Pandurski, Leone d'argento a Scorsese. Io la pensavo così, ma ho capito subito che la battaglia sarebbe stata dura. *Un angelo alla mia tavola* era giudicato troppo televisivo, *Quei bravi ragazzi* violento e immorale, *L'unico testimone* un po' noioso. Mentre crescevano, giorno dopo giorno, le azioni di *Scioppo*, appoggiato dalle colleghe donne con delle ra-

gioni un po' extrafilmiche (ritratto di un paese, di una condizione femminile), e di *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*, molto amato dal presidente Gore Vidal. A quel punto era impossibile votare, si andava allo scontro su tutto, così abbiamo formato un pacchetto di film per arrivare a un onorevole compromesso.

Bruno ricapitolò le fasi del proprio lavoro di giurato consultando biglietti di appunti. «Vorrei dire subito una cosa non ho ricevuto nessuna pressione. Quello che si scrive sulle giurie è falso. Abbiamo lavorato duramente, spesso scontrandoci, ma in assoluta libertà. Certo, ciascuno

aveva un suo preciso punto di vista, frutto anche dei diversi mestieri che professa nel mondo del cinema. Mi ha colpito, semmai, il ritorno ad argomenti che credevo dimenticati. Come si fa a definire «pencoloso» un film? È un concetto morale e quando si comincia a giudicare un'opera d'arte secondo questi criteri sento immediatamente puzza di intolleranza, di spazi che si restringono.

«Sarà per questo» continua - che ero disponibile ad ascoltare tutti ma pronto a non demordere. Avendo sempre votato contro, tranne che sul pacchetto finale (dove si sono astenuti in due), sono rimasto fedele alle mie

idee. Credo ancora, ad esempio, che *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* sia un testo teatrale magnifico. E l'incipit del film - quella stupenda trovata della moneta che dice testa per 160 volte di seguito, come se si fosse fermato il tempo - prometteva molto. Ma poi Stoppard s'impantanò in una teatralità posticcia e irrisolta. Mi ha lasciato fuori, mentre il testo continuava a incuriosirmi. Troppo poco per il Leone d'oro. Ma Vidal, peraltro gentile e spiritoso, era irremovibile. Né, del resto, poteva votare contro i suoi gusti.

E Scorsese? È vero che non piaceva quasi a nessuno? «Venessimo. Eppure mi sembra detti non sembrerà un po' stridente? In fondo *Ragazzi fuori* dice cose gravissime sullo Stato assente e sulla brutalità della polizia».

Fatte le ennesime lodi di *Un angelo alla mia tavola*, per cui ha strappato il Premio speciale della giuria, Bruno suggerisce, per il futuro, una giuria diversamente composta. «Sia chiaro, non voglio mica più critici o meno registi. Si tratta di cercare un minimo di territorio comune. Qui al Lido ho avuto la sensazione che ciascuno vedesse i film come pretesto per sostenere qualcosa d'altro. L'oggetto film passava sempre in secon-

do piano rispetto alle storie o ai valori (il Bene, il Male?) che esprimeva. Ma tutto sommato, è stata un'esperienza positiva, che rinfarei».

Qualcuno ha fatto il suo nome per la direzione della Mostra una volta scaduto il mandato di Biraghi. Bruno si schermisce. Non gli va di rispondere. Se la cava così. «Successo anche quattro anni fa, ma allora stavo cambiando università, avevo altre im-

combenze. Adesso potrei anche pensare di andare in aspettativa. In ogni caso, nessuno mi ha detto o chiesto niente. Anche se fa piacere avere degli amici che ti pensano».

Per i film italiani un tracollo. Dopo il verdetto furibonde reazioni.

«Giuria faziosa... non ha più senso venire a Venezia»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Il cinema italiano esce massimamente da Venezia '90. È un male perché i film italiani programmati in questi giorni nelle sale continuano, secondo una tendenza forse ormai irreversibile, a totalizzare incassi miseri (speriamo che *Ragazzi fuori* faccia eccezione). E ce ne fa perché il *palmès* della Mostra ignora quasi del tutto i nostri film. Ma è un male, diciamo, anche per le reazioni composte che hanno accompagnato il verdetto. Sui premi si può sempre discutere, ma comunque bisognerebbe saper perdere. Il cinema italiano, che ha già tanti difetti, non sa nemmeno perdere.

Come al solito i commenti arrivano dai funzionari, non dagli autori. Carmine Cianfrani, dell'Anica, ha detto: «Senza togliere alcun merito ai film premiati, credo che non debba essere questa la strada imboccata dalla Mostra del cinema. Vi erano opere degne di premi che sono state disattese. Sono contento per i riconoscimenti a Sergio Rubini, ma il mancato riconoscimento agli interpreti di *Ragazzi fuori* è un'offesa al film e all'autore». Sulla stessa linea Claudio Bonivento, produttore del film («è quindi parte in causa»). «L'unica cosa ingiusta fatta dalla giuria è stata di non aver assegnato un premio ai giovani di *Ragazzi fuori*. Il film è stato completamente ignorato dalla giuria, mentre ha avuto una grande ricompensa dal pubblico, che fino a ieri sera ha fatto registrare l'incasso record di 200 milioni».

Bonivento dimentica che il film ha avuto un sia pur piccolo premio, l'Oscella ai direttore della fotografia Mauro Marchetti (su cui torneremo in chiusura). La verità è che ci si aspettava un premio ben più consistente che sia Marco Risi, sia i suoi ragazzi avrebbero certamente meritato, ma, si sa, le giurie fanno il loro mestiere, e pare di capire che il proble-

ma è un altro. Ma quale? Il problema, forse, è che il cinema italiano aveva investito eccessive speranze su questa Mostra, e ora che è finita così, scarica le colpe sul contenitore (la Mostra stessa) invece che sul contenuto (il film). Dimenticandosi che *Ragazzi fuori* è un ottimo film che dimostra solo il talento del suo regista Marco Risi, e non una presunta «rinascita» che è ancora di là da venire. E scordandosi soprattutto, il comportamento suicida della Rai, presunta «madrina» della suddetta «rinascita», e costretta ad assistere alla vittoria di uno dei pochissimi titoli targati Penta (ovvero Berlusconi) attraverso la distribuzione della Medusa. Perché suicida? Perché la Rai aveva un solo cavallo vincente (*Ragazzi fuori*) e ha pensato bene di penalizzarlo con la ridotta censura ai ringraziamenti a Leoluca Orlando nei titoli di coda, spendendo poi il proprio presidente Manca a pronunciare improbabili (e inopportuni) giudizi politici sull'ex sindaco di Palermo.

E ora Gian Paolo Cresci (della Sacis, consociata Rai) afferma: «Bisogna avere il coraggio di non venire più alla Mostra del cinema» e parla di «vergognosa umiliazione» e di «giuria di faziosi». E aggiunge una frase gravissima: «Ci avevano dato precise garanzie e invece la Mostra ha toccato il fondo». Forse il Leone era stato promesso a qualcuno, forse la Rai era entrata in gara sicura di vincere? Ritorna la sindrome Mondiale, là il nemico era Maradona, qui è la Mostra di Venezia, nuova colpevole di tutti i mali del nostro cinema. Degna chiusura di questo comizio è l'infelicitissima gaffe di Cresci sull'Oscella a *Ragazzi fuori*: il premio attribuito alla fotografia è una presa in giro perché si tratta del contributo meno nobile del film. Mauro Marchetti l'operatore sarà contento di questo giudizio.

Vincitori e vinti, ritratto di tre protagonisti

Berlusconi Ora trionfa anche senza combattere

DALL'INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO



■ VENEZIA. E alla fine ha vinto Berlusconi. Il contrastato verdetto della giuria veneziana ha premiato la presenza dell'ala della Penta, trascurando quasi del tutto la massiccia offerta Rai. La società di produzione e distribuzione Cecchi Gori-Fininvest ha portato alla Mostra solo quattro film e tutti stranieri, ma ha inopinatamente sorpassato la televisione di Stato. È vero che il titolo più forte presentato da Rialto, *Ragazzi fuori* di Marco Risi, ha forse patito l'effetto controproducente della buianza provocata da Sodano. Ma, come sempre, le debolezze (figuriamoci le neerlandese) Rai favoriscono la concorrenza.

L'amministratore delegato di Retitalia (Silvio Berlusconi Communication), Carlo Bemasoni, reagisce con tranquilla modestia alla notizia del premio ammettendo che c'è una parte di casualità, ma anche una parte di merito. Il film di Tom Stoppard fa parte, dichiara, della eredità Medusa (la casa di distribuzione già proprietà di Berlusconi al 100%, confluita nella Penta), costituita anche da un pacchetto di titoli di qualità non certo comprati in vista di festival. «Ora», dice Bemasoni - speriamo di riuscire a far circolare nelle sale al meglio *Rosencrantz e Guildenstern are dead* al contrario di quanto è successo al film premiato l'anno scorso. L'uscita nelle sale comunque non sarà rapidissima. Il doppiaggio infatti, si presenta come operazione complessa. Intanto si può rilevare che la Penta aveva portato a Venezia delle pellicole che tutte per diversi motivi hanno suscitato attenzione. Solo *Raspud* del russo Belikov è stato accolto male dalla critica, mentre sia il film di Ivory (*Mr and Mrs. Bridge*) che quello di Mike Ockrent (*Ballando nel buio*) sono universalmente piaciuti. I quattro titoli corrispondevano per la Penta a un investimento (nella acquisizione dei diritti) di circa un miliardo. Cosa modesta e tale da far parlare di un

ripiegamento di Berlusconi dal settore cinema.

Bemasoni lo nega. Il nostro è un impegno un po' più ragionato e calcolato sulla base dei risultati economici. C'era stata prima un investimento massiccio, che ora si è fatto più selettivo, ma quest'anno, per esempio è rimasto uguale all'anno scorso. Abbiamo diminuito un po' la quantità c'erano troppi titoli.

Le voci di uno sganciamiento di Berlusconi dalla alleanza con Cecchi Gori, sia nella Penta che sul fronte pay tv, sono fondate? «Assolutamente no. Non capisco come nascano. Della pay tv non so niente, ma coi Cecchi Gori ci lavoro ogni giorno e va tutto bene. Non ci sarebbero motivi per una separazione».

Falto sta che la Penta quest'anno investirà cento miliardi nella produzione e altri cento nella acquisizione dei diritti. Quindi per la Fininvest l'investimento a metà coi Cecchi Gori nel cinema ammonta a cento miliardi, mentre quello diretto nella fiction tv è di 150. Un mucchio di soldi. In tutto se confrontati con le cifre fornite l'altro giorno a Venezia dai massimi dirigenti Rai (veramente mancava Pasquarelli, direttore generale ed economico) secondo le quali nel 1990 l'ente pubblico investirà nella produzione di film (27 in tutto) la misera di 38 miliardi. Vi sembra possibile, quando si sente dire che solo la pellicola di Pasculi ne costerebbe sette? Parafasando Woody Allen si potrebbe dire che Dio vede tutto tranne i bilanci Rai.

Stoppard Un moderno infatuato dei classici

DALL'INVIATO
NICOLA FANO



■ ROMA. Nella *Cosa vera*, di maggior successo fra quelle di Tom Stoppard, il protagonista è un commediografo di nome Henry che passa gran parte del suo tempo a cercare l'amore ascoltando le note del Procol Harum, la sua amante è un'attrice alle prese con una commedia inglese del 1628, *Peccato che sia una squaldrina* di John Ford. *Rosencrantz e Guildenstern*, il suo film che ieri ha vinto il Leone d'oro a Venezia, spira l'Amleto di Shakespeare ma inizia e finisce con un pezzo dei Pink Floyd. Continuamente in bilico tra il teatro ellisabettiano e il rock psichedelico Tom Stoppard parrebbe davvero un autore singolare.

Invece, è un tipico protagonista del teatro inglese di questi anni, abbastanza a proprio agio tanto con un certo impegno psicologico quanto con le esigenze del grande mercato d'oltre oceano. *La cosa vera* è stato uno dei più clamorosi successi di Broadway, nel 1982. Anche nel corteggiare i botteghini *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* è un esempio mirabile di questo tipo di teatro. Andò in scena nel 1967, quando l'autore, per altro di origine cecoslovacca, aveva trent'anni. Prima, Stoppard aveva fatto il critico teatrale e l'autore di radiodrammi, passare dietro le quinte con l'ausilio dell'Amleto gli parve del tutto naturale. Shakespeare è qualcosa di più di un classico è un passepartout per entrare nella memoria di chiunque. E la scuola delle «scritture» shakespeariane è sempre stata fiorente. A partire da *Ubu Roi* di Jarry (sulla falsariga di *Macbeth*) fino al recente *Shylock* di Arnold Wesker, passando per lo *Stalin* di Gaston Salvatore (sulla traccia di *Re Lear*) per il poco fortunato *Macbeth* di Ionesco o appunto per il fortunalissimo testo d'esordio di Stoppard.

Il problema non è tanto costruire parodie più o meno spassose di un classico quanto usare un materiale dramma-

turgico (nonché emozionale) fortemente radicato nel pubblico. Riscrivere, rileggere o capovolgere un classico significa dare per scontato qualche snodo narrativo, tanto lo spettacolo la storia di Amleto, Macbeth o *Re Lear* le conosce già (o si spera che le conosca). Ma tutto ciò colpisce nel segno perché confrontarsi con un classico significa anche confrontarsi (o scontrarsi programmaticamente) con una cultura «superiore». Una prova? Rispondendo ad Alberto Crespi in un'intervista pubblicata su queste pagine lunedì scorso, Stoppard ha detto: «*Rosencrantz e Guildenstern* non capiscono nulla di quanto accade. Gli vengono dette poche parole, perlopiù false. Di fronte a loro si compie una tragedia che non sono in grado di comprendere, né tantomeno di controllare. Insomma ecco come e perché descrivere lo stupore degli uomini di fronte a un mondo troppo più grande (non necessariamente troppo più alto) di loro. *Ne La cosa vera* (in Italia è stata portata in scena da Sergio Fantoni e Ileana Occhini nel 1984) l'ottica è la stessa: un gruppo chiuso di intellettuali e teatranti si dimostra incapace di comprendere la realtà degli altri. Così, con l'eleganza che contraddistingue il teatro di lingua inglese in bilico tra Broadway (o potendo Hollywood) e il National Theatre si cerca di analizzare qualche grosso scarto culturale della nostra società. Senza dimenticare l'ironia o la «sophisticated comedy» non è per questo che *Rosencrantz e Guildenstern* sono morti è piaciuta tanto a Gore Vidal?».

Campion Una donna per il cinema del futuro

DALL'INVIATO



■ VENEZIA. Alle cinque di ieri pomeriggio, Jane Campion è entrata nel palazzo del Cinema vestita come una scolaretta al primo giorno di scuola. Scarpette da ginnastica con calzottoni bianchi, calzoncini corti, *giilet verde* (della stessa stoffa dei pantaloncini), camicetta bianca e zainetto a tracolla. Ci ha salutato rapidamente (quacke giorno fa era stata molto felice di vedere la copia dell'*Unfil* con la sua intervista), era visibilmente emozionata. Pensare che Jane non è affatto una scolaretta. Pensare che in quella sala avrebbe incontrato tanti vecchi professori che dovrebbero andare a lezione da lei.

Jane Campion è la vincitrice morale di Venezia '90. Una vittoria morale che va al di là della congiuntura di un festival *An Angel at my Table* arriva secondo al traguardo della Mostra ma arriva primo, e con un bel distacco, a un traguardo molto più importante. L'ingresso negli anni Novanta per un cinema che ha disperato bisogno di nuovi talenti. Un talento, Jane Campion, lo è da tempo almeno da quando alcuni anni fa, presentò a Cannes i suoi cortometraggi, un pugno di piccoli capolavori intitolati *Peel*, *Passionless Moments*, *A Girl's Own Story* e *After Hours*. Poi, sempre a Cannes, nell'89, arrivarono le crudeli stroncature per *Sweetie* e oggi è molto buffo che la critica italiana affermi che Jane è «maturlata», ha reso meno «sgardevole» il suo stile. In realtà *An Angel* è per certi versi meno originale (o più classico se volete) di *Sweetie* come lei stessa spiega: «Ho voluto raccontare una storia di sentimenti toccanti e accessibili al grande pubblico. Ma, al tempo stesso ho voluto cambiare non rinchiudermi in uno stile in un *chic*. Il mio scopo non è lo stile ma la ricerca delle emozioni. Il linguag-

gio cinematografico è affascinante e ancora tutto da esplorare ma dev'essere sempre al servizio dei personaggi e delle sensazioni che vuoi comunicare allo spettatore. Possiamo dire che *Sweetie* era un film fortemente individuale mentre *An Angel at my Table* è un film che vorrebbe essere universale. Ma sono ragionamenti a posteriori. Prima di mettermi al lavoro non ho riflettuto su queste implicazioni. Se ci pensassi, finirei per non far nulla».

Ma l'altra grande vittoria morale di Jane qui a Venezia, è su se stessa. Ci era rimasta male a Cannes, dopo gli insulti a *Sweetie*. L'avevamo intervistata in quell'occasione ma ci aveva risposto a monosillabi ora è rilassata disponibile nella vita come sul set. «Tutti mi chiedono se sono una regista intellettuale ma io mi sento molto semplice e cerco di essere il più amichevole possibile con le persone. Da ragazza avevo un caratteraccio. Ho cercato di ammorbirlo. Le prime volte che sono andata sul set ero terrorizzata ero convinta che tutti mi odiasero o mi considerassero una nullità. Ho appreso col tempo che non bisogna avere complessi di inferiorità che è meglio non preoccuparsi troppo del giudizio degli altri. E anche sul set sono diventata pian piano più sicura più tranquilla e più tollerante. Non ho il carattere giusto per fare la regista ma sto imparando. Forse semplicemente sto crescendo». □ Al C



Lilli Gruber lascia il Tg2 e passa alla testata affidata da agosto alla direzione di Bruno Vespa

«Ho accettato con piacere la richiesta del Tg1... Ero stanca di fare soltanto la conduttrice»

«Sì, vengo al tuo tiggì»

A sinistra Bruno Vespa, nuovo direttore del Tg1. In alto la giornalista Lilli Gruber, che ha deciso di lasciare il Tg2

Confezioni di lusso per prodotti restaurati

Bruno Vespa è un ottimo conoscitore della macchina televisiva... è un abile professionista...

per la conduzione, e da domani il Tg1 offrirà una copertura completa dalle 7 del mattino alle 24...

Lilli Gruber passa al Tg1. Lascia la testata che l'ha resa famosa, e che lei ha contribuito a rilanciare...

STEFANIA SCATENI

ROMA. La punta di diamante del telegiornalismo al femminile, l'altra metà del cielo dei Tg, cambia scrivania e scenografia...

dopo l'approdo di Sergio Zavoli al settimanale Tg1 Sette, fa parte di un progetto di rilancio...

RAIUNO ore 6.55 RAIDUE ore 23.00

«Unomattina» per chi resta a casa

Ebrei in Urss Rimanere o partire?

Anche i telespettatori più mattinieri saranno soddisfatti. Da domani tutte le settimane dal lunedì al venerdì...

«Addio Urss» è il titolo della puntata di Sorgente di vita e cultura ebraica ospitata dalla seconda rete...

Table with 6 columns showing TV program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio. Each column lists channel name, time, and program details.

**«Creedence»
Tom Fogerty
ucciso
dalla Tbc**

SCOTTSDALE (Usa) Tom Fogerty, l'ex chitarrista dei Creedence Clearwater Revival, è morto la settimana scorsa, all'età di 48 anni, a Scottsdale in Arizona, a causa di un'insufficienza respiratoria dovuta ad una tubercolosi.

La notizia è stata data l'altro ieri da un portavoce dell'etichetta discografica Fantasy, la stessa per la quale i Creedence Clearwater Revival avevano esordito nel '68, e per la quale il chitarrista aveva continuato ad incidere nel corso della sua carriera solista Tom Fogerty era il fratello maggiore del più celebre John cantante chitarrista e leader dei Creedence. Entrambi nati a El Cerrito un paesino a pochi chilometri da Berkeley avevano iniziato insieme la carriera musicale insieme al '59 d'andando vita a numerosi gruppi che si esibivano nell'area di San Francisco. Dall'incontro con Doug Clifford e Stu Cook nacque il nucleo di quelli che sarebbero presto diventati i Creedence. Tom era un bravo chitarrista, generalmente considerato un po' snob nell'ambiente rock perché usava un insolito tipo di chitarra una Gretsch Presto però all'interno della band la personalità del fratello minore emerse sulla sua, John aveva un talento compositivo una voce più forte, ed era un chitarrista assai più fantasioso. E già all'epoca del primo album dei Creedence, John firmava praticamente tutti i pezzi originali, mentre Tom era ormai ridotto al rango di seconda voce e chitarrista ritmico. Certo uno strumentista dal tocco preciso e tagliente, come si può sentire in molti dei grandi successi del gruppo da *Suzie Q a Born on the bayou a Proud Mary* ma non c'è dubbio che lo stile particolare del CCR, quell'energico melange di rock, country e «bayou» che li portò a dominare le classifiche americane fra il '69 ed il '71, fosse frutto dell'ispirazione di John Fogerty.

Tom, che aveva un approccio più lirico, meno aggressivo del fratello, col passare del tempo visse con un senso di sempre maggiore frustrazione il ruolo di secondo piano a cui era stato relegato. Sempre più dominata da John, la situazione interna del gruppo divenne pesante, e quell'aria viziosa da gelosie personali si sente in quasi tutti gli ultimi lavori della band.

Nell'ultimo album dei Creedence, *Pendulum*, Tom Fogerty già non compare più. Aveva abbandonato il gruppo all'inizio del '71, per intraprendere una carriera solista durante la quale ha collaborato con Jerry Garcia dei Grateful Dead con il tastierista Merl Saunders, ha inciso circa sette album, ma non è mai riuscito ad ottenere il successo. Tom Fogerty lascia la moglie Tricia e sei figli. Con lui scompare un grande ma sfortunato comprimario.

Il nuovo album del musicista bolognese dopo quattro anni di silenzio discografico Da «2009» a «Comunista», nove canzoni rivolte al futuro, colme di poetica ironia

Il «Cambio» di Lucio Dalla

In copertina c'è una bella foto «sepiata», scattata al dancing Pastore di Manfredonia nel 1953; seduti ad un tavolo, un giovanissimo Lucio Dalla, la madre Iole e la cugina Silvana. *Cambio*, il nuovo album di Dalla, con quell'immagine in copertina, è un disco che respira l'incassante trascorrere dei tempi, è, secondo l'autore stesso, un volo poetico nel nostro presente «post-bellico».

ALBA SOLARO

ROMA. Le notti e le stelle non sono cambiate. Forse sono l'unica cosa che non è cambiata, e che Lucio Dalla continua a portare dentro di sé, dentro le sue canzoni, come un portafortuna. Il simbolo lontano, un po' magico della nostra umanità, dei nostri sentimenti. E tutte queste notti stelle, cicale urla silenzi, occhi che passano tra la folla, tipi solitari, incattiviti, innamorati, continuano a popolarne il mondo «dalliano», fatto di realtà spieta, favola, ironia beffarda, con lo sguardo allungato più in là e la voglia, qui più forte che mai di interrogarsi sul futuro.

A proposito di *Cambio* facciamo subito piazza pulita di un possibile equivoco: è vero, sono quattro anni che il musicista bolognese non pubblicava un album, quattro lunghi anni riempiti dalla folgorante *Caruso*, e dal lungo tour con il amico Morandi. Se si sommano questi anni al titolo del di-

sco è facile pensare, come alcuni hanno fatto, che si tratti di una specie di indicazione autobiografica e com'è giusto che sia, non cambia, e adesso vi racconto cosa sono diventati. Ma non è così, non ci sono dichiarazioni di intenti, o l'apri di una nuova fase artistica. «Anche perché in realtà ogni disco è una fase nuova», racconta Lucio Dalla al telefono un po' di corsa perché c'è un aereo che lo aspetta. Deve volare a New York, per portare un provino a Pavarotti, c'è in ballo una collaborazione discografica tra i due, ed altri progetti di lavoro.

«Il cambiamento a cui si accenna nel titolo», spiega Dalla, «non riguarda solo me, ci riguarda tutti. Magari non ce ne accorgiamo ma noi tutti cambiamo costantemente e non ogni tanto ma ogni secondo. Guarda, noi oggi viviamo in una specie di era post-bellica, come se ci fosse appena stata una guerra e in effetti sono

crollate tante cose, è crollato il comunismo, sono crollate le ideologie. Ed ora abbiamo davanti un mondo, lo guardiamo con due occhi freddi e neri, proprio come nel Dopoguerra. Abbiamo tutto da ricostruire, non le città, che sono rimaste in piedi, ma noi stessi, le mappe della nostra coscienza. Senza guardare al passato come un'ansa amorosa a cui restare aggrappati. Ricostruire può voler dire anche tornare a un modo di vivere più semplice, meno ridondante di cose inutili. Strapparsi «ai calcioni perfetti» alla «noia degli oggetti» che stritola il protagonista di *2009*, *Le scale e le stelle* è una storia che si svolge nel 2009, il protagonista è Thomas, un dirigente che vive al duecentesimo piano di un grattacielo di New York, e che quando deve tornare a casa, lo viene a prendere un elicottero. Ma un giorno si accorge di non aver più messo i piedi a terra da un tempo infinito di non sapere più cosa c'è giù in strada. Allora esce dall'ufficio e prende l'ascensore per arrivare giù a pianoterra, ma si accorge che l'ascensore è bloccato al 20esimo piano». Tutta questa storia nella canzone non la troverete: c'è invece l'angoscia per quel mondo, che poi è già il nostro, dove si è perso tutto, «il tempo per un bacio. I silenzi telefonici».

2009 arriva subito dopo l'onda vaporosa e allegra di un reggae scritto da Ron, *Attenti al*



Comunista

Ecco il testo della poesia scritta da Roberto Rovessi 14 anni fa e inclusa da Lucio Dalla in «Cambio».

Canto l'uomo che è morto non il Dio che è risorto
canto l'uomo infangato non il Dio che è lavato

Canto l'uomo impazzito non il Dio rinsavito
canto l'uomo ficcato dentro il chiodo e il legno

l'uomo che è tutta una croce l'uomo senza più voce l'uomo intenzito l'uomo nudo straziato l'uomo seppellito

Canto la rabbia e l'amore dell'uomo che è stato vinto
canto l'uomo respinto non l'uomo vincitore

Canto l'uomo perduto l'uomo che guarda aiuto l'uomo che guarda nell'acqua del fiume

dove l'acqua conduce, l'uomo che accende una luce o quello che trova la voce

Canto l'uomo che è morto non il Dio che è risorto
Canto l'uomo salvato non l'uomo sacrificato

canto l'uomo risorto non il Dio che è il morto
canto l'uomo che è solo come una freccia nel suolo

L'uomo che vive e lotta e che non vuole morire

Canto Andrea del Vento ragazzo di Crotona che si fa avanti e racconta la sua vita di calone

«Anch'io sono partito piangeva la stazione e poi là nella neve dove potevo sperare

non c'era l'onda del mare ma là sono arrivato e anch'io mi sono fermato»

Canto il ragazzo che ascolto con la voce distesa sul prato
canto chi vuole tornare non chi vuole fuggire

Canto Andrea che dice «Questa è la mia terra adesso la prendo e la mangio adesso è mia e la mangio la prendo la stringo la mangio»

lupo; arriva con l'animo pesante e continua idealmente in *Apriti cuore*, nel sogno di libertà di *Rondini* nel dolce ritratto amoroso di *Bella* («con quei due occhi stretti, quella faccia sempre pallida e quelle mani da speranza languida»), nei riflessi, ma noi stessi, le mappe della nostra coscienza. Senza guardare al passato come un'ansa amorosa a cui restare aggrappati. Ricostruire può voler dire anche tornare a un modo di vivere più semplice, meno ridondante di cose inutili.

Strapparsi «ai calcioni perfetti» alla «noia degli oggetti» che stritola il protagonista di *2009*, *Le scale e le stelle* è una storia che si svolge nel 2009, il protagonista è Thomas, un dirigente che vive al duecentesimo piano di un grattacielo di New York, e che quando deve tornare a casa, lo viene a prendere un elicottero. Ma un giorno si accorge di non aver più messo i piedi a terra da un tempo infinito di non sapere più cosa c'è giù in strada. Allora esce dall'ufficio e prende l'ascensore per arrivare giù a pianoterra, ma si accorge che l'ascensore è bloccato al 20esimo piano». Tutta questa storia nella canzone non la troverete: c'è invece l'angoscia per quel mondo, che poi è già il nostro, dove si è perso tutto, «il tempo per un bacio. I silenzi telefonici».

2009 arriva subito dopo l'onda vaporosa e allegra di un reggae scritto da Ron, *Attenti al*

rica in discoteca. Canzoni rivestite di suoni con grande sapienza (c'è sempre il fido Malvasi al fianco di Dalla), canzoni da ascoltare più volte per afferrarle bene, come spesso succede con Dalla. Canzoni sospese a questo bivio tra vecchio e nuovo di cui Dalla vuole raccontare, sigillandole eloquentemente con *Comunista*, canzone scritta con Rovessi

una quindicina di anni fa. «Mi piaceva proporre così un modello di tensioni ideologiche, ideali, espresse non da un politico ma da un povero ragazzo sfruttato. Non è di ideologia che si parla nella canzone. «Qui il comunismo lo lo prendo come fosse un graffito sul muro, che vorresti strappare via perché certe parole non è giusto che si perdano».



Lucio Dalla durante un concerto (foto in alto) e qui sopra nella copertina del nuovo disco il cantante, al centro tra la madre Iole e la cugina Silvana, a Manfredonia, nel 1953

Storia di Andrea, ragazzo di Calabria

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Al poeta Roberto Rovessi autore del testo, la canzone che Dalla ha voluto intitolare «Comunista» piaceva anche - e forse di più - col titolo originario «Voglio cambiare la faccia di un dio». Ma anche così ha un senso preciso - dice Rovessi - perché in fin dei conti sono tanti gli «Andrea del Vento» tra i comunisti.

Andrea del Vento è un ragazzo di Crotona, partito per terre lontane, lontano dal mare. Che torna alla sua terra e se la prende, se la mangia e la stringe a sé. Ma Andrea del Vento è anche l'uomo intransi-

gran che Anzi. Sono felice che Lucio abbia voluto ripescare questo testo con una partecipazione emotiva e sentimentale notevole. Questo è bello. Personalmente penso che sia un racconto attuale. Anche oggi la società consuma rapidamente. La società è del bello del giovane, del vincente. Mentre quella della canzone racconta i non vincitori che chiedono di essere politicamente rappresentati, che chiedono di essere ascoltati.

«E così dal dio al comunista...» All'inizio il nuovo titolo mi ha lasciato un po' perplessa. Poi ci ho pensato un po' su. St'è

in tema. Dietro ogni porta c'è chi ha bisogno il comunista soprattutto in questi giorni si trova partecipe di una soluzione più rapida. C'è un vuoto assoluto e occorre fare in fretta delle cose. Delle scelte. La canzone fa una scelta di campo che è uguale a quella di 14 anni fa. Questo benessere viene succhiato con una cannuccia dal sangue di milioni di persone abbandonate a loro stesse e la sinistra ha il compito di rivolgerci a questa parte di società che chiede.

Andrea del Vento è un emigrante. Anche il tema dell'immigrazione e degli estremismi attuali

Certo se non riusciamo a trovare anche queste risposte rischiamo di perdere il contatto con la realtà.

Il significato profondo che dà Roberto Rovessi a «Comunista» qual è esattamente?

Questo recuperare il senso di dignità della povertà e poi partire in crociata contro la miseria, le miserie, del mondo. Dobbiamo tornare ad essere più poveri. Non affamati o beneficiati ma modestamente beneficiati.

C'è chi ha interpretato questa canzone come un contri-

buto al dibattito interno al Pci, come un'indicazione alla «Cosa» che sta nascendo...

La curiosità dei giornalisti può trasformare ogni argomento. Nel testo ci sono opinioni personali sulla vita. Può darsi che servano anche alla «Cosa» nel senso che «Comunista» potrebbe essere posta come invito a concludere questo estenuante bla bla. È necessario fare. Andrea del Vento ha fatto e ha ritrovato la propria terra, si è ricongiunto con essa.

Una canzone non passa veloce. E forse può servire più di mille discorsi. Una canzone così, arriva fino al cuore.

Il festival di Rovereto dedicato a Pina Bausch concluso con «Nelken» e «Il lamento dell'imperatrice»

L'angoscia tra i garofani

Con la presentazione di *Die Klage der Kaisern*, il lamento dell'imperatrice, primo film di Pina Bausch, e l'ipotesi di *Nelken*, uno spettacolo del 1983, si è concluso il festival «Onete Occidente». Dopo Rovereto, la coreografa Pina Bausch e il suo Tanztheater Wuppertal ritorneranno in Italia con la pièce *Palerme*, *Palerme* saranno al Lanco di Milano (dal 4 al 7 ottobre) e al Petruzzelli di Ban (dal 12 al 14 ottobre).

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Una grande distesa di garofani rosa (finti) minacciata da tre cani lupo (veri) che abbaino ai bordi del palcoscenico. Struggenti figure di adulti, adolescenti bambini che accovacciati e saltellanti a quattro zampe, come cani tentano di nascondersi dietro gli esili gambi dei fiori e sono costantemente vessati da un maestro di cerimonia, in nero simbolo dell'autorità. Amare metafora sulla danza e sulla vita che si stemperano in un'atmosfera ebbera di leggerezza.

Nelken è davvero una delle opere più riuscite della coreografa tedesca Pina Bausch. Il festival di Rovereto ha fatto bene a appropriarsi a sette anni dal debutto e dalla prima italiana (vozziana) lo spettacolo non è invecchiato. Guida per mano lo spettatore nell'universo poetico dell'autrice senza cedimenti senza cali di tensione. Il che ha dello straordinario se si

considera che Pina Bausch non lavora su di un testo preciso, ma assemblea azioni, confessioni autobiografiche dei suoi danzatori. Danze che nascono da un piccolo gesto e si gonfiano in cerimoniose coreografie. A questo modo di allestire spettacoli è stata data, come è noto, la definizione di teatrodanza. Ma nessuna eufemista riesce a contenere l'esperienza di assistere a uno spettacolo che somiglia a un musical, a un balletto ammontato a una recita di dilettanti interpretata però da straordinari professionisti.

Nelken parla del desiderio di essere amati. Scopriamo subito dallo sfogo di una delle danzatrici al microfono che la coreografa ha invitato la sua troupe a tuffarsi nei ricordi e nelle pene dell'infanzia. Cambiano gli abiti da sera (le abituali miserie della compagnia) sostituiti da vestitini femminili anche per gli uomini, ma non muta il candore che fa lievitare la piè-

te. I ballerini giocano a *Un, due, tre stella*. Usano tavoli e poltrone per danzare all'unisono buffe coreografie che sembrano inventate da un bambino. Si prendono per mano e ci raccontano come si comportano quando «le cose si mettono male». Poi si precipitano giù dal palcoscenico tra il pubblico, a caccia di affetto.

L'efficacia di queste azioni è potenziata dal contesto visivo, musicale e psicologico. Pina Bausch ha lavorato per contrasti netti. «Tre garofani e un po' di verde vanno bene per qualsiasi occasione», fa dire a Luz Förster, grande protagonista dello spettacolo. Una selva di garofani - la scena di *Nelken* - è dunque campo di cerimonie borghesi, metafora di falsità, abbinata qui alla stupidità del potere. Infatti il personaggio in nero (Jan Minarik altro campione del Tanztheater Wuppertal) chiede ad ogni danzatore il passaporto proprio mentre zampettano tra i fiori. Augura «Buon Natale» e siamo ancora in estate. Percorre il palcoscenico con due spray tra le mani spruzzando alla come un metafisico trionfatore. Tremanti e impauriti i ballerini si sottomettono alla sua vacua autorità ma c'è un sottile novello interiore manifestato a parole e con assalti di danza classica e il doppio gioco di esibirsi e di ritirarsi dalla scena (e della vita) che va ben al di là del capriccio infantile o del

timore dell'istituzione sociale. Anche *Nelken*, come tutti gli spettacoli di Pina racconta la sofferenza dell'individuo, la difficoltà di vivere. Ma il suo tono alleggerito da una colonna sonora di canzoncine anni Trenta e Cinquanta, evita che questa sofferenza ci compaia davanti con fragore. *Nelken* è un gioco obliquo, e semplicissimo per questo si fa ricordare in tutte le sue parti. Non è così, invece, per il film tanto travagliato che la coreografa ha concluso dopo più di un anno di lavoro nel dicembre '88.

Fitto di immagini di intensa bellezza ma forse eccessivamente preoccupato della bidimensionalità, *Il lamento dell'imperatrice* è un affresco ancora zoppicante. È come se la coreografa avesse mescolato a Wuppertal e nei dintorni, dove il film è stato girato, citazioni tratte dalla sua opera omnia, ma senza riuscire ad uscire dalla giungla dei suoi stessi temi ricorrenti. Di nuovo c'è un prepotente erotismo. Su ritmi sudamericani un corpo maddo di fango frulla fra i fiori, compaiono serene umide danzatrici bagnate e una magica danza come tuffi nella tempesta di neve. Basteranno queste immagini emozionali a decretare il successo della coreografa diventata cineasta? Se ne riparlerà soprattutto in febbraio quando il suo film sarà proiettato nei normali circuiti cinematografici.

Flavio Bucci a Benevento con una delle commedie più note di Pirandello. Un'interpretazione che tradisce un po' il testo e un po' la regia

Fantozzi, l'orso e la virtù

STEPHANIA CHINZARI

BENEVENTO. Anche Città Spettacolo, la rassegna di teatro, musica e danza ospitata ormai da undici anni a Benevento, non si è potuta sottrarre all'imperante fascino di Pirandello da tempo, ma soprattutto nella prossima stagione teatrale incontreremo un numero uno della *hipertradizione* degli autori più rappresentati. E visto che a Benevento si presentano in anteprima molti degli spettacoli che compariranno nei cartelloni teatrali di tutta Italia, ben tre dei Pirandelli che viaggiano su e giù per la penisola sono stati visti qui, in una sorta di minirassegna all'interno dello stesso festival.

Una scelta apparentemente molto lontana dal tema anostico che il neodirettore artistico Renzo Giaccheri ha impresso a questa edizione, «Le donne, i cavalieri, l'arme gli amori», ma che lui stesso motiva con una predilezione per gli eroi pirandelliani eroi dei tempi moderni ovviamente lontani da qualsiasi tentazione epica estranei alla logica delle grandi imprese ma perfette espressioni del disagio del conformismo e dell'inedeguatezza che impegnano anche i nostri giorni.

Così dopo la messa in sce-

na di un testo piuttosto raro come *La ragione degli altri* e prima di *L'orso*, sul palcoscenico di Benevento è sfilato un altro anello del campionario pirandelliano, il grottesco, impacciato e «trasparente» professor Paolino di *L'uomo, la bestia e la virtù*. La commedia, scritta nel 1919 e ispirata alla novella *Richiamo d'obbligo* è stata affidata alla regia di Ugo Gregoretti ideatore e fino all'anno scorso direttore di Città Spettacolo, che la rassegna ha invitato quest'anno come regista a tutto campo, programmando anche per questa sera in chiusura del festival, la proiezione del suo film *Maggio musicale*.

Al suo primo incontro con Pirandello e con uno dei testi del drammaturgo siciliano in assoluto più rappresentati, Gregoretti ha scelto una chiave di lettura giocata sui molteplici nsvolti ironici ed umoristici della vicenda e sui possibili richiami all'attualità senza nessuna concessione all'inflessione dialettale o a rimandi epocali precisi. D'altronde la storia della virtuosa signora Perella trascurata da un consorte lupo di mare e orso di carattere costretta a trovare affetto tra le braccia dell'onorato professor Paolino ma rimasta incinta



Flavio Bucci in «L'uomo la bestia e la virtù»

di lui, non è ancora tema di un passato troppo remoto. Magistralmente pirandelliano sono state però tutte le conseguenze del tragico fatto da un lato il crescente terrore della signora di veder perdere reputazione e onorabilità, dall'altro il timor panico del professore, talmente incapace di affrontare le sue

responsabilità da organizzare lui stesso un incontro «raparatore» tra i due coniugi. In questa commedia degli equivoci a tratti espressionista e paradossale la scarna scenografia di Francesco Autler è impreziosita da una bella ed enorme bottiglia sullo sfondo, quasi un concentrato di «sici»

hianità» sottovuoto, che racchiude nel primo tempo uno spaccato di città inizio secolo e nel secondo la nave illuminata del capitano Perella, la bestia del titolo, tomado per una delle solite visite lampo alla legittima moglie e desideroso di lasciarla al più presto per raggiungere la corpulenta concubina e la numerosa famiglia che si è creata a Napoli. Alla malizia allusiva del testo e al mirato disegno registico di Gregoretti, evidente nella direzione degli altri interpreti si sottrae il Paolino di Flavio Bucci. Il suo professore nevrotico ed esagitato urla impreca, brandisce le sedie, strabuzza gli occhi esagera ogni azione. Si muove come il Totò mario-nettista (e inimitabile) quando serve a tavola il dolce afrodisiaco, parla come Fantozzi quando si umilia davanti al capilano, si atteggia ad una certa intelligenza divisa da ispirazione televisiva. Ma il suo sforzo scenico poco plausibile e persuasivo, istrionico e persino poco comprensibile nella direzione, del tutto estraneo al vigoroso capitano di Glauco Onorato alla tremula signora Perella di Micaela Pignatelli, alle caratterizzazioni partecipati di Alfredo Piana, Giampiero Forrebraccio e Vittoria Di Silvero

Il mestiere di presidente Cecchi Gori

Ha in mano la Fiorentina del dopo Baggio e forse ha già avuto il tempo per pentirsi «Ho trovato una società vecchia: ci vorrà un anno per tornare in alto»

Una città come eredità

Mano Cecchi Gori, classe 1920, produttore cinematografico di fama internazionale (oltre trent'anni di successi da «Il Sorpasso» a «Rosencrantz e Guildenstern sono morti», vincitore ien del Leone d'Oro a Venezia): dal 21 giugno scorso ha comprato per 16 miliardi la Fiorentina dalla contestatissima famiglia Pontello. Ma le sue intenzioni «di ricostruire» paiono rmandate all'anno prossimo.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. «Il campionato della Fiorentina? Che Dio ce la mandi buona». Il signor Cecchi Gori brnda alla buona sorte del Giglio rifondato o quanto meno «da rifondare nel più breve tempo possibile» per ora la tifoseria più calda d'Italia lo lascia in pace, non si sa quanto potrà durare la tregua: saranno sempre sberle come domenica a Roma, ma sembra assodato che agli altri importasse solo di cacciare i «maldekisti» Pontello. Adesso, pazienza.

Il «signore del cinema» nel frattempo ha già commesso qualche ingenuità da neofita, ha sbandato «per troppo entusiasmo» come pensano a Fi-

il possibile e l'impossibile per una grande Fiorentina, tra un anno vedrete.

Intanto, qualcosa si muove «entro pochi giorni» il definitivo acquisto del pacchetto di maggioranza, «entro il mese» la speranza di diventare presidente del club a tutti gli effetti. «L'importante è compiere un passo alla volta fare molta attenzione a non buttare tutto all'ana, a liquidare ogni cosa senza troppo pensarci sarebbe da superficiali. Abbiamo in mano una società da rimettere in sesto sotto tanti punti di vista, non ultimo quello organizzativo siamo negli anni '90 e qui si procedeva fino all'altro giorno come nel 1960». Un'altra pietra sul Pontello «Cecchi Gori», come lo chiamano i tifosi, va spedito l'ultimo siluro: l'ormai ex direttore generale del club, Nardino Previdi. Su un telegramma spedito a Rigoletto Fantappiè simbolo del tifolo viola ancora sdegnato per la cessione-Baggio (e quindi in lite anche con Previdi) stava scritto «Previdi non è eterno, tu certamente sì» con a seguito l'invito a rientrare nei ranghi A

proposito di Previdi a Firenze circola con insistenza la voce che il suo posto verrà preso da Luciano Moggi il cui contratto col Napoli scade a dicembre. Si vedrà.

Via Previdi via presto anche Lazzaroni, il tecnico brasiliano voluto dal Pontello ed «ereditato» dalla nuova gestione? Cecchi Gori dice di no, spiega di essere stato frainteso. «Ho detto solo che forse, fossi arrivato prima avrei preso un allenatore italiano. Tutto qua, e poi adesso che lo conosco di persona Lazzaroni mi sta bene. Certo, spero che non tutte le partite finiscano 4 a 0 per gli altri come a Roma mi ha fatto male davvero, ma pensate che Zuffarelli, al mio fianco, era ancora più stravolto di me».

Acutezza, naso, fortuna le virtù spesso reclamizzate da Mano Cecchi Gori serviranno anche ora, per muoversi sul mercato di riparazione? «Sempre. Ma attenzione, qui si fa un gran parlare di Valdo però noi al Benfica abbiamo già offerto sette miliardi ottenendo un no secco. Dico, era una bella cifra per Valdo. Intanto noi i nostri tre stranieri che Malfredoni non si voglia privare di nessuno dei suoi. Qualcuno comunque verrà preso se non altro per offrire al tecnico una rosa più vasta di giocatori, non si può già dalla seconda giornata cominciare a buttare dentro dei debuttanti. La verità è che Lazzaroni con la lunga squalifica a Volpentina, l'infortunio a Dunga e Rossini e il recupero di Pitolli più lento del previsto si trova con gli uomini sempre contati. Non deve succedere più». Per ora l'unico vostro vero acquisto (Fuser e Borgonovo sono giunti via-Berlusconi), Lacatus, non sta rivelandosi come speravate il nuovo Daniel Bertoni.

«È vero, non segna mai, ma l'ho visto tornare dalla Scozia più sereno. Gli ho detto: te li tieni tutti per una sola grande occasione, quei gol? Presto migliorerà. E chissà se il signor Cecchi Gori «dopo aver vinto tanto nello spettacolo», come tiene a precisare, si toglia anche nello sport qualche piccolo sfizio».



Il produttore cinematografico Cecchi Gori è all'esordio casalingo come presidente della Fiorentina

«A noi risulta invece che Malfredoni non si voglia privare di nessuno dei suoi. Qualcuno comunque verrà preso se non altro per offrire al tecnico una rosa più vasta di giocatori, non si può già dalla seconda giornata cominciare a buttare dentro dei debuttanti. La verità è che Lazzaroni con la lunga squalifica a Volpentina, l'infortunio a Dunga e Rossini e il recupero di Pitolli più lento del previsto si trova con gli uomini sempre contati. Non deve succedere più».

Per ora l'unico vostro vero acquisto (Fuser e Borgonovo sono giunti via-Berlusconi), Lacatus, non sta rivelandosi come speravate il nuovo Daniel Bertoni.

«È vero, non segna mai, ma l'ho visto tornare dalla Scozia più sereno. Gli ho detto: te li tieni tutti per una sola grande occasione, quei gol? Presto migliorerà. E chissà se il signor Cecchi Gori «dopo aver vinto tanto nello spettacolo», come tiene a precisare, si toglia anche nello sport qualche piccolo sfizio».

Per Agnelli il no di Nannini non offusca il fascino Ferrari



Il rifiuto di Alessandro Nannini di guidare per un anno la Ferrari di Formula 1 è dispiaciuto al presidente della Fiat Gianni Agnelli (nella foto) che lo considera «un buon pilota». Tuttavia ha continuato Agnelli: il no del pilota della Benetton non appanna il fascino della casa di Maranello che resta immutata nel tempo e «un gran premio di Formula uno senza la Ferrari sarebbe come un campionato di calcio senza la Juventus».

Segna e viene aggredito Arresti e feriti in Scozia

Hearts sono passati in vantaggio con un gol di Robertson aggredito da un tifoso dell'Hibernian. Ne è seguita un'invadenza di campo e la partita è stata sospesa.

L'editore Maxwell compra anche il Tottenham Costo 26 miliardi

Il magnate britannico dell'editoria, Robert Maxwell che ha già quote sociali nelle squadre di Derby, Manchester United, Oxford e Reading, ha avuto via libera dai dirigenti del Tottenham Hotspur per acquistare nelle loro azioni e acquistare di fatto la società. Maxwell raccoglierà titoli per 26 miliardi di lire ed è già creditore della squadra di un prestito di 2 miliardi e mezzo, con il quale la società londinese ha pagato al Barcellona l'ultima rata relativa all'acquisto di Gary Lineker. Con questo acquisto Maxwell supererà i limiti anti-trust imposti dalla Lega calcio inglese.

Kaiserlautern fanti-Samp perde Stumpf per sei settimane

Reinhard Stumpf, difensore della squadra tedesca del Kaiserlautern avversaria della Sampdoria nel primo turno della Coppa delle Coppe mercoledì prossimo nell'incontro con il Norimberga vinto 3-1 ha ricevuto un colpo che gli ha perforato i bronchi e lo ha costretto ad un immediato ricovero. Con la Samp oltre a Stumpf, potrebbero mancare l'attaccante Bruno Labbadia che ha un'infezione virale, il capitano Kuntz e l'altro difensore Kranz infortunati a un ginocchio.

Awersarie di Coppa Vincono Rapid e Benfica

Brutte notizie per le squadre italiane impegnate mercoledì prossimo nelle Coppe europee. Le nostre avversarie a giudicare dai risultati di ieri, sono in buona salute. Il Rapid Vienna che affronterà in Coppa Uefa l'Inter ha battuto 4-1 in casa il Kremser e mantiene la seconda posizione in campionato insieme a Tirolo e Austria Salisburgo. Il Benfica, che in Coppa Uefa sarà ospite della Roma, ha superato in trasferta il Salgueiros (3-0). Le reti della squadra di Enksson sono state segnate da Isaias, doppietta, e dal brasiliano Valdo, sogno proibito della Fiorentina.

Dopo la sconfitta con le Far Oer l'Austria ha un nuovo Ct

È Alfred Redl il nuovo allenatore della nazionale di calcio austriaca. Aveva da pochi giorni ricevuto l'incarico di tecnico del settore giovanile ed è stato promosso a Ct in sostituzione del dimissionario Josef Hickenberger che non ha retto all'umiliazione subita dall'Austria sconfitta 1-0 dalla rappresentativa delle isole Far Oer. La nazionale austriaca incontrerà quella jugoslava il 31 ottobre a Belgrado.

ENRICO CONTI

La partita. L'allenatore brasiliano ancora in difficoltà e con i giocatori contati. Contro la Sampdoria, assente Dunga Rientra Kubik, debutta Iachini, «prima» per Fiondella, mentre in panchina finisce Zironelli

Lazzaroni, undici uomini con fatica

Il superamento del secondo turno in Coppa Italia non ha migliorato la sua situazione complessiva: la Fiorentina accusa ancora lo 0-4 con la Roma nella prima di campionato e oggi con la Samp rischia un altro insuccesso visto che Malusci e soprattutto Dunga risultano indisponibili. In attesa di ufficializzare Cecchi Gori, il club viola è anche l'unico di serie A di fatto senza presidente.

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Nella vasta produzione del signor Mario Cecchi Gori, Paparoni de' Paperoni della cinematografia italiana, c'è forse un film che ben fotografa la situazione attuale della Fiorentina. *L'Amata Brancaleone*. Se qualche dubbio permane, lo si deve alla vittoria col Parma racimolata a metà settimana, ma la malinconica prova d'orchestra esibita con la Roma nel debutto in campionato resta un flash allarmante anche a sette giorni di distanza. Ecco perché la sfida con la Samp, una delle cinque migliori squadre italiane secondo pronostico, arriva nel

Florentina sembra attendere, senza troppe speranze di farla franca, la seconda mazzata del campionato priva del suo leader, con un Lacatus al 50% e le «novità» di cui si è detto, può sperare solo in una giornata nera di Viali e Mancini. Comunque Lazzaroni l'ha riassunto, allegna così: «Quello che temo di più di questa partita è proprio la Fiorentina», spiegando poi che «Viali ha avuto troppi problemi negli ultimi tempi per essere adesso il vero Viallo» e che «l'assenza di Dunga è effettivamente un problema enorme».

Di problemi enormi però questa Fiorentina continua ad avere più di uno a cominciare dalla squadra mal costruita dal Pontello e affatto nitida da Cecchi Gori. Il quale si lamenta di non avere avuto modo e tempo, e che comunque non funziona o funziona poco e male per continuare con una società che a campionato in corso è ancora un oggetto abbastanza misterioso, visto che il presidente c'è ma ancora

non è stato ufficializzato, che lo staff degli assistenti collaboratori deve essere ridefinito, che il consiglio d'amministrazione è ancora da nominare tout court. E naturalmente è da definire la strategia del mercato di ottobre su cui Lazzaroni conta e molto per poter disporre di qualche pedina valida in più.

In questo mare di disordine ha una spiegazione l'ulteriore avvicinamento alla squadra di Giancarlo Antognoni (domani per la prima volta sarà anche in panchina) nella sua mansione di «accompagnatore ufficiale» un nome di grande prestigio sui tifosi che oggi festeggiano soprattutto lui visto che da dalla partita pochi si aspettano qualcosa di buono. Antognoni da queste parti è considerato l'unico grande campione viola a non aver mai «tradito» la bandiera il voltafaccia di Baggio ha malato enormemente la sua antica fama. «Qui ho giocato dal 18 ai 33 anni, qui ho avuto tutto. Adesso sono felice di essere più vicino alla squadra» ha detto il bel-

Mikhailichenko e Viali Debutto per due

GENOVA. Viali gioca dal primo minuto, la notizia, nell'aria già da alcuni giorni, è diventata ufficiale ieri mattina. È stato Boskov a comunicarla, visto che Viali continua imperterritissimo il suo silenzio stampa, ma sulla fondatezza non possono esserci dubbi. L'attaccante oggi tornerà in campo a Firenze dopo tre settimane di inattività, dovute alla ricaduta patita sul campo svizzero di Ibach. Per Viali si tratta dell'ennesimo rientro in un campo calvano che dura ormai da otto mesi. Il 13 agosto, in Olanda, dopo aver trionfato qualche giorno prima con la Sampdoria nel torneo di Wembley, aveva rimediato una distorsione al ginocchio sinistro. Era rientrato

ad Ibach, ma un nacquazzarsi del dolore lo aveva bloccato di nuovo. Sembrava l'inizio di un dramma con possibile intervento al menisco. Le lastre però hanno fatto cessare quasi subito l'allarme, riscontrando solo un'infiammazione al ginocchio. Malanni di poco conto che Viali ha smaltito in fretta al punto da poter debuttare oggi in campionato. Nella Sampdoria a Firenze ci sarà un altro esordio illustre quello di Alexei Mikhailichenko, alla sua prima gara nella serie A italiana. Per far posto ai due leader Boskov dirigerà in panchina Invernizzi e Lanna, che non si è ancora messo del tutto dal pauroso incidente di mercoledì notte.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Rajuno**, 14.00, 16.50, 17.50. Notizie sportive, 18.15.90' minuto 22.25. La domenica sportiva, 0.10 Ciclisti Eindhoven Gp Liberezione
- Raidue**, 15.15. Karting Jesolo campionato del mondo, 15.45. Atletica leggera Padova, meeting internazionale, 18.30. Calcio serie A, 20.00. Tg2 Domenica sport.
- Raitre**, 15.25. Ciclismo campionato italiano dilettanti, 18.35. Tg3 Domenica gol, 19.45. Sport Regione, 20.00. Calcio serie B, 23.50. Rai regione calcio.
- Italia 1**, 10.30. American sports, 12.30. Guida al campionato, 13.00. Grand prix, 18.00. Motociclismo Sidney, Gp d'Australia, 20.30. Pressing.
- Telecomunicazioni**, 15.30. Automobilismo Varano campionato italiano Formula 3, 16.30. Tennis torneo open di Ginevra, 20.30. Galleggi.
- Capodistria**, 10.00. Il grande tennis, 11.45. 12.45, 13.45. 24.15. Motociclismo Gp d'Australia, 14.45. Sport domenica, 19.30, 22.25. Sportime 24.00. Mezzanotte gol.
- Radiouno**, 15.50. Tutto il calcio minuto per minuto, 18.00. Domenica sport.
- RadioDue**, 12.00. Gr2. Anteprima sport, 14.30. 19.00. Stereosport, 15.50. Tutto il calcio minuto per minuto, 18.00. Domenica sport.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 16)

Milan, in dubbio Ancelotti

Milan a Cesena con il problema Ancelotti. Un noioso mal di schiena sta da qualche giorno tormentando il centrocampista rossonerò fino al punto di metterlo in dubbio la sua presenza contro la squadra romagnola. Sacchi ha già predisposto un piano d'emergenza nel caso il giocatore fosse costretto a dare forfait. Donadoni play maker a centrocampo con Agostini, ex di turno, a far coppia in avanti con Van Basten. Lazio in formazione tipo contro il Parma e con la voglia di riscattare la batosta subito con il Modena in Coppa. Zoff aspetta immediati segnali di riscatto e gol da Riedle e Sosa. Genoa senza Skuhravy contro Roma. In compenso Bagnoli ha recuperato Signorini, Ruotolo e Braglia. Turno di riposo per Vidis nel Lecce impegnato nel lanciatissimo Pisa-Torino senza Benedetti contro il Bari che dovrà fare ameno di Cucchi e De Ruggiero squalificati.

<p>BARI-TORINO</p> <p>Drago 1 Merchengiani Amoruso 2 Mussi Carrera 3 Anroni Terracciano 4 Fusi Dicara 5 Cravero Brambati 6 Polacano Colombo 7 Lentini Di Genaro 8 Sigliardi Raducic 9 Muller Maitellaro 10 M Vazquez Joao Paulo 11 Skoro</p> <p>Arbitro: Lucii di Firenze</p> <p>Albergo 12 Tancredi Laueri 13 D Baggio Scaraioni 14 Carillo Urbano 15 Zago Bilgia 16 Bresciani</p>	<p>CESENA-MILAN</p> <p>Fontana 1 Pazzagli Calcatera 2 Tassotti Nobile 3 Meidini Esposito 4 Giurdenzi Barcella 5 F Galli Zocic 6 Baresi Turchetti 7 Agostini Pierlucci 8 Donadoni Amarildo 9 Van Basten Giovannelli 10 Guillit Ciocci 11 Evani</p> <p>Arbitro: D. Elia di Salerno</p> <p>Antonoli 12 Rossi Gelain 13 Costacurta Flaminio 14 Albertini Piraccini 15 Massero Del Bianco 16 Simone</p>	<p>FIORENTINA-SAMPDORIA</p> <p>Landucci 1 Pagliuca Fiondella 2 Mannini Dell'Oglio 3 Bonetti Iachini 4 Pari Pin 5 Vierchowd Faccondo 6 Katanec Lacatus 7 Mikhailichenko Kubik 8 Cerezo Borgonovo 9 Viali Fuser 10 Mancini Di Chiara 11 Dossena</p> <p>Arbitro: Longhi di Roma</p> <p>Mareggini 12 Nucieri Matrone 13 Lanna Zironelli 14 Invernizzi Nappi 15 Lombardo Buso 16 Calceagno</p>	<p>GENOA-ROMA</p> <p>Braglia 1 Zinetti Torrente 2 Tempestilli Caricola 3 Carboni Erario 4 Piacentini Collovati 5 Aldair Signorini 6 Nela Funtisi 7 Desideri Bortolazzi 8 Salsano Aguilera 9 Voeller Onorati 10 Giannini Pacione 11 Carnevale</p> <p>Arbitro: Beschin di Legnago</p> <p>Piotti 12 Peruzzi Ferroni 13 Comi Fiolini 14 Gerolini E Signorini 15 Di Mauro Rotella 16 Rizzitelli</p>	<p>INTER-BOLOGNA</p> <p>Zenga 1 Cusin Bergomi 2 Villa Bromberg 3 Cabrin Berti 4 Bonini R. Ferri 5 Iliev Battistini 6 Vercella Bianchi 7 Mariani Pizzi 8 Triga Klinsmann 9 Waas Matthaeus 10 Detari Serena 11 Poli</p> <p>Arbitro: Baldas di Trieste</p> <p>Malgoglio 12 Valleriani Paganin 13 Blondo G. Baresi 14 Di Gi Mandorini 15 Notarstefano Stringara 16 Lorenzo</p>	<p>SERIE B</p> <p>Barietta-Ascoli, Cardona Brescia-Salernitana, Bazzoli Cosenza-Verona, Guidi Crem-Taranto, Quartuccio Messina-Triestina, Pucci Modena-Foggia, Dal Forno Padova-Ancona, Cesari Pescara-Reggina, Romano Reggina-Lucch, DeAngelis Udinese-Avellino, Cornieti</p> <p>PROSSIMO TURNO</p> <p>Domenica 23 ore 16</p> <p>ANCONA-LUCCHESE ASCOLI-COSENZA AVELLINO-BARILETTA FOGGIA-BRESCIA MODENA-MESSINA REGGINA-CREMONESE SALERNITANA-UDINESE TARANTO-REGGIANA TRIESTINA-PADOVA VERONA-PESCARA</p> <p>CLASSIFICA</p> <p>Inter 2, Juventus 2, Pisa 2, Roma 2, Atalanta 2, Lazio 2, Sampdoria 2, Lazio 1, Napoli 1, Lecce 1, Torino 1, Cesena 0, Genoa 0, Bari 0, Fiorentina 0, Parma 0, Bologna 0, Cagliari 0</p> <p>PROSSIMO TURNO</p> <p>Domenica 23 ore 16</p> <p>Atalanta-Cagliari, Cesena-Juventus, Lecce-Lazio, Milan-Fiorentina, Parma-Napoli, Pisa-Genoa, Roma-Bari, Samp-Bologna, Torino-Inter</p>	<p>SERIE C1</p> <p>GIRONA A</p> <p>Carpi-L. Vicenza</p> <p>GIRONA B</p> <p>Carrarese-Pro Sesto</p> <p>Casale-Empoli</p> <p>Chievo-Piacenza</p> <p>Como-Trento</p> <p>Mantova-Fano</p> <p>Monza-B. Lugo 1-0 (gioc ieri)</p> <p>Pavia-Varese</p> <p>Venezia-Spezia</p>	<p>SERIE C2</p> <p>GIRONA A</p> <p>Cecina-Poggibonzi Cuneo-Montevarchi Dorshona-Livorno Gubbio-Massese M. Ponsacco-Tempio Novara-Pontadera Olbia-Prato Sarzane-Alessandria Viareggio-Oltrepò</p> <p>GIRONA B</p> <p>Fiorenz-Pergor Legnano-Lecco P. Felgate-Saronno Piavignina-Centese Soblietese-Cittadella Spal-Treviso Suzzara-Ospitaletto Valdagno-Lefte Virescit-Ravenna 0-0 (g ieri)</p> <p>GIRONA C</p> <p>Civitavecchia-Rimini Jesi-Fasano Martina-Altamura Riccione-Guianova Sambenedettese-Bisceglie Teramo-Chieti Trani-Francavilla Vastese-Lanciano Vip. Pesaro-Molfetta</p> <p>GIRONA D</p> <p>Astrea-Acreale 3-0 (gioc ieri) Enna-Cast di Sangro Formia-Turris Latina-Celano Locigiani-Ischia 1-1 (gioc ieri) Potenza-At. Leonzio Pro Cavese-Ostia Mare Savoia-Krotton Vigor. Lamezia-Sanguiseppe</p>
--	---	--	---	---	--	---	--

Uno stadio mille errori e sprechi

A San Siro più attenzione per l'erba che per Matthaeus
Il campo è malato: si sperimentano cure, Comune e società si accusano. La colpa è della copertura che soffoca il terreno
Chi ha voluto quel progetto? Mistero e 140 miliardi spesi

Uno scandalo coperto

La storia del prato di San Siro, surreale vicenda che rifiuta di indicare colpe e responsabili, si arricchisce di novità. Si era detto, per esempio, che era stata la Fila a volere la copertura dello stadio che - come sapete - ha più che raddoppiato i costi. Ma sembra che non sia così anche perché non esistono documenti a comprovare. E così sorge un dubbio: chi ha voluto coprire lo stadio?

DARIO CECCARELLI

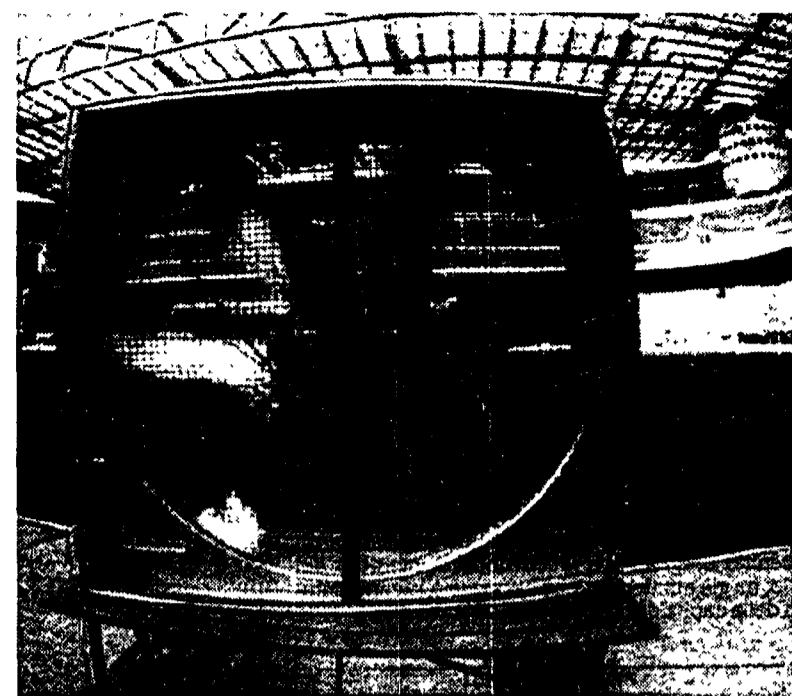
MILANO. Anche oggi la vera attesa non sarà per Inter-Bologna. Troppo facile prevederne l'esito. No, tutti gli occhi di San Siro saranno invece puntati verso quel banalissimo elemento di contorno, e cioè il prato, sul quale, giustamente, di solito nessuno si sofferma. In fondo è quasi grottesco: migliaia di persone in apprensione per un comunissimo prato. Come sta? Ha reagito alle cure del giardiniere? E i ventilatori? Funzionano i ventilatori? Tutti lì, insomma, a scrutare quella tenerezza erbosa che rischia, ad ogni entrata di tacchetto, di essere strappata come uno straccetto. Storia vecchia, ormai. Ma sempre nuova vista che, ad ogni partita, si arricchisce di qualche novità. L'erba che marcisce, l'erba che salta via, l'erba che resiste. E davanti l'inquietante spettro dell'inverno: che aggiunge al già noto problema della scarsa circolazione d'aria, quello del gelo e della mancanza di sole. Adesso, rispetto alla vecchia struttura, c'è un quaranta per cento di luminosità in meno. Questo inverno cosa succederà? Domanda che si fanno tutte le persone con un minimo di buon senso: ma era proprio necessario ridursi così? È possibile spendere quasi 140 miliardi (in origine non si dovevano superare i 64) per ritrovarsi con una buia cattedrale dal prato spelacchiato? Tutti communti e mazzati: sia i tifosi che quella specie in via d'estinzione di gente comune che di domenica pensa ai

casi suoi e non va in crisi d'anima per Gullit e Matthaeus. I tifosi, infatti, pagano due volte: prima come contribuenti, poi comprando i biglietti e gli abbonamenti che, col giochetto del terzo anello, sono lievitati come i costi dello stadio. I non tifosi invece pagano una volta, ma non finiscono mai. Seconda domanda, più che legittima, che viene in mente a tutti: ma ci sarà pur qualcuno che ha un minimo di responsabilità in più? Possibile che si prendano degli abbagli così grossi (questo è proprio mastodontico) e tutto scori via come acqua fresca? «Adesso valutiamo... Sentiamo gli esperti... Il clima ci ha danneggiato...» insomma, il solito balletto di risposte evasive. Quindi il giochetto dello scaricabarile: Milan e Inter che danno addosso al Comune e ai giardinieri, i giardinieri che se la prendono con le squadre e i progettisti e via scaricando. Ma la verità, insomma, dove sta?

La verità, come in tutti i maxi-pastocchi speculativi, è molto pirandelliana e si perde nei mille rivoli dei pistolotti demagogici e delle piccole menzogne burocratiche. Qualche punto fermo, però, si può provare a tracciare. Vediamoli insieme.
La copertura - chi l'ha voluta? Ecco uno dei risvolti misteriosi di questa faccenda. Come è stato confermato da tutti, la copertura dello stadio è una delle cause principali della malattia del prato: poca luce, scarsissima ventilazione, eccetera.



Uno dei dieci giganteschi ventilatori installati a San Siro per cercare di rinforzare il manto erboso evitando il ristagno dell'aria. In alto, gli addetti al campo costretti a lavorare già domenica scorsa nella prima di campionato



Serena grande assente del gol l'ultimo problema dell'Inter

MILANO. Ferri e Stringara: due cuori per un amore: l'Inter. Il primo, Riccardo Ferri, ventisei anni, professione stopper, da undici anni è legato alla formazione nerazzurra, ed è pronto quest'oggi a festeggiare le sue «prime» 200 partite in serie A, tutte con la maglia dell'Inter. Paolo Stringara, ventotto anni, dopo quattro anni con il Bologna, è tornato all'Inter, il suo primo amore, dopo dieci anni di apprendistato in giro per l'Italia. «Se fossi andato in un'altra società, avrei certamente guadagnato di più - ha spiegato Ferri - ma sono legato all'Inter, ad una maglia che per me significa tutto. Sono cresciuto qui e spero un giorno, quando deciderò di appendere le scarpe al proverbiale chiodo, di rimanere a disposizione di una società

che per me è ormai come una famiglia». Paolo Stringara oggi invece siederà in panchina. Lascierà il suo posto a Bianchi e non nasconde il suo rammarico, anche se accetta di buon grado le decisioni del Trap. «Mi sarebbe piaciuto giocare questa partita contro il mio Bologna - dice - è la prima a San Siro, davanti al pubblico amico e poi è contro la società nella quale ho trascorso quattro anni magnifici». Se Ferri e Stringara vivono con particolare attesa la vigilia di questa «prima» al Meazza, Aldo Serena, sembra sempre più triste, per via di quel gol che tarda ad arrivare. «L'importante è giocare per la squadra - spiega l'attaccante nerazzurro - segnare è bello, ma creare gli spazi ai compagni è altrettanto stimolante e gratificante; non mi sento un

attaccante svalutato». Chi invece ha le quotazioni in rialzo è Giovanni Trapattoni, che pare essere da sempre nel mirino di Antonio Matarrese, il quale farebbe carte false per affidargli la guida della Nazionale. «Francamente non sono mai stato interpellato da Matarrese, anche se non nego che mi onora il suo interessamento. Devo però dire che la nazionale attualmente è in buonissime mani e per il momento devo solo pensare all'Inter. Abbiamo il Bologna di Deietri da affrontare e poi inizierà il difficile cammino di coppa, una cammino che negli ultimi anni per noi non è stato dei più felici. Ho ancora tanto da vincere con l'Inter, anche se ringrazio Matarrese per il suo interessamento». □ P.A.S.

Gol e carta bollata. Caliendo il procuratore più famoso messo sotto inchiesta dai colleghi
Ricco e potente ha nella sua personale scuderia Schillaci e Baggio. Intreccio di accuse e rivalità

È guerra tra i padroni del pallone

Il consiglio direttivo dell'associazione italiana procuratori di calcio ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti di Antonio Caliendo. Il più famoso dei procuratori è sotto inchiesta per alcune dichiarazioni contenute in un'intervista e per le accuse di scortecchezza rivolte al collega Carpegiani. Per quest'ultima vicenda è inquisito anche il segretario dell'Associazione Pier Massimo Fornaro

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Si sono sempre fatti la guerra con gran disinvoltura. Il clima da Far West era l'ideale per loro. Ora hanno deciso di cambiare registro e di spararsi addosso usando le carte bollate. Che cosa sta succedendo sul pianeta dei procuratori di calcio? Dopo la decisione della Federcalcio di dare loro una patente e di creare uno specifico albo professionale hanno deciso di costituirsi in associazione. Ma l'opera di pacificazione e di riordino del settore, se mai verrà portata a termine, è segnata da una serie di scontri frontali. E il provvedimento disciplinare aperto nei confronti di Antonio Caliendo è nuovo segnale di quanto sta accadendo all'interno dell'associazione. Caliendo, con la sua International Public Sport che non conosce confini si candida al ruolo di procuratore dei procuratori («La mia idea dice l'ex venditore di dian scolastici» è quella di trasformare i miei uffici di Modena in una piccola Fiat capace di sovrintendere a centinaia di piccole filiali»). Ai colleghi questi futuri scenari ovviamente non piacciono. Sicuramente non ha alcuna intenzione di fare la comparsa un protagonista del settore come Luciano Moggi. È il potentissimo, anche se meno appariscente, direttore sportivo del Napoli il principale avversario di Caliendo e il procuratore di

Baggio e Schillaci, tanto per fare solo alcuni nomi, ha cercato di tagliare l'erba sotto i piedi a Moggi coinvolgendolo in un presunto strano affare. Secondo Caliendo un altro procuratore, Bruno Carpegiani si sarebbe comportato scorrettamente nei casi dei giocatori Erano, Dell'Oglio e Polonia e in queste operazioni sarebbe stato spalleggiato da Moggi, il quale in cambio del favore avrebbe ricevuto a mo' di regalo una Renault Espace, un orologio da venti milioni e due motori marini. «L'accusa, però», dice Beppe Bonetto, presidente dell'Assoprocatori non è stata documentata».

Sembra, invece, accertato che sarebbe stato il segretario dell'Assoprocatori Pier Massimo Fornaro a spifferare i contenuti di un vertice ristretto sulla vicenda. Per questo motivo anche per lui è stata decisa l'apertura del procedimento disciplinare. Ma Caliendo è sotto accusa anche per alcune dichiarazioni, ritenute lesive per la reputazione della categoria, rilasciate in un'intervista al «Guerin Sportivo». Un'intervista del 9 agosto nella quale Caliendo non dà risposte così veementi. Bonetto è convinto del contrario ma allo stesso tempo cerca di gettare acqua sul fuoco: «La nostra decisione equivale ad un avviso di garanzia. Verrà svolta un'inchiesta e il verdetto non è precostituito».

Un avviso di garanzia o un avvertimento? La seconda ipotesi è la più vicina alla realtà. Il procuratore dei procuratori dopo aver dilagato come un fiume in piena ha trovato la sua diga. E i mattoni per costruirlo non li portano solo gli invidiosi colleghi. Caliendo ormai non si limita a condizionare le società gestendo, in maniera spregiudicata, gli interessi dei singoli calciatori. È capace di legare mani e piedi ad un presidente. È successo, ad esempio, con Mario Cecchi Gori per il caso Dunga. Ma Caliendo vorrebbe poter tenere al guinzaglio anche l'Avvocato. E se Dunga non è andato alla Ju-

ve è perché la società bianconera ha fluitato il pericolo di ritrovarsi con mezza squadra nelle mani di un solo procuratore. Il napoletano, trapiantato a Modena, cura gli interessi di Baggio, Schillaci e Galla. E certo alla Juventus non piacciono nemmeno le azioni per far lievitare ad arte il costo di un ingaggio. Le notizie su Schillaci, concesso da Barcellona e Real Madrid per incrementare il potere contrattuale di Totti devono aver obbligato il club bianconero a mettere in piedi un gioco di squadra ben più corposo di quello messo finora in mostra dalla formazione di Malfredì.

Quell'Albo professionale che ha tutto l'aspetto di un bel pezzo di carta

ROMA. Più di mille sono state le domande che sono pervenute all'ufficio legale della Federcalcio per poter sostenere l'esame da procuratore. Le commissioni sono già al lavoro e finora sono stati vagliati un centinaio di candidati. La percentuale dei bocciati supera il 50%. Nonostante i limiti imposti dal regolamento la futura professione tira. Chiaro segno che i vincoli non spaventano più di tanto. È stato fissato un «tetto» di 20 giocatori che ogni singolo procuratore potrà avere. Attualmente sono in attività quattro «fuori legge»: Carpegiani, Roggi, Bonetto e Damiani curano gli interessi di oltre venti giocatori. Ma i procuratori si stanno già attrezzando. I prestanome, le società di comodo o fittizie sono una vecchia consolidata invenzione. E sicuramente verrà trovata anche il modo di aggirare l'ostacolo del massimo di percentuale consentito sui contratti. Secondo il nuovo regolamento un procuratore potrà pretendere da un minimo dello 0,50% ad un massimo del 5% e comunque non superare la somma lorda di 50 milioni all'anno. E uno come Caliendo dovrebbe rinunciare alla cresta di due miliardi fatta sull'affare Baggio solo perché lo dice l'articolo di un regolamento? □ R.P.



Un annuncio storico di Caliendo: la cessione di Baggio alla Juve

Juventus
Maifredi ritrova Haessler

TORINO. Finalmente Maifredi può contare sull'intera rosa a disposizione. Dopo l'allenamento di rifinitura di ieri pomeriggio, il tecnico ha preso atto del recupero di Waessler, che oggi farà quindi il suo esordio nel campionato italiano. Il tecnico però non ha voluto svelare le sue intenzioni, lasciando tuttavia intendere che il tecnico giocherà fin dal primo minuto. A fargli posto sarà Galla, anche se non si esclude che possa essere Di Canio ad andare in panchina. Nella ripresa, si rivedrà anche Castiglia. Meno probabile infatti un suo impiego fin dall'inizio, anche per non lasciare troppo spazio al contropiede dell'Atlanta, che da due anni riesce a fare bottino pieno a Torino. Al centro dell'attacco ci sarà nuovamente Schillaci, che è rientrato in buone condizioni dopo le cure del fisioterapista Vanni, a Forlimpopoli. La pubalgia sembra passata e il capocannoniere del mondiale riprenderà il suo posto. «L'ho visto bene. Ha saltato la gara di Taranto, ma ora è pronto. Vedrete che presto rivedremo lo Schillaci mondiale», ha detto, visibilmente soddisfatto, Maifredi. Per il resto, non dovrebbero esserci novità rispetto alla formazione che ha battuto il Parma nella prima giornata di campionato. Confermato De Marchi in coppia con Julio Cesar, ancora panchina per Luppi. A centrocampo, Fortunato giostrerà da regista centrale, con Marocchi a supporto. Infine una curiosità: dopo 30 anni la Juve non trascorrerà la vigilia di una gara interna a Villar Perosa. Così ha voluto Maifredi, che ha scelto Villa Gassi, un elegante hotel ai piedi della collina torinese. □ T.P.

Napoli
La schiena blocca Maradona

NAPOLI. Stavolta ha vinto il mal di schiena: Maradona, tormentato dai dolori da una settimana, salta il debutto casalingo con il Cagliari. Diego si è arreso ieri mattina: il dolore gli ha addirittura impedito di allenarsi. Maradona non si neppure presentato al «Centro Paradiso»: il suo preparatore atletico, Fernando Signorini, ha telefonato a Bigon, riferendogli che Maradona era ancora sofferente e quindi impossibilitato ad allenarsi. Il fuoriclasse argentino, comunque, in serata si è presentato in ritiro per salutare i compagni: una visita breve e il ritorno a casa. La notizia dello stop di Diego è arrivata a conclusione di una settimana di «passione». L'argentino, che aveva avvertito le prime fitture durante la partita di domenica scorsa con il Lecce, ha saltato tutti gli allenamenti, limitandosi ad un lavoro specifico nella palestra ricavata nel garage di casa. Bigon e i compagni hanno visto Maradona solo giovedì sera, in occasione della festività organizzata per la primogenita del capitano azzurro, Dalmita. Il tecnico napoletano ha sperato fino a ieri mattina, poi, dopo la telefonata di Signorini, è stato costretto ad arrendersi. Scattata la sostituzione: il pubblico del San Paolo vedrà sbucare dagli spogliatoi con la maglia numero dieci Mauro. Confermato, invece, il recupero di Alemão: il brasiliano - diventato papà di un maschietto in settimana - riprende la sua maglia numero cinque, dopo l'infornatura molare riportata dieci giorni fa. Un problema in meno per Bigon, che oggi, dai suoi, pre-tende solo un risultato: la vittoria.

Cesena
Con il Milan è record d'incasso

CESENA. Tutto esaurito e record d'incasso per l'arrivo del Milan a Cesena. Lo stadio «Manuzzi», che è stato recentemente ristrutturato, oggi ospiterà non meno di trentamila spettatori, un terzo dei quali saranno sicuramente di fede rossoneria. L'incontro è molto delicato, soprattutto per i romagnoli che sono reduci da due sconfitte consecutive, la prima in campionato a Genova con la Sampdoria, la seconda mercoledì sera a Cremona in Coppa Italia e quindi costretti a salvare la «pelle» in questa occasione per non ritrovarsi delatatamente ancorati ad un terzo zero in classifica. Per l'occasione l'allenatore Lippi fa rientrare in squadra il libero Jozic e il fluidificante di sinistra Nobile. Sul versante milanista da registrare l'ingresso di Carbononi lo spostamento di Donadoni nel ruolo di playmaker al posto di Ancelotti che ha il mal di schiena. In campo anche l'ex bianconero Agostini. Intanto il Cesena inizia a sondare il mercato per rinforzare il proprio organico dopo la partenza dei due stranieri Holmqvist e Djukic, che sono tornati rispettivamente in Svezia e in Jugoslavia dopo stagioni non certo esaltanti in Romagna. Lippi vuole un trequartista e soprattutto ha una gran voglia di giocare. Andrebbe volentieri in Romagna. Per ora si tratta di un pour parler, ma nelle prossime settimane la trattativa potrebbe essere messa in piedi.

Affari, sport e politica per i Giochi

A Tokio martedì il Cio decide la sede delle Olimpiadi del centenario. Per il '96 sono sei le città candidate, ma nella votazione finale la lotta dovrebbe restringersi tra Atene e Atlanta: la tradizione, i miti e i ricordi della capitale greca contro i soldi degli americani

Romantici contro miliardari

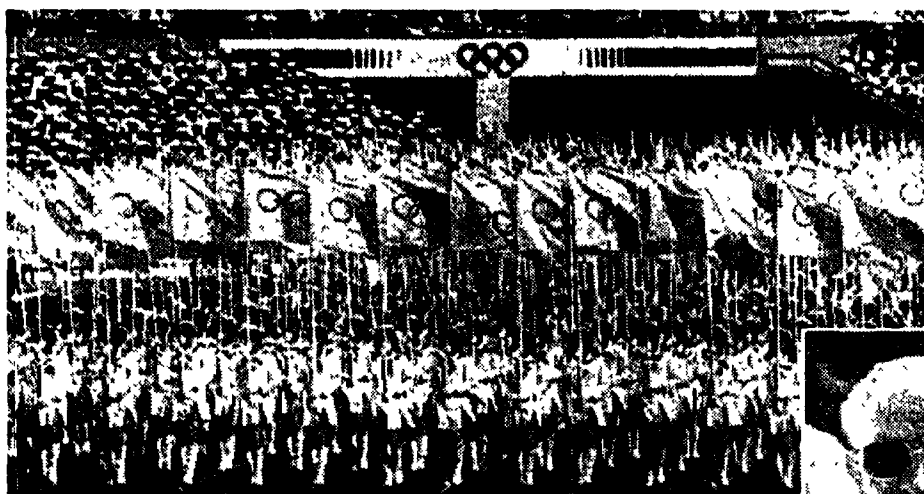
Quale città, tra sei candidate, sarà scelta dal Cio per i Giochi del 1996? Atene è la grande favorita, per motivi sentimentali e per la qualità degli impianti. La votazione decisiva verrà effettuata martedì. Grande avversaria di Atene sarà Atlanta sovrastata da un esercito di sponsor. Franco Carraro, membro del Cio, ha già annunciato che appoggerà la candidatura della capitale greca.

REMO MUSUMECI

L'ultimo vincitore - che non possiamo definire medaglia d'oro - delle antiche Olimpiadi fu l'armeno Barsdates che si aggiudicò l'alloro del pugilato nel 369 dopo Cristo. Il 6 aprile 1896, e cioè 1517 anni dopo, il lungo spazio fu colmato dall'americano ventiseienne James Connolly che sulla pedana dello stadio Panathinaikon di Atene conquistò la prima medaglia d'oro dei Giochi moderni. James Connolly, nato a Boston in una famiglia di poveri irlandesi, dominò il salto triplo con 13,71, un metro e un centimetro in più del francese Alexandre Tuffère, secondo classificato. Nemmeno James Connolly può essere definito medaglia d'oro perché ai quei tempi il vincitore veniva cinto da un sero d'alloro, come nei tempi antichi.

Cento anni più tardi la Capitale greca sogna di ritrovare i Giochi moderni che fu la prima a organizzare e martedì sera - in Europa saranno le 13,50 - saprà se il suo impegno è stato premiato. Il Comitato internazionale olimpico è riunito a Tokio in sessione ordinaria per

decidere quale sarà la città, tra le sei candidate, che ospiterà i Giochi del centenario, i ventiseiesimi dell'era moderna. Le sei città candidate sono Atene, Toronto, Melbourne, Manchester, Belgrado, Atlanta. Atene è la favorita di tutti i pronostici e stavolta c'è da credere che non si tratti di pronostici scritti sull'acqua. Se è vero che i criteri dell'assemblea - saranno presenti 86 degli 87 membri e tra questi gli italiani Giorgio de Stefani e Franco Carraro - tendono ad allargare gli orizzonti e che l'eventuale scelta di Atene darebbe all'Europa una nuova edizione dopo quella di Barcellona è anche vero che Atene, coi suoi motivi sentimentali di rivisitare il passato nel gioco del presente, ha cose che gli altri non hanno. Leri Franco Carraro, in partenza per il Giappone, ha sottolineato proprio questo aspetto: «Mi auguro che vinca Atene verrebbe rispettata la tradizione. Le olimpiadi esordirono cento anni fa nella capitale greca e qualora vi ritornassero sarebbe anche un evento culturale». L'avversaria più temibile di Atene dovrebbe essere l'ame-



La cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici di Seul nel 1988. Sotto: il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch

nca Atlanta fortemente appoggiata da un esercito di sponsor guidato dalla Coca Cola e dai network televisivi la cui potenza non è il caso di ribadire. Toronto e Melbourne sembravano molto forti un mese fa ma ora sono duramente contrastate da gruppi verdi. La seconda è osteggiata anche da personalità politiche che ritengono troppo costoso e scarsamente remunerativo organizzare i Giochi.

L'avversario più temibile di Atene alla fine potrebbe rivelarsi il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch che nel corso di un simposio a Tokio ha difeso la commercializza-

zione dei Giochi affermando che si tratta di un passaggio obbligato nel mondo di oggi. Ha l'aria di un messaggio ai membri del Cio di badare più al concreto (e cioè ai soldi di Atlanta) che al sentimento (e cioè al sogno di Atene).

Il gioco dell'assegnazione funziona così. Se una città ottiene la maggioranza assoluta alla prima votazione viene proclamata vincitrice della votazione. Se la maggioranza è solo relativa viene scartata la città che ha avuto meno voti. E si passa a una seconda votazione e se ne necessario ad altre votazioni finché resteranno in lizza solo due città. Sembra

che l'Asoi - l'Associazione delle Federazioni internazionali estive - guidata da Primo Nebiolo sia a favore di Atene. A favore di Atene saranno anche Belgrado e Manchester in caso di eliminazione ai primi due scrutini. Intanto il Cio si è anche pronunciato sul caso Irak. Il comitato olimpico ha espresso una generica forma di solidarietà al Kuwait. Il problema della richiesta di escludere l'Irak dai Giochi asiatici - che saranno inaugurati il 22 settembre a Pechino - sarà deciso da una riunione straordinaria del Comitato olimpico d'Asia giovedì 20.



Per la neve del '98 Aosta si presenta ed è polemica

TOKIO. Aosta ha realizzato l'operazione "simpatia" presentando la candidatura ai Giochi invernali del 1998. Aosta ha snocciolato costi assai meno alti delle cinque concorrenti che sono la giapponese Nagano, la spagnola Jaca, la sovietica Soci, la svedese Oestersund, l'americana Salt Lake City. Tuttavia la città valligiana parte svantaggiata. Perché? Perché dopo due edizioni in Europa - 1992 ad Albertville e 1994 a Lillehammer - è probabile che si vada altrove. Giova ricordare che l'assegnazione dei Giochi '98 non avverrà a Tokio ma a Birmingham, Inghilterra, nel giugno dell'anno prossimo. Intanto l'eri pomeriggio è arrivato un inatteso «siuro» sulla candidatura di Aosta. Il comitato valdostano della Fisi-Asiva ha lamentato «di non essere stato coinvolto nella fase preparatoria della candidatura» un fatto che «dimostra una carenza di visione programmatica e organizzativa». Da Tokio è giunta immediata la replica di Bruno Milanese, presidente del comitato «Aosta olimpica»: «È una dichiarazione stizzita - ha dichiarato Milanese - che può sortire l'unico risultato di indebolire la nostra candidatura».

Modena, auto Doc Rinasce la Bugatti lusso per re e dive

MODENA. Erano le vetture dei divi del cinema degli anni '30, come la famosa Royale, che adesso viene venduta nelle aste per Vip a 10 e passa miliardi. Siamo parlando delle Bugatti, auto passate alla stona e divenute mitiche anche perché l'azienda che le produceva, complice la seconda guerra mondiale, cessò l'attività. Ora la Bugatti è rinata. Il taglio del nastro, in un avveniristico stabilimento, è avvenuto ieri mattina, in un piccolo comune a pochi chilometri da Modena, Campogalliano. Una scelta non casuale, visto che da queste parti, tra Ferrari, Maserati e Lamborghini, sono disponibili conoscenze e tecnici di alto livello in grado di rendere più semplice la sfida che la nuova Bugatti intende lanciare. Se anche occorrerà attendere un anno per veder uscire la prima vettura (che si chiamerà «110» perché arriverà a 110 anni dalla nascita di Ettore Bugatti e sarà equipaggiata da un motore 3550 cc da 550 cavalli col design di Marcello Gandini), i propositi dell'azienda di cui è amministratore delegato l'in-

ducinale di Bolzano Romano Artoli sono chiari: realizzare pochissime vetture, ad altissimo contenuto tecnologico. Prezzi ovviamente proibitivi (300 milioni e passa). Ma anche la filosofia di vendita sarà particolare, nel senso che le vetture saranno assegnate secondo rigorosi criteri di selezione ad acquirenti che risultino estimatori dell'idea Bugatti. Lo stabilimento di Campogalliano, per la cui realizzazione l'investimento è stato di 100 miliardi, intende anche divenire un centro di sperimentazione a disposizione di terzi, come già avviene per la Porsche a Stoccarda.

La nuova Bugatti auto è proprietà per l'80% della Bugatti International, una holding lussemburghese depositaria del prestigioso marchio. Un altro 18% è nelle mani di Romano Artoli (imprenditore che ha fatto la sua fortuna come importatore di vetture in Italia ed Europa) che però, essendo pure azionista della Bugatti International, sembra davvero essere il padrone della situazione.

Ciclismo. Nel Trofeo Baracchi big in ritardo, vincono Golz-Cordes

Coppie italiane senza intesa A fondo il campione del mondo

Ancora una sorpresa nel Trofeo Baracchi vinto da Golz-Cordes. Il tedesco e l'olandese hanno anticipato di 10" i polacchi Halupzek-Jaskula. Disastrosa prova degli italiani: da Borgo Valsugana a Trento il tic tac delle lancette è una condanna per Chiappucci-Ghirotto (staccati di 2'18"). In coda anche Dhacens che dichiara: «La Coppa del Mondo è ormai di Bugno».

GINO SALA

TRENTO. Sul podio del Trofeo Baracchi, il tedesco Golz e l'olandese Cordes una coppia che nel pronostico della vigilia non era al vertice del pronostico, ma la storia di questa corsa (collocata nel finale di stagione) insegna che può succedere di tutto, che più di una volta i favoriti devono cedere il passo agli avversari meno stanchi e ben determinati. Sceso di bicicletta col fiato grosso, Rolf Golz conferma che l'anno prossimo militerà nella squadra di Moreno Argentin (l'Ariostea) e poi dichiara: «Felice e sorpreso. Non pensavo di entrare nell'albo d'oro di una prova così pesante, pensavo di finire in terza e

quinta posizione e invece l'intesa con Tom Cordes è stata perfetta e costante. Bravissimo il mio compagno d'avventura che ha ribadito le doti di resistenza già dimostrate quando da dilettante s'è imposto nel mondiale della Cenio. Chiodetti di Colorado Springs '86...».

Un Baracchi con una bella lotta e con un finale emozionante, con una nota di merito anche per Halupzek-Jaskula, due polacchi al comando per una cinquantina di chilometri e secondi sulla fettuccia di Trento con una differenza di 10". Si sono ben difesi Yate Lauritzen, hanno deluso Plasecki-Rominger perché en-

trambi specialisti e soltanto quarti con un vuoto di 1'03". Disastrosa la prova degli italiani: Chiappucci-Ghirotto sono ottavi a 2'18". Fondriest-Ballerini addirittura quindicesimi (cioè penultimi) a 3'22". Spiega Fondriest: «Dovevo spingere di più all'inizio. Dovevo dar retta a Ballerini che avrebbe voluto un avvio meno prudente». Chiappucci non cerca scuse, Ghirotto confida la sua pochezza. «Mi dispiace per lo scarso aiuto afferma Claudio». Vistosamente sconfitti, in ritardo di 3'12" Dahenens-De Wolf, medaglia d'oro e medaglia d'argento del mondiale giapponese. Dhacens lamenta dolori alla gamba destra e parla di tendinite. «Penso proprio che la Coppa del Mondo sia già nelle mani di Bugno...».

Un po' di cronaca, o meglio i dettagli di una sfida il cui ritmo sembrava scandito dai vecchi campanelli della Valsugana e della Valle dell'Adige, paesaggi meravigliosi in un pomeriggio di dolce estate, una tremenda cavalcata che nelle prime fasi mostrava Halupzek-Jaskula in testa con un piccolo margine (1") su Golz-Cordes.

A 2" Yates-Lauritzen, a 15" Louvlet-Lance, a 19" Mottes-Liè, a 20" Plasecki-Rominger e ben più indietro Chiappucci-Ghirotto (45") e Fondriest-Ballerini (48"). Chi aveva cominciato a tutta birra, come si dice in gergo, chi misurava il terreno col proposito di non bruciare le energie, ma dopo 23 chilometri più di una coppia dava brutti segnali. In quel di Aldeno (chilometro 51) si fermavano Konyhev-Saitov e si facevano nuovamente applaudire Halupzek-Jaskula che anticipavano Golz-Cordes di 10". Chiaro, a questo punto, che soltanto due formazioni si stavano giocando il successo. E sul tabellone di Rovereto (chilometro 68) ecco Golz-Cordes davanti ai due polacchi con un margine di 14", margine sufficiente per cogliere il trionfo, per raggiungere Fondriest-Ballerini, partiti tre minuti prima o penalizzati di 22" per aver sfruttato la scia del tedesco e dell'olandese. Un sabato nero per il trentino Fondriest che il sabato precedente aveva gioito nel Giro del Lazio e che ieri è affondato sulla strada di casa.

Motomondiale. In Australia deve rimontare sette punti a Prein

Capirossi contro la matematica nell'ultimo capitolo su due ruote

CARLO BRACCINI

PHILLIP ISLAND. La matematica ha le sue regole, inevitabilmente, fa le sue vittime. Così, i sette punti di vantaggio che Loris Capirossi ha nei confronti dell'attuale leader della 125, il tedesco Stefan Prein, significano che il diciassettenne del Team Pileri, se vince, deve necessariamente sperare che Prein non salga sul podio (secondo o terzo, a quel punto non ha importanza); se invece Loris arriva secondo, si rivale sono sufficienti gli undici punti del quinto posto; se sarà terzo, i dieci della sesta piazza e così via. In un'interminabile susseguirsi di altre possibili combinazioni. «No, fare i conti con la classifica non serve a niente - puntualizza Capirossi -

perché tanto domani (oggi per chi legge ndr) i conti si faranno solo nel mucchio, all'ultima curva. E nel mucchio ci sarò anch'io». Un arrivo in volata insomma, di quelli a cui ci ha recentemente abituati una 125 ricca di imprevedibili colpi di scena, di possibili protagonisti. Se il golden baby del Team Pileri è tranquillo, i risultati delle prove ufficiali di ieri sembrano però dare ragione a Stefan Prein, al via con il quarto tempo, superato solo dall'olandese Hans Spaan, dal compagno di squadra di Capirossi, Fausto Gresini e da Bruno Casanova. Loris è decimo, ma la sua prestazione è condizionata da un inconveniente meccanico: «Mi è scoppiato

l'ammortizzatore posteriore nel corso dell'ultimo turno di prove. Più di così proprio non potevo fare». A dare una mano a Capirossi ci dovrebbero pensare gli altri italiani della 125, «passivamente» (cioè a far da tappo) almeno, perché nessuno si aspetta che giovani scalpitanti come Debba o Gramigni, rinunci a una vittoria acquisita per lasciar passare baby Capirossi a Casanova, dal canto suo, forse non correrà neppure a causa di una frattura al quinto metatarso rimediata nell'ultimo turno di prove. L'ago della bilancia potrebbe essere ancora una volta, come già due settimane fa in Ungheria, Fausto Gresini. Il due volte campione del mondo della 125 è un professionista serio e intelligente e anche senza

precisi ordini di squadra da parte dei fratelli Pileri, Gresini sa certo come comportarsi. A proposito di gioco di squadra, un po' d'aiuto non farebbe male anche a Mr. Kocinski, ennesima pole position con la Yamaha di Kenny Roberts, mentre il capoclassifica della 250, lo spagnolo Carlos Cardus con la Honda, arranca in settima posizione, rallentato da irrisolti problemi di messa a punto. Ma chi dovrebbe coprire le spalle al ragazzino di Little Rock? Il nostro Luca Cadalora, naturalmente, terzo tempo con l'altra Yamaha ufficiale. A meno che il modenese, da tutto indicato sul punto di lasciare la Yamaha per la Honda, non voglia fare subito un bel regalo ai suoi nuovi amici giapponesi.

SABATO 22 SETTEMBRE

con **L'Unità**
un libro di 196 pagine



DOCUMENTI
L'INTERNAZIONALE SOCIALISTA

Storia, protagonisti, programmi, presente, futuro

Colloquio di Mario Telò con Willy Brandt

L'Unità

per conoscere
per discutere
per valutare